

Tre religiosi francesi e uno belga vittime dei fondamentalisti

Rappresaglia in Algeria Trucidati 4 missionari

L'aereo doveva esplodere sopra Parigi

Il quinto angolo dello scacchiere

VALERIO MAGRELLI

Ogni qual volta si parla di «scacchiere mediterraneo», mi viene in mente un libro dello scrittore ucraino Izrail' M. Metter. Questa metafora del linguaggio bellico (usata per definire una regione in grado di rappresentare il teatro di potenziali azioni militari) rinvia infatti ad una visione del mondo impostata per assi cartesiani, schemi, griglie. Un'immagine da carta millimetrata, insomma, che poi è la stessa riprodotta nei più sofisticati modelli di visioni per la messa a fuoco del bersaglio. Una similitudine che fa presagire, o addirittura auspica, il ricorso alle armi. Ebbene, è proprio davanti al concetto di un simile mondo quadrato, che mi viene spontaneo rindicare a quel romanzo intitolato, appunto, // quinto angolo.

Che cosa sia questo misterioso quinto angolo, lo ha spiegato l'autore stesso in un'intervista: «Lei sa che nelle celle della polizia sovietica, della Gpu (poi Kgb) si svolgeva il mostruoso gioco degli aguzzini: li divertiva, procurava loro piacere. Quei robusti giovanotti spintonavano la loro vittima con le mani, con le gambe, a calci, ripetendole: "Cerca il quinto angolo". Com'è noto, una stanza di solito ha

■ PARIGI. Quattro anziani religiosi cattolici, tre francesi e un belga, sono stati trucidati a colpi di mitra nel loro convento a Tizi-Ouzou, in Kabilia, a 110 chilometri da Algeri. La vendetta integralista per i quattro dirottatori uccisi lunedì all'aeroporto di Marsiglia dalle forze speciali di Balladur non si è fatta attendere ed è stata particolarmente atroce, prendendo di mira un'organizzazione di carità come quella dei Padri Bianchi. Il commando che ha condotto l'atroce esecuzione è riuscito ad arrivare all'obiettivo con uno stratagemma: i killer indossavano uniformi militari, della polizia algerina. Nessuna organizzazione ha sinora rivendicato il massacro. Ma si fa notare che la Kabilia (Tizi-Ossou si trova a 110 chilometri dalla capitale) è uno dei territori in cui sono particolarmente attivi i guerriglieri ultra dei Gia (i Gruppi islamici armati) che avevano organizzato il dirottamento di

Natale dell'Airbus dell'Air France. Tutto, anche il numero degli uccisi, lascia intendere che si tratti dell'immediata vendetta per l'operazione dei commandos speciali del Gign che avevano messo fine al dirottamento con uno spettacolare intervento uccidendo poi i quattro pirati. La Francia è sotto choc. Anche per le nuove rivelazioni sul dirottamento aereo finito con il blitz di Marsiglia. L'obiettivo dei quattro integralisti uccisi dalle «teste di cuoio» francesi era una missione suicida su Parigi. Il ministro degli Interni Charles Pasqua, ne è certo. Sull'Airbus sono stati trovati venti candelotti di dinamite per far esplodere il velivolo. L'ipotesi è avvalorata anche dai racconti di alcuni passeggeri che hanno detto di aver sentito parlare di questo i quattro dirottatori.

DE GIOVANNANGELI GINZBERG
ALLE PAGINE 34-5

«Io, vescovo tra i musulmani»

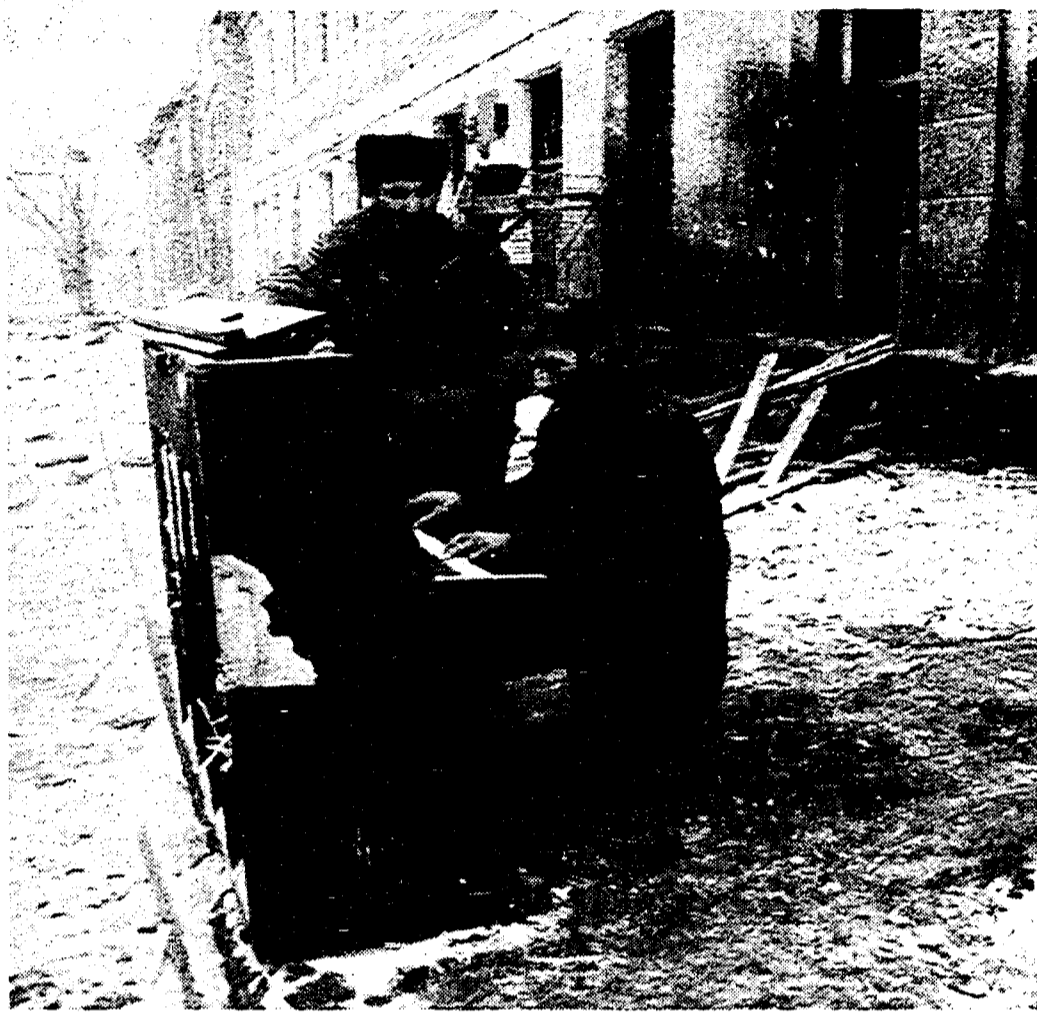
■ «La miccia è l'ingiustizia, non la religione». Monsignor Guy Deroubaix, ex prete operaio e ora vescovo nella *banlieue* di frontiera di Saint Denis, racconta la sua difficile ma ricca esperienza di dialogo e di convivenza con la comunità di immigrati in Francia di fede musulmana.

SEGMUND GINZBERG
A PAGINA 2

«Vi racconto le ore da ostaggio»

■ «È un colpo al cuore quando ti dicono che sei vittima di un dirottamento. Ma, strano a dirsi, alla fine io volevo la salvezza anche dei terroristi». Clementino Sartori, otto anni fa passeggero su un volo della Pan Am, rievoca le angosce e i drammi di un sequestro finito nel sangue.

VINCENZO VASILE
A PAGINA 6



Eltsin dà l'ultimatum a Dudaev

■ Ha parlato a reti unificate per 24 minuti cercando di convincere i russi che invadere la Cecenia è stata cosa buona e saggia. Ma l'unica cosa che è riuscito a ottenere ieri Eltsin è probabilmente la fine dei pettegolezzi sul suo stato di salute. Con tono fermo e risoluto ha spiegato perché ha inviato 40mila uomini in «missione di pace» in Cecenia e perché ha bombardato quelli che ritiene «cittadini della federazione russa». Ha confermato la sospensione dei bombardamenti su Groznyi e la permanente occupazione del territorio, e si è dedicato soprattutto a demolire il regime di Dudaev. «La repubblica è parte integrante della federazione russa»

cui composizione è fissata dalla Costituzione. E nessun territorio ha il diritto di lasciare la Federazione». Ieri a Groznyi è trascorsa una giornata relativamente calma, solo qualche scontro a sud della città. Ma il palazzo presidenziale aveva il suo primo forte dolore: il primo figlio di Dudaev, Avtur, 23 anni, è stato gravemente ferito nella battaglia dell'altro giorno di Argun. Nella foto, un volontario ceceno improvvisa al pianoforte tra le macerie di Groznyi.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 15

Prende quota la candidatura Monti a palazzo Chigi. Oggi Bossi farà il suo nome a Scalfaro?

Legata unita per il governo del presidente Dotti e Della Valle: Silvio, passa la mano

Meno nebbia sul Colle

ENZO ROGGI

IL PRESIDENTE della Repubblica inizia oggi le consultazioni con le forze politiche in una situazione meno cupamente chiusa di quanto apparisse al momento delle dimissioni di Berlusconi. Ancora l'altro ieri Scalfaro appariva stretto tra le opposte opzioni del reincarico a Berlusconi per la gestione di elezioni ravvicinate e della ricerca di una diversa maggioranza con compiti programmatici di non brevissimo periodo.

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. La crisi è difficile ma Scalfaro non demorde e rispondendo a una lettera dei sindacati, contrari al voto anticipato, conferma implicitamente di volere un governo che risolva alcuni nodi di fondo prima di affrontare le elezioni. Ieri sono saliti al Quirinale Scognamiglio e Pivetti, oggi toccherà alle principali forze politiche. Ci sarà, a sorpresa, anche Berlusconi. Sul Colle guardano alle novità emerse: la Lega tiene sulla linea di Bossi e il Carroccio potrebbe proporre un esecutivo istituzionale composto da tecnici e guidato dall'economista Monti. In Forza Italia si prende in considerazione l'ipotesi di un governo senza Berlusconi.

BRAMBILLA CASCELLA MISERENDINO
ALLE PAGINE 7-8-9-10



Intervista
al leader Ppi
Buttiglione
«Di Pietro
lo vedo bene
ministro»

ROSANNA
LAMPUGNANI
A PAGINA 10

Processi di camorra «aggiustati»: altri 7 indagati

Il pentito ora ritratta «Mai accusato Dinacci»

■ Nell'ambito dell'inchiesta sui processi «aggiustati» ai camorristi, di cui è titolare la procura di Salerno, sono stati recapitati altri sette avvisi di garanzia. Tra gli indagati tre giudici, Filippo Verde, ex capo di gabinetto del ministro Vassalli ed ex direttore degli Affari civili del ministero di Grazia e giustizia, Antonio Albano e Vincenzo Tricomi; indagato anche generale ed ex membro dei servizi segreti Giovanni Mayer, di cui già aveva parlato il pentito Calasso. E indagati anche il direttore di «Ore 12», Enzo Caretti, l'avvocato Vittore Pascucci, e alla

È morto
a 88 anni
Scompare
Attilio Monti
petroliere
ed editore

A. GUERMANDI
C. VISANI
A PAGINA 20

molte di quest'ultimo, Alba Vallo-
ne. Smentita la richiesta di arresto
per gli indagati. In serata il colpo di
scena: «Non ho mai accusato Di-
nacci», ha detto il pentito Cillari tra-
mite l'avvocato Marazzita. Intanto
si è saputo che la procura di Roma
ha aperto un fascicolo su una ispe-
zione ministeriale «sospetta» al tri-
bunale di Sala Consilina. Sempre
più chiaro il ruolo di centri di pote-
re e settori della massoneria.

ANDRIOLO RICCIO
CIPRIANI - A PAGINA 11

Giovane barbone ucciso dal gelo nel centro di Roma

■ ROMA. È stato trovato in fin vita da una pattuglia dei carabinieri, è morto poco dopo per assideramento: un uomo senza nome, dell'apparente età di 35 anni, probabilmente straniero e senza fissa dimora. È la prima vittima romana del freddo di questi giorni: i militi lo hanno visto disteso per terra sulla pista ciclabile in preda ai fumi dell'alcool preso per riscaldarsi. Sembra che abbia perso l'equilibrio e sia caduto svenendo a pochi passi dal mucchio di cartoni che normalmente lo difendevano dal freddo della notte. All'ospedale Santo Spirito i medici non hanno potuto fare nulla per lui. Intanto in città è scattato il piano «emergenza freddo» che riguarda le centinaia di barboni e clandestini che vivono per le strade della capitale.

RACHELE GONNELLI
A PAGINA 23



CHE TEMPO FA

Natale in casa Fede

TRA I TANTI, toccanti aspetti del Natale dei più sfortunati, mi hanno colpito le immagini di Emilio Fede, che ha inteso celebrare le feste allestendo un presepe povero, ma intenso. Collegandosi con tre o quattro cassettoni italiani, Fede esortava gli occupanti ad accendere dietro i vetri chi un lume, chi una candela, per dare luce, nelle fitte tenebre, al Dio che si fa uomo: Silvio Berlusconi. Il cinquantaseienne babilonico non era fisicamente presente, ma avrà sicuramente apprezzato l'umile Betlemme televisiva allestita in suo onore. Non dimenticherò mai l'inquadratura fissa del mesto edificio di cemento che Fede, in stato di grazia, ha definito «la zona Loreto di Milano»: spiccavano, in primo piano, i ceri accesi nella tromba delle scale, che facevano capolino dai finestroni dei pianerottoli. «Vedete - spiegava Fede - quanta gente è favorevole al governo Berlusconi». Ogni lume, un bimbo. Ogni bimbo, una lacrima. Ogni lacrima, una preghiera per Berlusconi. Dolce s'udiva, sotto le stelle, un mesto suono di ciaramelle. [MICHELE SERRA]

È IN EDICOLA

pasta & C.

IL SAPORE DELLA NONNA CUCINA

UNA PASTA "COSÌ" NON L'AVETE "MAI" MANGIATA

LA NUOVA RIVISTA SULLA CUCINA ITALIANA

monsignor Guy Deroubaix

vescovo di Saint Denis

«Ma con l'Islam si può convivere»

«La miccia è l'ingiustizia, non la religione». Mentre il dirottamento di Natale rischia di trasferire in terra francese, nel cuore cioè dell'Europa, la sanguinosa guerra di religione algerina, monsignor Guy Deroubaix, un ex prete operaio ora vescovo della *banlieue* di frontiera di Saint Denis, racconta all'Unità degli sforzi per mantenere una convivenza tra cristiani e musulmani in uno dei punti potenzialmente più caldi dell'incontro tra due culture.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Il terrorismo vive di simboli. Simbolica certamente è stata la scelta di dirottare l'Airbus dell'Air France proprio alla vigilia di Natale. Gli esperti ricordano che attorno a Natale si colloca una ricorrenza più specificamente legata al conflitto in Algeria: risalgono al 26 dicembre del 1991 le elezioni che diedero la vittoria agli integralisti islamici e che poi furono annullate con un colpo di mano del governo. Ma al tempo stesso lo si vede come uno schiaffo al mondo dei *kufar*, degli infedeli, all'Occidente cristiano immerso nella sua festa, immemore delle sofferenze in terra d'Islam. È la prima orrenda reazione in Algeria ai commandos del Gign, che per liberare gli ostaggi hanno ucciso i dirottatori, è stato l'assassinio di quattro religiosi cattolici. Ne parliamo con un esponente cattolico di prima linea, monsignor Guy Deroubaix, vescovo di Saint Denis, una delle *banlieues* di frontiera dell'immigrazione musulmana in Francia.

La miccia è l'ingiustizia, non la religione. Mentre il dirottamento di Natale rischia di trasferire in terra francese, nel cuore cioè dell'Europa, la sanguinosa guerra di religione algerina, monsignor Guy Deroubaix, un ex prete operaio ora vescovo della *banlieue* di frontiera di Saint Denis, racconta all'Unità degli sforzi per mantenere una convivenza tra cristiani e musulmani in uno dei punti potenzialmente più caldi dell'incontro tra due culture.

fatto l'operazione di dirottamento dell'Airbus con l'insieme della popolazione islamica. Che tutto questo nuoccia ad un dialogo che era in corso. Che ci dimentichi che quel che ci unisce, cristiani a musulmani, è molto più di quel che ci separa.

So che si tratta di una lettera che parla della presenza di elementi integralisti in seno alle associazioni islamiche locali. Ce ne sono certamente. Ma sarebbe sbagliato estendere la cosa all'intera comunità musulmana. E quando vedo che la risposta alla lettera del prefetto è stata l'invio di una compagnia di gendarmi, dubito che si tratti della risposta giusta. Un recente sondaggio ha mostrato che tra i musulmani c'è appena un 9% di simpatizzanti del Fis e che, al contrario, la maggioranza rifiuta le tesi degli estremisti. I problemi di fondo da affrontare sono altri.

Quali? Il problema di fondo è che i giovani musulmani vogliono avere un avvenire. E invece sono quotidianamente alle prese con il degrado urbano, il fallimento scolastico, la droga. In queste circostanze è proprio la loro tradizione islamica ad offrirgli un punto di riferimento, un orizzonte, un avvenire, di cui altrimenti sarebbero totalmente privi. C'è una sensazione comune, a noi cristiani e ai musulmani, che la società attuale non risponde alle esigenze spirituali della gente.

Ma non le pare che le cose cambino radicalmente quando il bisogno di spiritualità sfocia nella violenza? Certamente. Ma bisogna riflettere anche sulle cause della violenza. Sulle radici che le esplosioni di violenza hanno - nell'ingiustizia, nella volontà di prevaricazione dei potenti nei confronti dei più deboli, nelle condizioni sociali ed economiche. Anche qualcosa di



Dino Fracchia/Contrasto

orrendo come la violenza ha radici profonde nel cuore degli uomini. Non basta condannare la violenza, opporsi alla violenza. Bisogna andare alle cause.

Si riferisce alle radici della violenza in Algeria o pensa anche alla Francia, alla tanto temuta esplosione delle *banlieues*? Penso alla Francia, e devo aggiungere che non c'è poi così tanta differenza, sul piano dell'accumulo delle ingiustizie e del malessere, tra le *banlieues* e i centri delle città. Io non condivido il giudizio spesso parziale che viene dato sulle *banlieues*, l'immagine che ne viene data costantemente come di luogo di violenza, esclusione e immigrazione. Non è tutto nero. Né tutto bianco. Come per tutti gli aspetti della realtà, vi è una diversità di situazioni. Ci può essere all'improvviso una fiammata di violenza, a partire da un elemento qualsiasi che catalizza un certo numero di fattori ed elementi negativi. Possono essere elementi le-

gati ad avvenimenti internazionali, ma anche elementi di tutt'altra natura, legati all'ambiente. Ho visto un immobile dove non c'era più la porta dell'ascensore. A Montfermeil un proprietario ha tagliato l'acqua agli inquilini che non pagavano più le spese per protestare contro la mancata manutenzione. La maledizione nelle *banlieues* è l'assenza di luoghi per vivere: appartamenti senza negozi, niente caffè, niente luoghi d'incontro, niente locali comuni, quindi niente occasioni per incontrarsi e comprenderci.

Incontri mancati, dice. Ma lei come vede possibile far sì che in queste periferie, in questo clima già incandescente in proprio si realizzi l'incontro tra musulmani e cattolici?

Direi che ci sono tre modi per incontrarsi. Intanto l'incontro diretto, attraverso l'attività pastorale. Mi capita di visitare famiglie che hanno invitato i loro vicini islamici o ebrei. Si parla. Un giorno un pre-

te mi ha portato in una famiglia musulmana, era l'ora della preghiera. Abbiamo pregato anche noi. In un'altra occasione recente abbiamo organizzato, di fronte a 500 persone, un dibattito con un imam, un rabbino, un pastore protestante. Questi sono i rapporti quotidiani. Poi c'è il livello dei rapporti tra religione e religione. Talvolta questo è un livello complicato, perché l'Islam è molto differenziato. Preferisco parlare di musulmani, come Chiesa cattolica auspichiamo un dialogo coi musulmani. Ma occorre che elaboriamo una diagnosi sulle attese spirituali della gente, e che riusciamo a parlare più di quel che ci unisce che di quel che ci separa. Infine un terzo livello di incontro è quello in cui sono coinvolto in qualità di responsabile del segretario episcopale per i rapporti con l'Islam, il che mi dà l'occasione di dialogo con musulmani di tutto il mondo: si va dalla più grande tolleranza alla più netta chiusura.

Si torni pure a votare
Ma quando non sarà
un referendum sul leader

MAURO CALISE

N ESSUNO ha la chiave di questa crisi, e già questo è un bene. L'ultima volta che il paese è andato alle urne, lo ha fatto sulla spinta della certezza che la nuova legge elettorale bastasse a darci un governo stabile. Si è visto come è andata a finire. Adesso, invece, si fa strada la convinzione che non ci sono soluzioni miracolose, che senza la collaborazione di forze diverse - e anche ostili - non si esce da questa *impasse*. Il «ribaltone», è stato detto, non avrebbe i numeri per durare in Parlamento. E questo, per il momento, sembra vero. Ma anche la destra deve stare attenta a non fare troppo affidamento sui sondaggi molto emotivi di questi giorni. Il trend degli ultimi mesi è meno favorevole a Forza Italia, e lo stesso meccanismo maggioritario che ha regalato il governo a Berlusconi potrebbe riservargli qualche amara sorpresa se le opposizioni si vedessero costrette a coalizzarsi nei singoli collegi.

popolo sovrano senza farsi dettare le leggi in forma di quesiti referendari.

Il temperamento del Cavaliere - e forse anche la sua situazione personale - lo spinge a osare il tutto per tutto. Ma all'interno del suo movimento ci sono persone e interessi consapevoli che una sconfitta sul campo regalerebbe l'elettorato di Forza Italia a Fini, il solo che dispone dell'organizzazione e degli uomini per durare all'opposizione. E questa è una prospettiva che, giustamente, il leader di Alleanza nazionale persegue con lungimirante freddezza. Anche perché sa bene che la vittoria del centro-sinistra avrebbe molti degli inconvenienti che hanno affossato il governo Berlusconi. E se il paese si dovesse incartare nella spirale di elezioni a catena, una forte destra fascista fungerebbe da polo d'ordine con esiti imprevedibili - (anzi, temo, fin troppo prevedibili).

È bastata una legge maggioritaria che cambiasse il sistema di elezione a livello di singoli collegi perché Berlusconi pretendesse di avere avuto una investitura popolare diretta a governare. Sappiamo tutti che non è vero, sappiamo bene che Forza Italia ha raccolto appena un quinto dell'elettorato, ha ragione Giovanni Sartori a indignarsi sostenendo che nessuna legge maggioritaria produce un sistema costituzionale maggioritario. Ma a che serviranno i buoni argomenti a sostegno del Parlamento e della democrazia rappresentativa, delle regole costituzionali e dei percorsi obbligati per modificarle se dall'altra parte si risponderà con le videocassette trasmesse a reti unificate in difesa dei diritti violati del popolo referendario?

Per questa prospettiva lavorano anche i referendum di Pannella. Fa bene la sinistra a rimettersi al giudizio dell'Alta corte, ed è giusto che ciascuno rivendichi il diritto di esprimersi in coscienza sul merito di ciascun quesito. Ma attenzione a non sottovalutare il legame strettissimo tra quest'ennesima possibile ondata di democrazia referendaria e la deriva plebiscitaria in cui la destra sta cercando di precipitare il paese. Chi si meraviglia che Pannella vorrebbe fare i referendum anche a costo di allontanare le elezioni, non vede che lo scontro in atto non è tra referendari convinti e pentiti, e tanto meno tra mono e doppio-turisti. La posta in gioco è ciò che resta della democrazia rappresentativa in Italia, l'autorità del Parlamento a decidere per conto del

Su questo punto dovrebbe riflettere chi continua a affidarsi alla logica - o almeno allo spirito - del maggioritario per risolvere l'instabilità del paese. La logica del maggioritario che si continua a invocare a condanna del «ribaltone» e a sostegno del ricorso alle urne è, in realtà, la logica del presidenzialismo: l'unico sistema che garantisce, nero su bianco, il risultato.

N ON C'È AL MONDO nessuna democrazia parlamentare in cui una semplice legge elettorale produca certezza, e tanto meno stabilità, di governo. L'unica risposta efficace che il maggioritario ridotto a legge elettorale conosce è l'elezione diretta del leader. Lo ha ben capito Berlusconi, che ha forzato subito in questa chiave il suo mandato. Lo sanno bene Pannella e Fini, che restano da sempre in direzione di un regime presidenziale. E bene che ne comincino a discutere anche il centro e la sinistra, e magari la grande stampa d'opinione che in materia ha la falsa coscienza di chi ha aperto la strada a Berlusconi pensando di far eleggere Segni.



Silvio Berlusconi

«Un egoista è un uomo che non pensa a me»

Eugène Labiche

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossi
Redattore capo centrale: Marco Demarco
L'Area Società Editrice de L'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amaro Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Dalmi, Elisabetta Di Prieco, Simona Marchini, Amaro Mattia, Giovanni Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Sarafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22 (tel. 06/678996), telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Nennetti
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3591
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA
Il quinto angolo dello scacchiere
soltanto quattro angoli, ma la vittima doveva trovare il quinto, e loro sghignazzavano, la picchiavano». Ecco (mi dico allora quando mi imbatto nel termine «scacchiere mediterraneo»), ecco il mare studiato da Ferdinand Braudel o Predrag Matvejevic, quel bacino di storia e di esperienza, di arte e di profumi, di cibi e di tessuti, di commerci e di idee, eccolo ridotto ad un foglio squadrato, predisposto per qualche nuovo scenario di guerra. Cambiano volta per volta i partecipanti, ma il gioco rimane lo stesso: quello del quinto angolo. Chi siano i giocatori, pare assodato. Non credo di semplificare troppo dicendo che si tratta delle tre grandi religioni monoteiste, insieme a ciò che resta del progetto socialista, a-religioso per antonomasia. Come dire, quattro anticorpi, più o meno virulenti, diretti contro il virus del consumismo capitalistico. Indubbiamente le irradiazioni del conflitto si spingono ben oltre i confini geografici sino-

pero sovietico, in Bosnia contro le milizie cristiane serbe o croate. In questo spaventoso panorama, l'assassinio dei quattro missionari in Algeria, sotto i colpi degli integralisti islamici, non fa che ribadire il desiderio di un insensato, disperato isolamento. La prova più evidente di tale atteggiamento è il ritorno del *kamikaze*, figura suicida di una società suicida come quella giapponese che per prima ha battezzato. Qualcuno ha detto che bisogna temere soltanto chi non ha nulla da temere. Ebbene, proprio a tale folle deriva si deve cercare di opporre un dialogo a oltranza. Questo non è un richiamo alla debolezza, né tantomeno un'esortazione ad accettare un universo mercificato e massificato. Piuttosto, il semplice invito a ricercare uno spazio in cui il riconoscimento dell'identità culturale non vicioli i diritti della libertà individuale. Per questo, davanti al terribile quadrilatero, andrebbe ricordato il «quinto angolo». Davanti all'intolleranza, davanti alla separazione, dovremmo invocare l'angolo che non esiste, che ancora non esiste, l'angolo della vittima, quello in cui far cessare ogni violenza. [Valerio Magrelli]

INCUBO ISLAMICO.

Massacro nel convento di Tizi-Ouzou in Kabilia
Morti tre francesi e un belga. Parigi richiama i connazionali



ALGERIA: TRE ANNI DI SANGUE	
1992	Gennaio: annullamento delle elezioni vinte dal FIS (Fronte islamico di Salvezza). Febbraio: primo attentato contro le forze dell'ordine. Marzo: messa al bando del FIS. Giugno: assassinio del presidente Mohamed Boudiaf. Agosto: attentato all'aeroporto di Algeri. Dicembre: instaurazione del coprifuoco ad Algeri.
1993	Marzo: primi attentati a giornalisti ed intellettuali algerini. Agosto: attentato al primo Ministro Kasdih Merbah. Settembre: primi attentati a stranieri.
1994	Giugno: attentato contro una manifestazione democratica. Agosto: attentato contro tre gendarmi e due diplomatici francesi. Dicembre: dirottamento all'aeroporto di Algeri dell'Airbus dell'Air France.

Il blitz delle forze antiterrorismo francesi GIGN Ap

Vendetta integralista sulla Francia

Finti poliziotti trucidano in Algeria 4 missionari

Quattro anziani religiosi cattolici, tre francesi e un belga, trucidati a colpi di mitra nel loro convento a Tizi-Ouzou, in Kabilia, a 110 chilometri da Algeri. La vendetta integralista per i quattro dirottatori uccisi dalle forze speciali non si è fatta attendere ed è stata particolarmente atroce, prendendo di mira un'organizzazione di carità come quella dei Padri Bianchi. Salgono così a 75 le vittime straniere di tre anni di guerra civile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Ricevono sempre molti visitatori. Tra le opere di carità di cui si occupavano c'era quella di scrivani pubblici. Aiutavano gli ex-combattenti dell'FLN, le vedove e i familiari degli immigrati algerini in Francia, gli studenti, nei rapporti epistolari con l'amministrazione francese, erano molto ben voluti dalla popolazione perché parlavano tutti correttamente sia la lingua berbera che l'arabo», spiegano sbottati i collaboratori dei Padri Bianchi mariani assassinati. Padre Jean Chevillard aveva 69 anni, padre Alain Dieulouard 75, padre Charles Deckers 70. Solo il 36enne padre Christian Cheissel era più giovane, quasi un novizio rispetto ai venerabili confratelli. Sono stati tutti crivellati di pallottole d'arma automatica, dopo essere stati trascinati nel cortile del vecchio presbitero occupato dal loro ordine da

quasi un secolo a Tizi-Ouzou, nel cuore della Grande Kabilia. I cadaveri hanno decine di ferite.

Uniformi algerine

Il commando che ha condotto l'atroce esecuzione indossava uniformi militari, della polizia algerina. Nessuna organizzazione ha sinora rivendicato il massacro. Ma si fa notare che la Kabilia (Tizi-Ouzou si trova a 110 chilometri dalla capitale) è uno dei territori in cui sono particolarmente attivi i guerriglieri ultra dei Gia (i Gruppi islamici armati) che avevano organizzato il dirottamento dell'Airbus dell'Air France. Tutto, anche il numero degli uccisi, lascia intendere che si tratti dell'immediata vendetta per l'operazione dei commandos speciali del GIGN che lunedì sera avevano messo fine al dirottamento, uccidendo i quattro pirati. Quattro per quattro. Subito, con estre-

ma ferocia. Quattro stranieri, quattro francesi (il commando assassino forse non era in grado di sapere che uno dei frati, padre Deckers era in realtà belga, distaccato normalmente ad Algeri e per puro caso in visita natalizia ai colleghi, per festeggiare insieme il suo 70mo compleanno).

Francia sotto choc

Ci si aspettava la vendetta. Poco dopo l'assalto all'Airbus, mentre i suoi colleghi nel governo esultavano per la straordinaria riuscita dell'operazione delle forze speciali, il ministro degli Esteri francese Juppé aveva avvertito che la conseguenza sarebbero state certamente nuove violenze contro cittadini o interessi francesi. Ieri il Quay d'Orsay, nel momento stesso in cui esprimeva «choc per questo nuovo atto di barbarie, questo crimine odioso», reiterava l'appello «a prendere disposizioni per rientrare in Patria» a tutti i cittadini francesi «la cui presenza non sia indispensabile» in Algeria. Resta in vigore la decisione di interrompere tutte le comunicazioni aeree e marittime tra Francia ed Algeria, presa mentre ancora era in corso il sequestro dell'Airbus.

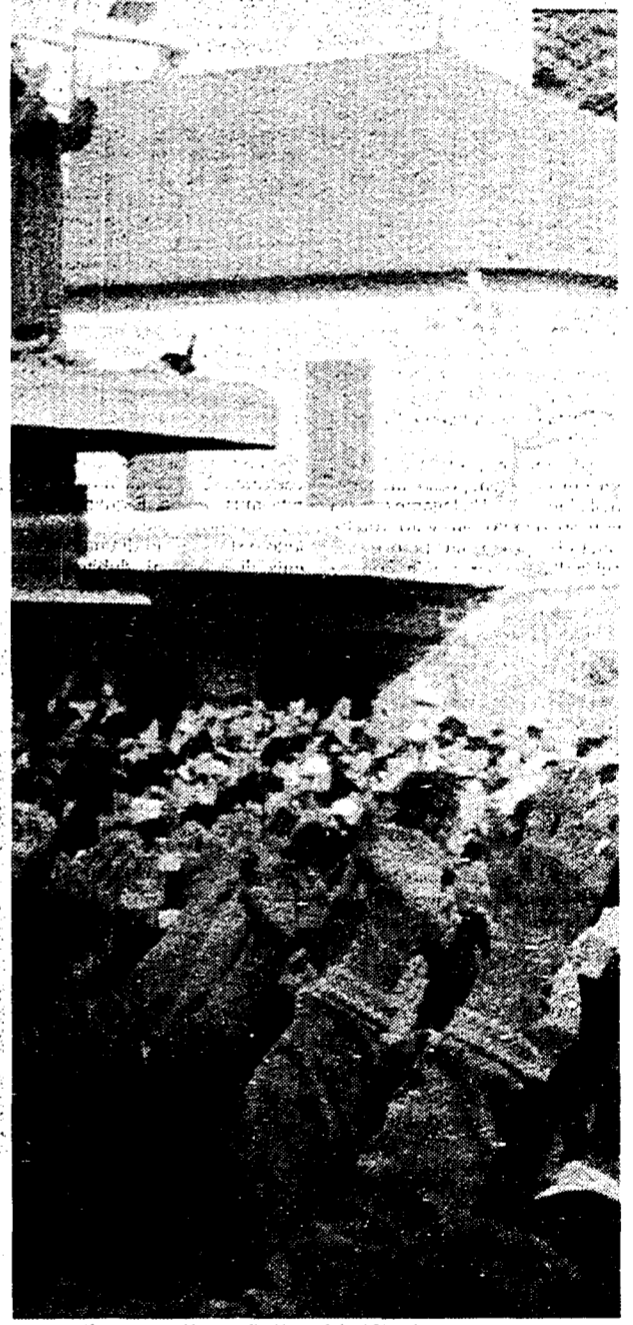
Ieri Balladur aveva riunito il suo governo con all'ordine del giorno proprio i rapporti tra Parigi ed Algeri. La gestione del sequestro del volo Air France da parte delle autori-

tà algerine aveva creato momenti di tensione al limite della rottura. Parigi si era lamentata pubblicamente della scarsa cooperazione, persino del fatto che gli nascondessero le cose (i servizi segreti francesi erano riusciti ad intercettare le conversazioni tra la torre di controllo dell'aeroporto di Algeri e la cabina di pilotaggio, scoprendo che alcuni elementi non gli venivano comunicati attraverso i canali ufficiali); poco c'è mancato che accusassero il governo algerino di volere a bella posta un bagno di sangue dando loro l'assalto al velivolo. L'insapimento diplomatico e le misure prese vengono interpretate come ulteriori passi in direzione del distacco, del «lasciare che l'Algeria bolisca nel proprio brodo». Certamente c'è una più netta presa di distanza dal governo di Zeroual: «Quando si perdono le elezioni bisogna andarsene», ha commentato ieri Juppé, con esplicito riferimento al golpe di tre anni fa con cui il governo laico si era rifiutato di cedere il potere agli ultra islamici vittoriosi alle urne. È una svolta rispetto al precedente atteggiamento in cui prevaleva il sostegno al governo contro gli integralisti. Dopo la riunione di ieri fonti del governo si sono date da fare per negare che ci sia un «cambiamento della linea politica» e in particolare per negare che si vada ad un re-

stringimento degli importanti rapporti economici (la Francia è il primo fornitore dell'Algeria e il suo secondo cliente) e degli aiuti finanziari (5 miliardi di franchi nel '94) denunciati dagli integralisti. «La Francia non sostiene l'Algeria a forza di braccio», ma non intende lasciarla cadere», ha riassunto un esponente del governo all'AFP.

Dirottamento in diretta tv

L'ambiguità resta. Ma qualcosa è già cambiato: inesorabilmente. Con il macello di Tizi-Ouzou sale a 75 il numero degli stranieri uccisi in Algeria in tre anni, di cui 25 cittadini francesi. Non è nuovo nemmeno che vengano presi di mira dei religiosi: il bibliotecario dell'arcivescovo della Casbah di Algeri e una suora erano stati assassinati in maggio, due suore spagnole in ottobre. Il salto di qualità è però che per la prima volta, in una guerra definita «senza immagini» tanto poco filtra dalla censura algerina, per la prima volta milioni di telespettatori hanno assistito in diretta ad un episodio come la liberazione degli ostaggi sull'Airbus, e che questo nuovo episodio della lunga guerra civile si è svolto su territorio francese, inaugurando il temuto allargamento nel cuore del nostro continente delle linee di un fronte di battaglia sanguinoso finché si vuole, ma lontano dagli occhi e dal cuore dell'Europa.



Una manifestazione di integralisti islamici ad Algeri Ap

Parla Denis Hamelin, assistente dell'Ordine dei Padri Bianchi a Roma

«L'Islam non è il male, noi resteremo»

«Li hanno uccisi ma non hanno ucciso la speranza di pace di cui erano portatori». A parlare è padre Denis Hamelin, l'assistente dell'Ordine dei Padri Bianchi al quale appartenevano i quattro religiosi uccisi ieri in Algeria. «Li avevamo esortati alla massima prudenza ma attorno a loro non erano state adottate particolari misure di sicurezza». «Il male non sta nell'Islam ma in quegli uomini che strumentalizzano la religione per conquistare il potere».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «La notizia dell'uccisione dei nostri quattro missionari ci ha sconvolto. Sapevamo che la situazione in Algeria era molto tesa, avevamo esortato i nostri trenta missionari che operano in tutto il Paese alla massima prudenza ma attorno a loro non erano state predisposte particolari misure di sicurezza neanche dopo la tragica conclusione del dirottamento dell'Airbus francese». Inizia così il nostro colloquio con padre Denis Hamelin, assistente generale a Roma dell'Ordine dei Padri Bianchi, del quale facevano parte i quattro religiosi assassinati ieri in un sobborgo

di Tizi Ouzou, la capitale della Kabilia, dagli integralisti islamici del Gia.

Sono passati solo pochi minuti dalla notizia dell'uccisione in Algeria dei quattro religiosi. Qual è lo stato d'animo degli altri missionari del vostro Ordine che operano in Algeria?

Vi è grande grande dolore e commozione per la tragica fine dei quattro missionari. Ma allo stesso tempo vi è la ferma decisione di restare in Algeria, di continuare il nostro impegno a favore dei tanti poveri che popolano quel Paese e che oggi sono ostaggio della vio-

lenza che insanguina l'Algeria.

Uno degli obiettivi degli integralisti islamici è quello di determinare con la forza l'evacuazione dall'Algeria di tutti i cittadini stranieri. Qual è la vostra risposta?

Il nostro Ordine ha un proprio responsabile per ogni realtà in cui operiamo: spetterà al padre superiore di Algeri decidere in proposito. Ma nonostante tutto è nostra intenzione restare sino all'ultima in un Paese che ha visto la nascita dell'Ordine dei Padri Bianchi. Vedete, i nostri missionari operano in Algeria da 121 anni; abbiamo accompagnato la storia del Paese, abbiamo visto nascere la repubblica e vissuto questi ultimi, drammatici anni. Siamo impegnati nell'assistenza sociale, nel campo dell'istruzione, nel preservare le biblioteche. In questa opera di solidarietà con i più poveri abbiamo imparato a conoscere il popolo algerino, ad apprezzarne il profondo senso di ospitalità, l'intelligenza e il rispetto per chi professava altre religioni o appartenenze etniche. Abbiamo lavorato per anni a fianco di donne e uomini di reli-

gione musulmana senza alcun problema in un clima di rispetto reciproco e di solidarietà...

Eppure gli integralisti uccidono in nome di Allah...

Le religioni non sono di per sé fonte di divisioni o fomentatrici di odio e di violenza. Non è la religione che divide ma sono gli uomini che ne strumentalizzano le indicazioni per le loro battaglie politiche e di potere. In ogni religione, non solo in quella islamica, vi sono elementi estremisti che ne stravolgono il senso e ne oltraggiano lo spirito originario. Non è l'Islam che deve impensierirci ma è la malvagità che alberga in quegli uomini che si arrogano il diritto di decidere sul bene più importante per ogni individuo: la sua vita.

Dal settembre del 1993 gli integralisti islamici hanno scatenato una campagna di annientamento contro gli stranieri che risiedono in Algeria. Già in passato erano stati uccisi altri religiosi. Come vivono questa situazione di guerra i vostri missionari?

Eravamo consapevoli del pericolo

e avevamo esortato i nostri missionari alla massima prudenza. Ma particolari misure di sicurezza non ne erano state prese: continuavamo a operare tra i poveri, con la gente che soffre. I nostri quattro missionari sono stati assassinati così, mentre manifestavano con il loro impegno la speranza di pace, operando per il dialogo e per sgretolare i muri dell'incomprensione e dei pregiudizi che separano ancora i popoli. Li hanno uccisi, ma non hanno ucciso la speranza di cui erano portatori.

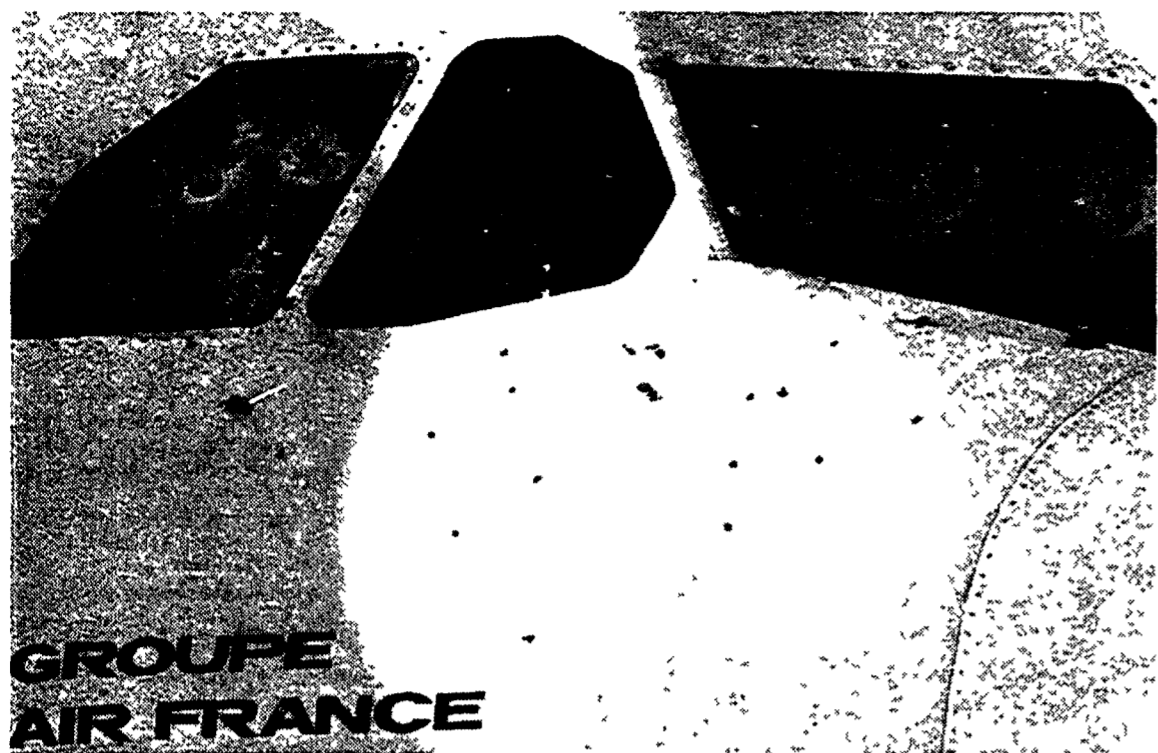
Qual è l'immagine dell'Algeria e del suo popolo che emerge, anche in questo drammatico frangente, dalla testimonianza dei vostri missionari?

È l'immagine di un popolo sofferente, soffocato dalla violenza, scucce di una situazione di intolleranza che nella sua grande maggioranza non ha certo contribuito a determinare. Un popolo che chiede giustizia e benessere, che sogna una vita dignitosa, un futuro migliore. Un popolo che chiede la pace ma che nessuno ascolta.

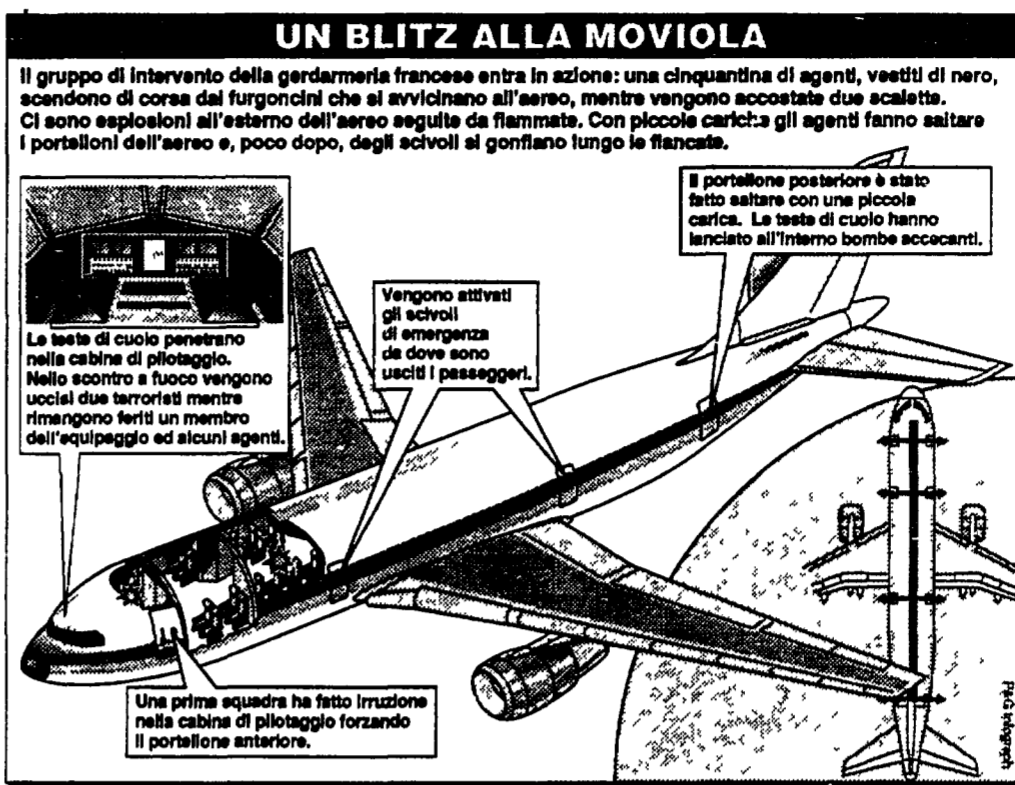
Continua ad allungarsi la lista dei «martiri» della Chiesa cattolica: a morire, nei tempi nostri, sono, oltre ai missionari, anche le espressioni del clero locale, sacerdoti e vescovi dei luoghi ove sono in corso lotte tribali, guerre civili e persecuzioni antireligiose. La morte dei quattro «Padri bianchi» assassinati ieri in Algeria segue due mesi quella di due suore spagnole, Maria Alvarez Martin «Caridad» di 55 anni ed Esther Paniagua Alonso, di 45, dell'ordine delle Agostiniane, abbattute a colpi di arma da fuoco mentre andavano a pregare, il 23 ottobre, in un quartiere popolare di Algeri. La stessa sorte era toccata, in giugno, a 3 vescovi e 10 religiosi in Ruanda e poche settimane prima, ancora in Algeria e per mano di integralisti islamici, a padre Henri Verges ed a suor Paule-Hélène Saint-Raymond, assassinati il 8 maggio. Ugualmente sei mesi prima, il 15 novembre 1993, c'era stata in Bosnia l'uccisione dei francescani Nicola Milicevic e Leone Mikic, preceduta, il 25 maggio, da quella del cardinale messicano Juan Jesus Posada Ocampo arcivescovo di Guadalajara. Due mesi prima il dicastero vaticano per le missioni aveva calcolato che in 10 anni erano stati uccisi 144 missionari. Sono numeri relativi: mancano, ad esempio, i religiosi uccisi o fatti morire in prigione in Cina. Senza dimenticare don Puglisi e don Diana, ammazzati da mafia e camorra nel giro di un anno. Se, nel caso dell'Algeria, i missionari cattolici sono visti dai fondamentalisti islamici come espressione del «nemico» occidentale da combattere, spesso invece, nei paesi di «missione», i religiosi sono ormai in «omogeneità culturale» con le popolazioni native. I nuovi «martiri» della Chiesa sono in molti casi vittime del loro coinvolgimento nelle vicende locali, anche sul piano politico. Basta pensare a mons. Romero ed ai gesuiti uccisi in Salvador alla difesa degli Yanomani in Brasile, a mons. Jaramillo ucciso in Colombia, a mons. Smith ferito in Nicaragua. I missionari sono poi testimoni scomodi. Così, in 10 anni, 16 sono stati uccisi in Angola, 13 in Mozambico, 10 in Uganda ed altrettanti in Liberia, durante le varie guerre civili, ed ancora 13 in Colombia ed 8 in Brasile.

INCUBO ISLAMICO.

Pasqua: «I terroristi preparavano un attacco suicida»
Gli ostaggi dell'aereo confermano la tesi del ministro



La cabina di pilotaggio dell'Airbus crivellata dai colpi del corpo speciale francese



UN BLITZ ALLA MOVIOLA
Il gruppo di intervento della gendarmeria francese entra in azione: una cinquantina di agenti, vestiti di nero, scendono di corsa dai furgoncini che si avvicinano all'aereo, mentre vengono accostate due scalette. Ci sono esplosioni all'esterno dell'aereo seguite da fiammate. Con piccole cariche gli agenti fanno saltare i portelloni dell'aereo e, poco dopo, degli scivoli si gonfiano lungo le fiancate.

«Volevano schiantarsi su Parigi»

Missione kamikaze, l'Airbus imbottito d'esplosivo

L'obiettivo dei quattro integralisti uccisi dalle «teste di cuoio» francesi era una missione suicida su Parigi. Il ministro degli Interni del governo Balladur, Charles Pasqua, ne è certo. Sull'Airbus sono stati trovati venti candelotti di dinamite per far esplodere il velivolo. L'ipotesi è avvalorata anche dai racconti di alcuni passeggeri che hanno detto di aver sentito parlare di questo i quattro dirottatori. I passeggeri algerini temono per il loro rientro in patria.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Volevano precipitare su Parigi con l'aereo senza cura di perdere la loro vita né di bruciare quelle altrui. I quattro integralisti uccisi dalle teste di cuoio dovevano fare una strage con un gesto da kamikaze. L'inquietante fine a cui era destinato l'Airbus dell'Air France, con tutto il carico di persone a bordo, è stata svelata dal ministro degli Interni francese Charles Pasqua. «L'obiettivo dei terroristi era una missione suicida su Parigi - ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa - Abbiamo avuto notizia delle missioni suicide, in particolare da una telefonata anonima giunta al consolato di Francia ad Orano. Era evidente che i sequestratori non si preoccupavano per la loro vita né per quella dei passeggeri». Quanto raccontato da Pasqua confermerebbe le cose dette alla polizia francese da alcuni passeggeri dell'aereo. E sarebbe stato proprio il sospetto della missione suicida a spingere il

governo francese a rompere gli indugi e a far entrare in azione le teste di cuoio, peraltro allertate dalla mattina di lunedì. Il famoso cantante algerino Ferhat Mehenni, anche lui sull'aereo, ha dichiarato a Tl-1 di aver sentito i pirati dell'aria dire tra loro di voler far esplodere l'aereo in volo, a metà strada tra Marsiglia e Parigi. Un uomo d'affari avrebbe confermato che i terroristi avevano progettato di far esplodere l'aereo sulla capitale francese o di farlo precipitare su Parigi.

Candelotti di dinamite
Non sono solo suggestioni di gente impaurita e sconvolta o semplici ipotesi della polizia. A bordo dell'aereo sequestrato sono stati trovati venti candelotti di dinamite collegati a dei detonatori. Alcuni erano stati nascosti sotto un sedile vicinissimo alla cabina di pilotaggio, altri sotto un posto al centro del velivolo. Il capo della polizia di Marsiglia Alain Gehin che ha avuto

continue conversazioni con i dirottatori ha detto che il capo del commando che si era impadronito dell'aereo non aveva mai manifestato l'intenzione di trasformare il velivolo in una «bomba volante» sopra una città in particolare sopra Parigi. «Ma durante tutto il nostro dialogo - ha aggiunto - era sottinteso che io non potevo affrontare il rischio di lasciare decolare un aereo suscettibile di esplodere in volo». Fra le numerose richieste avanzate dai sequestratori c'è stata anche quella di raggiungere la capitale francese a bordo dell'Airbus. «Avevano chiesto 27 tonnellate di cherosene per andare a Parigi che è molto più del necessario per quel tragitto - ha detto ancora nella sua intervista televisiva il cantante Mehenni - Il loro piano era di incendiare Parigi. Lo hanno detto a bassa voce tra di loro e i passeggeri l'hanno sentito». Così ha aggiunto un altro passeggero che non è stato identificato. «Hanno detto che volevano il cherosene per volare fino a Parigi e far scoppiare l'aereo su Orly oppure sulla città stessa».

Il film della loro fine a quanto pare l'hanno visto e rivisto quasi tutti i passeggeri imprigionati per tre giorni in questo incubo di Natale indimenticabile. Allo scalo parigino ad attenderli, oltre al loro cane, il governo francese aveva inviato anche una squadra di psicologi. Un'esperienza choc senza dubbio per molti. I pochi che sono riusciti a parlare tra le lacrime loro e

dei familiari sia a Marsiglia che all'aeroporto parigino di Orly hanno detto stmgate ma significative frasi raccolte dai mezzi di informazione francesi. «Ci aspettavamo la morte, l'esplosione. Non credevamo che tutto potesse risolversi così», ha commentato l'algerino Ali Kalak. Parecchi hanno raccontato di essere stati trattati bene dai sequestratori. «Sono stati molto corretti con noi. Abbiamo parlato normalmente. Discutevamo di qualsiasi argomento riguardasse l'Algeria», ha raccontato un altro passeggero algerino Abassi, un operaio meccanico di Roubaix che ha preferito tacere il suo nome di famiglia. Ha descritto gli attimi che lo hanno portato da un tranquillo imbarco alla fine di tre giorni di vacanza al divenire un ostaggio forse senza speranza di arrivare a destinazione. «Mi stavo per sedere quando quattro uomini in tenuta da steward sono entrati con delle pistole mitragliatrici per fare, hanno detto dei controlli d'identità - ha detto Abassi - Hanno chiuso il portellone dell'aereo guardato i documenti. Improvvisamente ho capito che tutto quanto stava accadendo non era affatto normale e ho compreso che tutti noi eravamo diventati ostaggi quando hanno gridato "Allah è grande". Ho pensato ai miei bambini e ho cominciato ad aver paura». Il personale di bordo - ha aggiunto Abassi - non ha compreso nulla. Una hostess mi ha chiesto di tradurle

quanto i sequestratori dicevano. Con il passar delle ore dei giorni la cosa peggiore è che io sapevo che il governo francese non avrebbe mai ceduto. A Marsiglia quando non hanno ottenuto il cherosene la tensione è salita moltissimo. Loro hanno cominciato a salmodiare un passaggio del Corano. Ho capito che era la fine». Secondo le ultime ricostruzioni i terroristi avevano visto gli agenti del Gign (le «teste di cuoio») e hanno sparato due colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio. Il primo colpo ha fatto pensare ad una nuova esecuzione all'interno dell'aereo.

Paura di rappresaglie
Molti degli ostaggi dell'Airbus sono molto spaventati per ciò che li può attendere una volta entrati in Algeria. Assediati dai giornalisti fottografarli o riprenderli con le telecamere la maggior parte ha preteso assolutamente l'anonimato. «Temo rappresaglie dai fondamentalisti musulmani». «In Algeria si muore per un nonnulla». «Devo rientrare tra una settimana, lasciatemi in pace». Questo il tenore delle risposte dei cittadini algerini scesi dall'aereo a Marsiglia. Per il momento sarà difficile tornare per loro quanto meno con voli di bandiera francese. Tutte le compagnie aeree d'oltralpe hanno sospeso i loro voli per l'Algeria in attesa che vengano messe a punto nuove misure di sicurezza.



Un momento del blitz di lunedì

Nocs e Gis

Le «teste di cuoio» made in Italy

Addestrate per operazioni ad alto rischio Gis e Nocs sono le «teste di cuoio» italiane. La loro data di nascita segue di poco il massacro di «Settembre nero» nel '72. La loro funzione d'origine è legata all'anti-terrorismo, ma lo spettro di impiego dei reparti speciali di carabinieri e polizia è diventato più ampio. Dall'intervento nelle rivolte delle carceri alla liberazione di persone rapite.

NOSTRO SERVIZIO

Fu dopo il massacro del «Settembre nero» del 1972 che i governi europei decisero di costituire unità di intervento speciale da impiegare in operazioni di antiterrorismo e antiguerriglia nell'ambito delle forze di polizia e delle forze armate. La direttiva europea fu recepita dal ministero dell'Interno nel febbraio del 1978 in coincidenza con il culmine dell'attività dei gruppi terroristici. Nacquero così il Gis (Gruppo intervento speciale) dei carabinieri e il Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della Polizia di Stato - tutti e due alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno - che si occupano di condurre operazioni a rischio elevato. Gli uomini del Gis vengono addestrati tra l'altro al lancio con il paracadute al tiro con armi speciali alle arti marziali alla pratica alpina al impiego di esplosivi. Tra le operazioni condotte dal Gis si ricorda l'intervento nel 1980 nel carcere di Trani dove 92 terroristi delle Br e di Prima Linea avevano preso in ostaggio 19 agenti penitenziari liberati poi incolumi. Ultimamente il gruppo ha anche preso parte in modo decisivo alle operazioni che hanno portato alla liberazione di Cesare Casella. Intensa l'attività addestrativa svolta con numerosi reparti speciali stranieri (Sas inglese Gsg9 tedesco Geo spagnolo Gign francese). L'armamento - tutto leggero con eccezione dei fucili di precisione Barrett

cal 12.7 - rappresenta il meglio della produzione mondiale e viene continuamente aggiornato. Il Nucleo operativo centrale di sicurezza (Nocs) della Polizia di Stato opera su piccole unità in grado di muoversi in qualsiasi ambiente di giorno e di notte avvalendosi del supporto di mezzi terrestri aerei e marini. Si avvale di mezzi ed equipaggiamenti all'avanguardia che hanno permesso di portare a termine brillantemente le 326 operazioni di polizia di sicurezza e giudiziaria che dal '78 ad oggi sono state effettuate dal reparto. Da diversi anni il Nocs ha intensificato i contatti con analoghi reparti speciali stranieri mediante addestramenti congiunti scambi di opinioni materiale ed esperienze. Il Nucleo ha rapporti costanti con il Raid francese l'Hrt dell'Fbi statunitense il Gsg9 ed il Sek tedesco il Esi belga il Geco spagnolo nonché gli uffici specializzati italiani e stranieri. Il nucleo è composto da uomini sottoposti ad addestramenti rigorosissimi al corpo a corpo all'impiego di armi e mezzi estremamente sofisticati e speciali abituati ad operare in montagna sull'acqua al buio e in condizioni difficilissime. L'impresa più clamorosa dei Nocs fu quella del 28 gennaio 1982 che portò alla liberazione del generale James Lee Dozier sottocapo di stato maggiore della Flac - sequestrato nel suo appartamento di Verona il 17 dicembre 1981.

Abdallah Yaya, capo del commando, veniva dal quartiere degli Eucalipi tra le zone più degradate della città

La periferia d'Algeri piange i suoi martiri

Abdallah Yaya è questo il nome del capo del commando integralista autore del dirottamento dell'Airbus francese. La storia di un giovane capo militare cresciuto in una delle zone più degradate della periferia di Algeri, il quartiere degli Eucalipi, roccaforte dell'integralismo islamico, dove i quattro pirati dell'aria sono già divenuti dei martiri da onorare, da imitare. «Era uno dei terroristi più abili e crudeli», afferma il ministro dell'Interno algerino

NOSTRO SERVIZIO

Abdallah Yaya il capo del commando che ha dirottato l'Airbus francese proveniva dal quartiere degli Eucalipi, una delle roccaforti dell'integralismo islamico ad Algeri. Gli Eucalipi, come Costantina e Medea, ovvero i quartieri più degradati della disperata periferia di Algeri qui nella misera e nella promiscuità in cui erano costretti a vivere migliaia di «senza futuro» gli integralisti ingrossano le proprie file, arruolano i loro «soldati», selezionano i loro dirigenti, vincono le elezioni. Qui, nella deva-

stata periferia di Algeri, i quattro pirati dell'aria sono già considerati degli eroi da celebrare da imitare. Qui tra cumuli di immondizie dove giocano i bambini lo Stato è sinonimo di repressione di violenza di soprusi di corruzione. Qui dove «lavoro» è una parola priva di senso, i quattro pirati dell'aria sono già dei martiri da venerare da imitare. Quella di ieri per la gente degli Eucalipi è stata la giornata del lutto e dell'odio. «Vendicheremo i nostri martiri - recitavano le scritte comparse sui muri delle fatiscenti case

del quartiere - Morte ai francesi. Una minaccia che a qualche centinaio di chilometri di distanza altri «killer di Allah» avevano già tradotto in pratica trucidando quattro religiosi colpevoli solo di avere un passaporto francese e belga. Abdallah Yaya risiedeva nel cuore degli Eucalipi in un posto chiamato «Castello rosso» considerato «la roccaforte delle roccaforti» del Gia. Qui attorno al «Castello rosso», nel 1993 gli integralisti avevano ucciso la prima donna ufficiale della polizia algerina. Uno dei leader del Gia, Mafulud Tadjine, operava in questa zona e qui Abdallah Yaya aveva avuto la sua iniziazione di sangue. Il «Castello rosso» è un'area formata da abitazioni di fortuna da baracche fatiscenti senza luce o con le fognie a cielo aperto. «Nessuna persona avveduta osa avventurarsi in questo quartiere e chi è condannato a viverci diviene ben presto un potenziale integralista», racconta, coperto dall'anonimato un giornalista algerino. E quando i militanti decidono di effettuare una retata e sino ad oggi ne hanno

compiute un centinaio si attrezzano come se dovessero affrontare una battaglia campale in migliaia. sostenuti da mezzi blindati protetti da elicotteri da combattimento che sorvolano l'area. L'età media dei suoi abitanti non supera i vent'anni ed è la stessa età della stragrande maggioranza dei militanti del Gia. giovani senza speranza senza futuro a cui non resta che aggrapparsi all'illusione che nel «Corano» è la risposta.

Abdallah Yaya non era una delle «menti» del Gia non aveva ancora conquistato i gradi di «emiro» ma di certo era uno dei suoi capi militari più temuti. Per questo era stato scelto per guidare il commando che ha sequestrato l'Airbus francese. Abdallah Yaya ha concluso la sua giovane vita di «guerriero di Allah» a Marsiglia ucciso assieme ai suoi tre compagni dal blitz delle «teste di cuoio» della gendarmeria francese. Secondo quanto riferito dal ministro degli Interni algerino Abderrahmane Meziane-Chenfi Yaya si era macchiato di «una serie di attentati estremamente crudeli» anche se è difficile capire sulla base di quali «gradazioni» è possibile determinare una sorta di «hit parade» dei delitti più efferati nella sporca guerra civile che ha già provocato diecimila morti. Il commando che ha tenuto per oltre 54 ore il mondo col fiato sospeso faceva parte di una branca del Gia denominata «El-Muakku-ne» di Eddima («Quelli che firmano con il sangue») considerata la più determinata e feroce del movimento integralista. I militanti del gruppo secondo un portavoce delle forze di sicurezza algerine un commando di «El-Muakku-ne» si era reso responsabile dell'attacco ad Ain Allah (la zona delle ambasciate) di Algeri nel corso del quale erano state uccise cinque persone: tre gendarmi francesi e due agenti algerini. I testimoni di quell'attacco parlarono di «terroristi estremamente determinati» ben addestrati senza pietà. I identikit di Abdallah Yaya professione ufficiale paracadutiere capo militare del Gia ultima operazione non riuscita dirottamento aereo. □UDG

INCUBO ISLAMICO.

Il premier incassa lodi per la liberazione degli ostaggi Ma le Monde rivela che fino all'ultimo ha esitato



La gioia dei parenti dei passeggeri dell'Airbus liberati dal reparto francese antiterrorismo

Mousse Reuter/Ansa

Il blitz una manna per Balladur Anche il rivale Chirac plaude all'eroe per forza

Per Eduard Balladur, che aveva un'immagine di leader «debole» e «indeciso» - «Ballamolle» lo chiamava il «Canard Enchaîné» - il fortunato blitz di Marsiglia cade come manna sulle sue ambizioni presidenziali. Tanto che il primo a dargli complimenti è stato il suo rivale dall'immagine di «duro» Chirac. Ma la ricostruzione della crisi rivela che era in realtà assai più esitante di quanto abbia dato ad intendere. Quasi un decisionista per forza maggiore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Non c'è che dire. Eduard Balladur si è accorto subito di avere in mano una carta vincente. E l'ha giocata immediatamente, rivendicando senza mezzi termini la sua piena responsabilità personale nel decidere per l'azione di forza dei reparti speciali. Il linguaggio decisionista, da «duro» con cui si era presentato dinanzi alle telecamere subito dopo l'assalto all'Airbus in pista a Marsiglia faceva quasi a pugni, dando un'impressione surreale, con il suo caratteristico aplomb da aristocratico distaccato, che non alza mai la voce. Ma noblesse oblige, gli era andata bene, era l'occasione impareggiabile per confutare le accuse di «debolezza» e di «incertezza», di «indecisione», di eterno tentennamento che sinora hanno accompagnato la sua figura e il suo governo e che rappresentavano uno degli handicap più pesanti, anche se meno espliciti, sulle sue ambizioni a suc-

cedere in primavera a Mitterrand all'Eliseo. Poteva dire di aver superato con lode la prova del fuoco, la gestione di una crisi particolarmente drammatica, in cui la via o la spacca, conta avere nervi d'acciaio e assumersi la responsabilità delle decisioni. Eppure si viene a sapere che in realtà avrebbe deciso per la soluzione di forza dopo una lunga esitazione, «semplicemente» perché non aveva a quel punto altra scelta. Come un eroe suo malgrado, che deve fare il duro per forza perché è stato paracadutato nel bel mezzo della trincea nemica. Meglio di così non poteva andargli. Ancora alla vigilia di Natale Balladur e il suo uomo forte agli interni, Pasqua, erano impegnati in una torbida vicenda giudiziaria, esposto sulle prime pagine di tutti i giornali al sospetto di aver teso una trappola al suocero di un giudice le cui indagini sui finanziamenti neri

al partito di governo stavano arrivando in alto. Si era sfiorata addirittura la crisi istituzionale tra governo e presidente della Repubblica, con Mitterrand che aveva fatto un passo per impedire che togliessero al giudice l'inchiesta. Il dirottamento del volo Air France, e soprattutto la sua conclusione hanno cambiato l'atmosfera in un battibaleno. Hanno consentito a Balladur di guadagnarsi sul campo la pole position nella battaglia presidenziale. Ieri sia il primo ministro che i suoi principali collaboratori hanno continuato a battere sul ferro caldo della loro immagine. Non senza qualche punta di forzatura, che portava «Le Monde» di ieri pomeriggio a presentare in una vignetta in prima pagina i quattro moschettieri Balladur, Pasqua, Juppé e Leotard nella divisa nera dei reparti anti-terrorismo a proclamare

soddisfatti rispettivamente: «Ed è stato allora che ho dato l'ordine... come avevo previsto...» e con il mio accordo... come stavo giusto per dire». Balladur è volato a Marsiglia a visitare i passeggeri, i gendarmi e i membri dell'equipaggio feriti, in ospedale. Il ministro che ha usato con più frequenza è stato «freddezza». Ha insistito particolarmente a lodare i «nervi saldi» mostrati dai protagonisti, elogiato la loro «fred-

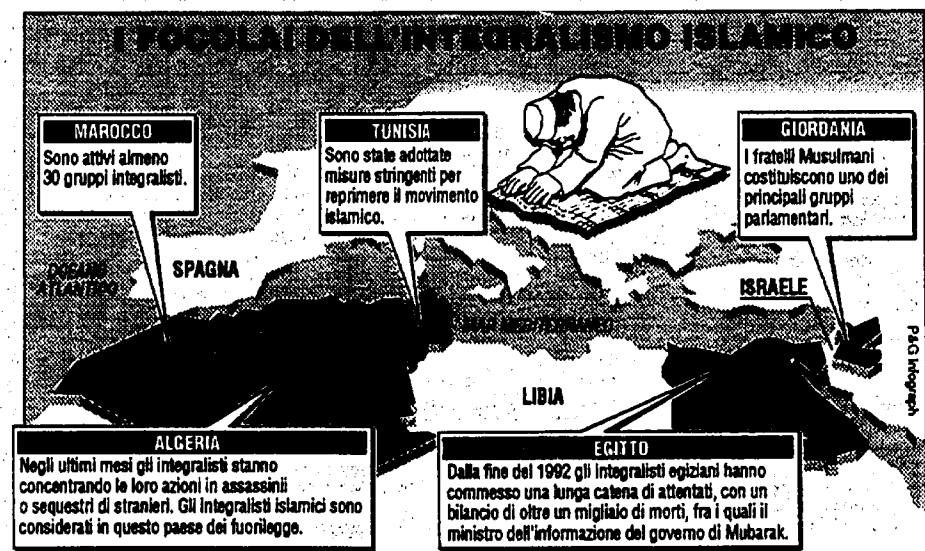
Ben Jelloun: «Una fase violenta durerà al massimo una generazione»

Nella sua storia l'Islam ha attraversato periodi di proselitismo violento durati al massimo una generazione, venticinque-trenta anni. Credo che questa sia una di quelle fasi. È l'opinione di uno dei più celebri scrittori arabi viventi, il marocchino Tahar Ben Jelloun, espressa in un'intervista a Panorama che ieri ne ha anticipato il testo, in merito all'offensiva lanciata dall'estremismo islamico in Algeria ma anche in Egitto, a Gaza e in Arabia Saudita. Per aiutare a comprendere le matrici storiche della lotta dell'estremismo islamico («È sbagliato», osserva lo scrittore nell'intervista al settimanale - usare termini come integralismo e fondamentalismo, derivati da altri contesti culturali»), Tahar Ben Jelloun cita i due esempi più calzanti del fenomeno, i due paesi simbolo della lotta dell'estremismo islamico: l'Iran di Khomeini e l'Algeria del Fls. «Khomeini e i suoi discepoli», afferma, «hanno spazzato il regime dello scia per ristabilire quei valori islamici che consideravano perduti a causa della corsa sfrenata di Reza Pahlavi verso il modernismo. In Algeria, un partito unico ha cercato di imporre un'ideologia marxisteggiante che nulla aveva a che spartire con la realtà socioculturale della popolazione. Il Fls è apparso immediatamente in grado di prendere il potere. Proprio facendo ricorso a quei valori islamici capaci di restituire dignità e identità a una popolazione disarticolata da decenni di frustrazioni».



Eduard Balladur e Charles Pasqua

Bendrihem/Ansa-Epa



Mahmud al-Zahar leader di Hamas a Gaza: «L'Occidente porta il peso dell'ingiustizia» «Terrorismo non è follia, è un atto d'amore»

«L'Occidente preferisce demonizzare il radicalismo islamico, liquidando il tutto come l'azione di una banda di esaltati che comprende solo il linguaggio della forza. Ma non è così: dietro ogni "uomo-bomba" che decide di sacrificare la propria vita per un ideale superiore vi sono centinaia di giovani disposti a seguire il suo esempio. L'Islam non esalta il sacrificio fine a se stesso ma chiede ad ogni musulmano di essere coerente fino all'estremo con gli insegnamenti di Allah. Perché nell'Islam è la risposta». A parlare è Mahmud al-Zahar, il leader del movimento integralista «Hamas» nella Striscia di Gaza. Ad «Hamas» apparteneva il giovane palestinese saltato in aria il giorno di Natale a Gerusalemme nel fallito attentato alla stazione degli autobus. «L'Occidente è responsabile delle mille ingiustizie che segnano il Medio Oriente: sino a quando non rivedrà la sua politica non po-

trarsi al sicuro». Il dirottamento dell'Airbus francese da parte di un commando integralista algerino, la strage mancata a Gerusalemme il giorno di Natale a firma di «Ezzedine al-Kassam», il braccio armato di «Hamas»: cosa c'è dietro questa nuova escalation di terrore? In Algeria i militari hanno impedito con la forza che gli islamici governassero dopo aver vinto le elezioni; in Palestina viviamo ancora sotto l'occupazione militare israeliana: dietro la lotta armata islamica vi è innanzitutto la volontà di contrastare gli usurpatori. Diversi giovani kamikaze autori di attentati in Israele e nei Territori appartenevano ad «Hamas». Cosa li spinge a tanto? Vi è la consapevolezza del valore esemplare di quel gesto estremo, un atto di amore verso il proprio popolo. So bene che in Occidente quei giovani vengono considerati dei pazzi, ma nessun giornalista

occidentale ha mai scavato nella loro vita: se lo avessero fatto, avrebbero scoperto storie di soprusi, di amici o parenti uccisi o incarcerati dagli israeliani; avrebbero scoperto condizioni di vita intollerabili che non è stato certo l'Islam a determinare. È ridicolo gridare al «complotto iraniano»: basta visitare le miserabili periferie di Algeri o i campi profughi di Gaza per capire le ragioni che alimentano la forza del movimento di resistenza islamico. Un musulmano non ha paura della morte ma nemmeno la ricerca: il Corano esalta il valore della vita. Se centinaia di giovani, in Palestina come in Egitto o in Algeria, sono disposti al martirio è perché ritengono che questa sia l'unica strada a disposizione per far valere le loro ragioni: quando si sono affidati al voto, come in Algeria, sono stati criminalizzati e quando hanno pensato di poter dialogare con Israele hanno ricevuto in cambio una parvenza di libertà.

Ma cosa c'è di politico nel provocare stragi di civili? Questa rivolta morale è sempre a senso unico: in Algeria ogni settimana vengono uccise dai militari centinaia di persone perché sospettate di connivenza con il Fls o il Gia; nei Territori occupati i soldati israeliani non hanno avuto alcuna esitazione nello sparare contro donne e bambini che scagliavano pietre e reclamavano libertà; nessun capo di Stato o di governo dell'Occidente si è sentito in dovere di protestare contro questo terrorismo di Stato. Solo qualche giorno fa gli israeliani hanno piazzato un'autobomba in un quartiere di Beirut, vicino a un supermercato: in quella strada giocavano i bambini, le donne erano a fare la spesa. Solo per un caso quell'esplosione non ha causato una strage. Ma nessuna cancelleria occidentale ha usato parole di condanna per questa azione criminale, come nessuno si è indignato quando a saltare in aria a Gaza, per una bomba piazzata dal Mos-



Aderenti di Hamas nei territori occupati

Chandler/Ropi

possono avere sull'opinione pubblica internazionale: il dirottamento di un aereo è controproducente sotto ogni punto di vista. Il «Gia» in Algeria, «Hamas» nei Territori, «Hezbollah» in Libano: in molti parlano di una «internazionale» del terrorismo islamico. Collegamenti esistono, ma ogni movimento è geloso della propria autonomia. So bene che c'è chi ci accusa di essere solo dei killer al servizio di Teheran o di Damasco. Ma la forza di «Hamas» sta nel se-

guito popolare che gode in Palestina, nella condivisione delle nostre parole d'ordine, nella difesa dei diritti nazionali del popolo palestinese della sua identità islamica. Se fossimo solo un pugno di fanatici isolati saremmo già stati liquidati: ma dietro la forza dell'Islam radicale vi è il malessere di milioni di persone che si sentono tradite dall'Occidente e da regimi corrotti e blasfemi che hanno dilapidato ogni ricchezza e credibilità governando contro il popolo.

INCUBO ISLAMICO. Clementino Sartori, scampato nell'86 alla strage di Karachi



I soccorsi ai passeggeri feriti nel tentato dirottamento del Jumbo che faceva scalo all'aeroporto di Karachi

Reuters

Ostaggio su un Jumbo dirottato

«Strano, volevo la salvezza anche dei terroristi»

La notte tra il 4 e il 5 settembre 1986 la multinazionale del terrore si fece viva a Karachi, in Pakistan. Un commando di 4 «pirati» medioorientali tentò di dirottare un Boeing 747 della «Pan Am» per 16 ore l'aereo rimase fermo in pista con 345 passeggeri e 15 assistenti di volo. A un tratto le luci si spensero, i quattro gettarono bombe a mano: 17 vittime, centinaia di feriti. C'erano 17 turisti italiani. Uno di essi, Clementino Sartori, di Samarate (Varese) racconta.

VINCENZO VASILE

«Che cosa si prova in questi casi? Quali pensieri ti attraversano la testa? Quali comportamenti vengono fuori tra la gente in ostaggio, quando non sai per lunghe ore che cosa accada fuori, quali decisioni stiano prendendo, intanto, sopra la tua testa, sulla tua pelle? Ma ogni dirottamento ha una sua storia. Sui giornali il primo giorno scrissero che eravamo stati liberati dalle teste di cuoio. Ma invece scappammo noi, con i nostri piedi. E ci mettemmo in salvo. Io ero tra i passeggeri di uno dei primi «Jumbo» maledetti della storia dei dirottamenti, quello che un commando di quattro medioorientali prese in ostaggio sulla pista di Karachi, in Pakistan nella notte tra il 4 e il 5 settembre 1986. C'ero io, Clementino Sartori, che oggi ho 38 anni, insegno, faccio lavori di ceramica e mi do da fare nella cooperazione internazionale, c'era Paola che ora è mia moglie e un'altra coppia di amici, Anna Luche e Mario Amodio. Avevamo trovato conveniente quel volo, che ci aveva portati non solo in India, ma in Sri Lanka, nel Nepal».

Sulla via del ritorno
«E sulla via del ritorno, si passava il tempo un po' sonnecchiando e un po' facendo il bilancio del viaggio, ma già si pensava a casa. A Karachi c'era uno scalo tecnico per il carburante. Qualche passeggero era sceso, altri salivano, roba di pochi minuti, ci sentivamo con il cuore a Liniate. E invece ecco che ti salgono quelli lì, armati, vestiti da militari pachistani e poco dopo l'equipaggio ci chiede di alzarci e di ammassarci al centro, un po' occupiamo i posti liberi, altri si seggono a terra nei corridoi».

«L'equipaggio ha lasciato fare, obbedendo agli ordini, del resto i nuovi comandanti erano loro, perché i piloti se n'erano scappati. Si, s'erano calati con le funi dalla cabina abbandonandoci in balia dei pirati. E noi in un primo momento non avevamo capito proprio nulla: pensavamo che fossero militari pachistani che cercavano qualcosa. E allora obbedivamo, ci siamo messi a disposizione per questa ricerca... ma non cercavano nessuno. Un colpo al cuore quando ci dicono: è un dirottamento. Strano dirottamento. Si tolgono le divise militari. Uno si spoglia a torso nudo, gli altri restano con abiti civili. Tutti a viso scoperto. Noi chiedeva-



Scarpe e altri oggetti sulla pista dell'aeroporto dopo l'assalto AprWhirephoto

sti, tutti ammassati, gente anche seduta nei corridoi, però ci si stringeva, si faceva dello spazio. Si scopre che cosa voglia dire solidarietà. Cercavamo di far passare il tempo nei più diversi modi, in chiacchiere, in letture, in piccoli giochi da tavolo improvvisati al momento. La preoccupazione, sia nostra, sia loro - dico: dei dirottatori - era di non far crescere la tensione».

«Sono successe cose poco chiare. Quando erano saliti i terroristi comandante e aiutanti di cabina erano subito scappati, e i piloti Alitalia condannarono subito quel comportamento, mentre la Pan Am disse che era tutto normale. Insomma, ci lasciarono da soli: e poi mi sono sempre chiesto come mai quella volta loro abbiano avuto il tempo di fuggire mentre in altri episodi del genere il dirottatore sale immediatamente su in cabina, va dai piloti... E poi hanno detto che

ceva di scatto, ma tranquillamente in modo da non creare sospetti. Ci si abitua in fretta alla prigione. Persino bambini molto piccoli, di qualche anno, esercitarono per sedici lunghe ore un'altissima capacità di autocontrollo. Il loro capo era calmo, dava ordini, non perdeva la testa: «Ci davano da pensare invece i due che stavano in fondo all'aereo, sempre tesi. Poi, improvvisata, accadde la tragedia. Noi eravamo stati all'interno del jet sempre con le luci tutte accese. Quando la luce si attenuò ci concentrarono ancora di più nella zona centrale. Piano piano l'energia finì, finché tutto rimase al buio. E loro gettarono le bombe e spararono sventagliate di mitra. Un massacro. Noi quattro non abbiamo avuto ferite. Poco prima avevamo già fatto delle prove, tranquillamente, ciascuno aveva provato a gettarsi per terra. Questo forse ci ha aiutato: al momento degli spari ci siamo buttati subito giù. Quando mi sono alzato ho trovato i pantaloni sporchi di sangue, vuol dire che qualcuno vicino a me era stato ferito. Mi sono alzato che pensavo, ora scappo rompendo un finestrino. In un episodio simile a Madrid così, avevo letto, si era salvato un passeggero. C'era ancora buio quando siamo scappati: abbiamo visto il portellone aperto, si è sentito un sibilo fortissimo, io lì per lì pensavo che fosse un incendio. Sono partito di corsa, qui ormai siamo tutti bruciati, dai saltiamo fuori. Da lontano vedo uno spraglio di luce. Corro come un fulmine con al fianco Paola, che oggi è mia moglie. Ora siamo fuori alla luce, Paola l'ho buttata giù letteralmente, e con grande meraviglia ci troviamo sullo scivolo a corere, una consolazione. A poco a poco scendono anche gli altri, alcuni se ne vanno sulle ali e non sanno come saltare giù. Due terroristi vengono riconosciuti mentre fuggono confusi con noi ostaggi. La gente ha urlato: sono loro, e i gendarmi li hanno presi. E accaduto quando eravamo già in aeroporto, e ho pensato: qui ricomincia tutto daccapo, ma sono riusciti a immobilizzarli».

Con i cartelli alla Pan Am
«Io ho fatto causa alla Pan Am. Non ci stavo a bermi la versione ufficiale. Erano entrati vestiti da militari pachistani in aeroporto indisturbati. E sull'aereo c'erano soprattutto emigranti. Nessuna chiacchiere, né sulla dinamica, né sulla nazionalità dei pirati. Dopo qualche anno ho letto la notizia che erano stati giustiziati. Chissà se è vero. Ho fatto persino una manifestazione con i cartelli davanti alla Pan Am a Milano. Alla fine ci hanno dato un rimborso di quattromila dollari, in cambio di una liberatoria. Ma non sono mai riuscito a farlo sapere in India ai familiari dei passeggeri, che - poveretti - abbiamo lasciato morti, tra gli spari, le bombe e il sangue in mezzo a quell'infemo».

Il direttivo dell'Unità di Base del Pds «Oltremo» partecipa al dolore della compagna Anna per la perdita del caro

FRANCO
«Al compagno resta vivo il ricordo dell'operaio impegnato, del dirigente politico che sapeva trasfondere in ogni azione un grande messaggio di solidarietà umana». Firenze, 28 dicembre 1994

Lunedì mattina è stata tumulata nel cimitero di Trespiano la salma del compagno

FRANCO CONTI scomparso a 47 anni.
Le compagne e i compagni di S. Niccolò sono vicini affettuosamente alla moglie Anna e ai parenti in questo doloroso momento. Intanto, presso la Casa del popolo di S. Niccolò è in corso una raccolta di fondi da destinare, in nome di Franco, alla lotta contro i tumori, in accordo con la volontà dei familiari. Firenze, 28 dicembre 1994

I compagni della sezione del Pds «Elli Padovani», a funerali avvenuti, esprimono calorose condoglianze ai familiari del compagno

ANGELO BONOMI
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 dicembre 1994

I compagni dell'unità di base del Pds «Mandelli» annunciano la morte del compagno

FRANCESCO SPINOSA
Al figlio Bruno e ai familiari tutti giungono le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 dicembre 1994

Due anni orsono, nella notte del 27 dicembre, morì

ANTONIA OSCAR ABBATI
Con immutato rimpianto la ricordano i figli ed i nipoti. Brescia, 28 dicembre 1994

Sono otto anni da quando è morta la compagna

ROSANNA BINELLI LOTTI
Ora viviamo un mondo diverso e difficile e non possiamo parlarne con te e con Mauro. Ci mancate molto. Milano-La Spezia, 28 dicembre 1994

Il Consiglio di amministrazione del Consorzio Cooperative di Abitazione - Associazione Italiana Casa - Aic porge le sue più sentite condoglianze al vicepresidente Riccardo Farina per la improvvisa dipartita del padre

MARIO FARINA
ed è vicino a tutti i familiari colpiti dal grave lutto. Roma, 28 dicembre 1994

Siamo affettuosamente vicini a Riccardo e agli altri familiari per la improvvisa scomparsa del loro caro congiunto

MARIO FARINA
I dipendenti e collaboratori del Consorzio Cooperative di Abitazione - Associazione Italiana Casa Aic. Roma, 28 dicembre 1994

COMUNE DI SAN DONATO MILANESE (MI)
Si rende noto che sul B.U.R.L. n. 52 del 28.12.1994 è pubblicato il bando di gara a procedura ristretta per l'appalto dei servizi di manutenzione aree verdi e giardini comunali dal 01.04.1995 al 31.03.1997. Importo annuo a b.a. lire 850.000.000 - Categoria Anc richiesta n. 11 per importo pari almeno a lire 750.000.000.

IL SEGRETARIO GENERALE **Dott. Piero Maria Misericordia**
L'ASSESSORE AI LL.PP. **Achille Tavertiti**

COMUNE DI ARGELATO
Provincia di Bologna
Appalto lavori rete fognante ed impianto depurazione - Funo. A base d'asta lire 1.150.501.000=. Domande partecipazione entro il 17.01.1995. Pubblicazione avviso Bur del 28.12.1994.

IL SINDACO **V. Gualandri**

COMUNE DI GENOVA
Via Garibaldi 9 - 16124 Genova - Tel. 010/20862292 - Fax 010/2471255

Si rende noto che il Comune di Genova intende assegnare a mezzo di gara a licitazione privata da aggiudicarsi con le modalità di cui all'art. 16 lett. a) del D.L.vo 24 luglio 1992 n. 358, i seguenti contratti:

- a) Fornitura di capi di vestiario ed antinfortunistici ad uso di civili dipendenti. Importo presunto lire 1.139.500.000= oltre Iva.
- b) Fornitura continuativa biennale di prodotti e materiali di pulizia ad uso dei vari Servizi, Uffici, Aziende, Asili Nido ed Istituti Comunali. Importo presunto annuale lire 430.000.000= oltre Iva. Procedura accelerata ai sensi dell'art. 7 del suddetto Decreto.
- c) Servizio di manutenzione ed assistenza tecnica alle macchine da ufficio di civica proprietà. Importo presunto lire 57.000.000= oltre Iva. Aggiudicazione ai sensi degli artt. 73 lett. c) e 76 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827.

Le domande di partecipazione, complete della documentazione richiesta dal bando di gara, dovranno pervenire entro il 16 gennaio 1995. I relativi bandi integrali sono affissi all'Albo Pretorio del Comune e sono ritirabili presso Ufficio Contratti e Appalti del Comune - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova.

I bandi di cui al punto a) e b) sono stati inviati dalla G.U.C.E.E. il 27 dicembre 1994 e sono in corso di pubblicazione sulla G.U.R.L.

IL SEGRETARIO GENERALE **Dott. G. Albanese**
IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO **Dott. C. Isola**

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna, Tel. 051/292111 fax 051/292658

Avviso di gara
Verrà indetta dall'Istituto una licitazione privata, da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2.2.1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso, per l'affidamento dei lavori occorrenti al completamento del recupero edilizio di un fabbricato, di proprietà comunale, per complessivi n. 13 alloggi, sito in Bologna, via del Navile 5 - 17 - Loto 931/C - per un importo a base di gara di lire 1.460.000.000 = a blocco forfatti.

Verrà applicato il criterio di esclusione automatica delle offerte anomale previsto dall'art. 5, comma 9 del D.L. 30.11.1994, n. 858. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto - Piazza della Resistenza 4, 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Tel. 051/292111 - Fax 051/292658) entro e non oltre le ore 12 del 9 gennaio 1995, richieste d'invito in carta semplice corredate da fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., per Categoria e Classe richiesta e dalla dichiarazione indicata nel Bando integrale di gara.

Il Bando integrale di gara verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 28 dicembre 1994 parte n. 3 e viene affisso all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile.

Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del bando. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL PRESIDENTE **Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato**

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Viale Mazzini, 7 - 20093 Cologno Monzese (Mi) - Tel. 02/253081 - Fax 02/25308294

Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 1373 del 3.11.94 il Comune di Cologno Monzese indice distinte e separate licitazioni private; ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 1473 e cioè con il metodo di cui all'art. 73 della lettera c) del D. L. 30.11.1994, n. 827, per i seguenti appalti:

- 1) Interventi di urbanizzazione primaria. Progetto di manutenzione straordinaria di alcune strade cittadine o di tronchi di fognatura. Importo base d'asta di lire 1.245.300 - cat. A.N.C. per un importo non inferiore a lire 1.500.000.000;
- 2) Progetto di manutenzione straordinaria di marciapiedi di cittadini e parziale abbattimento delle barriere architettoniche. Importo base d'asta di lire 1.301.928.160 - cat. 6 - A.N.C. per un importo non inferiore a lire 1.500.000.000. Ai sensi dell'art. 5, comma 9, del D.L. 30.11.1994 n. 859 quest'Amministrazione Comunale procederà ad escludere automaticamente dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% rispetto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse. Il calcolo della media è effettuato non tenendo conto delle offerte in aumento. Tale procedura non sarà applicata nel caso in cui il numero delle offerte valide risultino inferiori a 15 (quindici). Le domande di partecipazione in bollo redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 16.1.1995, indirizzate al Comune di Cologno Monzese - Via Mazzini 7 - 20093 Cologno Monzese. Il bando ufficiale di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 52 del 28.12.94, e all'Albo Pretorio Comunale in data 28.12.94. Cologno Monzese, il 19.12.94

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI **Giuseppe Milan**
IL SINDACO **Dott. Valentino Ballabio**

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Accordo dopo una vorticosa giornata di summit e assemblee
I «dissidenti» approvano un documento, poi l'«ok» al Senaturo



Il ministro dell'interno Roberto Maroni al suo arrivo nella sede dei gruppi parlamentari della Camera per la riunione della Lega

Massimo Capodanno/Ansa

Bossi conquista l'unità della Lega

«Sì al governo del presidente, ora decida Scalfaro»

«Sono soddisfatto, abbiamo ottenuto la compattezza della Lega...», dopo una lunghissima giornata di riunioni Umberto Bossi può finalmente lanciare in orbita il «governo del Presidente». Oggi incontro con Scalfaro. Intanto Maroni è già salito al Colle: «Nel Carroccio non ci sono posizioni di rottura...». Anche i dissidenti sono soddisfatti: «Abbiamo sconfitto il ribaltone». Niente ipotesi sul premier. Il Senaturo: «Ora decida il Presidente della Repubblica».

CARLO BRAMBILLA

ROMA. «No a elezioni anticipate» e «sì al governo del Presidente». Sono quasi le 19 e il sottosegretario Antonio Marano fa capolino sulla porta del gruppo del Carroccio alla Camera: «Mi pare - dice - che su questi due punti la Lega possa dirsi d'accordo nella sua totalità». Una valutazione esatta che Roberto Maroni riferirà, pochi minuti dopo, in fotocopia al presidente della Repubblica in un breve colloquio al Quirinale. Così dopo ore di riunioni fra l'hotel Bologna e Montecitorio, fra documenti dei dissidenti e dichiarazioni dei bossiani, la Lega trova il minimo comun denominatore per stare ancora tutti insieme, magari non felici e contenti ma sicuramente insieme. Ed è quanto voleva Umberto Bossi prima di salire al Colle (l'incontro con Scalfaro è previsto per stamane alle 11).

In fondo il Senaturo dopo aver vinto la battaglia dei numeri sembra averla spuntata anche sulla linea politica. Fra le tante ipotesi avanzate in questi giorni la soluzione del «governo leggero», quello dei tecnici, è sempre stata presente. Quindi Bossi ha avuto buon gioco nel ribadire il concetto aprendo i lavori del gruppo parlamentare: «Il governo di programma a cui noi puntiamo - ha spiegato - è il governo istituzionale. Un esecutivo con tutte le forze politiche dentro o con tutti fuori, cioè di soli tecnici. Naturalmente tocca al presidente Scalfaro, in piena libertà, scegliere il premier e con lui chiamare i ministri». Il leader del Carroccio prima di calare l'asso, secondo lui, decise per risolvere la crisi interna ed esterna alla Lega, aspetta l'arrivo di Bobo Maroni, reduce dall'ennesima assemblea dei dissidenti. Il ministro ascolta e annuisce. La soluzione è di suo gradimento. «Adesso sono davvero ottimista», comunicerà a Buttiglione incrociato in serata in un corridoio di Montecitorio.

Il governo dei tecnici

Per la verità i motivi d'ottimismo nascono dalla sera di Santo Stefano, quando in casa di Marano si danno appuntamento Bossi, Maroni e Speroni. Il vertice dei «varesini»

si consuma proprio nella ricerca della «via d'uscita». È il varo definitivo della soluzione «governo dei tecnici» da affidare in toto nella mani del presidente Scalfaro. Di più, prevale anche l'idea di non forzare troppo la mano nei confronti della pattuglia dei dissidenti: niente minacce di espulsioni, niente ritorsioni, ma dialogo continuo. «Tanto - spiega Marano - se uno si è già venduto non c'è niente da fare, ma se il contrasto trae ragioni da motivazioni politiche ci sono buone speranze che la Lega resti unita».

Il sottosegretario alle Poste riflette a voce alta. Sono le 14 di ieri e ha appena fatto il suo ingresso a Montecitorio in compagnia di Bossi. Sarà buon profeta. Dall'hotel Bologna non scaturirà la alcuna spaccatura. Anche i più irriducibili colgono al volo l'occasione del dialogo. Luigi Negri conferma: «Nella Lega non c'è rottura, ci sono due linee differenti che si confronteranno al prossimo congresso convocato per i primi di febbraio». Certo, loro, i dissidenti vogliono fare le cose a puntino. Al Bologna dibattono per ore sotto la regia di Maroni, tutte le posizioni vengono allo scoperto. Quella di Marcello Staglieno che ormai si sente fuori e va all'attacco di Bossi senza mezzi termini, quella di chi giura «eterna fedeltà al polo» (Maurio Polli), quella di chi vuole sentirsi dire dalla viva voce di Bossi che «il ribaltone è morto e sepolto» (Negri, Lazzati). Le tre componenti della dissidenza non raccolgono più di una ventina di aderenti anche se le cifre impazzano. E siccome quelli del Bologna vogliono fare le cose a puntino, ecco l'immane documento. Vi si dichiara il «no al ribaltone», si conferma «piena fiducia a Roberto Maroni», si sottolinea l'«importanza di rimanere nella Lega», si ribadisce «la centralità del polo nella formazione del prossimo governo». Un compito accettabilissimo dall'altra parte del cielo leghista. Così quando, prima Maroni, e poi alla spicciolata i dissidenti si presentano all'assemblea ufficiale del gruppo, il clima dei lavori può mantenersi «sereno e costruttivo».

Lo stesso Negri ammetterà: «Abbiamo dato vita davvero a un bel dibattito approfondito».

Le ragioni dei «duri e puri»

Certo qualcuno non ce l'ha fatta a sopportare più di tanto un gioco giudicato «logorante». È il caso del deputato Roberto Grugnetti che, uscendo dalla sala della riunione, sibila: «Mi sono rotto di sentire Lazzati... Tutto quel loro insistere nell'affermare di essere una cinquantina mi puzza di messaggio a Berlusconi, una sorta di "resisti che tanto ci siamo noi". Ma sono umori isolati. Come quello di Boso che esagera: «Siamo tutti sulla linea dell'Umberto...». In effetti i duri e puri devono aver fatto ricorso a tutte le risorse della santa pazienza, in altri tempi avrebbero fischiato punto e basta. Difficilmente sarebbero passati discorsi del tipo «il problema è che ci sia un equilibrio democratico che non sia però in realtà uno squilibrio magari a favore delle sinistre...» (Lazzati). Oppure: «c'è stata una valutazione concorde sulla necessità che sarebbe opportuno governare e non andare a

Marano

«Se i contrasti sono politici allora ci sono buone speranze che il Carroccio resti unito»

Negri

«Non c'è rottura ma due linee che si confronteranno al congresso»

Lazzati

«Abbiamo chiarito il no al ribaltone e impedito lo squilibrio verso sinistra»

«Ora decida Scalfaro»

Ma come sarà questo governo e chi lo guiderà? Alla fine della lunghissima giornata le domande vengono girate proprio al Senaturo: «Intanto lasciatemi dire che sono soddisfatto: abbiamo ottenuto la compattezza della Lega per quanto ri-

guarda un governo che, certo, non abbia caratteristiche politiche. Quanto a chi lo guiderà, ci deve pensare il Presidente della Repubblica». Così sfumano nella pura chiacchiera le voci che attribuiscono alla Lega la candidatura esclusiva di Mario Monti. Stessa sorte subiscono le ipotesi di un caldeggiamento per l'ingresso di Di Pietro nell'esecutivo. La posizione ufficiale del Carroccio è stata ratificata in tarda serata dal consiglio federale, ultima puntata della «telenovela» tutti insieme anche se non appassionate. «E delle «possibili spaccature di Forza Italia? Bossi sorride: «Adesso mi informo...».

Sondaggi Directa e Swg

Quale futuro per il Cavaliere?
49,8%: via dalla politica
Test sulle alleanze possibili

ROMA. Italiani divisi sul futuro di Silvio Berlusconi ad un anno dalla sua ascesa in campo: il 49,8% vorrebbe che lasciasse la politica, il 47% è di parere contrario. All'interno di questi due schieramenti, ipotesi diversificate: per il 34,7% Berlusconi dovrebbe abbandonare la politica e fare il capo della Fininvest, il 15,1% lo vede bene ad Hammamet come ospite di Craxi. Il 28,7% vorrebbe invece che restasse in politica come presidente del Consiglio; il 18,3% inoltre lo vuole ancora in politica, ma come capo di Forza Italia, i senza opinione sono il 3,2%. È questo il risultato di un sondaggio effettuato dall'osservatorio della Directa, che ha posto quattro alternative ad un campione rappresentativo di italiani. Dal 20 al 22 dicembre - giorno delle dimissioni - la Directa ha effettuato 1015 interviste telefoniche in 82 comuni.

Un altro sondaggio è stato invece commissionato da «Famiglia cristiana» alla Swg. Berlusconi nei duelli vince su tutti: l'unico che po-

trebbe sperare di insidiargli la poltrona di palazzo Chigi sarebbe l'ex presidente Carlo Azeglio Ciampi. È stato chiesto a un campione di 1200 elettori chi voterebbe in caso di scontro diretto: tra Berlusconi e Ciampi il 44,2% degli italiani voterebbe l'attuale presidente del consiglio e il 41% l'ex capo del governo. Berlusconi batterebbe D'Alema con il 50% contro il 35,6%, il ministro Maroni con il 46,7% contro il 35,2%. Segni con il 45,4% contro il 33,7% e la presidente della Camera, Pivetti, con il 48,2% contro il 29,7%. Berlusconi prevalebbe poi anche contro l'ex presidente della Repubblica, Cossiga, con il 47,4% contro il 29,2%. Sempre secondo il sondaggio, poi, in caso di elezioni, un'alleanza Pds-Ppi avrebbe nettamente la meglio (45,9%) contro l'attuale «Polo» - Fi-Lega-An (41,3%). Un'alleanza di centro tra Fl, Ppi e Lega avrebbe la meglio contro i Progressisti da soli. An sarebbe relegata, in questo caso, in un ruolo marginale. Tutto da decidere, invece, nello scontro tra Fl e An contrapposte a Pds-Lega-Ppi.

Vittorio Emanuele «Auguri all'Italia e a Casa Savoia»

Nel tradizionale messaggio di fine anno agli italiani, inviato dall'esilio, il principe Vittorio Emanuele di Savoia sottolinea «il grande sforzo di recupero morale ed economico dell'Italia per superare le gravi difficoltà create da una generazione politica incapace e corrotta». «Purtroppo - scrive Vittorio Emanuele - il travaglio di rinnovo del governo della Nazione non è ancora del tutto compiuto e non ci potrà essere una vera ripresa economica senza un governo stabile nel quale tutte le parti siano capaci di anteporre il bene comune agli interessi delle fazioni. Dopo aver espresso apprezzamento per il lavoro di una giustizia intelligente e coraggiosa, Vittorio Emanuele ritorna sul «problema insoluto dell'esilio del Savoia». «Non c'è la volontà o non si trova il tempo - constata il principe - per mettere fine ad una discriminazione incompatibile con le solenni dichiarazioni internazionali sui diritti dell'uomo, che pone l'Italia allo stesso livello di qualche superstite regime di sottosviluppo». Il messaggio si conclude con un augurio di buon anno agli italiani e di «buona sorte al Paese che Casa Savoia ha frantumato dopo secoli di frantumazione e di dominazioni straniere».

Staglieno: «Noi restiamo ma le nostre posizioni sono sempre più lontane»

Marcello Staglieno resta uno dei «dissidenti» più duri, era lui quello indicato da alcuni esponenti di Forza Italia e di An come il leghista pronto a lasciare Bossi e a restare fedele al «Polo». Lui, già prima della riunione dei dissidenti di ieri e prima dunque della «ricucitura» nel Carroccio, ha tenuto a precisare che «al momento non c'è una spaccatura» nella Lega anche se continua il «braccio di ferro» fra Bossi e Maroni. Il vice presidente del Senaturo ha nuovamente criticato il segretario federale: «no! - ha detto - restiamo sulle nostre posizioni... restiamo nella Lega, ma le nostre posizioni sono sempre più differenziate... Umberto Bossi è ormai lontano da quello che era il governo lib-lab delle regole». Il punto di maggior lontananza e di maggior dissenso con Bossi - è il Pds al governo. Bossi ha espresso la sua posizione e noi continuiamo a sostenere con fermezza la nostra». Quando Bossi domani salirà sul colle del Quirinale porterà la posizione della segreteria e la posizione dei dissidenti? «no! - spiega sempre Staglieno - abbiamo delegato Roberto Maroni a fare da portavoce alle esigenze politicamente espresse dal nostro gruppo che è compatto. È un braccio di ferro che dovrebbe risolversi, nei prossimi giorni, con un confronto Bossi-Maroni. Stiamo andando verso il disastro facendo alchimie politiche di segreteria. La gente vuole un governo, non uno qualsiasi, ma che sia quello che ha vinto le elezioni: il polo della libertà».



Il leader della Lega Umberto Bossi

Massimo Capodanno/Ansa

Cinquantennale della Resistenza Polemica di Paissan con la Rai sulle iniziative concordate col Comitato per le celebrazioni

ROMA. È rottura tra la Rai e il Comitato per il cinquantennale della Resistenza. Tra i due enti era stata siglata nel luglio scorso una convenzione per alcune iniziative comuni, ma dopo il cambio dei vertici della tv pubblica su quella convenzione «è calato il silenzio» e al comitato non è restato che intimare la risoluzione dell'accordo. Salteranno le 30 trasmissioni che la Rai avrebbe dovuto realizzare sulla storia «Resistenza» raccontata da protagonisti e testimoni? A lanciare l'allarme è Mauro Paissan, deputato verde progressista e vicepresidente della commissione parlamentare di Vigilanza che definisce la vicenda «scoraggiante» e chiede la presidente della Rai «di dare una spiegazione pubblica di quanto avvenuto». Paissan, in una nota, ricostruisce tutta la vicenda, ricordando che il Comitato è stato istituito, nel '93, con voto «all'unanimità» del Parlamento su un decreto del presidente del Consiglio che gli assegna 20 miliardi di fondi, e sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica. «Il Comitato - dice

Paissan - aveva definito con la Rai due iniziative: un progetto per la raccolta e la catalogazione di tutto quanto è stato trasmesso dalla Rai sul tema della Resistenza e una serie di trasmissioni: la Rai si impegnava per queste iniziative, mentre il comitato le avrebbe corrisposto mezzo miliardo». Poi - lamenta Paissan - «è calato il silenzio» e a nulla sono servite «tre lettere di sollecito» del Comitato, inviate alla Rai, tra settembre ed ottobre. «Come va letto, politicamente, - chiede Paissan - il comportamento della signora Moratti? Non tarda molto la risposta della Moratti: «Da tempo stiamo lavorando alla preparazione di molteplici e complessi progetti produttivi legati al cinquantennale della Resistenza» dice la presidente, ricordando di aver già scritto il 20 dicembre al Comitato, di essere interessata attivamente al progetto e di auspicare un «incontro col Comitato per illustrare il contributo che la Rai sta ponendo in essere sul tema in oggetto, anche al di là delle coproduzioni previste dalla convenzione».

VERSIL NUOVO GOVERNO. Escono allo scoperto i liberal di Forza Italia: «Se governa chi ha vinto, allora non possiamo irrigidirci sull'incarico»

ROMA. Prima si sono consultati l'uno con l'altro, poi hanno riflettuto tutti assieme, infine si sono fatti coraggio, i liberal di «Forza Italia»... Giuliano Urbani, Vittorio Dotti, Raffaele Della Valle, con il sostegno di un buon gruppo di parlamentari - e hanno deciso di esporre direttamente a Silvio Berlusconi il loro malessere.



Il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti

DALLA PRIMA PAGINA

Meno nebbia

E a complicare questa contrapposizione c'era la seria divisione all'interno della Lega. Berlusconi, da parte sua, gettava benzina sul fuoco proclamando il suo intendimento di «non permettere» soluzioni diverse dalla sua.

In sostanza essi ipotizzano un cambio della guardia alla testa del governo e un qualche rimaneggiamento nella composizione della maggioranza che garantisca una transizione relativamente prolungata alla nuova prova elettorale con adempimenti programmatici che investano l'emergenza finanziaria e talune riforme.

Dotti: «Silvio, passa la mano» E Della Valle: «Non sbattiamo la porta a Di Pietro»

«Scusa, Silvio, ce l'hai un sondaggio su come voterebbero gli italiani dopo un governo che riesca a ottenere la fiducia, a resistere e a fare certe cose?». Così i liberal di Forza Italia hanno cercato di convincere Berlusconi ad accettare di passare la mano a un altro esponente del movimento.

sto dove portano. Semmai, c'è da preoccuparsi di chi non pensa a quello che dice. O non dice quello che pensa, che è ancora peggio. Crede davvero che possa esserci una soluzione senza Berlusconi?

Crede che dovremmo chiedere una soluzione con Berlusconi, senza escludere aprioristicamente nessun'altra che garantisca il risultato elettorale. Insomma, non possiamo dire: o elezioni o nulla, è solo uno slogan. Anche perché è un potere che non dipende da noi.

Potreste tenerli Bossi? Non Bossi, ma la Lega sì. Bossi non dà più garanzie a nessuno. E l'Alleanza nazionale? È o no interessata a un ulteriore momento di democratizzazione e di maturazione? Se non è pressata dalle urne può affrontare serenamente un congresso in cui depurarsi delle frange estreme e nostalgiche.

E come mai questa disponibilità su Di Pietro? Se è lui che può coagulare il consenso di tutti attorno a precisi obiettivi di pace sociale, di pace giudiziaria, di riforme istituzionali che garantiscano la correttezza della prossima competizione politica, perché sbattere la porta prima di vedere cosa porta?

Il senatore Petricca lascia Forza Italia «La farsa è finita»



ROMA. Si chiama Gianfranco Petricca, ha 44 anni, è un tenente colonnello dei carabinieri e, soprattutto, è un senatore eletto per Forza Italia nel collegio di Massa Carrara che ha abbandonato il gruppo «azzurro» di Palazzo Madama.

Le parole pronunciate da Berlusconi al teatro Manzoni e alla Camera «mi hanno lasciato sgomento e - spiega Petricca - queste gravi dichiarazioni mi hanno fatto rendere conto che ci si avvia verso il non rispetto delle regole costituzionali, talché è mio dovere morale lanciare l'allarme e non essere comparsa di linee politiche avventuristiche che non contribuiranno a ricreare le condizioni per una vera pace sociale».

PASQUALE CASCELLA

«Tutti dovrebbero pensare prima di parlare». Cristina Matranga tenta una soluzione mediana: «Per adesso abbiamo una grande chiusura su ogni ipotesi subordinata, non ne vogliamo neanche parlare».

Ma il dado è tratto. Dotti si riunisce con i ministri Urbani, Radice, Bernini, il sottosegretario Teso, i deputati Masini, Romani, Rubino, Aleari e Matranga per discutere della posizione ufficiale per le consultazioni al Quirinale.

gruppo dirama una precisazione: «L'ipotesi da me fatta di un eventuale governo a guida Forza Italia con l'appoggio del Ppi riguarderebbe comunque un esecutivo prelettorale incaricato della gestione per il breve periodo necessario alla preparazione delle elezioni politiche».

Scusi, ci ha pensato bene? Sa, Savarese... Stia tranquillo, Savarese. Ci ho pensato, ci abbiamo pensato molto prima di parlare.

«Ha lottato contro i magistrati che combattevano la corruzione»

Modigliani accusa Berlusconi «Distrette economia e giustizia»

NEW YORK. L'esecutivo Berlusconi «non ha mai lottato contro la corruzione, ma solo contro i magistrati che la stavano combattendo, fino al punto di indurre alle dimissioni il loro leader Antonio Di Pietro».

Promesse non mantenute L'economista del Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston sostiene che «il governo ha fatto assai poco per rispettare le sue promesse eletto-

rali; un compito assai arduo, visto che si trattava di promesse perlopiù contraddittorie: ridurre le tasse, tagliare il disavanzo di bilancio e, dolce fantasia, creare un milione di nuovi posti di lavoro».

Economia a rotoli

Nel frattempo - prosegue il premio Nobel - «la situazione economica italiana è andata deteriorandosi, almeno se comparata con altri paesi europei, man mano che la comunità finanziaria è andata perdendo fiducia nel governo Berlusconi».



Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani

piuttosto che in un paese sicuro come la Germania. Sui titoli ad un anno, questo premio è cresciuto dal 2,5% alla fine del Governo Ciampi al 5%.

Ora, non sfugge il fatto che l'ipotesi avanzata è carica di qualche ambiguità sia sulle finalità programmatiche del governo (Dotti, ad esempio, esclude che si debba cambiare la legge elettorale), sia sulla caratterizzazione della maggioranza (è giusto rivendicare la presenza del partito di maggioranza relativa ed è comprensibile il riferimento a una solidarietà tra i componenti del Polo ma non è chiaro se si voglia istituire una preventiva delimitazione politica del consenso parlamentare secondo la visionaria concezione berlusconiana della lotta al «comunismo»).

È difficile stabilire in che misura la presa di posizione di Dotti e Della Valle possa influire sulla vicenda immediata della crisi di governo, ma intanto essa trasforma in atto politico ciò che finora era apparso solo come un distinguo culturale, sostanzialmente impotente, all'interno di Forza Italia.

[Enzo Roggi]

VERSUS UN NUOVO GOVERNO. I segretari confederali avevano scritto di essere contro elezioni anticipate. Oggi anche Berlusconi sale sul Colle



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Scalfaro: «Bravi sindacati...»

Consultazioni, tra i veti cresce l'ipotesi Monti

Scalfaro non demorde: e, come si desume da una lettera inviata ai sindacati è ancora convinto della necessità di dare un governo al paese che affronti alcuni nodi. Intanto al Quirinale si valutano i segnali di novità: la Lega tiene e potrebbe proporre un esecutivo guidato da Monti, dentro Forza Italia si prende in considerazione l'ipotesi di un esecutivo senza Berlusconi. Il Cavaliere oggi, a sorpresa, salirà al Colle. Maroni ha incontrato il Presidente ieri sera.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La difficoltà della crisi si materializza poco dopo le cinque della sera nel volto del presidente del Senato. Piuttosto preoccupato, Scognamiglio esce da un'ora e venti di consultazione col capo dello Stato, conferma che difficilmente saranno messi in campo da Scalfaro «esploratori» e ammette che la crisi sarà lunga e che bisognerà «spingere la riflessione su livelli di analisi estremamente approfonditi», per trarne qualche risultato concreto. In parole povere i problemi «sembrano veramente grandi e le prospettive, per ora, incerte. Impresione confermata dal silenzio di Irene Pivetti, salita al Colle subito dopo Scognamiglio. Eppure, in un giorno che è apparentemente di stallo e di attesa per ciò che diranno le principali forze politiche (oggi al Quirinale salgono Progressisti, Lega, An, Forza Italia e Popolari), i segnali di movimento non sono mancati e al Quirinale sono stati osservati con at-

tenzione. Come le dichiarazioni di Dotti e Della Valle, rappresentanti dell'area liberal di Forza Italia che si sono posti il problema di che fare, nel caso, molto concreto, che Scalfaro non dia il rincarico a Berlusconi e tenti la carta di un governo del presidente. La tesi è che se si profilasse un governo del polo, senza Berlusconi e senza Bossi, magari con l'appoggio esterno del Ppi, forse andrebbe rivisto l'atteggiamento di totale chiusura finora assunto da Berlusconi e Fini. Ma è un segnale, e molto positivo per il tentativo di Scalfaro, anche la sostanziale tenuta della Lega intorno alla linea di Bossi, favorevole a un governo istituzionale, con tutti dentro, e con figure di tecnici. Lo stesso Senatur, a quanto si dice, potrebbe salire al Quirinale (preceduto, ieri sera, da Maroni che dopo aver incontrato il presidente ha pe- ro tenuto a precisare che ha affrontato solo problemi di ordine e sicurezza pubblica), dando l'avallo al-

la carta di Mario Monti, economista gradito al polo delle libertà che potrebbe guidare un governo istituzionale, in grado di portare a termine i due o tre punti ormai considerati decisivi da un vasto arco di forze: riforma elettorale, disciplina dell'informazione televisiva, nuova manovra economica.

«Voi, coscienza civile...»

Se questi segnali sono in grado di muovere davvero la situazione si vedrà oggi, intanto la cosa chiara è che le difficoltà per risolvere la crisi non fanno indietreggiare Scalfaro, più che mai deciso a fare di tutto per far vivere la legislatura. Il segnale, anzi la conferma di questo proposito, arriva da una lettera che il capo dello Stato ha inviato ai tre sindacati confederali in risposta a una loro missiva in cui esprimevano solidarietà a Scalfaro e preoccupazione per l'ipotesi di un ricorso alle urne prima che fossero affrontate questioni come il risanamento della finanza pubblica, dell'occupazione e della previdenza. «Ringrazio vivamente», risponde ora il presidente «per il tributo di fiducia che le tre confederazioni sindacali hanno voluto offrirmi con il messaggio inviandomi oggi (il 23 dicembre ndr), messaggio di coscienza civile e grande consapevolezza dei problemi del presente momento e di profonda sensibilità democratica». La risposta di Scalfaro ha fatto imbizzirire Pannella, che si dice stupefatto, anzi «attontito» per l'avallo che il presidente dà

ai sindacati e a quelle che considerano «manifestazioni di strappamento dei loro compiti». Il piano pannelliano si capisce, ovviamente, alla luce del referendum, tra cui quello sulla trattenuta sindacale. Pannella a parte, l'episodio della lettera conferma però che Scalfaro è più che mai convinto della necessità di un governo che affronti i nodi principali che stanno davanti al paese. Insomma, per il Quirinale non si può andare al voto in queste condizioni, con queste regole elettorali e soprattutto con questo sistema informativo che non garantisce nemmeno il minimo di quella «par condicio» per i soggetti in campo più volte ricordata dal capo dello Stato.

Chi si rivede? Berlusconi

Le carte, ovviamente, le terrà fuori quando avrà completato il quadro delle consultazioni, che oggi prevedono gli appuntamenti più importanti. La novità, in questo quadro, è che sul Colle oggi pomeriggio salirà anche lo stesso Berlusconi, nella sua qualità di presidente del partito. La mossa del Cavaliere, che ha suscitato qualche sorpresa al cerimoniale, potrebbe essere dettata da motivazioni diverse. C'è la necessità di rimarcare la posizione di assoluta preminenza in Forza Italia, c'è la necessità di marcare stretto personaggi come Dotti, capogruppo alla Camera, che non convincono del tutto il Cavaliere, e c'è, non ultima, la voglia di sfruttare l'effetto-vetrina, che le consultazioni offrono. Il Cavaliere

farà muro, per ora ben spalleggiato da Fini e Ccd (che ieri hanno bocciato perfino l'ipotesi di un governo guidato da Di Pietro), ma cosa farà di fronte alla proposta di un esecutivo istituzionale, con nomi di tutto rispetto per i ministri (l'ex pm di Mani Pulite potrebbe avere un ruolo proprio in questa veste) incentrato su un programma ragionevole su cui concorda la maggioranza del parlamento? Potrà continuare a gridare contro lo spettro del comunismo di fronte a un esecutivo magari guidato da personaggi come Scognamiglio, Monti o Cossiga? I nomi che corrono in queste ore, infatti, continuano ad essere proprio quelle del commissario Ue (nominato proprio da Berlusconi) e del presidente del Senato. Il primo, come detto, troverebbe il sostegno della Lega, anzi non è escluso che sia Bossi a proporlo, il secondo è considerato ancora in corsa, nonostante la sua candidatura abbia subito uno stop da Berlusconi e amici. Il presidente del Senato, a quanto pare, sarebbe disponibile a guidare un governo che faccia pemo sul polo delle libertà, magari con l'appoggio del Ppi, ma sarebbe indisponibile a un governo del ribaltone, che peraltro nessuno propone. Può essere che ci sia un passaggio che prevede il ritorno di Berlusconi alla Camera, con prevedibile nuova bocciatura? Ieri anche questa voce è circolata, senza avere però alcuna conferma. Le voci più accreditate parlano di un incarico a cavallo tra Capodanno e il 2 gennaio.



Antonio Di Pietro

L'ipotesi che a Palazzo Chigi possa sedere il magistrato più famoso d'Italia è duramente contrastata dalla destra. Fini rimette in riga Tremaglia che ha avanzato la proposta. In molte aree c'è invece interesse per un impegno di Di Pietro a un ministero di competenza, come la Giustizia.



Francesco Cossiga

L'ex presidente della Repubblica è volato a Londra, discepolo della vecchia scuola che dice che non è bene star sempre lì a guardare la pentola che bolle. Ha contro Forza Italia, ma i Ccd guardano a lui con interesse. Con Buttiglione si sente regolarmente, ha il suo limite e la sua forza nel rivolgersi a tutti.



Carlo Scognamiglio

È la soluzione istituzionale. Ma per il presidente del Senato venire dalle fila di Forza Italia non sembra essere un gran vantaggio: Berlusconi si è preoccupato di imporgli un altoà dicendo «gli alleati non lo vogliono». Ora che sembra venir meno la possibilità di un incarico esplorativo le sue chances non aumentano.



Irene Pivetti

La candidatura della presidente della Camera troverebbe favorevoli la Lega e il Pds e la disponibilità dei popolari. Dura invece l'opposizione di An e Forza Italia, specialmente dopo la sua proposta (accolta) di una commissione speciale per le tv e i contrasti in aula nel giorno della sfiducia a Berlusconi.



Mario Monti

Crescono le quotazioni di Mario Monti, il suo nome potrebbe essere avanzato oggi da Bossi al presidente della Repubblica Scalfaro. Il governo che ne scaturirebbe sarebbe soprattutto di tecnici. Di lui Berlusconi ha detto affidandogli l'incarico di commissario Cee: «Ha una professionalità al di sopra delle parti».



Roberto Maroni

Il ministro degli interni si troverebbe schierati contro Forza Italia, An e Ccd, anche se la sua linea di dialogo con il polo della libertà potrebbe aprirgli degli spiragli. La Lega sarebbe favorevole a un suo impegno, anzi Maroni era probabilmente il candidato numero uno di Bossi prima che la diaspora dei dissidenti indebolisse la Lega.



Silvio Berlusconi

Assai improbabile un suo rincarico. Voi per l'effettiva incapacità di coagulare intorno a se una nuova maggioranza, vuoi per l'intenzione dichiarata di non avere nessuna voglia di tentare di dare un governo al paese, ma solo di gestire il potere per andare più velocemente possibile alle elezioni anticipate.



Giuliano Urbani

Le caratteristiche di moderazione e disponibilità al dialogo lo aiutano. L'iniziativa di deputati come Dotti e Della Valle da un lato lo favorisce, dall'altro lo fa cozzare contro il «no» di Berlusconi. Per lui l'ipotesi sarebbe un governo allargato al Ppi che cercasse l'astensione di Alleanza nazionale.

La posizione unitaria che oggi sarà riferita a Scalfaro: un governo che affronti economia, regole, ambiente

I progressisti: «No al voto, prima il paese»

No a elezioni anticipate. Si invece alla verifica dell'esistenza in Parlamento di una maggioranza capace di sostenere un governo che si impegni sui principali problemi del paese: dall'occupazione e l'ambiente, alle nuove leggi elettorali, alle garanzie sull'informazione e la «par condicio» tra le forze politiche. È questa la posizione unitaria che i progressisti porteranno oggi al Quirinale. D'Alema risponde a Fini: «Non faccio acrobazie...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Elezioni anticipate troppo ravvicinate sarebbero contrarie all'interesse dell'Italia. In Parlamento si può trovare una maggioranza ampia, per sostenere un governo che si impegni sui principali problemi del paese: dalla situazione economica e finanziaria, alle norme antitrust e per la «par condicio» tra tutte le forze politiche, fino alle leggi elettorali per le regioni e per la Camera. Questa, in sintesi, la posizione che i rappresentanti dei progressisti porteranno questa

matina al Quirinale. Una larga unità - forse più coinvolta del solito, ha commentato uno dei partecipanti alla riunione - è stata registrata tra le varie componenti del mondo progressista ieri mattina alla Camera, dove si sono visti tanto i rappresentanti parlamentari dei gruppi, che alcuni segretari delle forze politiche. Con Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, c'erano infatti i vice Mattioli, Novelli, Spini, il cristiano sociale De Guidi, e poi Massimo D'Alema, il segretario del Si-

(socialisti italiani) Enrico Bosselli, e il verde Corleone.

Affrontare i problemi

Dopo la riunione c'è stato lo scambio di alcune battute con i cronisti presenti a Montecitorio: «Abbiamo messo a punto - ha confermato Cesare Salvi - la posizione da portare alle consultazioni. Si conferma l'esigenza di dare al paese un governo che affronti nell'immediato le questioni lasciate aperte dal fallimento di Berlusconi, dall'economia alle regole. Bisogna avviare poi un processo di riorganizzazione dello Stato su base autonomista e federalista». I progressisti partono da una constatazione: il voto sulle mozioni di sfiducia dice che esiste una maggioranza parlamentare che è intanto contraria alle elezioni anticipate. Ma che potrebbe essere allargata per favorire l'azione di un governo non ispirato dalla filosofia del cosiddetto «ribaltone». C'è accordo col «no» di Bossi a mandati «esplorativi»? Le consultazioni le fa il Presidente - ri-

sponde ancora Salvi - poi è nella sua discrezionalità il prendere in considerazione anche le obiezioni di Bossi. Ma i progressisti si fidano di Bossi? Luigi Berlinguer risponde con un'immagine ironica e vivida: «C'era che voleva fregarlo. Allora lui li ha fregati. Ma noi non vogliamo fregarlo, e quindi perché temere?». E l'ipotesi di un incarico a Di Pietro? Per ora viene giudicata poco più di una «boutade» giornalistica. E comunque una prospettiva del tutto «prematuro». «Non voglio nemmeno parlare», dice Berlinguer. E D'Alema parla di «fantasie». I rappresentanti dei progressisti negano poi che la crisi si sia aperta davvero «al buio»: le mozioni di sfiducia - si argomenta - avevano un contenuto propositivo e programmatico, che può essere la base di partenza per costruire una maggioranza e un governo più ampio. «L'Italia ha bisogno di ritrovare tranquillità istituzionale e immagine internazionale - afferma il verde Gianni Mattioli - no dunque ad un'ulteriore campagna elettorale

di scontro che allontanerebbe la soluzione dei problemi più urgenti». Per il vicecapogruppo progressista la «paura del comunismo» agitata da Berlusconi non sembra molto diffusa, nemmeno tra gli operatori finanziari. La positiva reazione dei mercati alla crisi di governo deve invece incoraggiare ad affrontare finalmente le questioni dell'occupazione e dell'ambiente, per Mattioli «bionomia di una grande concretezza» da opporre alle promesse non mantenute da Berlusconi.

D'Alema replica a Fini

Non troppo diversi i concetti espressi da Massimo D'Alema: «Continua a non sembrarmi utile per il paese andare a elezioni anticipate. Ci sarebbe una campagna elettorale infuocata e si andrebbe al voto con l'elezione diretta dei sindaci, il sistema proporzionale nelle regioni e la legge Mattarella per la Camera: una gran confusione. Si andrebbe ad una situazione di disaggregazione istituzionale.

Non sarebbe ragionevole. Tutto il mondo - osserva ancora il segretario del Pds - e lo si vede anche dai giornali stranieri, teme che l'Italia vada a rotoli con le elezioni anticipate». D'Alema avrà modo di esporre anche la posizione del Pds a Scalfaro domani, giovedì. Il Capo dello Stato consulerà infatti non solo i gruppi parlamentari progressisti, questa mattina, ma anche i rappresentanti delle singole forze politiche. Il leader della Quercia ieri ha replicato a Gianfranco Fini, che aveva definito «acrobatiche» le sue aperture lanciate anche in direzione di An. «Le mie sarebbero acrobazie dialettiche? Fini sbaglia, il mio è un discorso serio e semplice, non c'è niente di acrobatico». D'altra parte D'Alema giudica non semplice la soluzione della crisi: «Trovare una soluzione potrà anche essere lungo e complicato, ci vorrà una fase di decantazione». Ma l'itinerario da percorrere è «lineare». E prevede una partenza obbligata: «Occorre innanzitutto verificare se il Parlamento è in gra-

do di esprimere una maggioranza o se invece occorre scioglierlo. Poi si vedrà...». «In un paese democratico - aggiunge - nessuno può imporre le elezioni. Né il ricorso alle urne sarebbe giustificato per impedire lo svolgimento dei referendum, sull'ammissibilità dei quali deciderà la Corte costituzionale, mi auguro serenamente. In questi giorni - conclude con una probabile allusione all'agitazione di Pannella - vedo strani movimenti...». Alla questione dei referendum - che sta diventando uno dei fattori agitati contraddittoriamente nella crisi - si è riferito ieri anche Armando Cossutta. Il presidente di Rifondazione si dice favorevole allo svolgimento dei referendum, ma critica Pannella per le indebiti pressioni su Scalfaro. Quanto al «pericolo comunista» evocato da Berlusconi, Cossutta sembra volerlo tranquillizzare: non ci sono ancora «le condizioni» per una partecipazione dei «comunisti» - cioè di Rifondazione - al governo del paese.

VERSO UN NUOVO GOVERNO. «Se ho visto il pm? Ho diritto alla mia vita privata Interessante l'ipotesi Dotti, è necessario approfondirla»



Antonio Di Pietro. A destra Giulio Maceratini

Maceratini: «No al pm Non serve il commissario straordinario»



ROMA Ieri il giornale lanciava l'ipotesi che Antonio Di Pietro, la toga più famosa e amata dagli italiani, potesse essere il successore di Berlusconi a palazzo Chigi. Un'opzione a cui, sempre secondo il quotidiano filo-berlusconiano, starebbe lavorando il leader dei popolari Rocco Buttiglione il quale dovrebbe incontrarlo in segreto nei prossimi giorni. L'addetto stampa del segretario del Ppi smentisce, ma intanto il nome di Antonio Di Pietro è sul tappeto e sta dividendo il mondo politico. Tra i contrari al giudice-premier vi è il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Giulio Maceratini, il quale afferma che «dopo la cospirazione messa in atto da Bossi, Buttiglione e D'Alema, che ha gettato il paese in una crisi senza soluzione il nome di Antonio Di Pietro come possibile presidente del consiglio viene fatto circolare ad arte, forse per bruciarlo».



Rocco Buttiglione Serra

Buttiglione: «Perdenti i ricatti»

«Di Pietro perfetto sui temi della giustizia»

Rocco Buttiglione ha già visto Antonio Di Pietro, magari con i buoni auspici di Cossiga? Il segretario del Ppi risponde: ho diritto alla mia vita privata. Poi aggiunge che il giudice potrebbe essere uno dei pochi a risolvere politicamente Tangentopoli. Il governo tecnico-politico, possibilmente aperto a tutti, la soluzione migliore per la crisi. «Ma chi si autoesclude non può ricattare gli altri. Interessante l'ipotesi avanzata da Dotti».

Berlusconi, e con l'appoggio esterno di An e Ppi, cosa ne pensa?

Mi sembra un'ipotesi interessante.

Per voi resta sempre la pregiudiziale An, o no?

Diciamo che mi sembra interessante che da Fi emerge una proposta che da Fi emerge una proposta e una volontà di discutere e che non ci sia più l'alternativa secca: o torniamo indietro o andiamo alle elezioni anticipate. Tuttavia l'idea di Dotti non voglio bruciarla su due piedi, vorrei approfondirla e capire se Fi è disponibile per un'ipotesi del genere.

In questa ottica l'area liberal di Fi potrebbe davvero arrivare ad abbandonare Berlusconi?

Questo non lo so. Il problema è se Berlusconi intende porsi il quesito su cosa fare per il bene del Paese o invece resta bloccato su una questione privata.

Ieri Tatarella diceva che non ci sono i numeri perché An vada all'opposizione. Cosa dice, è proprio così?

Dipende. Non vedo An all'opposizione, perché bisogna fare una proposta aperta a tutti. Se però An non ci sta e si colloca all'opposizione non vedo cosa lo impedisce.

E la Lega riuscirà a ricompattarsi o rimarrano le divisioni interne?

Continuo a sperare che si trovi la linea dell'unità, perché la proposta di cui sono portatori i leghisti

difficilmente sopravviverebbe allo sfascio del movimento.

Se non si dovesse arrivare ad una soluzione tecnico-politica, come lei suggerisce, l'eventualità di un governo Cossiga cosa comporterebbe?

Non so, dico che non credo ci siano soluzioni diverse da quella che ho proposto. Dal punto di vista logico quella è la soluzione su cui si può costruire il consenso per fare le cose urgenti e necessarie con serietà.

Dunque lei vede un governo del presidente aperto a tutti?

Certo, ma non esposto ai ricatti del tipo: io non ci sto e quindi non si fa.

E cosa dice degli attacchi che continuano contro Scalfaro?

Un paese va in rovina quando non si riconoscono più funzioni arbitrali, se non si rispettano gli arbitri non si rispettano nemmeno le regole. Credo che bisogna dare atto al Presidente di aver svolto al meglio il suo difficile compito e mi auguro che continui con la medesima serenità.

Dopo gli incontri di Scalfaro con Scognamiglio e Pivetti esistono i margini per una soluzione ravvicinata della crisi?

Non ho visto i due presidenti di Senato e Camera e quindi non so se la soluzione della crisi avverrà in tempi brevi. Io me lo auguro, ma a volte la decantazione delle passioni richiede tempi lunghi.

«Dovremmo sapere ora come la pensa, come si schiera. Invece giustamente questo finora Di Pietro non lo ha fatto perché deve essere imparziale. Questa soluzione sarebbe inaccettabile».

Ma non potrebbe essere, proprio per la sua imparzialità — insistiamo col senatore —, quella personalità al di sopra delle parti necessaria in questo momento? «Perché non ce ne sono altri? — risponde Maceratini — Non basta per palazzo Chigi un'esperienza di sostituto procuratore. Siamo ridotti male, perché lui sarebbe nelle mani di qualcuno».

Questa posizione, però, non coincide con quanto circolava nei mesi scorsi sulle idee politiche del pm più famoso d'Italia, oltre a non coincidere con gli atteggiamenti del partito di Fini che, prima di andare al governo, inneggiava al giustizialismo e sventolava quanti bianchi gridando «Viva Di Pietro». Si era anche detto che gran parte del pool milanese di Mani pulite fosse vicina propria ad Alleanza nazionale... «Che vuol dire? Anch'io ho frequentato magistrati. Le cose non stanno così. Personalmente sono grato a Di Pietro per ciò che ha fatto, per il coraggio manifestato nel suo lavoro — ribatte Maceratini —. Ma questa è un'altra cosa rispetto alla funzione di premier».

Insomma, il capo dei senatori di Fini dice no all'ipotesi di Di Pietro a palazzo Chigi. E al Viminale? Come lo vedrebbe An un Di Pietro responsabile del ministero dell'Interno? «Lì, al ministero dell'Interno, starebbe bene, perché ci sono tanti angolini ancora da ripulire. Ma a capo del governo non lo vedo: perché o lo vogliono bruciare o cercano di inventarsi qualcuno».

«Niente governo dei tecnici»

Dunque Maceratini non crede alla possibilità di un governo di tecnici? «Decisamente no, perché sarebbe solo un modo per aggirare l'ostacolo e per non portare gli italiani alle urne. Invece non vedo cosa ci sia di drammatico nel ricorso alle urne. Una posizione irremovibile, fino all'estremo? Maceratini esclude che il suo partito possa sostenere un possibile governo dei tecnici? In ogni caso? «Non sono Fini per poter esprimere una posizione in merito. Ho soltanto voluto, in questo frangente, dopo aver letto la notizia su Di Pietro, esprimere la mia posizione e dire che non condivido l'opinione di chi pensa che un astro nascente possa risolvere tutti i nostri problemi».

□ Ro.La.

ROMA. Professore allora vedrà Di Pietro?

Lasciamolo riposare. Quando vorrà parlarmi sarò lieto di vederlo, ma non mi pare che sia il tempo di tirare in questa vicenda anche il suo nome. Quando verrà il momento opportuno lui dirà cosa vorrà fare.

Allora non è vera la notizia che lei sta per incontrarlo?

Non sto per incontrare Di Pietro. Vuol dire forse che l'ha già visto in queste ore?

Credo di aver diritto ad una vita privata.

Secondo lei quale sarebbe il ruolo migliore per Di Pietro: ministro o capo del governo?

È un personaggio di grande qualità, di straordinaria dirittura morale, una persona che ha dato a molti milioni di italiani fiducia nella legalità e credo che darebbe un contributo straordinario tanto più perché dobbiamo arri-

vare ad una soluzione politica di Tangentopoli, senza trasformarla però in un ritorno al tempo in cui i politici potevano fare ciò che volevano impunemente. Deve essere una soluzione garantita da qualche personaggio di altissimo prestigio che venga dalla magistratura e Di Pietro è uno dei pochissimi che potrebbe farlo.

Quindi meglio Di Pietro al ministero della Giustizia o al Viminale piuttosto che a palazzo Chigi?

Sono ipotesi tutte puramente teoriche perché finora non sono state proposte.

A parte Di Pietro, come si sta procedendo per la soluzione della crisi? È possibile un governo di soli tecnici senza politici?

Non esageriamo. Governare è un atto politico e infatti lo ho sempre parlato di un governo tecnico-politico. Però ci possono essere governi in cui l'aspetto della competenza tecnica prevale su quella

politica o meglio la politica come cura prudente per il bene comune prevale sulla politica come filiazione dei partiti. E quindi è possibile un governo in cui non ci sia la tutela dei partiti e questa sarebbe la soluzione migliore per l'attuale momento.

Ma questa ipotesi di governo tecnico-politico potrebbe scatenare chi vi accusa di perseguire il ribaltone.

No, perché un governo con queste caratteristiche darebbe garanzie a tutti i cittadini e a tutte le forze politiche. E proprio per questo dovrebbe nascere senza discriminare nessuno, con la partecipazione di Forza Italia. Ma se qualcuno si autoesclude non può pensare di ricattare tutti quanti noi.

E della ipotesi avanzata da Dotti, di un governo con la maggioranza attuale, non guardato da

L'ipotesi lanciata da Tremaglia bocciata da Fini e dallo stato maggiore di Alleanza nazionale

Il giudice premier? La destra lo rifiuta

RITANNA ARMENI

te, nell'ipotesi Di Pietro un tentativo di bloccare la richiesta di elezioni anticipate. L'idea del giudice di Mani pulite, presidente del Consiglio infatti, piace solo a Mirko Tremaglia che lo vedrebbe volentieri alla guida di un esecutivo di centro-destra «sostenuto da Forza Italia, An, Ccd, Riformatori, Lega senza Bossi e Ppi, almeno per la parte di Popolari che sono pronti ad un'ipotesi del genere». «Un governo — ha spiegato ancora Tremaglia — che non sia di emergenza, ma che duri tutta la legislatura».

Macché di Pietro, vogliamo le elezioni anticipate. Questo è l'unico obiettivo, è stata la reazione decisa e risentita di Gianfranco Fini. «Tutto quello che viene agitato per non farlo — ha proseguito il segretario di An — viene respinto da tutto il polo. Non ci siamo mossi di una virgola».

«Non è pensabile che la democrazia italiana venga affidata alla gestione di un commissario straordinario, quale sarebbe indubbiamente il prestigioso magistrato di Mani pulite, con l'obiettivo di impedire il limpido e trasparente ricorso al voto degli italiani», è stata la risposta alla proposta di Tremaglia del presidente dei senatori di An Giulio Maceratini. «Alle elezioni anticipate non c'è alternativa. Solo con un nuovo Parlamento potrebbe esserci un ingresso di Di Pietro in politica», ha insistito Ignazio La Russa, vicepresidente dei deputati di An.

E gli alleati di An nell'ex maggioranza hanno rincarato la dose, impauriti, evidentemente anche da una ipotesi per il momento del tutto accademica come quella che ieri ha circolato negli ambienti della politica. Protesta Taradash per il quale l'idea di una pre-

Gnutti

«I problemi più urgenti riguardano l'economia più che la giustizia»

sidenza del Consiglio affidata a Di Pietro è addirittura «un indecoroso tentativo di sfruttare l'immagine di un magistrato al di sopra di ogni sospetto a fini di basse manovre di Palazzo o, peggio, la scelta di una avventura d'ordine attraverso l'esproprio della volontà degli elettori e della politica in sé». Si ribella il coordinatore del Ccd, Pierferdinando Casini. «Di Pietro nel nuovo governo? Ci sono problemi politici che non si superano con i colpi di immagine», è

D'Alema

«Mi sembra un'ipotesi del tutto prematura, anzi sono fantasie»

stata la sua prima reazione. Poi ha spiegato: «Per il governo si possono fare molti nomi prestigiosi e quello di Di Pietro è, secondo me, il più prestigioso di tutti, ma non cambia i termini di una questione che è legata al rispetto del voto del 27 marzo. Nemmeno Di Pietro, insomma, ha la bacchetta magica. E credo che gli italiani siano abbastanza maturi per capire che la questione è più complessa».

Bertinotti

«Andrebbe bene per un governo di garanzia che portasse alle elezioni entro tre mesi»

mentre il presidente della Repubblica ha avviato le consultazioni. Quella di Di Pietro premier «è un'ipotesi del tutto prematura» per il segretario del Pds Massimo D'Alema, anzi sono «solo fantasie». L'itinerario da percorrere, secondo il leader della Quercia è molto più lineare «basterebbero dieci righe — afferma — per descriverlo...». Mentre Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, si è limitato a ricordare che spetta al

presidente della Repubblica indicare i nomi, poi i partiti possono dare il loro giudizio.

Più esplicito il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. A lui Di Pietro andrebbe anche bene, ma per un governo di breve durata. «Un governo di garanzia — ha detto — destinato a portare il paese alle urne entro tre mesi». Ma il leader di Rifondazione è contrario ad un Di Pietro «presidente del Consiglio di un governo che non sia a termine». Decisamente entusiasta invece il senatore della Rete Carmine Mancuso. «Rinnovo l'invito a Scalfaro — ha detto — a prendere in considerazione il mio suggerimento di affidare il mandato ad Antonio Di Pietro per un governo di tregua. Suggestivo che, a quanto appare, coincide con il desiderio di tanta gente». Per Mancuso prima di nuove elezioni «occorre occuparsi della riforma del nostro sistema elettorale e di una legge antitrust, ma soprattutto è assolutamente necessario, in questo momento, attuare i toni dello scontro, se non vogliamo correre il rischio di esasperare ancora di più gli animi degli italiani a cui, invece, dobbiamo restituire serenità e fiducia».

GUERRA ALLA GIUSTIZIA

Accuse, smentite e pentiti che negano le confessioni
Polverone sulle vicende che riguardano i magistrati?

E il caso arriva al Csm
Esposito di Vitale

Il Consiglio superiore della magistratura si occuperà il 10 gennaio prossimo delle vicende relative al coinvolgimento in inchieste giudiziarie del capo dell'ispettorato del Ministero di Grazia e Giustizia, Ugo Dinacci, e del vice capo di gabinetto dello stesso dicastero, Vincenzo Vitale (che ieri ha annunciato che presenterà un esposto contro la "violazione continuata" del segreto istruttorio a proposito dell'inchiesta che lo riguarda).



Sullo sfondo la massoneria
Si indaga su un'altra ispezione «sospetta»

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Intrecci, catene di solidarietà, intrighi finanziari e gruppi (o centri) di potere. E sullo sfondo il ruolo di potenti settori della massoneria, luogo di mediazione dei più disparati interessi e di diplomazia sotterranea tra i «nobilitati» che hanno interferito nella vita politica ed in quella economica.

(per loro vale la presunzione d'innocenza) sono assai significativi. Tra tutti quello di Filippo Verde, ex alto dirigente del ministero di Grazia e Giustizia e del generale Giovanni Mayer, in passato dirigente dei servizi segreti.

«Toghe sporche», altri sette avvisi
Ma Cillari nega tutto: «Non ho mai accusato Dinacci»

Processi «aggiustati» a camorristi. Sette avvisi di garanzia inviati nell'ambito dell'inchiesta sulle toghe sporche ai giudici Filippo Verde, Antonio Albano e Vincenzo Tricomi; al generale dell'esercito, Giovanni Mayer, al direttore di «Ore 12», Enzo Caretti, all'avvocato Vittore Pascucci, e alla moglie di quest'ultimo, Alba Vallone.

negli ambienti giudiziari, e specializzato in intermediazioni finanziarie con l'estero. Il legale, finito in manette un mese fa a Genova per una vicenda di negoziazione di titoli di Stato, è stato successivamente scarcerato. Il suo nome è comparso numerose volte assieme a quelli di indagati dalla procura di Milano per reati di Tangentopoli.

Il procuratore della Repubblica di Salerno, Ermanno Addesso, ha intanto smentito che i sostituti procuratori Ennio Bonadies e Vito Di Nicola avevano chiesto l'arresto del capo degli ispettori del ministero della Giustizia, e di altre tre persone indagate: «In riferimento a notizie secondo cui questo ufficio avrebbe chiesto al gip l'arresto del dottor Ugo Dinacci, debbo recisamente smentire il contenuto della predetta informazione, perché destituita da ogni fondamento».

lo) per smentire le sue presunte rivelazioni.

Allora, chi sono gli accusatori di Dinacci, raggiunto da un avviso di garanzia il 13 dicembre, e degli altri otto indagati? Come è nata questa brutta, intrigata storia, che è finita presto davanti al Csm? C'è forse qualcuno, nel palazzo di giustizia di Salerno, che ha interesse a spargere veleni, magari ad infangare il ruolo finora avuto dai pentiti? Ieri, fino a tarda sera, è girata con insistenza la voce (che non ha trovato conferma) di un nuovo avviso di garanzia «eccellente» nei confronti di un'altra toga.

Questa vicenda, ancora poco chiara, è legata al nome di Antonio Albano, uno degli indagati da Salerno: nei giorni scorsi il pm di Roma, Giovanni Salvi, si è recato di persona al ministero di Grazia e Giustizia per chiedere i documenti relativi ad una ispezione ministeriale ordinata da Biondi presso il tribunale di Sala Consilina. Proprio Albano aveva denunciato al Csm e al ministro di Grazia e Giustizia il procuratore capo di Sala Consilina, Domenico Santacroce, che mesi prima - aveva messo sotto inchiesta Albano.

Ma lo scenario è ancora più complesso. Perché Verde è stato coinvolto anche nell'inchiesta sul crack della Compagnia generale finanziaria, una società ad alto «tasso» massonico intorno alla quale ruotavano magistrati, piduisti, finanziari d'assalto. E quant'altro. Durante una perquisizione compiuta dalla Digos di Arezzo era stato scoperto che il nome di Verde risultava in un mini-elenco di «amicizi», cui la Cgf aveva offerto un telefono cellulare (con tanto di bollette pagate). Un altro dei «beneficiari» era Giovanni Palaia, piduista ed ex componente del Csm.

La decisione del pm romano era stata presa in seguito alla relazione di un agente delle Fiamme gialle infiltrato all'interno di un'organizzazione criminale. Intercettando la conversazione di alcuni personaggi, poi arrestati per riciclaggio, l'agente sotto copertura aveva ascoltato frasi che in un primo tempo avevano fatto pensare ad un attentato della mala contro il procuratore Santacroce.

Al vertice della Cgf c'erano Sergio e Giorgio Cerruti, iscritto alla loggia «Aldebaran» di Roma, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia. Poi, nel febbraio del '93, con l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta, la magistratura arrestò i due Cerruti, Ennio Annunziata, piduista e commercialista di Licio Gelli e Ugo Zilietti, l'ex vice-presidente del Csm che in quel periodo ospitava nel suo studio professionale di Roma l'avvocato Alfredo Biondi, poi diventato ministro. Due ultime notizie: alla loggia «Aldebaran» erano iscritti anche Rodolfo Nobile e Giuseppe Bossi, coinvolti con l'ex ministro Martelli nel «caso Kolbrunner». E negli uffici della Cgf c'era uno schedario con 408 nomi di persone in rapporti d'affari con la finanziaria. Settanta erano iscritti alle logge del Grande oriente. Insomma esistono fili conduttori. Elementi, forse difficilmente dimostrabili in sede giudiziaria, ma che dovrebbero essere tenuti in giusto conto. E, a quanto pare, nell'inchiesta di Salerno il ruolo dei centri di potere, massonici o meno, non è sottovalutato.

Due membri dell'organizzazione accennavano - riferendosi evidentemente all'attività del magistrato - che di lì a poche settimane «tutto sarebbe finito». Quelle parole, assieme ad altre dello stesso tenore, in un primo tempo avevano fatto ipotizzare, appunto, ad un'azione organizzata per uccidere Santacroce. Poi, dopo poco tempo, è arrivata l'ispezione su Santacroce. A quel punto il pm romano, Giovanni Salvi, si è presentato in via Arenula, dove ha sede il ministero di Grazia e Giustizia, mostrando un mandato di esibizione degli atti di quella ispezione.

Insomma esistono fili conduttori. Elementi, forse difficilmente dimostrabili in sede giudiziaria, ma che dovrebbero essere tenuti in giusto conto. E, a quanto pare, nell'inchiesta di Salerno il ruolo dei centri di potere, massonici o meno, non è sottovalutato.

Che c'è di vero in tutto questo? Difficile dirlo. Unico elemento certo è che Albanese è uno degli indagati da Salerno, un'inchiesta dalla quale stanno emergendo gli intrecci tra poteri, potentati e massoneria. Del resto i nomi di alcuni personaggi coinvolti nell'indagine

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SALERNO. Un avvocato faccendiere romano, sua moglie ai vertici di una banca, un generale dell'esercito in pensione, il direttore del quotidiano economico «Ore 12», ma anche tre magistrati della Suprema corte, colleghi dell'indagato Ugo Dinacci, il capo degli 007 del ministro Biondi, sono finiti nell'inchiesta sulle «toghe sporche». Gli inquirenti salernitani hanno spedito alle loro abitazioni, perquisite dalla polizia, un avviso per associazione mafiosa. Si sarebbero adoperati tutti per «aggiustare» i processi a carico di camorristi del clan Alfieri. E dall'indagine spunterebbero fuori anche i legami esistenti tra massoneria, malavita organizzata e servizi segreti.

cellenti, che il pentito Giuseppe Cillari ora nega di aver tirato in ballo? Tre sono alti magistrati: Antonio Albano (ex sostituto della procura generale, che si è occupato dell'istruttoria sull'attentato al Papa), Filippo Verde (Affari civili del ministero di Grazia e Giustizia) e Vincenzo Tricomi (consigliere di Cassazione), tutti originari della Campania. L'elenco prosegue con i nomi del generale delle Forze armate, ora in pensione, Giovanni Mayer, che si sospetta abbia svolto incarichi anche per conto dei «servizi», con un ruolo importante all'interno del Sisd, la struttura segreta del ministero degli Interni poi finita nella bufera; del giornalista Enzo Caretti, e dell'avvocato Vittore Pascucci, civilista ben introdotto

Nell'inchiesta salernitana sui processi «aggiustati» sarebbe coinvolta anche la moglie di Pascucci, l'esperta in economia Alba Vallone, che figura tra gli amministratori della «Eurotrust Bank» con sede sociale nelle Antille e frequentemente emersa nelle indagini giudiziarie relative al traffico internazionale di Cct. Secondo gli investigatori, su questa banca dovevano transitare i 200 miliardi sequestrati dalla guardia di finanza due anni fa al posto di frontiera con la Svizzera al procuratore legale Giuseppe Jaquinta, arrestato qualche tempo dopo le rivelazioni del pentito della camorra, Pasquale Galasso. In alcuni documenti di Jaquinta, gli inquirenti avrebbero scoperto collegamenti tra Pascucci, il faccendiere Enrico Nicolletti (coinvolto nell'inchiesta romana sulla «banda della Magliana»), e il piduista Fravio Carboni, anch'egli indagato dal pm salernitano.

L'accusa contro le toghe sarebbe partita dal pentito Giuseppe Cillari, da molti considerato un personaggio ambiguo: durante gli interrogatori si interrompe di frequente e comincia a piangere. Ma ieri è arrivato il colpo di scena. Attraverso l'avvocato «Nino Marazzita», il camorrista ha affermato: «Io non ho mai detto che il dottor Ugo Dinacci abbia aggiustato i processi in Cassazione. Anzi non ho mai saputo che ne facesse parte». Nei giorni scorsi, «dopo che in televisione ho sentito tante falsità», Cillari ha spedito dal carcere di Pisa un telegramma alla moglie Matilde Ciarlante (imputata insieme con il marito in alcuni procedimenti tra cui quello per l'uccisione di Vincenzo Casillo, ex braccio destro di Cuto-

Depositata l'istanza di revoca dell'ordinanza che le affida a Brescia
Il pool rivuole le «sue» inchieste

MARCO BRANDO

MILANO. La procura della repubblica di Milano passa al contrattacco contro l'ordinanza della prima sezione della Cassazione che un mese fa aveva mandato in tilt l'ingranaggio di Mani Pulite, creando un effetto a catena di polemiche, accuse e contraccuse - più o meno velate - tra magistrati e governo, partiti di opposizione e partiti di governo.

rettamente anche in Cassazione e presso il Tribunale bresciano. «A questo punto - ha detto Borrelli - dopo che ci eravamo opposti in aula anche alla richiesta di rimesione da parte di altri ufficiali della Guardia di Finanza, presentare la revoca era una questione di coerenza». In 8 pagine, più vari documenti allegati, il capo della procura contesta soprattutto l'assunto principale sostenuto dal generale Cerciello e accolto dalla Cassazione. Secondo l'ufficiale, i militari della Finanza sotto inchiesta prima di essere arrestati avevano svolto indagini per i pm di Mani Pulite e questa circostanza non garantiva il sereno svolgimento del processo.

Intanto il processo tolto a Milano e per dedicarsi a tutti quelli che, prevedibilmente, avrebbero potuto seguirlo. Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, da parte sua, aveva garantito che al palazzo di giustizia di Brescia sarebbero giunti rinforzi. Nella città lombarda l'indagine è stata affidata al pm Roberto Di Martino e Fabio Salomone, che sino incontrati nei giorni scorsi con i colleghi milanesi. Tuttavia è possibile che anche la procura bresciana si associ alla richiesta di revoca.

Intanto proprio ieri si è rifiuto sentire il generale Cerciello, in carcere dall'8 luglio scorso. L'ufficiale chiede di essere scarcerato per gravi motivi di salute e, proprio sulla base dell'ordinanza della Cassazione, per «inefficiacia» dei provvedimenti di custodia cautelare. I suoi legali, Carlo Taormina e Renzo Nardin, hanno depositato presso la cancelleria della prima sezione penale del Tribunale di Brescia le eccezioni contro i provvedimenti del Gip di Milano Andrea Padalino.

Palermo, il commercialista di Riina interrogato dai magistrati
Mandalari copre qualcuno?

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. I rapporti tra Giuseppe Mandalari e alcuni magistrati «fratelli» sono stati al centro dell'interrogatorio, alcuni giorni fa, del commercialista di Totò Riina arrestato il 13 dicembre scorso con la moglie. In una telefonata, intercettata sull'utenza di Mandalari e finita nel fascicolo dell'accusa, il professionista palermitano avrebbe fatto riferimento ad un «magistrato fratello», ossia massone. Il nome del giudice non compare negli elenchi degli affiliati alle logge massoniche. Per questo i pm palermitani sospettano che il «fratello» giudice sia un massone coperto. Mandalari ha negato di far parte di logge segrete o di conoscere altri appartenenti alla massoneria coperta. Ha, invece, ammesso di conoscere tre magistrati che aderivano alla massoneria ufficiale.

indagato dalla procura di Caltanissetta per presunte irregolarità commesse nella gestione del proprio ufficio. Una denuncia contro di lui è partita da Piero Di Miceli, il commercialista palermitano al centro dello strano intrigo di rivelazione di segreti d'ufficio tra Palermo e Roma.

Su sua richiesta Mandalari «sarebbe intervenuto» sull'ex ministro di Grazia e Giustizia, Oronzo Reale, che sarebbe stato massone, per favorire la nomina del magistrato a procuratore generale. Mandalari, al pm Nino Napoli, ha detto di aver preso parte ai festeggiamenti per la nomina di Pizzillo, ma che non venne mai aiutato dal procuratore nei suoi affari privati.

Un altro magistrato che ebbe contatti con Mandalari è l'ex procuratore generale di Palermo Giovanni Pizzillo, morto alcuni anni fa.

LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT.



Addio fiori d'arancio e confetti, meglio «single»

L'Italia delle belle famiglie, numerose e felici, almeno in apparenza, non c'è più. La «fotografia» che l'Istat fornisce del Belpaese (anno 1993) ci fa sapere che i matrimoni sono in netta diminuzione, che nascono sempre meno bambini e che, pure se i divorzi sono in lieve diminuzione, aumenteranno nei prossimi anni dato che, invece, sono in aumento le separazioni. Sul fronte della famiglia diminuiscono anche le adozioni e crescono i «single». I matrimoni, nell'anno preso in considerazione, sono diminuiti di 292.632 unità, con una flessione del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le nascite il 1993 è stato l'anno in cui il saldo naturale tra nascite e decessi è risultato negativo di oltre cinquemila unità. Dati che non si erano mai toccati, se non in tempo di guerra. Crescono, invece, gli anziani. Le donne hanno ormai una vita media che tocca gli 80 anni, gli uomini arrivano ad una media di 72 anni e mezzo. Questo significa che la società deve cominciare ad attrezzarsi per assistere sempre più anziani e malati ed avere un numero

inferiore di scuole che già stanno registrando un notevole calo di iscrizioni. Il dato non è valido per l'Università dove si registra un vero e proprio boom. Ma è evidente che l'attuale congiuntura e la difficoltà di trovare un posto di lavoro pesa sulla scelta di continuare gli studi oltre all'ovvia speranza che una maggiore specializzazione «apra» più porte. Basse restano anche le adozioni. Nel 1993 i bambini italiani che hanno trovato una famiglia sono stati 979 (nel 1991 erano stati 1312). Le adozioni dei bambini stranieri sono scese dalla cifra record di 2.676 del 1992 a 2.081 del 1993. In tutto le adozioni sono state 3.060. Un po' di ottimismo può derivare dall'aumento delle dichiarazioni di stato di adottabilità. Le separazioni sancite in Tribunale sono state 48.198 contro le 45.754 del 1992. Le sentenze di divorzio sono scese a 23.863 da 25.997 dell'anno precedente, confermando una tendenza già in atto negli ultimi tempi. Prevalente continua ad essere l'affidamento dei figli alla madre. □ M C

Siamo più numerosi solo grazie all'aumento degli immigrati
Sale l'età media ma si accompagna a tanta solitudine

L'ITALIA SOTTO LALENTE
Una vita più lunga

- 80,2 anni è la media statistica della possibilità di vivere della donna italiana superata solo dalle giapponesi (81,3) dalle francesi (80,9) e svedesi (80,4)
- 73,6 anni è invece la media per gli uomini superati da giapponesi (75,9), svedesi (74,3), olandesi (74,3)
- I matrimoni hanno denunciato un'ulteriore diminuzione che li ha portati al minimo storico assoluto di 292.632 con una flessione del 3,7% rispetto all'anno precedente
- Nel '93 per la prima volta nella storia demografica post-unitaria il saldo naturale fra nascite e decessi è risultato negativo di oltre 5.000 unità

Divorzi in discesa
Meno divorzi; mentre aumentano le sentenze di separazioni sancite in Tribunale che sono state 48.198 nel 1993 contro 45.754 nel 1992. Questa l'evoluzione degli ultimi anni per i divorzi.

ANNO	MATRIMONI CIVILI	MATRIMONI RELIGIOSI	TOTALE DIVORZI
1993	4.235	23.447	27.682
1992	4.561	21.435	25.997
1991	4.201	19.811	23.863

I consumi
La spesa media mensile pro-capite passa da 1.226.000 lire delle regioni settentrionali alle 757.000 del Mezzogiorno, ma mentre i «nordisti» spendono per cibo e bevande appena un quinto del totale destinato ai consumi, nel mezzogiorno ogni individuo destina mediamente al piacere della tavola il 27% della propria spesa. La voce più consistente della «bolletta alimentare» degli italiani resta la carne, che assorbe poco meno del 6% dell'intera spesa mensile seguita da pane e cereali 3,7%, latte, formaggi e uova 3,3%.

La violenza
Elevato il rischio criminalità è, in particolare, la forte propensione al furto (6 ogni 10 delitti denunciati). Nel nostro Paese vengono commessi ogni anno poco meno di 4.000 delitti ogni 10.000 abitanti, con punte di 6.406 nel Lazio ed un minimo di 1.720 in Basilicata. Allarmante anche il fenomeno dei «baby» criminali nel 1993 ben 3.800 condannati avevano meno di 17 anni di età.

**Sfiduciati, egoisti
Ma chi ce l'ha
un'alternativa?**

SANDRA PETRIGNANI
LI ITALIANI di colpe ne hanno tante ma almeno nessuno potrà accusarli di contribuire al sovraccollimento del mondo. Ecco infatti che le inesorabili statistiche di fine anno confermano la tendenza nazionale a trasgredire il biblico incanto a crescere e moltiplicarsi. Il saldo demografico fra nascite e morti affermano è sceso di 5 mila unità vale a dire che ben 5 mila nuovi bambini mancano all'appello per rimpiazzare il numero dei defunti e farci andare almeno, in pari. Non più crescita zero ma sotto zero insomma. E se la popolazione sul nostro territorio cresce ugualmente di numero, lo si deve soltanto al flusso migratorio.

Destinati a scomparire?
Si sono estinti i dinosauri e il mondo è andato avanti lo stesso (anzi forse è andato avanti con un bel problema di meno) sarà poi così grave che anche gli italiani siano destinati a rapida scomparsa? Spinti gli italiani ci saranno tanti africani e indiani e sudamericani pronti a rimpiazzarci. E poco male per il ricco patrimonio geografico-artistico-culturale tanto per quel che giunge importato agli italiani! Sempre secondo gli incoraggianti bilanci di fine anno infatti ecco il bel ritratto della nostra «anima nazionale»: un popolo di vecchietti attaccati al telecomando che non legge e al cinema va sempre meno per non parlare del teatro e dei musei che sono ogni giorno più deserti.

E tanto per non smentire la sua fama di gente contraddittoria questa massa di italici ignoranti affolla le università. Non si era mai visto prima un popolo tanto altamente «educato» snobbare qualsiasi manifestazione che avvenga al di fuori di un campo sportivo. Ma gli italiani ormai snobbano anche sentimenti più profondi della loro tradizione: addio famiglia matrimonio e pargoli. Non fanno figli ma nemmeno si sposano più e divorziano meno contentandosi di separarsi (per difendersi da nuovi matrimoni probabilmente). Che mai è accaduto a questa gente celebre nel mondo per il suo animo romantico?

Sfiducia o egoismo?
Sarà sfiducia o crescente egoismo? Altri dati minori aiutano forse a trovare una spiegazione. Pare che qualcosa in crescita vi sia nel paese: i furti e la disoccupazione. Due bei motivi per chiudersi in sé stessi e dentro casa (se una casa ancora si possiede) e consolarsi col televisore che certo a parità di tempo occupato, costa molto meno in denaro ed energia psichica di qualsiasi altro diversivo. E poi non ti obbliga a fare i conti con la realtà del prossimo e con il proprio senso di inferiorità e sogna al tuo posto visto che anche per sognare in prima persona un po' di fiducia nel futuro ci vuole.

Soprattutto ci vuole fiducia nella possibilità di contribuire direttamente a costruire una realtà più desiderabile e vivibile. Ma simili orizzonti interiori, che diventano necessariamente orizzonti esteriori, allo stato attuale dell'italiano medio quello incarnato dalle statistiche, sono negati. Sembra lontano mille miglia da lui l'idea che «una realtà più desiderabile» si identifichi con il bene comune e non con l'acquisto di una nuova automobile tutta per sé.

L'osservazione diretta
Questo a essere sinceri le statistiche non lo dicono. Lo dice l'osservazione diretta: l'assalto dei discorsi nei bar. Ma le statistiche private dell'osservazione diretta che ognuno fa nel suo piccolo sarebbero inesorabili. Perché un dato come quello della crescita sotto zero potrebbe (preso da solo) essere anche il segno di un eccezionale sviluppo spirituale della nazione che si evolverebbe verso il nuovo monachesimo: un epoca di ascetti e di «soltan» di benevolenza e serenità. E dove sono i templi che confermerebbero nella realtà questa nuova tendenza? Eccoli là: palestre e discoteche, sale di videogiochi e televisioni televisive. Che mandano a tutti esclusivamente lo stesso messaggio: non pensare divertiti.

A furia di divertirsi (ma perché nessuna statistica quantifica la soddisfazione della gente in questa società così spassosa?) non ci si sposa più perché non ci si innamora più perché tutto ciò che non è passività è troppo troppo faticoso. Sarò temibilmente pessimista oggi ma anche il dato consolante del calo degli aborti lo interpreto in chiave negativa se fosse dovuto non alla crescita delle scienze ma semplicemente alla noia degli uomini verso le donne e delle donne per gli uomini?

Dimenticavo un altro messaggio potente della contemporaneità: fai soldi (interpretazione aggiornata del «cre-scite e moltiplicatevi» forse). L'italiano che è un dritto per tradizione ha capito bene come rubando Anche questo è un modo per interpretare il concetto di «bene comune». Un modo molto italiano.

**In Italia trionfa il segno meno
Diminuiscono nascite e matrimoni. Cresce solo la tv**

La popolazione aumenta, ma solo grazie all'immigrazione in costante crescita. Per il resto l'Italia, modello Istat, è un Paese in cui trionfa il segno meno: in diminuzione costante matrimoni, nascite, lavoro ma anche il numero dei cinema a favore di un aumento preoccupante dei tele-dipendenti. La società che si avvia verso il Duemila è anche caratterizzata da una crescita della popolazione anziana per la quale, sovente, la solitudine è l'unica prospettiva.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Un'Italia con il segno meno. È questa la «fotografia» scattata al Belpaese nel 1993 e che l'Istat ci consegna come di consueto a fine anno. Nel nostro Paese diminuisce tutto: i matrimoni le nascite, i posti di lavoro in netta discesa il Pil. Quello che si avvia verso il Duemila è un popolo prevalentemente di anziani più donne che uomini che hanno fatto del telecomando un vero feticcio compensatorio di una solitudine sempre più diffusa. Cresce solo la popolazione ma per effetto dell'immigrazione (i residenti sono diventati quasi 57 milioni) e in aumento sono anche le iscrizioni all'università dato che se pur positivo in sé è rivelatore del disagio di una popolazione giovanile costretta dai fatti a rinviare l'impatto con il mondo del lavoro e quindi, destinata a restare sui banchi per più tempo, alla rincorsa di un pezzo di carta che rischia di restare tale. Un inevitabile pessimismo è quindi il filo conduttore della lettura delle 571 pagine dell'Annuario.

L'Italia dei cuori solitari è evidenziata dal calo dei matrimoni e contemporaneamente dall'aumento dei «single». I matrimoni nel 1993 hanno toccato il minimo storico di 292.632 con una flessione del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. Record negativo anche per le nascite. Per la prima volta nella storia demografica post-unitaria (fatta ovviamente eccezione per gli anni di guerra) il saldo naturale fra nascite e decessi è risultato negativo di oltre cinquemila unità. Quasi deserti dunque i reparti di maternità di ospedali e cliniche che hanno ospitato poco più di mezzo milione di neonati (pari ad un indice di fecondità per

nove anni ogni mille a fronte del 10,2 per mille dell'anno precedente).

Sul fronte della criminalità resta elevato il numero dei ladri. Su dieci reati denunciati sei riguardano furti. Comunque sul fronte generale dei reati ne vengono commessi 4.000 ogni centomila abitanti con punte di 6.406 nel Lazio ed un minimo di 1.720 in Basilicata. Allarmante anche il fenomeno dei «baby» criminali: nel 1993 ben tremila condannati avevano meno di 17 anni di età. Un altro dato che sta rendendo più «uguale» l'Italia è quello delle differenze genetiche. Nel 1993 l'altezza media di un frulano superava di nove centimetri quella di un abitante della Basilicata. Ora quella differenza è scesa a cinque.

Ma gli italiani non disdegnano il divertimento anche se preferiscono quello che si trovano comodamente dentro casa: la televisione. A testimonianza ci sono i 15,6 milioni di abbonamenti (pari al 78,8 per cento delle famiglie) pagati ogni anno per poter godere legalmente del telecomando. Lo «zapping» è lo sport nazionale per eccellenza favorito dal fatto che le tre reti Rai hanno trasmesso nel solo 1993 poco meno di 32.000 ore di programmazione. Ed è anche per questo che gli italiani continuano a tradire le sale cinematografiche che quindi continuano a diminuire. Ci sono intere città medio-piccole dove stanno crescendo generazioni di giovani che non hanno a disposizione neanche una sala cinematografica. Quindi è abbastanza normale che nel 1992 il numero dei biglietti del cinema venduti ha superato di poco gli 83 milioni. Vale a dire che ogni italiano ha assistito a non più di un film e mezzo (2,5 in Emilia Romagna e 0,2 in Molise).

Altro dato preoccupante è che delle oltre 4.650 pellicole cinematografiche in circolazione appena 1.078 erano italiane. Per il resto degli spettacoli di intrattenimento cresce il numero degli spettatori di rappresentazioni teatrali e di musica sinfonica. Calma piatta sul fronte dei musei: a livello nazionale si è registrato un incremento degli introiti pari al 9,1 per cento ma i visitatori sono addirittura in calo.



**Il telecomando, nuovo feticcio del Belpaese
E i cinematografi continuano a «morire»**

È il telecomando il feticcio del 1993. L'italiano medio non rinunciava per nulla al mondo alla possibilità di poter scegliere, con la semplice pressione di un dito su un tasto, se «tuffarsi» in una telenovela o restare affascinato da un vecchio film o, magari, cimentarsi nella difficile arte di trovare la linea libera per partecipare ad uno degli innumerevoli quiz inventati per tenersi ben stretto lo spettatore e non «perderselo» su un altro canale. Da non sottovalutare, poi, la grande comodità di compiere il tutto tra le calde mura di casa.

Ecco, allora, che gli abbonati alla televisione sono ormai 15,6 milioni pari al 78,8 per cento famiglie. La televisione ha sostituito in molti casi il cinema con una vasta gamma di proposte. Le sole tre reti Rai hanno proposto più di 32.000 ore di trasmissione. E anche per questo che nel nostro Paese ci sono una quantità di città medio-piccole dove non c'è neanche una sala cinematografica. Nel 1992 i biglietti del cinema venduti hanno di poco superato gli 83 milioni. Pochi anche i film italiani in circolazione: un quarto dell'intera

programmazione.

L'italiano - in proporzione - accetta di abbandonare il telecomando o di assistere ad uno spettacolo teatrale o ad un concerto. Il numero degli appassionati di teatro e musica è in lenta ma costante crescita portando ad un aumento delle rappresentazioni, per la sola musica sinfonica, dello 0,7 per cento mentre i biglietti venduti hanno registrato un incremento dell'1,7 per cento. Scarso, invece, l'interesse per i musei. Anche se gli introiti hanno fatto registrare un aumento (per la crescita dei prezzi) pari al 9,1 per cento, i visitatori sono addirittura in calo. Comunque le persone che hanno varcato la soglia dei musei statali di antichità ed arte sono comunque il ragguardevole numero di 21.398.759 per un introito di 63,2 miliardi di lire. Nell'anno precedente i musei avevano incassato 57,9 miliardi e i visitatori erano stati 21.502.655.

Sempre nel 1992 sono stati pubblicati 43.757 libri, dei quali 26.908 erano prime edizioni. □ M C



Processo Chiatti a Foligno. A sinistra il pm Michele Renzo e a destra l'avvocato difensore Claudio Franceschini

«Chiatti è pazzo. Assolvetelo» È la difesa dell'omicida. Già oggi la sentenza?

Luigi Chiatti deve essere assolto dall'accusa di aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. È la richiesta della difesa: «È infermo e dunque non imputabile: quando uccise era incapace di intendere e di volere». Oggi la sentenza?

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PERUGIA. Luigi Chiatti ha trascorso il Natale in solitudine, non ha voluto incontrare né i genitori adottivi né la madre naturale. Sembra che, chiuso in cella, abbia guardato per lunghe ore la tv. Di tanto in tanto, un'occhiata ai suoi amati fumetti. Sul tavolo, alcuni biglietti di auguri: inviati da persone che lo esortano a «pentirsi».

Ieri, poi, è stata un'altra giornata solitaria. Ha deciso, infatti, di disertare l'aula, di non assistere alla penultima udienza del processo. Hanno parlato i suoi avvocati difensori. Hanno chiesto, per lui, l'assoluzione; in subordine, una condanna meno dura di quella richiesta dal pubblico ministero (due ergastoli). È probabile che oggi la corte d'assise emetta la sentenza. L'imputato sarà presente?

Il processo volge al termine, e Luigi Chiatti resta un mistero. Per tutti. Nessun dubbio, certo, ha

commesso due terribili omicidi, ha ucciso Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. Ma le domande cui deve rispondere la corte d'assise sono difficili, quasi impossibili. Il giovane geometra di Foligno è affetto da «infermità mentale»? Era capace d'intendere e di volere, quando uccise? Il secondo delitto fu premeditato? Il pubblico ministero, parlando prima di Natale, ha sostenuto che l'imputato è sì vulnerato da gravi disturbi della personalità, ma «questo non ha condizionato né minato la sua capacità di intendere e di volere». È imputabile, dunque. E condannabile. Due ergastoli.

Gli avvocati difensori la pensano diversamente. A loro avviso, Luigi Chiatti non può essere punito perché, essendo «un povero malato di mente...», non è giuridicamente responsabile delle proprie azioni. «Va aiutato, bisogna curarlo». Ma

prima di entrare nei dettagli dell'arringa, occorre dar conto di un brutto episodio. Claudio Franceschini (uno dei due legali) ha denunciato il «clima d'intimidazione in cui si è svolto questo processo. Sono arrivate lettere e telefonate anonime... Una lettera è giunta alla procura di Foligno. Chiedeva la pena di morte. Per Luigi Chiatti e per i suoi difensori...». E Franceschini ha proseguito quasi commuovendosi: «Quando assunsi la difesa di Chiatti, i miei figli non mi rivolgevano più la parola... Sentivano parlare del mostro, e non capivano perché proprio io dovessi difenderlo...». Un piccolo, sorprendente slogo.

Il legale è passato poi ad illustrare la tesi difensiva, usando parole non tenere nei confronti del proprio assistito. «Luigi Chiatti non è una persona normale. È un infermo. È un povero imbecille. Qui non serve lo psichiatra per accorgersi che è matto. Basta il buon senso. Voleva rapire due bambini, voleva allevarli... Vi sembra una cosa intelligente?». E ancora: «Due omicidi atroci, insensati, non è possibile trovare per essi altra spiegazione che la follia. In Chiatti c'è stato un ribollire dell'intelletto». Ha torto, perciò, il professor Vittorino Andreoli che nella perizia psichiatrica fatta per il pm parla di «sodomoschismo». «Luigi Chiatti», dice Franceschini, «non è un pedofilo sodomoschista che uccide con premeditazione e per piacere sessuale... Tutti gli altri psichiatri che lo hanno analizzato sostengono che l'imputato è affetto da alcuni gravi disturbi della personalità. Solo Andreoli...». E già accuse contro «l'illustre psichiatra». Andreoli è venuto qua e ha detto che lui non accetta compensi per la perizia, che il suo interesse è puramente scientifico. Fece la stessa cosa quando visitò Pietro Maso. Poi ha pubblicato un libro... Vedrete che scriverà un libro anche su Chiatti.

Il geometra di Foligno è «un folle, un pazzo, presenta disturbi di tipo paranoide e schizoide. La sua è una violenza intrinseca, che non riesce a controllare. Al posto di Simone, poteva esserci mio figlio. E sarebbe stato lo stesso. La casualità, non la premeditazione; è questo il vero aspetto agghiacciante dei due omicidi... Non è vero che ha nascosto il materiale compromettente perché temeva di essere scoperto quando avrebbe commesso il secondo omicidio: lo ha nascosto perché si vergognava, si vergognava anche davanti a sé stesso...».

Ecco il secondo avvocato difensore, Guido Bacino. «Se l'imputato sarà dichiarato non imputabile, potrà essere disposta una misura cautelare finalizzata a tentarne il recupero. È auspicabile il ricovero in un istituto di cura, dove potrà cercare di guarire senza essere pericoloso per gli altri». Citazione:

«Freud dice che un soggetto è normale quando sa amare e sa lavorare. Luigi Chiatti non ha mai saputo amare e non ha mai lavorato. Vi sembra dunque normale?». Il legale ripeté rapidamente la vita «intellettuale» dell'imputato. La madre naturale che lo abbandona, l'orfano, all'età di quattro anni. Luigi aveva già problemi psichici, il rapporto conflittuale con la figura femminile, l'adozione a sei anni, la difficoltà di comunicare con i coetanei e con i genitori, la solitudine, l'ossessiva paura del buio, il progetto di fuga con due bambini, l'incontro con Simone e poi Lorenzo....

La conclusione dei due avvocati difensori è netta. Luigi Chiatti deve essere assolto da tutte le accuse. O andrebbe riconosciuta all'imputato almeno la seminfermità, bisognerebbe escludere le aggravanti e considerare i due delitti non separatamente, ma parti di un solo e unitario «progetto criminoso». E la difesa propone il minimo della pena. Fatti tutti i calcoli, intorno ai vent'anni.

Stamane, i giudici togati e quelli popolari entrano in camera di consiglio. Franco Allegretti, padre di Simone, non vuole fare previsioni. «È tutto uno schifo», sussura. È letteralmente distrutto dal dolore e dalla rabbia. Prima di lasciare l'aula, dice: «Se lo fanno uscire, se lo liberano... Io sono qui. Io aspetto».

Lettere al carcere «Caro Pacciani sono solidale...»

Natale in cella per Pacciani. L'agricoltore di Mercatale Val di Pesa condannato all'ergastolo per sette degli otto duplici delitti del «mostro» di Firenze, ha trascorso il 25 dicembre leggendo le decine di messaggi di solidarietà ricevuti da ogni parte d'Italia. La lettera che lo ha colpito di più è quella di un'anziana donna di Noto che venne salvata da Pacciani durante la seconda guerra mondiale. Ma è solo: la moglie e le figlie non si sono fatte vive.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Caro Pietro, ti ricordo...». Nella cascata di lettere arrivate nell'infermeria del carcere fiorentino di Sollicciano c'è anche quella scritta con grafia incerta e mano malferma di un'anziana donna di Noto, in provincia di Siracusa. Pacciani non ricorda, ma la donna siciliana si: lei era una bambina a Firenze per caso, e l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa (condannato il primo novembre scorso all'ergastolo con l'accusa di essere il «mostro» di Firenze) era un ragazzo. Gli anni erano quelli della seconda guerra mondiale. E Pacciani aiutò quella bambina ad attraversare un ponte di corde dopo un bombardamento tedesco. Quella donna si è ricordata di Pacciani e, in questo momento di solitudine e di disperazione, ha scritto al suo benefattore di un tempo tutta la sua solidarietà.

«Questa lettera gli ha riscaldato il cuore», racconta l'avvocato Rosario Bevacqua, che ieri mattina gli ha fatto visita in carcere per un'oretta insieme al collega Pietro Fioravanti. Ma non è la sola ricevuta dall'uomo che i giudici della corte d'assise di Firenze hanno condannato per l'assassinio e lo strazio di 14 ragazzi. Di lettere di auguri e di solidarietà da parte di «ammiratori» ce n'è a bizzeffe. Sono ragazzi e ragazze giovanissimi, e anche persone più grandi. Alcune lettere sono firmate da sedicenti «conitati Pacciani». Un comitato, con tanto di firme in calce è stato costituito a Cosenza. «Queste lettere lo hanno rinfancato», racconta ancora Bevacqua — ora è più fiducioso nel futuro, è più disteso. Spera molto nel processo d'appello e come tutti noi sta aspettando che vengano depositate le motivazioni della sentenza (dovrebbero essere depositate intorno alla metà di febbraio-ndr), per capire perché non gli hanno creduto». Una ventata di solidarietà ci voleva proprio. Le condizioni di salute dell'agricoltore sono tutt'altro che buone.

Nonostante le lettere Pacciani è solo. «Non ha parlato neppure con la moglie, è completamente solo», spiega Bevacqua. Angiolina e le figlie infatti non sono ancora andate a trovarlo. E Pacciani ha chiesto ai due legali di contattare le sue donne; di fare da trait-d'union per riannodare i rapporti disastriati con la famiglia. D'altronde non è il primo Natale che Pacciani trascorre dietro le sbarre. Ha passato molti anni in carcere per l'omicidio di Severino Bonini, poi c'è stata la violenza sulle figlie. Anche durante le festivi-

tà del '93 era a Sollicciano, in custodia cautelare per sette degli otto duplici delitti del «mostro». Ma ora, per la prima volta, è per sempre. Fra una settimana, il 7 gennaio, Pacciani compirà settant'anni. E probabilmente sarà solo ancora una volta. Gli unici con cui mantiene uno stretto rapporto sono il cappellano del carcere, don Danilo Cubattoli, detto «don Cuba» e suor Elisabetta. «Ho parlato con lui nei giorni precedenti il Natale», racconta la religiosa, «fervevo innocentista e l'ho trovato molto abbattuto. «Guarda che Natale mi hanno fatto fare», mi ha detto. Ha traversato un ponte di corde dopo un bombardamento tedesco. Suor Elisabetta ha regalato a Pacciani una scatola di pastelli colorati: «Il disegno lo distendo».

Esplosione in un panificio a La Maddalena. Un morto e 2 feriti

Alle 9,30 di ieri un'improvvisa esplosione ha squarciato un panificio a La Maddalena, l'isola maggiore dell'arcipelago maddalenino al largo delle coste settentrionali della Sardegna. Il panificio, ubicato in una strada laterale della principale piazza Umberto I, apparteneva alla signora Maria Antonietta Fanti. Le tre persone coinvolte nella grave esplosione sono tutte di La Maddalena, dipendenti da diversi anni del panificio. Quando è esplosa la caldaia del forno Mario Lambertini è deceduto sul colpo. Insieme a Giovanni Garau e Bruno Spinelli stava lavorando nel locale. Giovanni Garau, 36 anni, è gravemente ferito ad una gamba e stato trasportato in elicottero all'ospedale «Segni» di Ozieri (Sassari); Bruno Spinelli, 55 anni, è stato ricoverato all'ospedale di La Maddalena. Due inchieste, una delle quali disposta dall'autorità giudiziaria, accerteranno le cause dell'esplosione e le eventuali responsabilità. Un mese fa nello stesso panificio si era verificata un'esplosione senza però provocare gravi conseguenze.

Uno studio della comunità di Sant'Egidio ed un libro fanno riflettere sulle nuove povertà

Quell'esercito che vive ai margini delle città

■ ROMA. Verrebbe bene, sotto forma di favola natalizia, raccontare del barbone romano che dedica buona parte della sua giornata alla raccolta di cibo. Non per sé, che pure è bisognoso di tutto: per i suoi compagni più sventurati, invece, ai quali ogni sera in un luogo convenuto distribuisce il pane mendicato lungo strade addobbate, fra vetrine scintillanti, da mani ignote e generose e distratte. C'è un segreto, un enigma nella vita dei barboni? Che cos'è che ci inquieta in questo loro vivere solo «di grazia», intendendo per grazia non tanto la compassione altrui quanto la propria disarmata attitudine all'attesa? Estratto dalla Comunità romana di Sant'Egidio da quell'enorme giacimento del disagio su cui poggia la capitale, ve ne sarebbe qui di materiale per riflessioni edificanti, «natalizie» appunto, confezionate con la carta argentata... Ma se provassimo ad

Proprio nel giorno in cui un barbone muore a Roma, e prendendo spunto da uno studio della Comunità romana di Sant'Egidio, alcune riflessioni «natalizie» sull'esercito dei nuovi poveri. Per capire come siano cambiate le ragioni che spingono un uomo ed una donna a diventare un barbone. Per capire come vivono, soffrono gli immigrati del Maghreb e i vecchi abbandonati, i giovani senza speranza. Un libro di Damiano Tavoliere.

EUGENIO MANCA

andare al di là delle favole? Se usassimo le luminarie per guardare meglio nei percorsi della quotidianità?

Muta l'antropologia. Di molte cose ci accorgeremo. Per esempio di quanto sia vasta la schiera di quelli che oggi vivono per strada; per esempio di come mutata ne risulti l'antropologia; per esempio della natura non remota ma conoscibile, non cosmica ma tutta terragna delle

cause che provocano il «corto circuito», l'interruzione d'energia che trasforma uomini in ombre. Ieri, trent'anni fa, ogni chiesa aveva il suo mendicante, ogni stazione ferroviaria il suo barbone, ogni paese il suo «spostato». Qualcuno la vita randagia perfino se la sceglieva, guadagnandosi libertà ribelle e aura di filosofo. Oggi il clochard abita soltanto nei film francesi o nelle pagine della letteratura. Sui gradini delle chiese, negli androni delle stazioni,

nei sottopassaggi del metrò, nelle gallerie del centro, sotto i colonnati, nei portoni, nelle nicchie, fra gli scavi archeologici, negli edifici pericolanti e svuotati, negli anfratti, ovunque vi sia una parvenza di rifugio, là adesso vive un uomo. A Roma come a Milano, a Genova come a Bari, a Palermo come a Torino, l'esercito demenzioso è ormai parte cospicua della popolazione urbana, ne costituisce un gruppo sociale spurio, una faccia vagante. Censimenti non ne esistono, ma i volontari che girano di notte col termos del latte e la sacca dei medicinali sono in allarme, dicono che il numero cresce, il fenomeno dilaga: sempre più giovani, sempre più disperati, sempre più uguali. Uguali a noi, certo. Ieri il marchio della propria sventura ciascuno se lo portava addosso, visibile, intuibile, talvolta esibito. Non è più così: hanno volti e corpi e storie in tutto simili

ai nostri, e soltanto un occhio non distratto saprebbe riconoscere i segni del naufragio, le tracce della disfatta. Avevano una casa, una famiglia, un lavoro, degli amici. Proprio come noi. Fin quando qualcosa - la malattia? la droga? un lutto? il carcere? un errore fatale? - ne ha dirottato la vita, ha scavato un solco, ha innestato una spirale difficile da risalire. Prima la salute, poi il lavoro, poi la casa, poi la famiglia, poi gli amici, poi anche la speranza... L'ordine può variare ma sono i gradini di una stessa scala, gli anelli di una medesima catena. Chi può dire: io sono fuori?

Chi parla un'altra lingua. Altri invece portano nomi stranieri, parlano lingue sconosciute, hanno alle spalle la deriva se non della propria personale esistenza, certo delle economie e dei regimi dai quali sono partiti. A suo modo era una condizione di

«normalità» anche la loro, odiosa normalità della privazione che speravano di scambiare con una normalità dell'opulenza o almeno del decoro, favoleggiata e intravista su uno schermo tv. Non sospettavano davvero, l'albanese o il marocchino, di potersi trovare accanto un vecchio abbandonato, un ex carcerato o un «matto» allo sbando, un disperato senza lavoro, uno qualunque di quei sette milioni di individui che formano la stabile platea della povertà italiana, «vecchia» o «nuova» che sia... Ed ora eccoli qui, gli uni e gli altri, accampati ai margini delle nostre sicurezze e delle nostre paure, lanciarsi enigmatici sguardi dal loro giaciglio di stracci, offrirsi a noi quali specchi inquietanti, mostrarci - come scrive Damiano Tavoliere in un lucido libro appena pubblicato e intitolato *Le ombre dell'anima* - mostrarci che si fa presto ad essere esiliati dalla scintillante torre del-

la modernità, che si fa presto a divenire scarti, esclusi, paria. **Barboni a Roma, sans habrit a Parigi, homeless a Londra o a New York, Furusha a Tokio,** tutto il mondo è paese. C'è persino una «giornata internazionale» dei senza-casa, o meglio una «notte-ta», durante la quale chi un tetto ce l'ha sceglie ugualmente di dormire sotto le stelle, in segno di condivisione.

I giornali dei barboni Nelle più grandi città d'Europa e d'Italia si stampano giornali dei barboni, scritti da loro e da loro diffusi. Gestiti di solidarietà, forme di autorappresentazione, tentativi di autodifesa, che ci dicono quanto ormai esteso e drammatico sia il problema, quanto fortemente esso sia andato incamminandosi con la presunta «modernità». E noi? Davvero non c'è che prendere atto? Davvero basterà consolarsi con una favola, riscaldarsi l'anima con una candela?

Pietro Gugliotta ammette contatti con Leonardo Dimitri, condannato a 30 anni per una rapina

Uno bianca collegata alla banda delle coop? Ne parla un agente

Pietro Gugliotta, uno degli agenti della «Uno» bianca, ha ammesso di aver cenato con Leonardo Dimitri, condannato a 30 anni per una rapina della «banda delle coop». Per la prima volta emerge un collegamento tra poliziotti e un gruppo criminale anomalo, con cui era in contatto anche Francesco Sgrò, l'ex bidello condannato per calunnia al processo per la strage dell'Italicus.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Pietro l'insignificante, il più anonimo tra i poliziotti della «Uno» bianca, conosceva Leonardo Dimitri, bolognese in contatto con rapinatori catanesi, condannato a 30 anni per uno degli assalti col morto successivamente confessati dai fratelli Savi. Pietro Gugliotta, nato 34 anni fa a Catania, amico dei Savi e loro compagno in esercitazioni militari, ha ammesso davanti al pm di aver cenato con Dimitri, insospettabile dipendente delle poste arrestato nel '90 per alcune rapine avvenute in Arezzo e Bologna. Alle tavolate, ha aggiunto Gugliotta, parteciparono anche alcuni siciliani. La circostanza, di per sé neutra, è la prima traccia di un contatto tra i sei uomini della «Uno» bianca finiti in carcere alla fine di novembre e importanti raggruppamenti di criminalità organizzata.

namaria Fontana, ex donna di vita cooptata nella banda. Un'organizzazione anomala, con cui era in rapporti anche Francesco Sgrò, il bidello condannato per calunnia nell'ambito del processo per la strage dell'Italicus (4 agosto 1974, 12 morti e 48 feriti). Nicola Marcucci, ex magistrato di Cassazione che frequentò per motivi d'affari uomini dell'organizzazione e fu da loro sequestrato, ha raccontato che tra i catanesi c'era chi vantava amicizie in polizia, tanto da potere essere informato nel caso fossero state disposte intercettazioni telefoniche. La stessa Fontana ha poi indicato nell'autoparco di via Salomone a Milano, epicentro di un traffico di armi e droga, il luogo in cui i suoi complici si rifornivano di fucili e pistole. L'autoparco era gestito dagli uomini di Giacomo Riina, boss di Cosa Nostra al Nord, risultati in vario modo collegati a quattro agenti del commissariato Milano-Monforte e a personaggi

della massoneria. Leonardo Dimitri, 41 anni, ex dipendente delle poste fu arrestato nel gennaio dell'89, quando agenti della questura di Arezzo e di Bologna si accorsero che stava per rapinare un ufficio postale del capoluogo emiliano-romagnolo. Scoperto, Dimitri confessò tra l'altro di aver partecipato come assistente a una tentata estorsione: due persone in divisa da poliziotti si erano presentati in un ufficio postale con un finto pacco bomba su cui c'erano le generalità, l'indirizzo e il numero di telefono del direttore. Questi affermò il pacco e lo scaraventò fuori dalla porta, i finti poliziotti fuggirono. Erano entrati nell'ufficio poco dopo il passaggio di un furgone portavalori.

Dimitri era collegato tra l'altro a Salvatore Grillo, un catanese la cui morte fu messa in relazione a una rapina da 700 milioni avvenuta a Bologna, alle Poste di via Firenze. Potrebbe aver conosciuto Gugliotta quando era in servizio alla polizia postale. L'ex poliziotto, sposato e padre di un figlio, fu dapprima accusato di favoreggiamento per aver ospitato il camionista-rambo Fabio Savi, all'inizio della sua breve latitanza. Poi le indagini lo collocarono a pieno titolo nella banda della «Uno» bianca. «Sapevo cosa c'è dietro...Ustica, la strage di Ustica», disse Gugliotta al primo giudice che lo interrogò.

Nel marzo del '90, mentre era già in carcere, Dimitri fu raggiunto da un ordine di cattura per il sanguinoso assalto del 19 febbraio '88



Fabio Savi durante un'udienza

ANSA

alla coop di Casalecchio, in cui morì la guardia giurata Carlo Becari. Per quel delitto, commesso in concorso con ignoti, è stato condannato a 30 anni. Ma quindici giorni fa ecco che Fabio Savi confessa: «La rapina alla coop di Casalecchio? Siamo stati io, mio fratello Roberto». Savi chiama in causa anche Marino Occhipinti, arrestato insieme a Gugliotta il 25 novembre scorso, sovrintendente di polizia in servizio alla Mobile di Bologna, oltre che quadro del Sap, il Sindacato autonomo di polizia. Come per

la strage del Pilastro (4 gennaio '91, tre carabinieri uccisi), Savi attribuisce alla banda della «Uno» bianca tutte le responsabilità, sganonando gente che in quel momento si trova in carcere, ha già subito pesanti condanne o sta per subirle. La pentita Annamaria Fontana viene posta in stato di fermo, ammette di aver mentito su particolari marginali, ma sostanzialmente conferma tutte le accuse. Anche quelle basate su confidenze ricevute dallo stesso Dimitri. Poi arrivano le dichiarazioni di Gugliotta.

L'accusa è di associazione mafiosa

Rinvio a giudizio per Giacomo Mancini

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. «Sono molto sereno. Ringrazio i miei avvocati e gli amici e compagni di tutta Italia che conoscono la mia estraneità da qualsiasi fatto di mafia, un fenomeno che ho sempre combattuto nella mia vita». Da pochi minuti Giacomo Mancini è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. Verrà processato il primo marzo dell'anno prossimo a Palmi. L'anziano leader del vecchio Psi è stato accusato da diversi pentiti di essere stato per anni, a partire dal 1970, una specie di quinta colonna delle cosche di mezza Calabria. Perché il Gup Andrea Esposito ha deciso per la sede di Palmi pur provenendo le accuse da pentiti per fatti che si sarebbero svolti un po' in tutta la Calabria? È stato lo stesso Mancini, con accanto la presenza affettuosa della moglie che per tutte le udienze non lo ha mai lasciato solo un istante, a dare risposta a questo quesito: «Evidentemente» hanno trovato credibile il più screditato e squalificato dei pentiti calabresi. Mancini non fa nomi, ma il riferimento è a Pino Sciva, il primo uomo d'onore dei clan calabresi della Piana di Gioia Tauro ad aver tradito la 'ndrangheta.

Sciva ha sostenuto che Mancini incontrava i boss anche durante la loro latitanza per contrattare i voti in cambio dell'aggiustamento dei processi. L'accusa è stata inizialmente avanzata da due pentiti ma con il procedere delle indagini i pentiti che hanno sostenuto la stessa tesi sono diventati almeno una decina. I rapporti che secondo Sciva ci sarebbero stati tra i Pimalli e i Pesce col parlamentare del Psi si configurerebbero come i più gravi e avrebbero finito con il convincere il Gup a scegliere la se-

de di Palmi per il processo. Del resto i pentiti Scopelliti, Lauro, Barreca e Pulito hanno molto insistito nel sostenere che Mancini era affiatissimo coi Pimalli.

Mancini è apparso colpito ma sereno. Molti dicono che si aspettava questa conclusione giudicando «molto oscuro» - lo ha ripetuto ieri sera - il periodo delle indagini che hanno portato i Pm Giuseppe Verzera e Salvatore Boemi a chiedere il suo rinvio a giudizio.

L'aspetto più amaro della vicenda, per Mancini, è il riflesso del rinvio a giudizio sulla città di Cosenza. Il leader dovrà lasciare la poltrona di primo cittadino della propria città. Ha già avvertito i giornalisti che non si autosospenderà dalla carica. «L'autosospensione è una cretinata - ha spiegato - ho detto fin dall'inizio che avrei rispettato l'automaticità della legge che prevede che il sindaco rinviato per reati gravi dev'essere sostituito in attesa della definizione del processo. Non sono nello stato d'animo di fare ricorso anche se dovessero consigliarmelo. È una vicenda molto amara. Darò prevalenza all'amore per la mia città e sarò leale coi cittadini di Cosenza che malgrado i pentiti il 5 dicembre del 1993 mi hanno eletto sindaco».

Nelle scorse settimane tra i magistrati che hanno condotto le indagini e Mancini ci sono state polemiche roventi. Il sindaco della città ha ripetutamente sostenuto che le indagini sono state viziata da un «pregiudizio» contro di lui con l'obiettivo di screditare uno degli ultimi uomini della cosiddetta prima repubblica a cui era possibile fare critiche politiche ma non morali.

Il nipote di 22 anni è stato fermato. Aveva in tasca due milioni, due mesi di pensione

«Ha ucciso la nonna: voleva soldi»

NOSTRO SERVIZIO

SAN SEVERO (Foggia). Un'anziana pensionata, Soccora Sarda, di 80 anni, è stata uccisa con una ventina di coltellate nella sua abitazione dopo essere stata picchiata ed aver subito un tentativo di strangolamento. Dell'omicidio è accusato il nipote, Gianluca Civitavecchia, di 22 anni, fermato e rinchiuso in carcere, e nelle cui tasche gli agenti hanno trovato circa due milioni di lire in contanti. È questo l'ammontare della pensione di due mesi della vittima che proprio il giovane, su delega della nonna, aveva ritirato il giorno della vigilia di Natale appena giunto a San Severo da Milano, dove lavora come muratore. L'omicidio è stato compiuto il giorno di Santo Stefano ed è stato segnalato con una te-

lefonata al 113 dallo stesso Civitavecchia, il quale ha denunciato alla polizia di essere rientrato a casa della nonna trovandola morta. Gli agenti hanno trovato in cucina il coltello utilizzato per uccidere: nonostante fosse stato lavato, sulla lama sono state trovate tracce di sangue. Questo particolare ha alimentato i sospetti nei confronti del nipote. Perquisito, gli sono stati trovati nelle tasche i circa due milioni della pensione che lui stesso aveva ritirato dalla posta due giorni prima, compito per il quale era stato gratificato dalla nonna con una banconota da 100mila lire.

La polizia lo ha fermato per l'omicidio, e Civitavecchia ha ammesso, che quei soldi erano quelli della pensione di sua nonna, ma

ha continuato a negare di averla uccisa. Secondo gli investigatori il giovane avrebbe dapprima tentato di convincere la nonna a dargli altro denaro e, dinanzi al suo rifiuto, l'avrebbe aggredita prima picchiandola, poi accoltellandola 20 volte al torace. Il giovane era stato allevato dalla nonna: il padre aveva abbandonato quasi subito la famiglia; la madre è morta alcolizzata quattro anni fa e Civitavecchia aveva abitato con la nonna fino a pochi mesi fa, prima di trasferirsi a Milano, ospite di una zia. Non aveva precedenti penali. Gli investigatori sospettano che la furia del nipote si sia scatenata per le resistenze di Soccora Sarda di fronte alle richieste di denaro degli ultimi giorni. Queste, oltre che da probabili debiti contratti al gioco, sarebbero state motivate - sospetta la

polizia - da recenti acquisti di qualche dose di stupefacenti da parte del ragazzo. Una personalità, lo descrivono al Commissariato, piuttosto fredda, che tuttavia è caduta in «contraddizioni ripetute». Inoltre, secondo gli agenti, solo una persona di casa poteva conoscere il luogo in cui era conservato il lungo coltello a stiletto spolpa-prosciutto, con il quale è stato compiuto il delitto. L'anziana donna avrebbe anche tentato di sfuggire all'assaltatore cercando di uscire di casa: il cadavere è stato infatti trovato nell'ingresso, ma l'aggressione era cominciata nel soggiorno. In serata l'accusa formalizzata dagli investigatori per il provvedimento di fermo nei confronti di Gianluca Civitavecchia è «omicidio a scopo di rapina».

Visite mediche e diplomatiche: rinviata la partenza del bambino russo di Cittanova

Per Anton una proroga «tecnica»

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CITTANOVA (Reggio Calabria). Anton, anche se con il fiato sospeso per una crudele incertezza, almeno per qualche giorno ancora resta qui. È il primo risultato, timido e non definitivo, dell'attività sommersa ma ininterrotta di numerose diplomazie impegnate a trovare una soluzione che salvi la faccia a tutti. La scommessa è quella di far quadrare il cerchio tra le regole ferree degli stati e quelle dei sentimenti per consentire al bambino venuto dall'est di restare coi suoi nuovi genitori. La mobilitazione dell'intero paese di Cittanova, sceso in piazza in modo ancora più massiccio di quando si ribellò alle imprecisioni del racket mafioso delle tangenti, ha fatto il miracolo. Ieri pomeriggio si era sparsa la voce che Ennio Gaudio, il questore di Reggio che ha profuso nel caso fin dall'inizio un impegno che è decisamente andato oltre i suoi doveri ufficiali, avesse prorogato il permesso di soggiorno di Anton.

Le cose, per la verità sono più complicate. Spiega Enzo Militello, il vicequestore che segue il settore emigrazione: «I medici della polizia hanno visitato su richiesta dei signori Naso il bambino per accertarne le condizioni di salute. Hanno riscontrato una appendicopatia subacuta in soggetto con marcata debilitazione organica. Per questo hanno ordinato degli esami clinici che dovrebbero essere pronti per i primi giorni di gennaio. A quel punto sarà possibile una valutazione più attenta su quel che serve fare. È scorretto, per ora, parlare di proroga del soggiorno anche se l'ora X fissata per il 29 dicembre è scivolata». Insomma, la questura di Reggio, sulla base delle indicazioni dei medici, ha deciso di rinviare la partenza di Anton che sarebbe dovuto ripartire per l'orfanotrofio russo domattina. Una soluzione interlocutoria che dovrebbe consentire di affrontare il caso con più calma

e anche sulla base di una valutazione scientifica sulle reali condizioni psico-fisiche in cui si trova oggi Anton.

Da Napoli e da Roma consolato e ambasciata russi hanno ripetutamente telefonato al sindaco Franco Morano. «Fino a ora ho ricevuto solo segnali univoci. Mi pare che le autorità russe vogliono risolvere la vicenda tenendo conto dei bisogni affettivi di Anton. Mi hanno però ripetuto che, ufficialmente, non hanno ancora ricevuto alcuna richiesta di adozione e si chiedono se ci sono ostacoli da parte delle autorità e delle leggi italiane». Il portavoce dell'ambasciata russa ha dichiarato alla televisione che serve andare a una soluzione «benevola e senza sprezzo». A Cittanova viene dato per certo che nei prossimi giorni un incaricato del governo russo verrà qui per rendersi personalmente conto su come stanno le cose.

I coniugi Naso-Marvasi hanno da tempo presentato domanda di

adozione per poter tenere definitivamente il bambino. Anton è stato dichiarato adottabile mentre il Tribunale dei minori di Reggio non ha ancora provveduto a dichiarare che i coniugi Naso si trovano nelle condizioni previste dalla legge per poter adottare bambini. Quest'ultima dichiarazione non significherebbe la soluzione della vicenda specifica del bambino russo ma segnerebbe un bel passo in avanti. Dice mamma Irene: «È vero che i russi non hanno avuto alcuna nostra richiesta di adozione per Anton che noi abbiamo fatta alle autorità del nostro paese. Dipende solo dal fatto che il Tribunale non ci ha ancora dichiarati idonei».

Per incalzare e sostenere le diplomazie da Cittanova si lavora per allargare il movimento di solidarietà. Migliaia di cartoline bruno vengono spedite da tutti i centri della Calabria alla «Spettabile ambasciata russa di via Nomentana con sopra stampigliato: «Anton, Cittanova ti vuole suo figlio. Coraggio».

ALLE UNIONI DI BASE DEL PDS CHIUSURA DELLA CAMPAGNA DI ADESIONE 1994

650.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS E 15.000 GIOVANI ALLA SINISTRA GIOVANILE

Questo è un dato molto significativo. Invitiamo le nostre organizzazioni di base a moltiplicare, in questi giorni, l'impegno per contattare il più largo numero di cittadini: potremo così raggiungere e forse superare, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. Sarebbe un successo importante per il nostro partito e un segnale positivo per la democrazia nel nostro Paese.





Un soldato russo delle truppe corazzate dislocate in territorio Ceceno

Hector Mata/Ep

«L'invasione l'ho decisa io»

Eltsin in tv annuncia: presto Groznoj sarà libera

Ha parlato a reti unificate per 24 minuti cercando di convincere i russi che invadere la Cecenia è stata cosa buona e saggia. Ma l'unica cosa che è riuscito a ottenere ieri Eltsin è probabilmente la fine dei pettegolezzi sul suo stato di salute.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. In gessato blu e cravatta bordeaux Boris Eltsin è entrato nelle case dei russi alle 16.30, ora locale, due ore prima per gli italiani. Con tono fermo e risoluto ha spiegato perché ha inviato 40 mila uomini in «missione di pace» in Cecenia e perché ha bombardato quelli che ritiene «cittadini della federazione russa». Ha confermato le decisioni del consiglio di sicurezza dell'altro giorno, e cioè la sospensione dei bombardamenti su Groznoj e la permanente occupazione del territorio, e si è dedicato soprattutto a demolire il regime di Dudaev. Eltsin ha usato per farlo gli argomenti noti: la repubblica era in mano a banditi, era diventata la base per traffici illegali di ogni genere, la sua economia era a pezzi, la gente affamata. Nulla di più giusto dunque intervenire a ristabilire l'ordine e la giustizia tanto più che la Cecenia è sacrosanto territorio russo. Se tali argomenti non hanno

sorpreso, più interesse ha suscitato la parte del discorso che ha riguardato la fine dei ribelli e di Dudaev. Nessuna trattativa sarà fatta con loro se non quella necessaria alla resa delle armi: il futuro della Cecenia non li riguarda. Ciò significa che Mosca non ha ancora compreso l'indissolubilità che al momento lega i ceceni al loro capo, incomprendibile che comincia a preoccupare i paesi vicini come la Turchia.

«Ho il pieno controllo»
«Non siamo vicini alla soluzione della crisi», ha commentato il ministro degli esteri di Ankara dopo il discorso di Eltsin - se non si vuole nemmeno discutere con Dudaev. Più irati sono apparsi gli iraniani e i libici che hanno preferito richiamare i russi a smettere di «massacrare» i fratelli musulmani della Cecenia.

Ma vediamo i passaggi essenziali del discorso di Eltsin ai russi. Innanzitutto ha escluso che si potrà mai parlare in futuro di «indipendenza» della Cecenia. «La repubblica è parte integrante della federazione russa la cui composizione è fissata dalla Costituzione. E nessun territorio ha il diritto di lasciare la Federazione». In secondo luogo si è assunto tutta la responsabilità dell'intervento. «Quello che sta avvenendo in Cecenia è sotto il mio controllo. Le forze russe in quella repubblica si trovano sotto la protezione dello Stato, della Costituzione e sotto la protezione personale del Presidente». Poi ha designato il regime di Dudaev. «È illegittimo e viola le fondamenta della Costituzione russa. Laggiù non c'è né potere né legge... È fonte di pericolo per tutta la Federazione perché è diventata la base per terroristi e criminali: almeno 1000 vi si sono rifugiati». Nessuna pietà dunque per quel regime «criminale» del quale i ceceni avranno piacere a liberarsi per tornare finalmente nel consesso delle repubbliche civili. Tuttavia Eltsin non vuole continuare a far pagare a innocenti il prezzo della lotta contro Dudaev. «Per salvare vite umane», ha detto - ho dato l'ordine di sospendere i bombardamenti su Groznoj». Ma più avanti fonti del ministero della Difesa spiegheranno che questo non vuol dire che i russi non spareranno più, solo che «appena le condizioni atmosferiche lo consentiranno» sa-

ranno usate armi più sofisticate che mireranno a obiettivi militari in maniera più precisa di quanto sia accaduto finora.

Operazione chirurgica
Le note «operazioni chirurgiche» lanciate in grande stile dagli americani nella guerra del Golfo. Il capo del Cremlino ha anche voluto ribadire che ritiene Egorov, Stepashin e Kvashin, rispettivamente ministro alle nazionalità, ai servizi segreti e capo delle truppe russe in Cecenia, i tre «falchi» dell'operazione, le uniche persone di sua fiducia incaricate dei colloqui con i ceceni. Colloqui che in verità non avendo altro obiettivo che quello di ottenere il disarmo dei «criminali», hanno ben poca speranza di ottenere risultati.

Il capo del Cremlino dunque non ha fatto concessioni e le reazioni dal campo avversario sono state dello stesso tenore. Per Dudaev ha parlato il vice ministro degli esteri Cimaev il quale nel constatare che il Cremlino «non cambia metodi e non vuole cedere» ha amaramente riflettuto che comunque «la vittoria militare sulla piccola Cecenia non porterà grandi allori alla Russia». Ieri a Groznoj è trascorsa una giornata relativamente calma, solo qualche scontro a sud della città. Ma il palazzo presidenziale aveva il suo primo forte dolore: il primo figlio di Dudaev, Avtur, 23 anni, era stato gravemente ferito nella battaglia dell'altro giorno di Argun.

Quanto avrà pesato sull'opinione pubblica russa l'intervento del presidente? È presto per dirlo. Intanto i moscoviti si sono accontentati di vederlo apparire in pubblico. Erano sedici giorni che non lo sentivano parlare, da quando appunto i carri armati nazionali avevano varcato le frontiere per invadere la Cecenia. Il presidente, si ricorderà, aveva pensato bene di andarsi a fare una piccola operazione al naso proprio durante l'intervento armato. I russi non avevano apprezzato, e il malumore si era mano a mano trasformato in preoccupazione e poi in angoscia dopo che si era sparsa la voce nella capitale che non si era trattato di una «piccola» operazione ma di un «piccolissimo» e che il capo dello Stato non era più in grado di governare. I russi si erano trasformati in titoloni di giornali: chi comanda a Mosca? Dov'è Eltsin? Tanto più che l'operazione Cecenia sembrava gestita da poche persone, per lo più militari e dei servizi segreti, le quali non tenevano in nessuna considerazione le critiche dell'opinione pubblica e dei settori liberali del paese. Preoccupazioni riprese addirittura da fonti della Cia che tenevano che «qualcosa di grave» stesse accadendo a Mosca. Eltsin dunque c'è e si assume la responsabilità dell'operazione-cecena. Qualunque cosa sia accaduta dietro le quinte del Cremlino il 72% dei russi contrari all'invasione sanno adesso con chi prendersela.

La polizia: «Finiranno in mani sbagliate»

Arrivano in Usa proiettili rinoceronte

Sono in grado di bucare un giubbotto anti-proiettile come fosse burro. E una volta penetrate nel corpo della vittima si scheggiano in mille pezzi affilati come lame di rasoio. Sono una novità assoluta: le pallottole «rinoceronte». E stanno per essere introdotte sul mercato americano. La polizia protesta, ma la legge sta dalla parte dei produttori: i proiettili sono letali ma di plastica.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La casa produttrice le ha battezzate non a caso «rinoceronti»: i loro effetti sui bersagli umani sono devastanti, come potrebbe esserlo la canca del podero animale. La prima, «Black Rhino», è in grado di bucare agevolmente un giubbotto antiproiettile della polizia e di esplodere all'intorno del corpo in una miriade di frammenti a forma di rasoio: la ferita può raggiungere un diametro di 20 centimetri, il danno agli organi vitali è irreparabile, la morte pressoché istantanea. Nessuna possibilità di scampo. L'unico modo per cavarsela è cercare di non farsi centrare. Il secondo proiettile, «Rhino-Ammo», è stato progettato per arrecare il massimo danno possibile ai tessuti della persona colpita: il principio è lo stesso, gli effetti sono ugualmente letali.

Le due pallottole sono l'ultima creazione della «Signature Products Corporation» di Huntsville (Alabama). E stanno per essere lanciate - tra mille polemiche - sul mercato americano.

Ma la legge parla chiaro. E i due terribili «rinoceronti» ce l'hanno dalla loro parte. A differenza di altre pallottole con analoghe caratteristiche che le hanno precedute, queste qui esibiscono una peculiarità: «Non sono costruite con leghe metalliche ma con materiali plastici, e come tali non rientrano nel bando federale che ne vieta il commercio negli Stati Uniti. David Keen, «numero uno» della «Signature» ed inventore dei terribili «rinoceronti», ha dichiarato ieri ai giornali che i due proiettili sono stati concepiti esclusivamente per legittima difesa: saranno venduti solo ai dipartimenti di polizia e nelle 250 mila armerie dotate di licenza federale.

Ma fra le forze dell'ordine è già scoppiata la polemica: chi può garantire che «Black Rhino» e «Rhino-Ammo» non diventeranno dotazione fissa delle gang criminali? «Una volta che arrivano sul mercato - osserva Beth McGee della National Association of Police Organizations (Napo) - sono disponibili e possono finire nelle mani sbagliate».

Le argomentazioni non intaccano la sicurezza della casa produttrice. La replica di Keen è secca: «Cosa accade allora se mani sbagliate entrano in possesso di una mina anticarro? Non posso pro-

Meno tasse alla classe media Clinton privatizza la Federal Aviation

Per dare alla classe media americana gli sgravi fiscali promessi all'inizio di dicembre senza far esplodere il disavanzo federale, la Casa Bianca ricorgerà ad un'arma sinora brandita soltanto dai repubblicani: la privatizzazione di agenzie federali. Il progetto più importante riguarda la Federal Aviation Administration, l'agenzia americana per la sorveglianza del traffico aereo che l'amministrazione Clinton vorrebbe trasformare in una società per azioni. Ma non solo: tra le proposte allo studio degli esperti del presidente americano c'è anche la possibilità di cedere la proprietà della General Services Administration ai propri dipendenti. La Gsa è l'agenzia federale incaricata della manutenzione degli edifici di proprietà del governo. Potrebbe poi essere ceduto un impianto governativo in Florida che produceva sino a poco tempo fa componenti per armi nucleari e che ora sta tentando la riconversione come azienda manifatturiera di congegni per la sicurezza negli aeroporti.

Feroce articolo sul quotidiano inglese. E in tv Jesse Jackson ruba spettatori al messaggio di Elisabetta

Il Guardian: «Cara regina sei una nullità»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Milioni di inglesi hanno voltato le spalle al tradizionale discorso che la regina fa alle tre del pomeriggio del giorno di Natale indicando che l'erosione della popolarità monarchica procede con rapidità inesorabile e che gli «anni ombillati» costellati di scandali hanno fatto precipitare le quotazioni di Windsor come regnanti. Per decenni il discorso di Natale è stato ritenuto un momento sacrale. Le famiglie hanno formato dei presenzi accanto a radio e televisioni e sono stati raggiunti apici di audience: fino a 40 milioni. Questo Natale solo 14 milioni di persone hanno acceso i televisori, due milioni in meno rispetto allo scorso anno e la metà in meno rispetto a dieci anni fa quando l'audience fu di 28 milioni. Un sondaggio dell'Independent ha confermato che per il 54% degli inglesi non fa nessuna differenza se il discorso verrà abolito, mentre un altro 10% è nettamente

favorevole all'abolizione. È forse significativo che l'audience attuale del discorso è di gran lunga inferiore a quelle delle due principali soap «Eastenders» e «Neighbours» che hanno fino a 19 milioni di spettatori.

Il discorso di quest'anno è stato in parte sabotato anche dall'arcivescovo di Canterbury che, in contrasto con la roscia visione della regina che ha parlato di visibili segni di un migliore futuro per i bambini del mondo, ha tuonato contro «il pozzo delle tenebre» che esiste in Inghilterra e citato in particolare l'aumento della povertà e dell'egoismo. L'arcivescovo ha detto: «Penso alle centinaia di migliaia di inglesi ufficialmente classificati come dei senzatetto, all'egoismo e alla slealtà che corrompono tante famiglie e rapporti personali. Penso all'ondata di violenza che colpisce anche persone povere ed umili». Quest'ultimo è stato un richiamo

all'agghiacciante serie di rapine perpetrati da giovani durante dicembre contro persone anziane. Come se non fossero bastate le parole dell'arcivescovo a ricordare alla regina come stanno effettivamente le cose il canale televisivo Channel 4 ha trasmesso, negli stessi minuti del discorso reale, un «sermone alternativo» del reverendo Jesse Jackson, il militante nero nella campagna per i diritti civili. Jack-on ha esortato i neri inglesi a «resistere in maniera disciplinata contro l'oppressione» ed ha citato per nome i nomi di quattro giovani neri inglesi uccisi di recente in attacchi razziali. Se la regina non ha pensato a tutto questo, secondo un articolo apparso sul Guardian, è perché è troppo presa dalle sue «eccentriche preoccupazioni» in «crescente isolamento» nel quadro di un lavoro inutile. Ricalcando il tono antimonarchico di diversi articoli apparsi nel corso dell'anno la giornalista Catherine Bennett ha riassunto l'anno della regina: «Uno

dei tuoi figli, Carlo, ha fatto del suo meglio per danneggiare la stessa monarchia. Le tue due nuore, Diana e Fergie, si sono comportate come delle deficienti. Tua figlia Anna è stata colpevolmente maleducata verso Nelson Mandela. Quando lui l'ha pregata di fare un piccolo discorso quella ha risposto: «È da anni che non dico niente e non voglio certo cominciare a parlare adesso». Insomma, maesta, ce l'hai un momento da dedicare a questa tua famiglia? L'articolo ricorda alla regina che neppure nei suoi viaggi è stata particolarmente fortunata, anche perché nessuno la tratta più con la stessa pompa di una volta. Nelle Bahamas si è trovata in mezzo a dei bagnanti che dopo averla fotografata si sono messi ad urinare nelle aiuole, nella visita a Mosca è stata snobbata dal premier Victor Cernomyrdin e accolta da un signore con un impermeabile tutto spiezzato, in Canada si è parlato solamente di attentati contro la sua visita. Quanto al suo crescente iso-

lamente in Inghilterra, insiste il Guardian, la regina non si rende conto che tutte le cerimonie a cui presenzia sono delle messe in scena? Che le danno sempre lo stesso copione con le domande da fare? «Lei da dove viene? Lei che cosa fa?» e che in tutta la sua vita non ha mai conversato normalmente con la gente? La Bennett conclude: «Sei un vuoto completo, una nullità nella quale la gente proietta delle idee. Ti auguro che questa nullità prosperosa possa continuare. Buone feste e auguri di un'annata vuota». Infatti si tratterà di un'annata di scandali e forse anche un po' sordida, come ormai tutti gli inglesi s'aspettano. Si parlerà del divorzio di Carlo e Diana che si odiano a morte, delle rivelazioni anche sessuali sulla vita privata del principe Filippo e di quella della stessa regina nel libro dell'americana Kitty Kelly. Non è con i discorsi solenni una volta all'anno che si torna indietro.

I progetti del premier sull'Independent Major deluso dalla politica vuole ritirarsi e tornare al lavoro di banca

LONDRA. John Major è deluso dalla politica e una volta conclusa l'esperienza di primo ministro non intende rimanere alla Camera dei Comuni, né essere giubilato con un titolo nobiliare ed un seggio in quella dei Lord. Sotto tiro nel paese, bocciato dai sondaggi e messo sotto accusa dagli stessi uomini del partito conservatore, il premier inglese sta accarezzando la possibilità di ritornare alla sua vecchia professione. Prima di entrare in politica era un modesto impiegato di banca ed è lì che intende tornare, ovviamente con un incarico adeguato al suo ruolo di «ex». Lo avrebbe confidato lui stesso ad alcuni amici. I progetti di John Major - riferiti ieri dal quotidiano «The Independent» - non sono poi così remoti. I conservatori, dal 1979 al potere, stanno attraversando una crisi di credibilità e tutti i sondaggi dan-

no i laburisti vincenti alle elezioni politiche del 1997. Viste le turbolenze interne ai tory, inoltre, non è da escludere che Major possa perdere il posto di leader del partito e primo ministro ancora prima, con una congiura interna come accadde nel 1990 a Margaret Thatcher.

L'eventuale ritiro dalla politica di John Major sarebbe una rottura con la tradizione. La «lady di ferro», dopo essere stata sfrattata da Downing Street, è stata ricompensata con il titolo di baronessa e l'anziano Edward Heath si è ancora alla camera dei comuni. Per trovare un ex primo ministro che uscì dalla politica bisogna risalire agli anni 60 con Harold Macmillan, il quale comunque nel 1964, due anni prima di morire, fu nominato conte di Stockton ed ebbe un seggio ai Lord.



Un palestinese viene fermato da soldati israeliani a Efrata

Ansa

Scontri coloni-palestinesi

Soldati israeliani feriscono ministro Olp

«Questa è la tomba della pace». Poco prima di pronunciare queste parole Saeb Erekat, ministro degli Affari municipali dell'Amministrazione palestinese, era stato malmenato dai militari israeliani e aveva perso conoscenza. L'ammarezzata con cui il dirigente palestinese ha commentato l'aggressione subito dopo essersi ripreso testimonia la gravità della controversia che oppone palestinesi e israeliani nei pressi del villaggio di al-Khader nella Cisgiordania occupata. «Rabin deve decidere se vuole la pace o gli insediamenti. Le due cose sono tra loro inconciliabili», aggiunge Erekat ancora stordito e con gli abiti sporchi di fango. Oggetto della contesa è una collina situata a ridosso dell'insediamento ebraico di Efrat, 20 chilometri a sud di Gerusalemme. I coloni sostengono che il governo l'aveva assegnata loro nel 1983 e ora sono decisi a costruirci una strada e altri 500 alloggi. I palestinesi e i pacifisti israeliani si oppongono e da giorni inscenano manifestazioni di protesta sul terreno destinato al nuovo insediamento. Ieri mattina il ministro dell'Anp si era unito ai dimostranti

I soldati israeliani intervengono contro un gruppo di palestinesi e di giovani di «Peace Now» che manifestavano contro l'ampliamento di un insediamento ebraico in Cisgiordania; tra i feriti anche un ministro palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

che cercavano di impedire facendo resistenza passiva ai coloni di sradicare gli ulivi piantati sulla collina nei giorni scorsi. Ma le truppe con la stella di David sono intervenute pesantemente per due volte in poche ore. Erekat ha perso conoscenza dopo essere stato buttato a terra e trascinato via. I militari hanno anche malmenato una delle sue guardie del corpo. Prima di scagliarsi contro l'esponente dell'Olp, i soldati israeliani avevano arrestato 50 dei 200 manifestanti (rilasciati solo in tarda serata) che si trovavano sulla collina. Quattro persone erano rimaste contuse e

alcune donne erano svenute. Alla protesta si erano uniti anche una trentina di attivisti di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano che, insieme ad un gruppo di giovani palestinesi avevano allestito un campo trascorrendo la notte sulla «collina contesa». I soldati raccontano un testimone hanno trascinato via tutti coloro che si erano stesi a terra tenendosi per mano e hanno pestato chi opponeva resistenza. La situazione era precipitata giovedì scorso quando le ruspe avevano spianato il terreno per una strada che dovrebbe consentire ai coloni di non attraversare Bet-

lemme. Durissima è stata la reazione di Arafat. Questa politica - dichiara il leader dell'Olp - non farà altro che ampliare la frattura tra i due popoli. Non servirà al processo di pace, ma gli assisterà un duro colpo mettendolo seriamente in pericolo. Arafat ha poi sollecitato il governo israeliano a bloccare la costruzione di nuovi insediamenti e ha chiesto l'intervento dei Paesi occidentali. La questione è annunciata Saeb Erekat sarà sottoposto anche alla Corte suprema israeliana. Il ministro della Polizia israeliana Moshe Shahal si è limitato a difendere l'operato delle forze di sicurezza. «L'intervento - dice - era necessario perché era in corso uno scontro fra civili e credo che sia dovere della polizia mantenere l'ordine». Ma il futuro degli insediamenti di cui quella collina contesa è divenuta l'emblema divide anche il governo di Yitzhak Rabin. A testimonianza sono le parole di Yossi Sand, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz»: «Non si può negoziare con i palestinesi - afferma - un paese incamminato soloamente sulla via della pace. E così per nulla turbato dalle obiezioni

Violato il cessate il fuoco, i musulmani pongono condizioni

«Tregua a Bihac o non ci sarà trattativa»

La pace passerà per Bihac o non arriverà. Il governo di Sarajevo non riprenderà i negoziati se nell'enclave musulmana non cesseranno le continue violazioni della tregua, in vigore da sabato in Bosnia. Il generale Michael Rose, che ha incontrato il vice-presidente bosniaco è ottimista. Oggi vedrà il musulmano ribelle Fikret Abdic. I serbo-bosniaci hanno promesso la riapertura delle «strade blu», quelle da cui passano gli aiuti umanitari.

«Il cessate il fuoco è stato violato soprattutto dai bosniaci non ha perso i nervi quando la comunità internazionale ha fatto bancarotta in Bosnia e ha lasciato soli gli stessi caschi blu. Ora cerca di completare la sua opera». «Il suo ottimismo non è fuori luogo - ha detto il portavoce dell'Unprofor a Zagabria Tant-Mint-U - Da quando è in vigore il cessate il fuoco abbiamo registrato solo isolati incidenti. Gli scontri sono scesi ad un livello del cinque per cento rispetto ad una settimana fa. A Bihac si sono udite alcune salve di artiglieria nella zona di Velika Kladusa ma non si è trattato di niente di serio». Secondo fonti diplomatiche di Sarajevo il governo musulmano avrebbe intenzionato di incontrare i negoziatori americani per raggiungere un cessate il fuoco di quattro mesi a partire dal primo gennaio. La decisione del presidente Alija Izetbegovic sarebbe seguita al incontro tra il generale Rose ed il generale Ratko Mladic. Rose oggi per disinnescare una situazione comunque potenzialmente esplosiva sarà a Bihac proprio per parlare con il musulmano ribelle Fikret Abdic. Seguiranno colloqui anche con il generale Atif Dudakovic, il comandante del quinto corpo d'armata bosniaco di stanza nella sacca musulmana. Non sembrano invece previsti incontri con i serbi di Krajina. Ma l'Onu spera che i serbo-bosniaci loro alleati li convincano a deporre le armi e ad aderire alla tregua. Il generale Rose aveva cercato di raggiungere Bihac anche qualche settimana fa ma era stato bloccato dai miliziani della Krajina nonostante avesse ottenuto l'assenso delle autorità della autoproclamata repubblica serba istituita sul territorio croato. Il generale dovrebbe arrivare a Bihac con l'elicottero passando per Spalato. In un primo tempo sembrava dovesse passare per il quartier generale dell'Unprofor a Zagabria.

La sacca di Bihac rischia di far saltare il fragile accordo intrecciato da Carter nell'enclave musulmana. La tregua regge con grandissima difficoltà i musulmani secessionisti di Fikret Abdic non hanno firmato un bel niente e quindi non si sentono obbligati a rompere le righe. Nemmeno i serbi di Krajina l'altro alleato delle truppe di Karadzic. Una finzione a cui il governo di Sarajevo non si vuole affatto piegare. Il vice-presidente bosniaco Ejup Ganic, al termine di un incontro con il generale Michael Rose ha rilasciato una dichiarazione che non lascia spazio ad ambiguità di nessuna sorta. «Non parteciperemo ad alcun negoziato sulla cessazione delle ostilità finché il cessate il fuoco non sarà rispettato nella sacca musulmana», ha detto Ganic che non a caso ha chiesto alle Nazioni Unite di garantire l'impermeabilità della frontiera tra la Krajina croata e la Bosnia. «Insistiamo sul fatto che le truppe serbo-croate debbano essere costrette al ritiro dalla sacca di Bihac - ha aggiunto il vice-presidente bosniaco - Se vogliamo una tregua autentica, il punto è proprio quello». Secondo radio Sarajevo i serbi e quelli bosniaci avrebbero violato la tregua in molte zone del paese. Azioni militari sarebbero state compiute contro l'enclave protetta di Gorazde e raffiche di miragliatori sarebbero state sparate a Srebrenica, un'altra zona protetta dai caschi blu dell'Onu. Unprofor ha registrato attività militari solo nella sacca di Bihac a pochi chilometri dalla città e nel settore della collina di Grabez. «Abbiamo riscontrato tiro di armi leggere - ha riferito il maggiore Kool - Colpi di mitragliatrici sarebbero stati uditi a Velika Kladusa».

Il generale Rose prossimo a lasciare la terra di Bosnia per essere giunto al termine del suo incarico, non crede che si arrivi ad una nuova rotta dopo i risultati raccolti dalla difficile mediazione di Carter. Rose vuole lasciare al suo successore un paese incamminato soloamente sulla via della pace. E così per nulla turbato dalle obiezioni

Casalinga inglese gira per due mesi con una bomba nella borsetta

Senza saperlo una tranquilla casalinga inglese si è portata per due mesi nella sua borsetta di tutti i giorni una bomba. La donna, 24 anni, aveva acquistato la borsetta il ventotto ottobre scorso a Ryde, nell'Isola di Wight. Da allora era diventata la sua preferita per riporvi dentro le sue cose da portare in giro durante lo shopping, le uscite con le amiche o le passeggiate nei parchi londinesi. Ma solo martedì ha deciso di aprire una tasca laterale della borsetta per trasalire di spavento e per poco non è svenuta: dentro quel «ripostiglio» non utilizzato per due mesi dormiva tranquillamente una bomba. Ovviamente non ha avuto un attimo di esitazione. La giovane ventiquattrenne si è rivolta al posto di polizia più vicino al luogo in cui aveva fatto il sorprendente ritrovamento. Gli agenti, avvisati dalla giovane comprensibilmente sgomenta, hanno disinnescato l'ordigno. La polizia ha formulato l'ipotesi secondo cui l'inserimento della bomba nella borsetta potrebbe essere opera di esponenti oltranzisti del «diritti degli animali», contrari all'utilizzazione di pellami, i quali lo scorso agosto avevano perpetrato diversi attentati contro negozi nell'Isola di Wight.

«In Bosnia non si può essere certi di niente - ha detto ancora il portavoce dell'Unprofor a Zagabria - ma noi siamo ottimisti. Sia pure con tutte le cautele del caso. Delle obiezioni dei musulmani terremo certamente conto ma per il momento ci pare che le loro apprensioni siano forse un po' eccessive». La ridotta attività militare nella piccola enclave ha permesso ieri ad un convoglio umanitario dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati di raggiungere la cittadina di Cazvin con un carico di 90 tonnellate di aiuti viveri e medicinali. Sabato era giunto nella sacca ma per ragioni di sicurezza si era dovuto fermare alla base dei caschi blu del Bangladesh. □ □ □

Il regista barricato in casa a Tel Aviv

Getta vetriolo sugli agenti e minaccia il suicidio il figlio di Moshe Dayan

TEL AVIV. Di tutto si aspettavano gli abitanti di quel tranquillo quartiere di Tel Aviv ma quella scena li ha davvero colti di sorpresa. Quel loro vicino «un po' originale» che prima aggredisce con il vetriolo due agenti di polizia e poi si baracca in casa minacciando di suicidarsi. La notizia diviene ben presto di dominio pubblico perché quel signore «un po' particolare» porta un cognome che tutti conoscono e venerano in Israele: Dayan. E il caso si fa ancor più interessante perché l'«aggressore» è uno dei registi più conosciuti e apprezzati in Israele: Assaf Dayan, figlio del mitico Moshe, l'eroe della «guerra dei Sei giorni» (giugno 1967). Non appena è stata resa nota l'identità dell'individuo che aveva aggredito i due soldati decine di fotografi e di giornalisti si sono radunati davanti alla casa di Assaf. «Nemmeno fossimo alle prese con un terrorista di «Hamas» commenta, incredulo e infastidito uno degli agenti di polizia accorsi sul «luogo del delitto». I riflettori sono ora puntati sulla casa dove il regista è barricato mentre radio e televisione aggiornano di continua-

mente la situazione alternando le notizie di cronaca con sequenze dei film di Assaf Dayan e brani di alcune sue interviste. Un unità della polizia circonda la sua abitazione nel quartiere di Ramat Gan e secondo la radio avrebbe già ricevuto l'ordine di sottoporlo a una perizia psichiatrica. In una conversazione telefonica con l'emittente Dayan ha definito il tentativo di suicidio «una messinscena» ma non ha saputo spiegare per quale ragione abbia gettato del vetriolo sul volto dei due agenti che avevano bussato alla sua porta. I due sono stati ricoverati in ospedale. Qualcosa di più hanno rivelato fonti della polizia secondo le quali nelle scorse settimane Assaf Dayan noto per le sue posizioni in favore della pace con i palestinesi e detestato dai religiosi ultraortodossi per la laicità del suo cinema aveva denunciato di essere sottoposto a continue minacce. L'opera di Assaf Dayan non è conosciuta solo in Israele. Due anni fa il suo film più celebre, «La vita secondo Agfa» è stato accolto con notevole favore anche dalla critica internazionale.

Assediata sede esercito di Haiti

Protestano soldati di Cedras

Quattro ribelli uccisi dai militari americani

PORT AU PRINCE. Quattro ex soldati haitiani sono morti e altri 10 sono rimasti feriti in una sparatoria avvenuta lunedì nel quartier generale delle forze armate della capitale. La sparatoria sarebbe avvenuta in seguito ad una protesta inscenata da un gruppo di militanti che appartenevano al corpo formato sotto il regime sanguinario del generale Raul Cedras che hanno anche preso in ostaggio l'attuale comandante dell'esercito Bernard Poisson. L'incidente il più grave da quando è tornato grazie alla mediazione americana ancora una volta dell'ex presidente democratico Jimmy Carter e lo sbarco di un cospicuo contingente militare di marine è avvenuto nel corso di una manifestazione di ex soldati che i quattro uccisi guidavano. In un primo tempo il capo degli osservatori internazionali di polizia ad Haiti Ray Kelly non ha confermato la notizia dell'omicidio. Per Kelly ci sarebbe stato soltanto il fermento di cinque militanti. La manifestazione non era affa-

to numerosa. Molti militanti hanno dovuto lasciare la divisa dopo l'arrivo di Aristide perché uno degli accordi raggiunti dai reinsediati presidente con il governo americano prima ancora di tornare nell'isola prevedeva proprio un drastico ridimensionamento delle forze armate (gli effettivi sono passati da settemila a 1.500 uomini) oltre ad una decisa apertura in chiave liberista dell'economia dell'isola. Quello che lunedì ha inscenato la protesta era uno sparuto drappello. La tensione è scesa nel momento in cui i pochi manifestanti sono stati affrontati dalle truppe americane che sorvegliano il ritorno alla normalità ad Haiti. Il quartier generale dell'esercito è stato circondato dai soldati statunitensi. Da qui è scaturita la sparatoria con i quattro ex militanti uccisi. Altri venti ex militanti sono stati arrestati. Con un messaggio lanciato alla popolazione per mezzo di radio Moetropole Bertrand Aristide ha invitato la sua gente a mantenere la calma ed agli ex militanti di consegnare le armi.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 92.7
Asti 90.9	Centovecchia 98.9	Mantova 107.3	Perugia 90.9	Sardegna 87.5
Bari 87.7	Frosinone 105.8	Milano 91	Prato 105.8	Sardegna 104.3
Belluno 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Teramo 107.3
Bologna 87.5/94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Torino 10.1
Calabria 104.3	Forlì 87.5	Palermo 107.5	Rimini 87.5	Vercelli 90.9

Luigi Deserti ha scoperto e importato in Italia lo champagne «Veuve Clicquot» e il tè Twining



Luigi Deserti

AAA, vendesi titolo nobiliare

I suoi sogni sono rimasti nobili i suoi conti in banca invece sono diventati popolari. Così il barone Carlo Lagazio di Badolato 50 anni genovese pensionato ha deciso di mettere in vendita tutto ciò che gli è rimasto il suo rango. Si sa che è difficile fissare un prezzo per la nobiltà ma il barone Carlo ci ha pensato su e poi ha stabilito l'indennizzo 100 milioni di lire per avere il suo titolo. Len pomaggio era tra l'allegro e lo scontento allegro perché il mondo si sta finalmente occupando del suo caso scontento perché ha ricevuto una sola telefonata da un anonimo signore di Milano. La sua è ovviamente una «nobile impresa» in quanto solo e abbandonato vuole che lo stemma dei Badolato sia ancora spolverato da qualcuno. «Ritengo dal fondo della storia dice per rinvigore il passato. Senza eredi ahimè si estingue il pozzo del tempo».

Per dimostrare l'autenticità del suo blasone Carlo nevoce l'originaria discendenza francese l'ingresso in Italia a seguito di Carlo o Angio conquistatore del regno di Napoli e le gesta di un tal Giovanni nico capostipite del ramo investito da Re Ladislao di molti feudi nel territorio di Otranto tra cui la baronia di Santa Caterina di Badolato. I documenti di famiglia hanno retto l'usura del tempo lo stemma araldico e di color pietra su sfondo celeste è sovrastato da un elmo e contiene un sole e una «T» gialla nella quale è avvinghiato un serpente. Nella sua esistenza Carlo non ha mai esaltato le sue qualità nobiliari passando il tempo come un normale cittadino impiegato al porto assai ben pagato semplicemente sua madre morta a 82 dopo più di vent'anni di malattia. Ho vissuto come il cuore nobile in povertà onesta senza carrozze e cavalli. Ci tiene a precisare che non si è mai drogato non è un giocatore professionista beve solo latte e deve curarsi di malanni comuni come l'artrosi e la cervicale. Il barone avrebbe un solo desiderio passare il resto della vita nella sua casa di Corso Montegrappa sulle alture di Genova in tranquillità e senza dar noia al mondo perché quelle cinque stanze sono per lui come un castello. «Vorrei alzare un ponte levatoio e lasciarmi alle spalle questo brutto mondo fatto di cattiverie».

Ha anche consultato un legale prima di emettere il fatidico annuncio di vendita del rango nobiliare. «Siamo o no una repubblica? I titoli sono diventati privati e così il mio me lo vendo. Tanto più che i Savoia non fanno niente per noi. In fondo essere nobili è qualcosa che si sente dentro e questo qualcosa non lo perderò di certo». Carlo ha staccato le pergamene dal muro del salotto e adesso passa le giornate attendendo una chiamata al telefono uno squillo giusto che lo priverà del suo alto lignaggio restituendogli però la dignità dei giorni. □ M.F.

Un impero di brindisi con le bollicine francesi

Non è la storia dello champagne in Italia ma ci va vicino. Il cavalier Luigi Deserti, infatti, è quello che ha scoperto, importato e lanciato il famoso *Veuve Clicquot*, la «Vedova» per gli intenditori, attualmente il più diffuso in Italia. Ma non solo. Sua è la scoperta del tè Twining delle marmellate inglesi, delle cioccolate Droste e, recentemente, del *Beaujolais Nouveau* venti milioni di bottiglie solo per il mercato italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

Quanti cin cin nella vita. Adesso è Natale e va bene. Domani Pasqua. Poi ci si laurea ci si sposa si ha il primo figlio si vince un concorso si corre felici insomma tra brindisi sorrisi bicchieri levati e bollicine al cielo. E chi ci accompagna in tutto questo? Lei, la famosa «vedova» la signora *Clicquot*, lo champagne più venduto nel nostro paese. Ogni anno centinaia di migliaia di bottiglie. Tutte scoppiettanti, allegre. Anelle dell'italica esultanza che non è mai evento sereno (purtroppo per noi) ma sempre esuberante esplosivo, parentesi gioiosa se non del dolore almeno della tristezza.

Raccontiamo allora la storia del cavalier Luigi Deserti. Colui che ci ha riempito i calici. Ha scoperto questo vino di Francia. Ci ha preso per mano insegnandoci a far correre la lingua dietro al *perlage* con l'idea che il buon gusto e la qualità non sono un fatto per pochi (basta volerlo) ma per tutti. Nel '65 del resto, questo nettare di Reims aveva appena il 6% del mercato. Tren-

vetrina che si rispetti ha quella bella etichetta arancione in bella vista. Si brnda per strappare una pausa di serenità alla vita. Per un urlo di gioia. Per una vittoria o una sfida. E ad accompagnare quasi sempre manco appartenersi al mitico immaginario collettivo c'è sempre lei, la signora *Clicquot* con la sua bella pancia vista la crocchia dietro la nuca la serenità dello sguardo. «Forse», dice il cavaliere, «la parola vedova ci ha aiutato. Negli Usa ad esempio la casa francese fa fatica a vendere. Qui da noi no. Dev'essere un fatto culturale. *Veuve* ci rammenta vedove allegre cavallini bianchi operette divertenti. Il giubilo insomma. Oltre Atlantico evidentemente no».

Una vita distrutta

Già l'allegria *Chissà* quanti sorrisi si sono celebrati sotto quello champagne. Quanti amon quante passioni. Ad ogni brindisi un tintinnio. Una bottiglia un pensiero felice eppure. Già eppure dietro alle luci o al brno di questo vinello come sempre c'è una croce. Anche il cavaliere porta la sua. Terribile. Si chiama Bruno. Il figlio ventitreenne. Pilota della Ferrari. Se ne andò un giorno di maggio il 25 per la precisione. Si provava a Monza il prototipo per Le Mans. Qualcosa non funzionò. Non riuscì nella curva. Sbatte violentemente contro un albero. Fu una cosa improvvisa. Assassina. Morì sul colpo. Si era nel '65. Lo stesso anno in cui incontrò lo champagne. Lo stesso in cui con un'altra intrapresa la Oltremare il Deserti diede vita alla

costruzione nel terzo mondo di industrie per la lavorazione meccanica dell'anacardio (frutto molto importante per le latitudini equatoriali). Dieci lavoro ad oltre 20.000 persone. Offrì a governi e popolazioni locali, chiavi in mano la possibilità del riscatto del lavoro. Per questo progetto la presidenza della Repubblica lo premiò con il cavaliere di Gran Croce.

E il Twining o *twaning* perché diciamo una volta per tutte che si pronuncia così? Beh, anche questa storia va raccontata. Deserti è un piccolo re Mida del commercio. La sua scommessa? Convince l'Italia del dopoguerra che prima o poi l'emergenza sarebbe finita. «Ne ero convinto», dice dietro la scrivania del suo bellissimo ufficio «ci ho scommesso tutto. Non a caso nel '48 si vendevano più caramelle al nord che al sud. Chi soffriva di più aveva bisogno di addolcirsi la bocca. Di una pausa di serenità». Così nel '55 si trova a Londra «Camminavo lungo lo Strand che porta alla City che vedo un negozio antico che vendeva tè. Entro lo assaggio mi piace. Chiedo chi lo produce. Mi indicano una piccola azienda a meno di 300 metri. Prendo contatti. Mi dicono Twining in Italia? Già. Erano sorpresi. L'Italia era la guerra la miseria e poi il tè era roba per inglesi. Ma non mi lasciai influenzare. Si fece l'accordo. Lo vendevano in una lattina da un quarto di libbra (113 grammi). Fu un successo».

Oggi la Twining è un'impresa grossissima. È di proprietà di un iper miliardario sudafricano Gary Weston. Lo stesso che rilevò da

Gardini la sua quota nella British Sugar. In Italia ha il 25% del mercato del tè e l'80% in quello delle lattine. In Usa due stabilimenti produttivi. E tutto questo grazie a quel giorno di quasi quarant'anni fa. A quell'incontro casuale tra lui e il negozio lungo lo Strand. «Del resto», dice, «il tè in bustina non esisteva proprio». E questo ci ha lavorato. Magia del marketing. Tra le costantissime portateci dal fiuto di Deserti l'ultima è il *Beaujolais Nouveau*. Anzi il «Le Beaujolais Nouveau est arrivé» come recita la pubblicità. Campeggia da un paio d'anni su tutte le tavole insieme ai due pettirossi che si baciano.

Milioni di bottiglie

Una grande idea francese - dice - Noi l'abbiamo presa subito. In pratica è un vino che attraverso un meccanismo che si chiama macerazione carbonica in tre settimane è pronto alla vendita. Venti milioni di bottiglie solo per il mercato italiano. In più il vantaggio dei produttori di non aspettare uno o due o tre anni di invecchiamento prima del ritorno degli investimenti. Reazziano subito. I soldi quasi sul unghia». E i cultori del vino italiano? Gli italianissimi. Gli sciovinisti alla rovescia. Quelli che dicono «Io? Pifferaio bevo solo italiano». Ride Deserti. Ride e guarda la sua azienda alle porte di Bologna capitanata adesso con cipiglio dalla figlia Marina. «Il vino italiano è buono. Quando iniziamo tanti anni fa molto meno. Lo spazio per il francese ora s'è ristretto. È un buon segno. Vuol dire che il pro-

dotto nazionale adesso tiene il mercato».

E ora? Il cavaliere ora a settantannove anni suonati si gode il meritato riposo. È in buona salute allegro sereno. Se si guarda indietro è per ricordare il lungo lavoro fatto da quando quindicenne interruppe le scuole per diventare commesso alla drogheria *Salus* di Bologna. Un commesso lungo una vita. Gli studi serali il titolo di ragioniere e poi su su la laurea in Economia e commercio. Il fascismo la guerra la prigione in Usa. L'amore per la cultura per la letteratura americana per tutto quanto era nuovo ed interessante. Infine perché no il gusto per il bello che non è solo un principio estetico ma pure un comportamento di vita (altrimenti come giustificare le sue campagne pubblicitarie le sue collezioni d'arte la stessa azienda che presiede che sembra una collina strappata all'Inghilterra?) e poi ancora la presidenza dell'Icp (Industries cooperative project) legata alla Fao e più recentemente dell'Icc (Istituto per il commercio estero).

L'altra faccia della medaglia

Lo accompagnano l'amore per la figlia (che cita spesso con orgoglio) e un cassettoni del settecento che sta nel suo ufficio. L'è l'altra parte della medaglia il retro della bottiglia dello champagne. Le foto e gli articoli e le lettere e le cose tutte del suo Bruno. L'unica macchia che se ne sta seduta impertinente nell'inde azzurra di questo uomo che ha portato lo champagne ed il tè in Italia.

TELECOM ITALIA. Una serie di servizi a disposizione delle categorie più deboli

Quando il telefono migliora la vita

TELECOM ITALIA è ormai impegnata da anni nel fornire possibili risposte alle esigenze di comunicazione delle categorie più deboli. I settori che perseguono questo fine sono quelli che si occupano delle Telecomunicazioni per il Sociale e della Telemedicina e mentre il primo ha posto in essere e prosegue la sua opera con nuove realizzazioni - una serie di «progetti» a favore dei disabili, il secondo, utilizzando l'alta tecnologia oggi disponibile nel campo delle telecomunicazioni, ha dato vita ad una serie di servizi rivolti ad un largo target di clientela, composta non esclusivamente di anziani, ma di tutti coloro che per problemi di carattere sanitario hanno bisogno di controlli medici costanti e tempestivi. La linea d'azione di TELECOM ITALIA si sviluppa in definitiva in un'articolata azione di sensibilizzazione, promozione ed interventi tali da dar vita ad un progetto complessivo di «telecomunicazioni per il sociale» che veda il libero sviluppo di iniziative pubbliche e private. E a tal fine che è presente in TELECOM ITALIA un settore dedicato, promotore e coordinatore delle iniziative denominate «Insieme - Telecomunicazioni per il Sociale».

TELECOM ITALIA dotata di analoghe stazioni multimediali. Sono state inoltre considerate altre fasce di persone, in particolare i disabili nell'udito e nel linguaggio. Proprio per venire incontro e, in parte, risolvere i problemi relativi a questo tipo di handicap è stato avviato il «Progetto di Telefonia per persone disabili nell'udito e nel linguaggio», che ha portato all'installazione, presso l'aeroporto internazionale «Leonardo Da Vinci» e l'aeroporto di Ciampino, di alcune postazioni dotate di dispositivi telefonici speciali (DTS - Dispositivo Telefonico per Sordomuti).

IN CONTATTO CON IL «113» A queste postazioni è dato libero accesso al pubblico che avrà a disposizione tutte le informazioni necessarie circa il funzionamento dell'apparecchiatura. Questo nuovo servizio sperimentale, per la sua semplicità, può essere utilizzato da tutti indistintamente e prevede l'accoppiamento tra l'apparecchio telefonico pubblico ed il DTS (Dispositivo Telefonico per Sordomuti). Sempre allo scopo di garantire a tutti l'accesso a servizi di emergenza o di pubblica utilità, la collaborazione tra TELECOM ITALIA, il Ministero dell'Interno e la Polizia di Stato ha permesso di dotare di DTS le centrali operative del 113 su tutto il territorio nazionale. A Torino, tra l'altro, nell'intento di continuare ed ampliare l'opera svolta con il precedente progetto, si è dato avvio ad un'iniziativa denominata «Progetto di interpretariato per persone disabili nell'udito e nel linguaggio» - che, realizzata in collaborazione con l'Assessorato Assistenza e Sanità della Provincia di Torino - ha riguardato la realizzazione di un servizio sperimentale di un servizio pilota per udoliesi, il cui obiettivo è stato quello di permettere la comunicazione con il linguaggio dei segni tramite videotelefono e di poter consentire l'accesso ad un centro di interpretariato da cui ricevere informazioni di diversa natura e servizi di assistenza (richiesta di taxi, di un medico, di un intervento di riparazione casalingo, di prenotazione di una visita ambulatoriale, ecc.). Il Centro, nella prima fase sperimentale, è stato collegato a 4 postazioni; Ente Na-

zionale Sordomuti, Cottolengo, Convitto dei Sordi ed una famiglia campione. Inizialmente la sperimentazione è stata effettuata con videotelefonati prototipi che utilizzavano la Rete Fonia Dati per passare poi all'utilizzo di videotelefonati che si collegano alla rete ISDN (Integrated Services Digital Network), a standard europeo. La seconda fase, partita nel 1993, ha previsto l'installazione di numerosi terminali per la comunicazione tra sordomuti e terminali telematici che permettono l'accesso al Centro Servizi con modalità diverse dal videotelefono. Inoltre tramite terminali telematici è possibile collegarsi direttamente alle Banche Dati disponibili su rete Itapac per ottenere le informazioni desiderate in modo automatico e collegarsi al servizio Videotel.

C'è un appuntamento importante, poi, che TELECOM ITALIA non ha perso, dimostrandosi sempre pronta a rinnovare il suo impegno verso le categorie più deboli. Parliamo della proclamazione, da parte della UE, del 1993 come l'Anno Europeo degli Anziani e della Solidarietà tra le generazioni. In questa occasione si è dato luogo al «Progetto Anziani» - che con la collaborazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento degli Affari Sociali - si è concretizzato con l'installazione gratuita a casa dell'anziano di una presa telefonica vicino al letto e con la fornitura, anche questa gratuita, del relativo apparecchio telefonico senza nessun aumento del canone e delle spese di installazione. Unica condizione richiesta era che le persone interessate fossero già in possesso di un contratto stipulato con TELECOM ITALIA. Il progetto prevedeva inoltre che fosse messa a loro disposizione la tessera «Anni d'argento» che garantisce all'anziano una assistenza domiciliare di pronto intervento 24 ore su 24 in grado di risolvere le emergenze più comuni (medico, idraulico, ecc.), oltre alla possibilità di usufruire di consulenze telefoniche e di condizioni di favore per attività da svolgersi nel tempo libero. Questo importante lavoro di sensibilizzazione e promozione di interventi a favore delle persone in condizioni più disagiate ha avuto inizio nel 1990. La prima applicazione del progetto «Insieme» - infatti, ha avuto luogo a Macerata - città scelta come campione in base alle sue caratteristiche demografiche, sociali ed economiche («Progetto Macerata»).



Postazione multimediale ISDN per il progetto di «teledidattica».

Con Videotel informazioni utili al cittadino

TELECOM ITALIA si è posta l'obiettivo di rendere disponibile un'ampia gamma di informazioni di interesse sociale a vaste fasce di cittadini, e non solo a quelle più disagiate. E in quest'ottica che si è attivato il «Progetto Informazioni al cittadino». Grazie all'integrazione realizzata tra le diverse funzioni operative di TELECOM ITALIA, Partner Tecnologici e Fornitori di informazioni, le persone interessate hanno la possibilità di usufruire, con il solo costo base di un collegamento Videotel senza alcun onere aggiuntivo, di servizi informativi che hanno specifiche utilità sociali, curano in modo particolare le problematiche legate all'handicap e consentono di porre questi ottenendo le risposte da esperti. Un accordo tra TELECOM ITALIA e Fornitori di informazioni garantisce l'assoluta gratuità delle informazioni disponibili. Attualmente il progetto si articola su un nucleo di fornitori costituito da:

- Adiconsum
- Age
- Anci
- Anlaids
- Arco
- Centro internazionale di genetica pediatrica «Luigi Gedda»
- Centro nazionale per il volontariato
- Ente nazionale sordomuti
- Italtel
- Labos
- Informagiovani dal Ministero dell'Interno
- Movimento per la difesa del cittadino
- Servizio civile internazionale
- TELECOM ITALIA
- Telefono verde
- Wwf
- Ania-Associazione Nazionale Lavoratori Anziani
- Inca Cgil

«Linea» rivista di comunicazione sociale

Il progetto «Insieme» - Telecomunicazioni per il Sociale ha fra i suoi obiettivi quello di stimolare l'interesse e il contributo dei diversi attori sociali (utenti, industrie che producono le apparecchiature, istituzioni) per consentire lo sviluppo e la diffusione di servizi di telecomunicazione fruibili da tutti. «Linea» vuole essere lo strumento editoriale con cui realizzare questo obiettivo. La rivista costituisce un punto di riferimento informativo e propositivo per tutti i soggetti coinvolti. L'impegno editoriale di «Linea» è rivolto, quindi, all'approfondimento di argomenti di carattere sociale e, in particolare, ai temi che ruotano intorno alla potenzialità delle telecomunicazioni come strumento per migliorare il rapporto tra i cittadini e le amministrazioni, le imprese, i servizi sociali pubblici e privati. Un impegno che non si limita soltanto a registrare, attraverso la pubblicazione di articoli e servizi giornalistici, quello che avviene in questo campo. «Linea» si è infatti fatta promotrice di una serie di iniziative per suscitare il dibattito intorno a questi argomenti. «Linea» ha una tiratura di quasi 50.000 copie e una periodicità trimestrale. Nel 1991, in occasione del suo primo numero, le è stato assegnato il Premio «Galileo». Viene inviata gratuitamente a tutti i Comuni italiani, alle scuole elementari, medie e medie superiori e ai Provveditorati agli Studi, alle Università, alle associazioni che si occupano di ambiente, volontariato, ricerca, alle associazioni dei consumatori e ai sindacati, alle Unità sanitarie locali, a diverse Commissioni parlamentari, a numerose aziende che operano nel campo dell'informatica, delle telecomunicazioni e dei servizi, ad organi di stampa specializzata e non. I soggetti interessati alla rivista possono richiederla telefonando alla redazione di «Linea» - Stampa aziendale TELECOM ITALIA al numero 06/36881.

Telemedicina, e l'aiuto al malato arriva via cavo

Il presupposto sul quale la Telemedicina si fonda è che sono le informazioni a dover viaggiare e non le persone malate. Curarsi con il telefono è dunque la nuova strada della medicina moderna che usa le potenzialità della rete di TELECOM ITALIA per seguire a distanza e in qualunque situazione ambientale la salute dei pazienti, soprattutto quelli che non possono essere trasportati. In particolare se il soggetto è potenzialmente a «rischio» per cui possono manifestarsi improvvise situazioni d'emergenza, il controllo a distanza può evitare lunghe ospedalizzazioni precauzionali consentendogli di rimanere nell'ambiente familiare e di svolgere tutte le sue attività. Con la Telemedicina inoltre il cittadino può avere a disposizione non solo il medico di base ma veri e propri centri diagnostici specializzati che garantiscono la formulazione di una diagnosi più completa e precisa senza doversi ricoverare in ospedale o recarsi presso specialisti. Anche per i medici, d'altra parte, la Telemedicina offre una possibilità in più: costituire un centro di servizi per controllare a distanza lo stato di salute di un numero elevato di potenziali pazienti per una teleorveglianza a scopo preventivo e un soccorso a seguito di un'em-

ergenza. Attualmente i campi di applicazione della telemedicina e i relativi prodotti/sistemi sono: per la Cardiologia il cardiotelefono, il cardiobip, il verter; per la Medicina Generale il teleconsulto; per la Nefrologia la teledialisi; per la Teleassistenza il telesoccorso; per i Mezzi mobili l'Hospital Car. Vediamo ora in quali situazioni risulta particolarmente valido ed efficace l'utilizzo di tali prodotti o servizi. Prendendo, per esempio, in considerazione tutte quelle persone che vivono sole e versano in condizioni di disagio, momentaneo o permanente, il Telesoccorso si presenta come un sistema che fa sentire meno soli e sicuramente più protetti, potendo contare su una struttura presidiata 24 ore su 24 da persone in grado di rispondere immediatamente e efficacemente alla richiesta di aiuto. Questo servizio, pur potendo abbracciare una vasta fascia sociale, a tutt'oggi è utilizzato prevalentemente da un'utenza anziana, permettendole di rimanere nel proprio ambiente quotidiano, assicurandole un rapido intervento in caso di bisogno e migliorando sensibilmente il modo di affrontare e di vivere il proprio disagio. Per attivare l'opera di soc-

corso, basta una leggera pressione su un telecomando, che il paziente deve portare sempre con sé: il telefono si collegherà subito ed automaticamente alla centrale di assistenza, attiva permanentemente e, in questo modo, a prescindere dall'ubicazione del paziente e dal suo stato di salute, sarà sempre possibile predisporre celermente le operazioni di soccorso necessarie. Inoltre, la centralina che riceve la chiamata è in grado di attivare il telefono posto nella casa del paziente con il «viva voce» (se si tratta di un apparecchio predisposto), senza che questi debba intervenire sull'apparecchio, così da poter permettere all'operatore di prestare i primi aiuti in voce, aspettando l'arrivo della squadra di soccorso. Nel caso invece si tratti di un paziente affetto da malattie renali, un valido supporto per tutti coloro che hanno bisogno di una terapia dialitica è la Teledialisi. Questo servizio apre soprattutto nuove prospettive per la dialisi domiciliare (utilizzabile nei casi non a rischio), in quanto il paziente può essere monitorizzato dal Centro ospedaliero pur effettuando il trattamento nella propria abitazione. La teledialisi permette infatti

la trasmissione dei dati rilevati durante una seduta dialitica grazie all'interazione con un personal computer connesso al rete artificiale. I dati, trasmessi con un modem sulla rete telefonica nazionale fino al centro ospedaliero, rendono possibile effettuare queste terapie a casa del paziente. È importante evidenziare che, qualora venissero riscontrate delle anomalie durante la seduta dialitica, si attiva immediatamente un segnale d'allarme che fa partire una chiamata telefonica al Centro servizi, assicurando l'intervento tempestivo di un nefrologo e di conseguenza il trattamento più idoneo cui sottoporre il paziente. Altra categoria particolarmente «a rischio» è quella affetta da malattie cardiovascolari. Nella maggior parte dei casi queste malattie si manifestano clinicamente come emergenza ed hanno una spontanea e rapida evoluzione fatale: per questo motivo richiedono una diagnosi immediata e un trattamento specifico. Un paziente che ha problemi di cuore, però, non può essere considerato - e non deve sentirsi - un invalido permanente, deve invece poter continuare a lavorare e vivere normalmente, con le dovute accortezze. Per rispondere a queste esi-

genze, la Telemedicina offre due strumenti che permettono di dare tranquillità a chi soffre di cuore. Il primo è il Cardiotelefono. Si tratta di un apparecchio composto da un ricetrasmittente, contenuto in una valigetta 24 ore, e da un apparato ricevente. Permette la realizzazione di un elettrocardiogramma completo, di cui immagazzina i dati che vengono trasmessi per via telefonica a un centro specializzato, consentendo anche il colloquio in voce fra il centro specializzato e l'operatore del cardiotelefono, che non dovrà essere necessariamente un medico, ma anche un civile purché opportunamente addestrato. In questo modo lo specialista cardiologo che presidia il centro potrà dare immediatamente indicazioni diagnostiche e terapeutiche all'operatore che sarà al fianco del paziente. L'altro strumento a disposizione è il Cardiobip. L'utilità di questo strumento, naturalmente, non si inquadra nel campo delle emergenze ischemiche o aritmiche, poiché è in grado di trasmettere informazioni limitate, tuttavia trova notevole spazio di applicazione nel monitoraggio a lunga scadenza delle aritmie in pazienti cardiopatici o «a rischio» in dimissione ospedaliera protetta.

Si tratta di un apparecchio portatile delle dimensioni circa di un telefono cellulare che permette di registrare, memorizzare e trasmettere, per via telefonica, il segnale Ecg rilevato. La rilevazione avviene appoggiando l'apparecchio sul torace, mentre la trasmissione dei segnali si ottiene accostando l'apparato alla cornetta del telefono. Ci sono poi dei casi che, per la loro risoluzione, hanno bisogno del giudizio e dell'ausilio di più specialisti: ecco allora il sistema di Teleconsulto. Usando le normali linee telefoniche, grazie a tecnologie innovative, questo sistema rende possibile collegare più specialisti che si trovano in centri distanti fra loro. Con questo collegamento si trasmettono, oltre alla voce, tutti i dati relativi alle cartelle cliniche dei pazienti, comprese le immagini radiologiche, in modo da ottenere, riducendo gli spostamenti dei medici e dei pazienti, un consulto specialistico completo e rapido. Utilizzando sempre la rete telefonica, la Telemedicina mette poi a disposizione uno strumento in più per rispondere ai problemi di salute del cittadino, assicurando altresì la stessa qualità del servizio ovunque egli si trovi: in città

come su di un'isola o in un piccolo centro di montagna. Questo servizio, conosciuto come Hospital Car, è molto più di un'autoambulanza, è un vero e proprio ospedale viaggiante attrezzato come un presidio sanitario autonomo ed efficiente, utilizzabile come un centro di diagnosi e cura in quanto collegato tramite rete telefonica a centri specializzati o ad ospedali più attrezzati. Hospital Car può essere utilizzato sia nei casi di emergenza e pubblica utilità che durante manifestazioni di massa: concerti, meeting, incontri sportivi; come struttura per effettuare controlli di prevenzione nelle scuole o sul lavoro oppure come centro di soccorso durante la stagione estiva. L'unità mobile è dotata di un impianto di aerazione forzata per il necessario raffreddamento delle apparecchiature mediche, e di un sistema di condizionamento dell'aria per mantenere un'adeguata temperatura ambiente. La struttura diagnostica dell'Hospital Car è composta da: Cardiotelefono per Ecg; Teledialisi; Teleconsulto; un misuratore della pressione arteriosa; farmaci di pronto soccorso; strumentario chirurgico di base; impianto per ossigenoterapia; defibrillatore. Ogni prestazione viene preceduta da un consulto medico

Economia e lavoro



Cristiano Laruffa/Photonews

Il prezzo dell'instabilità

GAVINO ANGIUS

SI, ORA È UFFICIALE. Anziché un milione di posti di lavoro abbiamo oltre un milione di disoccupati in più, di cui ben 421 mila concentrati nell'ultimo anno. A loro modo sono stati bravi Berlusconi e i suoi nel riuscire a capovolgere un fallimento colossale in una presunta congiura di palazzo a danno dei cittadini elettori quali, in realtà, sono le vere vittime di questa paradossale situazione politica in cui vive l'Italia. Cittadini elettori buggerati e annichiti dal grande seduttore dispensatore di milioni di posti di lavoro, di ricchezza per tutti, di benessere per il Mezzogiorno, di crescita economica per il paese, di un fisco finalmente equo. Di tutto questo, come risulta con palmare evidenza, non si è visto niente, neanche all'orizzonte. E al danno subito, per quei cittadini lavoratori ed imprenditori ora si aggiunge la beffa di vedersi usati, un'altra volta, in modo scandaloso come birilli di un gioco il cui pallino dovrebbe stare soltanto nelle mani del cavaliere di Arcore. Non c'è che dire, davvero bravo Berlusconi e i suoi.

Senza altro - lo si può dire senza alcuna ironia - è più serio e onesto il vecchio Mastella. «Sono sotto choc» - dichiara - dopo avere constatato che anziché creare un milione di posti di lavoro in più, con il governo Berlusconi i disoccupati sono aumentati. Naturalmente Mastella sa come stanno le cose, così come lo sa Berlusconi. Ma che importa? Ciò che conta per il cavaliere è la realtà virtuale. Ma la verità prima o poi verrà a galla. L'Italia è sull'orlo di una catastrofe finanziaria che rischia di essere pagata dai lavoratori, dagli imprenditori, dai disoccupati, dal Mezzogiorno. Questo è il lascito del governo Berlusconi.

Le legge finanziaria e il suo iter convulso lo stanno a testimoniare. La vicenda delle pensioni è stata allucinante. Infatti, per raddrizzare la baracca c'è da varare una nuova manovra da 30.000 miliardi. Poi c'è da approvare la riforma delle pensioni. C'è da dare una nuova legge elettorale per le Regioni e ancora una nuova legge elettorale per il Parlamento. Sono misure urgenti ed inderogabili. Senza di esse vi sarà il caos economico, il disastro finanziario, il disordine politico ed istituzionale. Forse è questo che vuole la destra. Del resto la campagna sui posti di lavoro non è stata meno incredibile. Si sapeva bene che per creare un milione di posti di lavoro il Pil sarebbe dovuto salire almeno del 3-4%. Ma le previsioni fatte dallo stesso governo Berlusconi nel documento di programmazione economica prevedevano un aumento del Pil dell'1,5%. Si è mentito, dunque, sapendo di mentire. E ora si persevera, gridando al complotto, alla congiura, al tradimento. Il governo aveva alla Camera una larghissima maggioranza e al Senato si è giocato della responsabilità più che evidente di una opposizione seria che non ha mai ostacolato pregiudizialmente le proposte del governo. Proprio l'opposizione è stata accusata di «non esserci» in questi mesi. Cosa ha impedito a Berlusconi di varare una Finanziaria seria, di operare scelte a sostegno della ripresa, di orientare l'azione del governo verso politiche fiscali rigorose ma eque, di mettere in campo politiche attive del lavoro, di avviare nuovi investimenti nel Mezzogiorno, di metter mano alla necessaria riforma dello Stato sociale? Niente e nessuno ha ostacolato il governo su questa strada.

Si sapeva perfettamente che non intervenendo in queste direzioni la disoccupazione sarebbe aumentata, ma si è preferito lanciare slogan insulsi e demagogici, condurre una campagna sconsiderata contro qualsiasi intervento pubblico, esaltare acriticamente ogni privatizzazione senza realizzarne alcuna di grande significato dal punto di vista produttivo, cavalcare una linea di liberismo sfrenato senza alcun costrutto, attaccare chiunque, a cominciare dalla Banca d'Italia, avanzando per il paese proposte rigorose e responsabili per far fronte alla crisi.

Chi come noi sosteneva da mesi che la ripresa in atto non avrebbe creato nuova occupazione, che gli stessi imprenditori non avrebbero potuto impegnarsi in nuove assunzioni se non ci fosse stata la certezza di un lungo periodo di crescita economica, di stabilità politica, di sicurezza finanziaria, veniva preso per un incompetente o per uno che rievoca un'antica profecia.

Il paradosso, che in fondo non è neanche tale, è che la politica del governo non ha colpito soltanto i lavoratori, ma ha pregiudicato la ripresa, le opportunità da essa offerte e ha danneggiato le imprese.

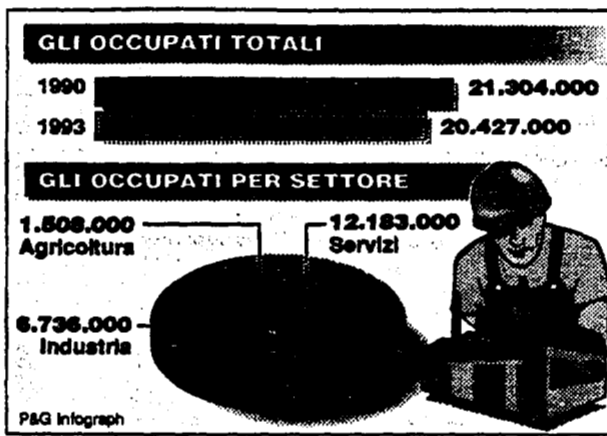
Si può e si deve ripartire da qui. Chi, di fronte alla crisi di governo che si è aperta, vuole le elezioni non sta pensando agli interessi dei cittadini elettori. Sta pensando agli interessi, non solo politici, propri e non si cura minimamente, come del resto ha fatto in passato, di quelli del paese che dovrebbe rappresentare. Non è pensata alla lontana sfiorata dai pericoli che graverebbero sull'economia, sulla finanza pubblica, su una società già provata duramente da una crisi che viene da lontano, da una paralisi politica e di governo che durerebbe almeno sei mesi. No, non c'è altra strada. Cercare di dare una soluzione anche transitoria alla crisi di governo non è soltanto un dovere di tutte le forze democratiche, è anche una esigenza primaria per i lavoratori, per l'impresa, per il futuro di questo nostro paese, per riportarlo sulla strada di una tranquilla normalità democratica.

Il dramma del non-lavoro

Istat: in 4 anni bruciato un milione di posti

Malgrado gli spot e le promesse di disoccupati continuano ad aumentare. Dal '90 al '93 si sono persi un milione di posti di lavoro. E nel '94 il processo è continuato: altri 421 mila sono andati a ingrossare l'esercito dei disoccupati. La conferma del dramma del non-lavoro viene dall'annuario statistico dell'Istat. Sono le regioni meridionali quelle più colpite. Il tasso record si registra in Calabria: il 20,5% contro il 4% del Trentino.

508 mila unità. Il ritratto Istat dell'Italia del lavoro è la classica pelle di leopardo. Aree di grande sviluppo (e occupazione) convivono con altre di drammatico sottosviluppo. Una realtà che colpisce duramente all'interno di tutte le fasce sociali anche se avvicinando la lente qualche differenza comunque si manifesta. E si conferma: chi studia ha comunque qualche opportunità in più. Tra chi ha solo la licenza media il tasso di disoccupazione è dell'11,8%. Mentre per i laureati scende al 10,5%.



151 mila pari al 20,5 della forza lavoro dell'intera regione. Come a dire che un calabrese su cinque è disoccupato. Stessa situazione in Sicilia. La percentuale si abbassa al 19,8% con un esercito di senza lavoro grande 355 mila persone. E in Campania, che pure si attesta un decimale sotto (19,7%), sono ancora di più: 388 mila.

Si, è sempre il Sud a pagare il prezzo più alto. Calabria, Sicilia, Campania. Ma anche Sardegna (18,6% di disoccupati), pari a 114 mila aspiranti lavoratori), Basilicata (con il 15,3% dei suoi abitanti

pari a 33 mila persone - costretti all'inattività), Puglia (19,6 mila, come a dire il 14% della sua popolazione a spasso), Molise (17 mila in cerca che in percentuale fa il 13,1). Insomma, l'Italia aggiorna la diagnosi dell'emergenza occupazionale e scopre nuove ferite. Gli esperti lo avevano detto: senza interventi decisi, la tendenza prevalente nei paesi più industrializzati rimarrà quella di erodere la base occupazionale. Le facili promesse via etere sono servite a conquistare voti, non a creare nuovi posti di lavoro.

MICHELE URBANO

MILANO. Anche l'Istat oscura le promesse spot del Cavaliere. Un milione di posti di lavoro? Sì, ma in meno. Il sogno sfuma come il melancolico finale di un film senza lieto fine. Anche perché nel 94 la lesione è continuata. Con un aumento del 2,1%. Pari ad altre 421 mila persone. Uomini, donne e giovani: un milione e mezzo, in cinque anni, andati a ingrossare l'esercito dei disoccupati.

L'Istat usa il freddo linguaggio dei numeri. Dall'inizio del 94 alla fine del 93, ossia nel giro di quattro anni, il numero degli occupati è diminuito di circa un milione di unità, passando da 21 milioni e 304 mila a 20 milioni e 427 mila del 93. Con un dato generale sullo sfondo: complessivamente i disoccupati alla fine dell'anno scorso risultavano essere due milioni e 360 mila pari al 10,4%. Ma nel 94 non è andata meglio. Ultime dati

aggiornati: dall'ottobre 93 all'ottobre di quest'anno l'occupazione è diminuita ancora. Altri 421 mila posti volatilizzati nella colpevole indifferenza dei palazzi del potere. Conclusione: a fine ottobre di quest'anno i disoccupati registrati con puntigliosa precisione dai tecnici dell'Istituto nazionale di statistica erano due milioni 726 mila.

A macchia di leopardo
Le cifre contenute nell'annuario statistico dell'Istat, fotografano il 93, ma tracciano le coordinate di un profondo processo di mutazione ancora in corso: oltre la metà degli occupati (12 milioni e 183 mila per l'esattezza) sono ormai addetti ai servizi, mentre l'industria offre 6 milioni e 736 mila posti di lavoro. E l'agricoltura? Nell'arco del quadriennio, ha perso quasi un quarto degli occupati attestandosi ad un totale di appena 1 milione e

Un calabrese su cinque...

Già, nella triste hit-parade delle regioni a più alto tasso di disoccupazione: le prime sei sono tutte del Sud. E in testa a questa sfortunata graduatoria s'impone suo malgrado la Calabria. Qui alla ricerca di un posto, magari qualsiasi pur di mantenere la famiglia, sono

Cresce il commercio al dettaglio
Volano i supermercati
Nel mese di agosto vendite aumentate del 4%

ROMA. Andamento positivo in agosto per le vendite del commercio al dettaglio il cui indice, secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, ha registrato un incremento del 4% rispetto al corrispondente mese del '93. Nei primi 8 mesi del '94 l'indice medio ha messo a segno un aumento del 2,7% rispetto all'indice calcolato per lo stesso periodo dello scorso anno.

Più in dettaglio, sul risultato del mese di agosto dell'indice Istat, attestatosi a quota 104,6 (e calcolato sul fatturato di oltre 3.000 imprese con più di 9 addetti che operano nella media e grande distribuzione) hanno influito tanto la grande (+3,8% quanto la media distribuzione commerciale (+4,6%). Le vendite hanno registrato un andamento positivo in quasi tutti i comparti. In particolare sono cresciute le vendite di abbigliamento e calzature (+9%), elettrodome-

stici (+6,6%), profumeria e medicinali (+6,4%) e alimentari (+3,2%). Nel computo dei primi 8 mesi del '94 l'Istat segnala andamenti differenziali per i diversi gruppi merceologici. Un segno positivo riguarda gli elettrodomestici radio-tv (+10%), cine-foto-ottica (+4,9%), abbigliamento e calzature (+4,1%), casalinghi e ferramenti (+2,8%), alimentari (+2,6%), profumeria e medicinali (+0,2%). Le variazioni negative hanno riguardato il comparto dei libri e cartoleria (-4%) e i mobilie arredamento (-1,2%). Esaminando l'andamento per classi dimensionali di impresa, l'Istat segnala che nel periodo gennaio-agosto '94 l'indice delle vendite della media distribuzione ha registrato una crescita del 2% rispetto allo stesso mese del '93, mentre la grande distribuzione ha messo a segno un +2,8%.

L'economista Brunetta: la disoccupazione non riguarda solo giovani e prepensionati

Il Cnel: «Attenti ai quarantenni»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Secondo uno studio del Cnel predisposto dall'economista Renato Brunetta, per affrontare l'emergenza occupazione nel nostro paese occorre promuovere «un grande progetto di mobilità assistita». Questo progetto non deve rivolgersi esclusivamente alla fascia tipicamente più debole della forza lavoro, come i giovani e i prepensionati, ma soprattutto a quella che risulterebbe essere oggi la più penalizzata: la fascia che comprende le classi centrali di età. Occorre quindi trovare «modalità e strumenti nuovi», diminuendo il ricorso ad ammortizzatori come la cassa integrazione e i prepensionamenti, e aumentando quello a meccanismi quali la flessibilità o il lavoro temporaneo.

Secondo i «documenti» Cnel 1994 - coordinati dall'economista Renato Brunetta - ci troviamo «davanti ad esuberi che coinvolgono sempre di più i livelli intermedi di età e non più e non solo quelli

alle fasce estreme, colti nel momento delle fasi di ingresso e di uscita dal mercato del lavoro». Il Cnel invita a cambiare gli ammortizzatori sociali «un po' invecchiati che abbiamo tra le mani» al fine di trovare soluzioni per il medio periodo: la cassa integrazione diventata quindi insufficiente. Bisogna piuttosto impegnarsi per la ricostituzione del personale di età intermedia, per il quale non possono più bastare gli approcci propri dell'entrata favorita (contratti di formazione-lavoro) o dell'uscita incentivata (pre-pensionamento). «Si potranno utilizzare le risorse del Fondo Sociale Europeo - si legge nel rapporto - per creare un sistema di assistenza alla mobilità (formazione continua; informazione e orientamento) al di fuori dei canali tradizionali», applicando «tecniche industriali di formazione e assistenza a distanza». Il Cnel propugna la necessità di «incorporare fi-

nalmente nel sistema come prestazioni normali, buona parte delle quote di attività lavorativa attuale e futura», dal lavoro temporaneo per giovani e anziani a quello per fasce intermedie; dal leasing di manodopera alla modulazione reale delle prestazioni lavorative. L'impiego delle risorse pubbliche e dei provvedimenti a sostegno dell'occupazione dovranno essere visti «in una logica di medio periodo, di medie qualificazioni e di media età». Ciò significa «porci il problema non più delle emergenze giovani o donne o lavoratori anziani, bensì il problema dell'equità distributiva delle risorse pubbliche lungo tutto l'arco della vita lavorativa della popolazione», evitando di «penalizzare gli uni privilegiando gli altri».

E secondo un'analisi del Centro Studi della Confindustria, non è detto che le buste paga dei lavoratori del Mezzogiorno siano necessariamente inferiori a quelle del Nord. Nel settore meccanico, ad

esempio, la retribuzione media nel Sud risulta di poco inferiore (-2,6%) alla media italiana, mentre nel settore tessile la differenza a sfavore del Mezzogiorno è ben più ampia (-9,1%). Ma è nel settore chimico che si registra l'anomalia più vistosa: nel Sud un operaio di questo settore costa il 2,6% di più rispetto alla media nazionale.

Altri elementi di disomogeneità riguardano i differenziali a parità di livello di inquadramento. Nel settore meccanico la retribuzione al Sud è superiore alla media fino al quinto livello, oltre il quale invece risulta inferiore alla media nazionale. Nel tessile il differenziale negativo per il Sud aumenta con il crescere del livello di inquadramento fino a raggiungere un -23,4% per quelli più elevati. Il differenziale positivo in favore dei lavoratori chimici è invece confermato a tutti i livelli, anche se si delinea una sua diminuzione salendo nella scala gerarchica, con l'eccezione del massimo livello.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.034	1,37
MIBTEL	10.250	1,28
MIB30	14.852	1,44
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		2,28
MIB FINANZI		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		0,22
MIB IMM-EDIL		
TITOLO MIGLIORE	SAFFA W R	9,46
TITOLO PEGGIORE	JOLLY RNC	- 8,35
LIRA		
DOLLARO	1.640,64	- 3,54
MARCO	1.040,36	- 0,92
YEN	16,349	- 0,03
STERLINA	2.533,97	- 19,19
FRANCO FR.	301,42	- 0,02
FRANCO SV.	1.231,25	- 3,58
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,12
AZIONARI ESTERI		0,01
BILANCIATI ITALIANI		0,09
BILANCIATI ESTERI		0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,08
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,90
6 MESI		8,36
1 ANNO		9,10

Aveva 88 anni. Ieri l'annuncio del sindaco di Ravenna
Dai primi affari con la benzina allo «scandalo Sarom»

Morto Attilio Monti petroliere ed editore

È morto a 88 anni il cavalier Attilio Monti. Petroliere e editore, padre-padrone di giornali come *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*, di società pubblicitarie e di alberghi. È stato sepolto ieri nella sua città, Ravenna, da dove appena 17enne aveva cominciato a fare affari con la benzina. Editore lo è diventato a 60 anni garantendosi il controllo dell'Eridania. Da qualche anno aveva lasciato il timone del gruppo al nipote. Il ricordo di Enzo Biagi.

nella sua città e a 22 anni diventò il sub agente Agip per la provincia di Ravenna. Dieci anni dopo costruì la Sama, un deposito costiero di 20.000 metri quadri. Ma la sua ascesa come petroliere è legata alla raffinazione. Nel 1950 cominciò a costruire «l'impero» Sarom: una catena di raffinerie, ma anche una flotta di superpetroliere che solcavano i mari di tutto il mondo e una rete di distributori di benzina e di gas per uso domestico.



L'editore Attilio Monti

Vezi Sabatini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI CLAUDIO VISANI

■ BOLOGNA. Se n'è andato «Artiglio». Se n'è andato il temibile «cavalier» Attilio Monti, petroliere «puro» fino a sessant'anni d'età e poi anche editore. Un uomo ruvido, un duro, un padre-padrone, temibile coi suoi dipendenti così come con i suoi giornalisti. Memorabili restano i corsi che Fortebraccio, spessissimo, gli ha dedicato. Il cavalier «Artiglio» se n'è andato ad Antibes la sera dell'antingilia di Natale, ma la notizia del suo decesso è stata mantenuta segreta fino a ieri. Un riserbo voluto dai suoi cari che lo hanno accompagnato nell'ultimo viaggio a Ravenna, dove era nato nel 1906 e dove è stato tumulato in nella tomba di famiglia. Un riserbo rotto nel pomeriggio di ieri dal sindaco della città romagnola, Pier Paolo D'Altore, che lo ricorda come «uno dei protagonisti dell'industrializzazione ravennate».

Il ricordo di Biagi
«Come editore mi pare che non abbia inventato niente», dice di lui Enzo Biagi, ricordandolo però, sul piano umano, come una persona dura ma cordiale e gradevole. «Anzi, tutte le sue iniziative in un modo o nell'altro sono andate incontro a chiusure e fallimenti». Biagi ricorda poi un episodio emblematico del Monti editore. «Nel 1971 mi chiamò a dirigere il *Carlino*», racconta — io fui molto felice della proposta, anche perché mi permetteva di tornare nella mia città, a

Bologna. Per 11 mesi lavorai come volevo, senza alcuna interferenza. Poi, un giorno Monti venne da me e mi disse: bisognerebbe cambiare l'orientamento del giornale, sa, nella redazione ci sono anche dei comunisti, li ha portati lei. Si riferiva all'inviato di guerra Maurizio Chierici, ora al *Corriere*, e a Gianfranco Venè che poi sarebbe andato a *Panorama*. Forse considerava la mia direzione troppo di sinistra. Io comunque, anche per non dover licenziare i due giornalisti che mi ero portato dal *Corriere*, decisi di chiudere con il *Carlino*. Sullo scandalo Sarom, Biagi aggiunge che «una buona mano a vendere il suo impero all'Eni gliela diede Toni Bisaglia». Mentre, a livello politico, dice che «il suo ideologo era Luigi Preti, che credo proprio non mi volesse un gran che bene».

Attilio Monti divenne editore tardi, nel 1966, quando riuscì a garantirsi il controllo dell'Eridania, nel cui portafoglio figuravano *Il Resto del Carlino* di Bologna e *La Nazione* di Firenze. Da quell'anno tentò di rafforzare la presenza editoriale del gruppo e mano a mano acquisisce altri quotidiani — *Il Piccolo* di Trieste poi ceduto, *Il Telegrafo*, chiuso, il quotidiano di Roma, *Il Tempo* e l'Agenzia Polipress — ed espande l'attività imprenditoriale in altri settori, come la concessionaria di pubblicità Spe e la società Ega che opera nell'alberghiero.

Cominciò da giovanissimo, 17 anni appena, a vendere carburanti

L'impero vacilla

Un impero che cominciò a vacillare alla fine degli anni Settanta, con la crisi di Suez e che fu ceduto nel 1980 all'Eni, lasciandosi dietro una lunga scia di polemiche. L'acquisizione delle raffinerie di Monti da parte dell'Ente petrolifero di Stato diventò ben presto lo «scandalo Sarom». L'Eni le pagò diverse centinaia di miliardi, e si accollò anche tutti i debiti, mai esattamente quantificati, del petroliere. Dipinse la Sarom di Ravenna come «un gioiello» e quattro anni dopo la chiuse dipingendola come «un catorcio». Si disse allora che la cessione all'Eni era stata sponsorizzata da Dc e Psi, contro il parere dei tecnici dell'Agip petroli. Si disse, soprattutto, che l'operazione di acquisto serviva unicamente a salvare *Il Resto del Carlino* e *La Nazione* per ottenere un cambio sostegno politico. In effetti, i due giornali diventarono poi nella seconda metà degli anni Ottanta tra i più fedeli sostenitori del Cef.

Da qualche anno il cavaliere aveva lasciato il timone del gruppo editoriale al nipote Andrea Riffeser che si è ritagliato il ruolo di direttore editoriale anche se il 50,1% delle azioni appartiene alla madre, Maria Luisa Monti Riffeser. Il sindaco di Bologna Walter Vitali, esprimendo il cordoglio per la scomparsa dell'imprenditore, si augura che «i giornali come il *Carlino* assumano un prestigio nazionale attraverso la capacità di esprimere indipendenza, autorevolezza e pluralità di opinioni».

Finora una sola azione per il Credit Credito Romagnolo Atteso per oggi l'ok di Fazio alla contro-Opa Cariplo

■ MILANO. C'è molta attesa negli ambienti finanziari per la via libera — previsto per oggi — della Banca d'Italia alla contro Opa della cordata Cariplo-Imi-Cariplo-Reale Mutua sul Credito Romagnolo. Una volta ottenuto il nulla osta di Bankitalia, spetterebbe alla Consob l'esame definitivo della documentazione e gli eventuali depositi e pubblicazione del prospetto. Gli uffici tecnici della Commissione e quelli degli istituti interessati starebbero già lavorando insieme per

definire i dettagli dell'operazione in attesa delle autorizzazioni. Non si esclude che, dopo il verdetto di Bankitalia, i responsabili di Cariplo e Imi possano incontrare direttamente il presidente della Consob Berlanda. La contro Opa, 21.500 lire per azione estesa al 70% del capitale Roio, si oppone all'Opa del Credito Italiano, lanciata il 19 dicembre a 20mila lire per il 65% del capitale. Finora soltanto una azione (lo si è appreso ieri) ha aderito alla proposta Credit.

È l'ex patron di Saatchi Adidas passa di mano Il finanziere Louis Dreyfus è il nuovo proprietario

■ PARIGI. Un gruppo di investitori internazionali guidati dal manager Robert Louis Dreyfus ex patron di Saatchi ha ottenuto il controllo di Adidas Ag tramite l'acquisto della casa madre Adidas International holding che possiede il 85% della società tedesca di abbigliamento sportivo. La transazione era attesa visto che Dreyfus, attuale presidente del direttorio di Adidas, già possedeva con alcuni soci il 28% di Adidas e un'opzione per acquisire il resto del capitale entro il prossimo

3 gennaio dai vecchi azionisti, fra cui figura, con il 19% del capitale, la disastrosa banca pubblica Credit Lyonnais. Il prezzo dell'operazione non è stato reso noto, ma gli acquirenti dovrebbero pagare il 30% in più della valutazione di Adidas del 1993 (940 milioni di marchi) più un successivo aumento di capitale da 150 milioni di marchi. La valutazione della società tedesca dovrebbe pertanto aggirarsi intorno a 1,3 miliardi di marchi, circa 1.400 miliardi di lire.

Nel '93 saldo negativo di 4.249 miliardi tra contributi e incassi

Finanziamenti comunitari L'Italia se ne «dimentica»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'Italia sostiene ampiamente il bilancio comunitario ma gli operatori nazionali continuano ad essere poco attenti alle opportunità offerte dai finanziamenti dell'Unione Europea. Così, in sede di saldo tra contributi e prelievi, si scopre che ancora una volta il nostro paese è «in credito» per diverse migliaia di miliardi. Nel 1993 dall'Ue sono infatti affluite risorse per complessivi 14.387 miliardi di lire; nello stesso periodo nelle casse della Comunità l'Italia ha versato 18.636 miliardi, con un «saldo negativo» di 4.249 miliardi. La conferma della singolare tendenza è contenuta in un rapporto sui flussi finanziari '93 tra Italia e Ue elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato.



Jacques Santer

Ansa

adesione all'Unione Europea».

Un contributo pesante

Un contribuente «distratto»

Insomma, anche questo studio della Ragioneria conferma il ruolo di «contribuente netto e distratto» che ormai da qualche anno caratterizza l'Italia nei confronti del bilancio comunitario. Un'inversione di tendenza — sottolinea la Ragioneria — «non può che realizzarsi attraverso il recupero di efficienza nelle varie fasi gestionali degli interventi di politica comunitaria». È l'incapacità ad attivare le procedure per i finanziamenti comunitari, accusa in sostanza la Ragioneria, a tradursi in una penalizzazione per l'Italia. Una maggior efficienza, invece, «consentirebbe di accelerare il «traggio» annuale delle risorse accordate in ambito comunitario, con conseguente immediata rivalutazione sul piano prettamente finanziario della nostra

non è indifferente per l'Italia. In base alle previsioni definitive 1993, nelle casse Ue dovrebbero essere affluiti 214 miliardi di lire per i contributi zucchero (il 10,85% del totale); 443 miliardi per prelievi agricoli (21,89%); 1.553 miliardi di dazi doganali (7,99%); 11.060 miliardi di quota Iva (17,29%); 5.064 miliardi di quota Pnl (18,18%). In totale l'Italia sostiene da sola un peso di bilancio pari al 15,98%. Come contropartita l'Ue trasferisce risorse sotto forma di contributi per programmi e iniziative nei vari settori economici. Il maggior canale di finanziamento nel 1993 è stato il Feoga (Fondo europeo di orientamento e garanzia agricolo) con 8.518 miliardi di lire, seguito dal Fesr (Fondo Europeo di sviluppo regionale) con 3.459 miliardi, dal Fse (Fondo sociale europeo) con 1.550 miliardi e dal Feoga-Pesca con 547 miliar-

di; altri canali hanno portato contributi su particolari linee di bilancio per 311 miliardi. Il saldo negativo dei flussi finanziari — rileva ancora la Ragioneria — ha in gran parte natura fisiologica: ci sono risorse stanziate per interventi di cui l'Italia non beneficia. C'è però anche — avverte l'organo tecnico del Tesoro — «la scarsa sollecitudine degli operatori nazionali nell'utilizzo delle risorse comunitarie, con conseguente dirottamento verso altri paesi membri delle risorse già assegnate».

Il fisco «risparmia» l'arte

Regime Iva speciale e meno pesante per i venditori di beni usati, oggetti d'arte, d'antiquariato e da collezione: un'apposita delega legislativa in questo senso è prevista dal disegno di «legge comunitaria 1994», approvato in questi giorni dal Consiglio dei ministri. La nuova normativa — che in linea teorica dovrebbe applicarsi dal primo gennaio prossimo — dovrà essere emanata seguendo alcuni principi ispirati alle direttive comunitarie europee. Si prevede perciò un regime particolare per l'applicazione dell'Iva sui beni acquistati in Italia o nel territorio della Ue presso privati o soggetti che non possono detrarre l'Iva. Il punto fondamentale è il seguente: sinora l'Iva, viste le particolari condizioni di questo settore, viene applicata dal rivenditore sull'intero prezzo di vendita; in futuro invece dovrebbe applicarsi solo sulla differenza fra il prezzo di vendita e il prezzo al quale il bene era stato acquistato. Tra i criteri di delega, infatti, figura la «determinazione dell'imponibile con riferimento all'utile realizzato».

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

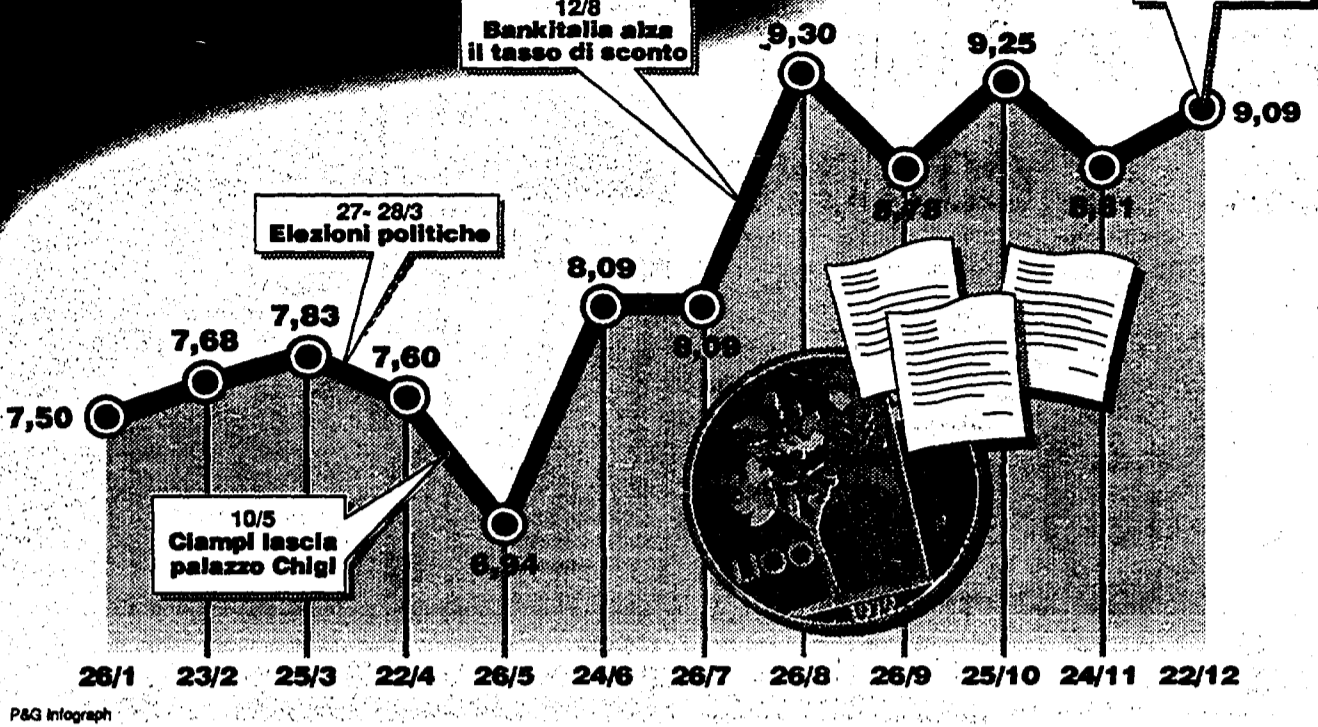
- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,52% e al 10,74% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 29 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (3 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Mercati fiacchi marso a 1.042 lire

Giornata abulica per la lira, con variazioni di scarsa portata in parte per la chiusura del mercato londinese e in parte per la rarefazione della clientela. Nel finale la lira ha ceduto leggermente, concludendo al minimo della seduta, ma sempre nel «sentiero» 1.040/1.042: marso a 1.042 contro 1.040,36 alla rilevazione Bankitalia (1.041,28 venerdì), che è per la dlvsa tedesca il minimo dal 15 dicembre. Irrisori gli scarti del cambio dollaro/lira con una conclusione a 1.642,75 contro 1.640,64 (1.644,18).

UN ANNO DI TASSI IN RIALZO

Rendimenti netti dei Bot a 12 mesi nelle aste di fine mese



Accordo per gli esuberanti Polenghi

ROMA. È stato raggiunto al ministero del Lavoro un accordo per la ristrutturazione del gruppo Polenghi-Bertolli-De Rica (ampliato con l'acquisizione della Cirio dall'Iri). Per la gestione dei circa 350 esuberanti dichiarati dal Gruppo in seguito alla razionalizzazione delle sedi centrali e di alcune produzioni fondamentali come il latte a lunga conservazione, il latte fresco e lo yogurt, si ricorrerà alla mobilità lunga, incentivata dall'azienda, e temporaneamente alla cassa integrazione, con la prospettiva di rientro assicurata dalla mobilità tra le varie unità produttive del Gruppo. L'intesa prevede la concentrazione a Lodi della produzione del latte a lunga conservazione e a Copparo di yogurt. «L'accordo» rileva un comunicato ministeriale - ha consentito di mantenere intatta la varietà dei prodotti Cirio e di spingere il nuovo gruppo ad assumere una strategia di forte collegamento con l'agricoltura per difendere e rilanciare nel mondo i prodotti tipici italiani.

È in Italia il «pieno» più conveniente

ROMA. A novembre è l'Italia il paese che si conquista l'etichetta di «paradiso dell'automobilista» pur trovandosi ancora, nella speciale classifica stilata dalla staffetta quotidiana petrolifera, al terzo posto (dopo Olanda e Germania) tra i paesi europei più cari per l'acquisto di carburanti. Il bel paese è infatti l'unico che ha ribassato contemporaneamente sia la componente fiscale che il prezzo al consumo (sulla media nazionale) della benzina super e di quella verde, timidamente imitato solo dal Belgio, che ha provveduto a rilocare solo la benzina ecologica. L'Italia si avvicina dunque di più ai desideri degli automobilisti europei anche se il posto d'onore viene saldamente mantenuto dalla Spagna che, da più di un anno, offre la benzina più conveniente d'Europa (1.338 lire/litro per la super contro le 1.700 italiane, le 1.721 tedesche e le 1.868 olandesi).

Pirelli Cavi nel patto di sindacato della Sirti

MILANO. La Pirelli Cavi è entrata nel patto di sindacato Sirti, la società di impiantistica per telecomunicazioni del gruppo Iri-Stet. La stessa Pirelli Spa ha ceduto alla propria controllata Pirelli Cavi circa 2,17 milioni di azioni Sirti, pari allo 0,98 per cento del capitale, già conferite nel sindacato di controllo Sirti e che continueranno a fare parte. In base alla composizione del sindacato, resa nota nell'aprile scorso, direttamente intestato alla Pirelli Spa dovrebbe essere rimasto un pacchetto Sirti pari a circa il 2,1 per cento. Gli altri azionisti sindacati sono la Stet con il 48,93 per cento e le Generali con l'1 per cento.

«Da maggio Italia nel marasma» Confindustria: così è stata sfiancata l'economia



Luigi Abete. Linea Press



Stefano Nicossi. World Photo

1994, anno delle occasioni sprecate. Fotogramma dopo fotogramma, la Confindustria presenta il film dell'Italia berlusconiana vista dal mondo delle imprese. Dalla rapida e sfuggente luna di miele tra mercati e Destra alle delusioni e al traboccamento finanziario. Epilogo: l'Italia si allontana dall'Europa. Investimenti toccati e fuga. Poi, solo la fuga. Dollaro debole, che fortuna. Collocati titoli per quasi un milione di miliardi, metà del debito pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'anno del singhiozzo. O meglio: l'anno delle occasioni perdute. Non bastano le docce fredde dell'estate che restituisce i contorni di un'Italia smircolata. Non basta neppure quel gruppetto di finanziari americani, inglesi e tedeschi formati in Piazza Affari ad approfittare degli ottimi prezzi (bassi) delle azioni. È ora di scena la Confindustria con il suo film di fine d'anno, fotogramma per fotogramma un 1994 agrodolce per i mercati. Soltanto nero nel finale. La trama è scritta nero su bianco nel rapporto semestrale sulle previsioni dell'economia frutto del lavoro degli economisti confindustriali. Come note, naturalmente, ma leggerle tutte insieme fa sempre un bell'effetto.

L'avvitamento

È durata poco la simpatia per l'Italia del «primo ciclo». Una fugace apparizione, da aprile a maggio. Dopo la meteorica, il «secondo ciclo», la stangata, l'Italia della sfiducia nella politica economica praticata (sarebbe meglio dire non praticata) da una maggioranza risosa e inconcludente. I mercati tiravano sempre dritti, sempre verso il basso. L'arma del tasso di sconto è sempre più spuntata di fronte all'ondata di sfiducia. Erano i giorni del marso a 1.030, ottanta lire tonde tonde più di quanto valesse quando Berlusconi si trasferì a Palazzo Chigi. Anche questo un pallido ricordo visto che ora il marso vale dieci lire in più. Complotto? Se ci fosse stato un complotto, i mercati non avrebbero preso per buona la propaganda sulla finanziaria. Quando a fine settembre venne presentata la manovra, i tassi a breve scesero sotto al 9,25%, quelli a lunga sotto il 12%. Se non era quella l'apertura di credito...

Il gioco dei tassi

Peccato che subito subito si sentissero solo le urla contro i giudici, delle risse nella maggioranza, si vedessero i primi bagliori di un aspro scontro sociale sulle pensioni. Vere e proprie deflagrazioni per i mercati. Risultato: tassi a breve più alti di un punto rispetto al minimo di maggio; il differenziale di rendimento tra il Btp e bund tedesco

È la maggiore agenzia di informazione economica italiana. L'Olivetti l'ha ceduta per una cifra ancora ignota

Radiocor al «Sole 24 Ore», ma il caso non è chiuso

Statali, oggi per i prepensionati l'ultima chiamata

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la circolare dell'Impad che fissa a oggi il termine utile per presentare la domanda di riammissione al servizio dei pubblici dipendenti che avevano presentato domanda per la pensione - e avevano già cessato l'attività lavorativa - entro il 28 settembre 1994. Viene così sanata la situazione che si era venuta a determinare a causa del decreto di sospensione per le domande di pensionamento anticipato. Il periodo tra cessazione del servizio e riammissione, spiega l'Impad, non interrompe la continuità del rapporto di Impiego. Sono soggetti alla sospensione i trattamenti di pensione anticipata relativi al periodo dal 28 settembre '94 al 1° febbraio 1995; non sono colpiti da tale sospensione i trattamenti di pensione decorrenti dal 27 settembre 1994 (ultimo giorno di servizio 26 settembre '94) riferiti, pertanto, esclusivamente ai dipendenti che avevano maturato diritto a pensione al 31 dicembre '92 e, quindi, esclusi dal contingentamento nell'anno 1994.

Radiocor Telerate, la maggiore agenzia di informazione economica e finanziaria italiana, è stata ceduta dalla Olivetti, che ne possedeva dall'86 il pacchetto di controllo, al «Sole 24 Ore» per una cifra che non è stata rivelata. Il gruppo Class, diretto concorrente del giornale confindustriale, ricorre ai giudici e all'autorità antitrust. Piero De Chiara (Pds) commenta: «Così si acuisce l'anomalia nell'informazione italiana».

DARIO VENEGONI

MILANO. Il Sole 24 Ore ha annunciato di avere acquistato il controllo dell'agenzia di stampa economica Radiocor Telerate. L'intesa è stata sottoscritta ieri e l'amministratore delegato del giornale confindustriale Maurizio Galluzzo si è presentato di persona ad annunciarla ai redattori e ai dipendenti dell'agenzia a Milano. Galluzzo non ha voluto rivelare la somma sborsata per il controllo di Radiocor. Ha però confermato la fiducia all'attuale direttore Dario Sereni, ed assicurato che agenzia e quotidiano rimarranno anche fisicamente distinti. Per tutta risposta le assemblee dei giornalisti e dei poligrafici hanno deciso la revoca dello stato di agitazione e degli scioperi programmati per i prossimi giorni.

mercato dei quotidiani economici». Il foglio della Confindustria acquistando la maggioranza di Radiocor Telerate compie abuso di posizione dominante, in violazione delle leggi antitrust. Saranno i giudici ordinari e la commissione antitrust a dire l'ultima parola sulla vicenda. Di certo l'Olivetti sembra aver raggiunto il proprio obiettivo, che era quello di cedere il controllo dell'agenzia al massimo prezzo entro la fine dell'anno. L'amministratore delegato Corrado Passera ha infatti disperato bisogno di raddrizzare il bilancio '94 del gruppo, zavorrato già nel primo semestre da oltre 100 miliardi di perdite nette in seguito ad arrischiato operazioni finanziarie. Non solo; il gruppo ha anche interesse a «fare cassa» per far fronte alle esigenze finanziarie imposte in tempi stretti dalla costruzione della rete telefonica cellulare di Omnitel-Pronto Italia, di cui la società di Ivrea è azionista di maggioranza relativa. Radiocor Telerate è di gran lunga l'agenzia economica più importante d'Italia. Con 135 dipendenti (32 giornalisti) quest'anno dovrebbe realizzare un fatturato di 45 miliardi (nel '93 furono 40,5, con 1,4 miliardi di utile). Dal 1986 il 53,9% del capitale era in mano al-

l'Olivetti. Il restante 46,1% resta in possesso del gruppo americano Dow Jones Telerate.

Nella corsa a due tra Class e Sole 24 Ore quest'ultimo ha segnato ora un punto forse decisivo. Per assicurarsi l'agenzia il giornale della Confindustria avrebbe sborsato, si dice, circa 50 miliardi.

Per il conto economico del gruppo di Ivrea di tratta di una boccata di ossigeno quanto mai gradita. Ne risentirà semmai l'equilibrio della nuova divisione Telemedia che avrebbe dovuto accorpate tutte le attività di telecomunicazioni. Ceduta Radiocor, restata al palo la rete telematica Italia on Line. Telemedia raggruppa solo attività minori.

Preoccupato il commento di Piero De Chiara, del Pds. In questo modo, ha dichiarato, «si acuisce l'anomalia nell'informazione italiana. La Confindustria possiede sia il principale quotidiano che la principale agenzia economica». «Un'agenzia leader deve essere al servizio di tutti i clienti giornalistici, anche quelli concorrenti del Sole 24 Ore, e deve ascoltare tutte le fonti economiche, comprese quelle come la piccola e media impresa, le cooperative e i sindacati, che possono avere interessi divergenti dalla Confindustria».

COMUNE DI CARPI
Estratto di avviso di gara
Si rende noto che sarà indetto un appalto per la fornitura di applicativi e servizi informatici occorrenti al progetto di diffusione del Sit, per un importo a base d'appalto di lire 478.000.000 + Iva.

COMUNE DI EMPOLI
Ufficio Contratti ed Appalti
Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19.03.90, n. 55 "Legge Antimafia", è stato affidato il seguente servizio: Appalto servizio di pulizia dei locali adibiti ad uffici e servizi comunali; Gara espletata in data 29.09.94; Ditta invitata n. 61; Ditta partecipante n. 24; Ditta aggiudicataria Società Cooperativa La Lucente A.R.L. di Carrara, a conclusione iter previsto dall'art. 37 Direttive Cee 92/50 per le offerte "anomale". Importo di aggiudicazione Canone annuo lire 159.400.000 oltre Iva; Sistemazione di aggiudicazione adottato Licitazione privata (Art. 36, lett. b delle Direttive Cee 92/50 del 18.06.92). Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune. Empoli, il 14 dicembre 1994

FINANZA E IMPRESA

TELECOM-CERVED. La Cerved, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane, ha affidato a Telecom Italia la realizzazione di un nuovo sistema di telecomunicazioni. L'accordo è stato firmato dal presidente della Cerved Angelo Mancusi e dal direttore generale di Telecom Italia Tommaso Tommasi di Vignano. Il progetto nasce dall'esigenza del sistema della Camere di Commercio di dotarsi delle infrastrutture necessarie a soddisfare i nuovi compiti ad esse affidati dalla legge ed in particolare la gestione del Registro delle Imprese organizzato secondo tecniche informatiche.

SASIB. Il Gruppo meccanico Sasib, che fa capo alla Cir (De Benedetti), ha concluso l'accordo per l'acquisizione della Beverage e Labeling Machinery della Figge International, un gruppo americano che opera in diverse aree industriali. La società acquisita che ha sede a Charleston (Usa) opera con due marchi nel settore dei macchinari per bevande: Geo J Meyer per lavatrici e riempitrici e Mojonnier per il trattamento delle bevande. La Beverage comprende anche l'Alfa Costruzioni Meccaniche di Mantova.

Seduta positiva a Piazza Affari (+1,36%) Montedison e Ferfin spingono il listino

MILANO Seduta positiva per il mercato azionario che ha archiviato un progresso dell'1,36 per cento (ultimo indice Mibtel a quota 10.250), anche se gli scambi hanno subito una contrazione a 410 miliardi di controvalore per effetto della giornata semi-festiva. Nonostante la chiusura del mercato di Londra la Borsa italiana è stata ancora e soprattutto alimentata dagli acquisti dell'estero: gli investitori stranieri, favoriti dal deprezzamento della lira, hanno continuato a scommettere su una soluzione positiva della crisi di Governo. Per «soluzione positiva», hanno precisato gli operatori di Piazza Affari, si

intende «favorevole ai mercati», nella direzione di «un'attenta gestione del debito pubblico». A trascinare il listino sono stati i titoli industriali, e in particolare il gruppo Montedison. Le azioni ordinarie di Foro Buonaparte (circa 20 milioni di pezzi scambiati) hanno fatto un balzo del 3,72 per cento a 1.226 lire e letteralmente in volo hanno concluso la giornata le Ferfin, con un guadagno del 7,02 per cento a 1.281. Tra gli altri, positiva anche la scudena De Benedetti, con le Olivetti a 2.085 (più 2,21) e le Cir a 1.911 (più 3,35). Le altre, che risultano più calme in avvio, si sono rafforzate nella seconda parte della seduta per concludere in

crescita dell'1,18 a 6.095. Le Stet sono migliorate del 2,35 a 4.385. Seduta con scarsa sponda e pochi scambi quella del mercato ristretto, che ha chiuso con un leggero progresso dell'indice Imr: +0,19 per cento a 1.064. Mentre tra i bancari le Popolare di Novara sono rimaste invariate a 8.895 lire, l'unico titolo a registrare uno scostamento di qualche rilievo è stato quello della Popolare di Crema, che ha ceduto il 3,27 per cento a 59 mila lire. Tra gli altri titoli, da rilevare il comportamento delle Base H di privilegio, che sono arretrate del 9,68 per cento a 830 lire e delle Broggi Izar, in calo del 2,36 per cento a 1.240 lire.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, RISP ITALIA AZ, RISP ITALIA CRE, ROL AMERICA, etc. Lists various investment funds and their values.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: AMERICA, AMERICA, AMERICA, etc. Lists various bond funds and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CR ROMAGNOL, CR ROMAGNOL PR, CR VALTELLIN, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: NAPOLITANA GAS, NONES, NOVARICO, etc. Lists various restricted market indices and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: BCS PAOLO BS, B S GEMIN S PRO, CS RISP BOLOGNA, etc. Lists various third market indices and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINE IPER GR, ARGENTO IPER KG, STERLINA (V C), etc. Lists various gold and silver prices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ABELLE, AGMARCIA, AGMARCIA, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: EDISON, EDITORIALE, ENICHEM AUGUSTA, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BAGRAMANTOV, BAGRAMANTOV, BAGRAMANTOV, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CA SOT BINDA, CAFFARO, CAFFARO, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CALCESTRUZZI, CALCESTRUZZI, CALCESTRUZZI, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CALCESTRUZZI, CALCESTRUZZI, CALCESTRUZZI, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CALCESTRUZZI, CALCESTRUZZI, CALCESTRUZZI, etc. Lists various stock market indices and their values.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc. Lists various exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc. Lists various market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT EU 24/01/95, CCT EU 27/03/95, CCT EU 24/05/95, etc. Lists various government bonds.

IL COMUNE CAMBIA ORARI.

Ieri le controproposte di Cgil, Cisl e Uil a Farinelli L'ex ministro della Funzione pubblica: «Un buon piano»

I sindacati «Per i nuovi turni servono incentivi»

ROBERTO MONTEFORTE

■ L'orario di lavoro dei dipendenti comunali cambierà presto

Procede speditamente la discussione tra amministrazione e sindacati sulla proposta dell'assessore al Personale Fiorella Farnelli di distribuire su diverse fasce orarie l'ingresso e l'uscita dei capitolini con l'obiettivo di sportelli aperti nel pomeriggio. Dopo la riunione del 19 dicembre scorso, nel corso della quale l'assessore ha illustrato ai sindacati il progetto di riorganizzazione degli orari dei servizi, nell'incontro di ieri sono arrivate le controproposte del sindacato.

Per il segretario della Camera del Lavoro Fulvio Vento che ha partecipato alla trattativa «il problema dell'orario non può essere isolato da altri, come quello del salario o degli organici» e chianse il dirigente sindacale «La flessibilità indicata dalla Farnelli prevede carichi di disagio diversi che vanno diversamente ricompensati con un'adeguata indennità». «Se si vogliono portare a 44 le ore di servizio settimanali al pubblico restando 36 quelle cui è tenuto ciascun dipendente comunale la proposta prevede un aumento dell'orario di servizio pomeridiano che è possibile rivedendo la distribuzione degli orari di ingresso. Attualmente sono concentrati nella fascia oraria 7.30 - 9 con uscita alle 14-14.30. Un domani invece dovranno distribuirsi sino alle 9.30 - 10 per terminare intorno alle 15». «Insomma il personale deve potersi distribuire su tutte le fasce comprese tra le 8.30 e le 17 tenendo anche conto che vi sono servizi come quelli scolastici o degli uffici collegati ai cantieri che devono essere operativi già alle 7 di mattina - esclama il dirigente Cgil - La trattativa si divide in due trincee - aggiunge Vento - nella prima fase siamo definendo a livello centrale le linee generali del provvedimento ma poi la verifica verrà fatta ufficio per ufficio ripartizione per ripartizione circoscrizione per circoscrizione, dove i lavoratori indicheranno le diverse opzioni possibili». «Chianto che si tratta di scelte volontarie dei lavoratori, l'ammontare dei premi, chianse il sindacalista - dipenderà anche dalle disponibilità finanziarie dell'Amministrazione. Sarà quindi indispensabile porre dei tetti economici all'operazione e verificare l'entità dei costi anche grazie a delle proiezioni».

Ma oltre al problema dei turni e dell'adeguamento salariale il segretario della Camera del Lavoro pone sul tavolo anche quello degli organici. «È insaputo che malgrado l'elevato numero di dipendenti l'Amministrazione Capitolina sia in sottorganico. Con un riferimento preciso alle esigenze delle piante organiche degli uffici e dei servizi penso alla scuola, è necessario procedere a nuove e qualificate assunzioni». «Quindi la comice per stringere l'accordo deve contemplare oltre all'orario anche i salari e gli organici da incrementare. Poi vi sono i problemi oltre alla tutela delle lavoratrici, che andranno visti quando si passerà ad un esame ravvicinato del provvedimento. Discussione tecnica che si terrà a partire dalla prossima settimana. Molti punti li affronteremo nella riunione politica del 9 gennaio prossimo. Quindi una volta chiariti tutti gli elementi dell'accordo andremo come per l'Atac ad un'ampia consultazione dei lavoratori comunali, per sentire i loro orientamenti ed avere da loro un mandato preciso sul l'accordo. Credo che entro metà gennaio potremo chiudere».

Un giudizio positivo sull'andamento delle trattative è stato espresso anche dalla Farnelli.



«Sportelli sempre aperti» La ricetta di Cassese per il Campidoglio



Sabino Cassese ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi. In alto, uno sportello anagrafico circoscrizionale

Uffici aperti anche il pomeriggio, nuovi orari di lavoro per i dipendenti capitolini. Secondo il professor Sabino Cassese il Campidoglio è partito con il piede giusto. «Mostrare tanta attenzione per le cose "piccole", come il funzionamento del centralino telefonico, è molto importante». Impiegati assenteisti? «L'amministrazione con la sua disorganizzazione è la prima responsabile ma spesso il dipendente si adatta facilmente».

LUANA BENINI

■ Si discute della riorganizzazione degli orari di lavoro dei dipendenti comunali e di un prolungamento pomeridiano dei servizi al pubblico. Può essere questa una base di partenza per una effettiva innovazione dell'azione amministrativa?

È più che una base di partenza è una condizione preliminare essenziale perché occorre che l'amministrazione sia aperta alle esigenze dell'utenza. E la condizione essenziale è che l'utenza possa accedere agli uffici pubblici durante tutta la giornata. In Italia c'è un'immagine negativa dei dipendenti comunali e più in generale dei funzionari pubblici. Si dice che non lavorano, che sono assenteisti. Ma la colpa di chi è? È solo loro oppure è da attribuire piuttosto alla disorganizzazione degli uffici, all'assenza di obiettivi da perseguire? Non c'è dubbio che vi sia una re-

sponsabilità dell'amministrazione stessa che non è bene organizzata, spesso il lavoro dei dipendenti è organizzato in maniera irrazionale le procedure si scavalcano l'una con l'altra e le stesse motivazioni a lavorare in queste condizioni vengono meno. A questo si aggiunge però il fatto che il dipendente pubblico si adatta a questa situazione invece di reagire aumentando la produttività.

La ricetta per superare questo stato di fatto?

Bisogna operare una trasformazione su entrambi i piani: da un lato modificare le strutture e le procedure e dall'altro offrire maggiori motivazioni ai dipendenti. Per quello che ho potuto constatare delle iniziative del Comune di Roma credo che ci siano da nutrire grandi speranze. Ho esaminato attentamente l'opuscolo che il sindaco ha distribuito a tutti gli abitanti in cui ven-

gono illustrate le iniziative in vari ambiti e sono rimasto stupito dalla quantità di cose fatte in così poco tempo. Qualche giorno fa ho sentito il sindaco parlare dell'interesse che mostra per il funzionamento del centralino del Comune di Roma. Nella mia lunga vita di studioso di problemi amministrativi ho scelto di affidarmi nei giudizi ad alcuni indizi quando c'è un alto amministratore che si interessa di piccole cose come il centralino, quello è il momento in cui l'amministrazione comincia a funzionare. Significa che c'è un'attenzione verso queste cose che sembrano piccole e che invece sono molto importanti nella vita quotidiana di migliaia di persone che ogni giorno trovano delle barriere nel raggiungere il Comune. Ritengo dunque che in questo momento esistano tutte le premesse per un totale cambiamento di rotta del funzionamento della macchina comunale e alcune realizzazioni già si vedono».

Si lamenta una dirigenza impreparata, incapace di assumere responsabilità e pronta a fare muro contro le novità. Che fare?

È molto importante l'iniziativa del Comune di avviare corsi di formazione. Ma altrettanto importante è dare più autonomia alla dirigenza come peraltro è previsto dalla legge sulle autonomie locali. La legge del 1990 ci dà solo a poco si può innescare un

meccanismo capace di interrompere il circolo vizioso per cui assenza di poteri comporta deresponsabilizzazione e deresponsabilizzazione comporta l'inaspettata.

In molte grandi capitali europee, come New York ad esempio, la burocrazia è ridotta all'osso e si fa tutto per telefono...

Anche a Roma siamo a buon punto. Quando ero ministro ho avviato alcune iniziative di informatizzazione sul territorio nel Lazio e a Roma ed ho visto che il sindaco Rutelli sta proseguendo rapidamente in questa direzione. Non è che si può fare da un giorno all'altro ma anche in questo settore sono state poste delle premesse importanti.

Quali sono le iniziative rivolte ai cittadini romani di cui lei va più fiero?

Sicuramente lo sportello interattivo che abbiamo inaugurato alla Prefettura di Roma e che ora si sta diffondendo e poi la decisione del governo Ciampi di avviare concretamente lo Sdo prendendo tutte le decisioni opportune per lo spostamento dei ministeri nel sistema direzionale orientale.

Se dovesse sintetizzare in poche parole l'ordine i criteri per migliorare la vita a Roma?

Ascoltare la voce degli autentici è l'unica chiave per fare funzionare le amministrazioni. Perché le amministrazioni devono essere al servizio del cittadino.

Fiumicino: fiori al 20millonesimo passaggio

Un mazzo di fiori dai colori sgargianti e un pacco dorato con dentro un prestigioso profumo francese. Con questi doni la società «Aeroporti» ha premiato oggi Daniela Fionio, 35 anni, ventimillesimo passeggero transitato al «Leonardo da Vinci» nel 1994, una cifra mai raggiunta negli anni precedenti. E la cifra aumenterà ancora fino al 31 dicembre. Secondo le previsioni il 1994 si chiuderà con 20 milioni 369 mila transiti (+ 5,7% rispetto al '93) mentre il totale dei movimenti aerei supererà quota 200 mila (+ 3,6%).

Legge sulla caccia Nuovo esame della Regione

La legge regionale che detta norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio deve essere sottoposta ad un riesame da parte dell'assemblea di via della Pisana. Lo ha deciso il governo che ha inviato gli atti al consiglio regionale del Lazio. Alla base del rinvio i contrasti con la legge nazionale di riordino dell'attività venatoria.

La Provincia vara il piano antibuca

La giunta provinciale ha varato un piano per la viabilità di alcune strade provinciali con una stanziamento di due miliardi di lire. Il piano «antibuca» proposto dall'assessore Vincenzo Caruso è stato elaborato «tenendo conto delle segnalazioni arrivate dai cittadini: gli uffici tecnici privilegiando le situazioni di particolare disagio». Gli interventi riguarderanno la via Settevene di Palo la Anguillare e nella zona dei laghi di Bracciano e Martignano e della valle del Treja le strade interne di comuni intorno al Lirato e la provinciale per Monte Satvia.

Chiusa l'antica tabaccheria di piazza di Spagna

È chiusa l'antica tabaccheria Bonomi di piazza di Spagna. Dopo diversi tentativi per salvarla la rivendita fondata nel 1921 è stata sfrattata dai proprietari del locale avevano chiesto per recedere dallo sfratto la somma di 300 milioni. La denuncia è del capogruppo dei Verdi in Campidoglio, Athos De Luca che ha chiesto l'intervento dell'assessore al Commercio.

Al S. Camillo protestano i malati di tumore

Un nuovo acceleratore lineare nuovo. È ciò che si augurano i malati di tumore ricoverati nel reparto di radioterapia oncologica dell'ospedale-azienda S. Camillo di Roma. Stanchi delle continue rotture dell'unico apparecchio per la terapia antitumorale rimasto il centro del S. Camillo ha una sola pecca dall'agosto di quest'anno si è rotto uno dei due acceleratori lineari. Così l'unico rimasto in funzione essendo stato sottoposto ad un superlavoro e nell'ultimo mese si è rotto «un giorno sì e quattro no». A denunciare il problema in una lettera indirizzata tra gli altri alla direzione sanitaria al ministro della Sanità e all'Assessore regionale competente sono stati gli stessi ricoverati.

Sigilli al centro commerciale di via Siponto

Dopo le contestazioni dei cittadini e l'approvazione di un ordine del giorno in Comune con il quale si chiedeva al sindaco di ordinare la sospensione dei lavori del centro commerciale di via Siponto il magistrato ha sequestrato il cantiere. Lo ha reso noto il Verde Athos De Luca. Il centro doveva sorgere in un cortile in mezzo a numerosi palazzi il cui unico accesso era una stradina inabitabile. Ora - ha detto De Luca - bisogna trovare una soluzione alternativa per il centro prima che il magistrato di sponga un eventuale dissequestro.

Burocrazia e cittadino: ecco le soluzioni adottate nelle più grandi metropoli

In Germania il Tutor, a Parigi il Minitel

Burocrazia e qualità della vita in generale, dal paragone tra la nostra amministrazione pubblica e quelle europee, ne usciamo piuttosto male. Ma come hanno risolto il problema negli altri paesi? Ecco un excursus a Francoforte la posta e il fax hanno sostituito gli uffici e ogni utente ha un tutor, un funzionario con nome, cognome e numero telefonico. Parigi usa il minitel. A Londra uffici aperti anche il sabato e di sera. A New York si sbriga tutto per telefono.

re in Emilia Romagna sono considerate all'avanguardia (a Bologna i cittadini possiedono una sorta di carta di credito comunale con codice personale con la quale accedono a sportelli informatizzati artificiali offrono informazioni). Ma facciamo un excursus nelle più importanti metropoli del mondo con l'aiuto di Enzo Bernardo responsabile dell'ufficio internazionale della Funzione pubblica Cgil. E proviamo a vedere se qualcosa può essere importato.

Andiamo dunque in Germania a Francoforte. Laddove la filosofia di fondo è evitare che il cittadino si rechi agli uffici comunali. E allora molti rapporti avvengono per posta e per fax, che è considerato a tutti gli effetti sostitutivo della presenza nell'ufficio. Gli utenti inoltre possono disporre di tutor personalizzati funzionari con nome, cognome e numero telefonico. Esempio: l'ufficio delle tasse locali invia richiesta di chiarimenti su alcuni versamenti non effettuati con lettera firmata dal tutor, il resto del-

le operazioni avviene per telefono e fax. L'apertura di ogni ufficio è scaglionata: alcuni giorni di mattina altri di pomeriggio e una «lunga» che coinvolge l'orario del pranzo. L'ufficio per l'assistenza al disaggio ha una reperibilità di 24 ore.

A Parigi tutti gli abbonati al telefono hanno il Minitel, un computer interattivo che consente l'accesso a molteplici servizi (taxi, banche, scuole) oltre a collegare con tutte le pubbliche amministrazioni. Per il resto il Comune ha decentrato ai 20 arrondissementi vere e proprie municipalità a gestione autonoma (orari e organizzazione autonoma dei servizi) tutte le incombenze amministrative.

A Londra (area metropolitana) gli uffici coprono un arco orario dalle 8 alle 16-17 (ma alcuni hanno contratto orari anche serali e aperture il sabato). Un'esperienza positiva è stata quella degli uffici di collocamento messi su dal Comune e affidati in una sorta di franchising o di appalto a privati: sono in

grado di offrire lavori temporanei o atipici sul modello dei giornali di annunci e di rispondere così alla disoccupazione giovanile. L'informatizzazione ha fatto passi da gigante: alcuni uffici comunali hanno chiesto ai loro dipendenti di lavorare a casa per evitare le spese di trasporto e il costo indotto dal pendolarismo.

A New York si fa tutto per telefono (centralini automatici che ti guidano nei passaggi attraverso la digitazione dei numeri): la certificazione è ridotta a zero, la burocrazia è ridotta a zero. Tutto poi viene spedito per posta pagando naturalmente. Una particolarità: il servizio di rilascio della patente di guida è fornito ininterrottamente dalle 7 alle 21 di tutti i giorni (ma mentre quello del quartiere di Queens è estremamente funzionante quello di Manhattan è una sorta di inferno dantesco). La tendenza principale è quella a privatizzare (anche la stessa anagrafe) laddove il servizio venga ritenuto «non economico». □ Lu Be

Il rapporto con la burocrazia cambia la vita. La modifica in meglio o in peggio a seconda che sia buono o cattivo. Le ore perdute nei meandri kafkiani della carta bollata e delle certificazioni sono impagabili e danno il senso dell'impotenza. Di fronte al grande Moloch immobile il cittadino è solo. L'unica ribellione che gli resta è odiare con tutte le sue forze chi sta al di là dello sportello maledetto addossandogli le cause di tutto il suo disagio. È stato così che gli impiegati pubblici in Italia, dove il Moloch è

particolarmente immobile hanno finito per incarnare il prototipo dell'inefficienza e della dequalificazione. Non possono aversene troppo a male i dipendenti comunali romani che rivendicano una maggiore considerazione proprio quando il Campidoglio ha deciso di cambiare registro e riorganizzare il lavoro e gli orari dei servizi offerti ai cittadini. In definitiva scontano un peccato che viene da lontano: una tradizione negativa. E pensare che in Francia l'impiegato pubblico è proprio per tradizione

una figura nobile per 150 anni è stato un obiettivo altrettanto almeno per il 90 per cento dei francesi e ancora oggi, nonostante un certo declino, mantiene una consapevolezza di sé piuttosto lontana dagli atteggiamenti nostrani.

In generale dal paragone tra la nostra amministrazione pubblica e quelle europee ne usciamo piuttosto male soprattutto per quanto riguarda i servizi pubblici statali. Per i servizi comunali invece alcune esperienze nel Nord e in particola-



Cinzia Leone
Al Manzoni
«La serva del negro»

Lei è una professionista rampante con una grave crisi d'identità umana, lui è un dirigente occidentalizzato che ha perso il contatto con le proprie radici africane...

Previde repliche dello spettacolo fino al 21 gennaio, mentre per la notte del 31 è prevista una rappresentazione speciale di Capodanno con rinfresco dopo lo spettacolo...

GINA LAGORIO. Agli «Incontri con le scrittrici» parla della sua vita, il lavoro, l'ultimo libro

«Roma? Rimpiango la città di una volta»

«Roma era una città meravigliosa, sentivo che era la città più bella del mondo». Gina Lagorio sotto le volte del Campidoglio, attesa e seguita da moltissime donne che hanno letto i suoi libri e che ora vogliono comunicarle i loro «perché».

«Incontri con le scrittrici» Il calendario

Questo il calendario con le date e i prossimi appuntamenti degli «Incontri con le scrittrici», la manifestazione organizzata dal Comune di Roma.

NADIA TARANTINI

La piemontese Gina Lagorio è Roma. La scrittrice che vive nel cuore di Milano e le donne che si sono raccolte in Campidoglio per ascoltarla. Vita e lavoro, arte e quotidiano. Sotto gli auspici di Ercole...

di casa prima. E quando ci sono tornata con il padre delle mie figlie, alla ricerca della Roma più segreta di giorno, e di sera frequentando cinema e teatri...

Com'era, Roma, allora? Meravigliosa, era una città viva dove incontravamo artisti che allora non erano ancora noti, per esempio mi ricordo di aver ascoltato per la prima volta, in un piccolo teatro, il «pesce spada» di Modugno...

E poi, come è continuato il suo rapporto con questa città?

Male. Nel 1987, deputata della decima legislatura, è stata un'esperienza amara, perché io non sono nata per stare nei greggi anche se elitari come la sinistra indipendente...

La città non la consola affatto?

Mi è stata dolce solo per le amicizie. Per il resto: intasata dal traffico e dallo smog, inquinata da Craxi e dal Caf, era una Roma che sembrava proprio un'altra cosa da quella che avevo sentito come la città più bella del mondo.



La scrittrice Gina Lagorio

Mimmo Chiamura/Agf

E adesso: ci viene spesso, ci torna volentieri?

Ci torno molto malvolentieri e soltanto se ho un impegno di lavoro, mi fa fatica e tutto è diventato molto difficile, se non si risolve il problema della viabilità la vita a Roma è degradata in modo vistoso.

Cosa sta facendo in questo periodo, a cosa lavora?

Sto collaborando, dopo cinque anni di Corriere della Sera e otto anni di collaborazione gratuita a «Società civile», per disdegno gusto a «La Voce» di Montanelli e con alcuni amici tanto ottimisti

quanto cocciuti abbiamo messo insieme una rivista che si chiama «Il mondo nuovo», sottotitolo: la democrazia nei fatti.

E la letteratura? Da tre anni sto accumulando materiali per un romanzo, è un'enorme ricerca su un personaggio ignoto del '600. Da sola e con la mia pignoleria piemontese, ho scoperto nella mia biblioteca di Cherasco trenta lettere...

Cos'ha trovato in questo personaggio?

Ho intuito in quelle lettere una sofferenza contrastante con la famiglia cui apparteneva. E un personaggio che l'ha chiamata, dunque... Sì, sì, mi è venuto a cercare. Devono essere molto intense le sue giornate...

E come? Ho due figlie che amo, una famiglia cui tengo molto, per cui quando la giornata finisce mi sembra di non aver fatto nulla e vorrei avere sette vite come i gatti, perché la mia curiosità è sempre vivissima... sono curiosa di tutto.

RITAGLI

Natale nel mondo

Villaggio solidarietà a Castel Sant'Angelo

Prosegue la programmazione di «Villaggio della solidarietà» organizzato nei giardini di Castel Sant'Angelo. Stasera, dalle 21, in programma una serata a cura di Artists Without Frontiers...

Teatro Avila

Karma e Outlandos in concerto

Prosegue l'iniziativa «natalizia» iniziata venerdì scorso, organizzata dal teatro Avila (Corso d'Italia 38) che ha inaugurato questo nuovo spazio per i concerti a Roma...

Black music

Con Ghetto Jam al Circolo degli Artisti

Domani appuntamento con Ghetto Jam, notte dedicata alla black music che per l'occasione sintetizzerà tutto il meglio della produzione discografica rap, hip hop e soul jazz.

Brancaleone

Una rassegna dedicata a Truffaut

Prosegue ancora oggi e domani la rassegna di cinema dedicata al regista francese Francois Truffaut organizzata dal centro sociale Brancaleone (via Levanna 11, telefono 82.000.959).

A OSTIA. Fioriscono ovunque laboratori per attori

Stasera si recita in palestra

MASSIMILANO DI GIORGIO

Tutti in scena, anche se manca un teatro vero e proprio. È il paradosso di un quartiere-cittadina come Ostia in cui, pur mancando un palcoscenico degno di questo nome...

Si recita un po' dappertutto: nei centri sociali e nei circoli per anziani, negli appartamenti e nelle palestre scolastiche, e anche nell'unico spazio teatrale esistente al Lido, il «Dafne»...

Perelli è un «extracomunitario», come si definisce lui, a Ostia è approdato attraverso i laboratori di recitazione nelle scuole superiori. Poi, accortosi della «fame» di teatro tra i giovani del quartiere, ha deciso di aprire una vera scuola...



L'allestimento di un laboratorio teatrale

Di Giacomo

cinge, anche lui, ad aprire corsi di teatro.

Ma anche gli «indigeni» si difendono bene. Al Dafne - con i suoi ottomila abbonati, nonostante la ristrettezza degli spazi e solo un anno di vita - continuano i corsi di recitazione della «Giocosa accademia», un'associazione fondata da due giovani promesse del teatro...

Donatella Zapelloni, attrice e cantante tra le fondatrici del primo teatro ostiense - il Majakovskij, chiuso per sfritto cinque anni fa - preferisce invece per i suoi corsi l'aula magna del «Toscanelli», un istituto commerciale. E in una scuola - anzi, in un asilo, si tengono i corsi di creatività e recitazione dell'«Oblò dell'oblio», un gruppo di

giovannissimi clown-acrobati-attori che recitano abitualmente sui trampoli.

Intanto, nel centro sociale di piazza Agrippa, sono ricominciati i corsi della «Officina del comediante», animati dal giovane attore Memmo Carrino sotto la supervisione del regista e poeta Argo Suga. Quest'anno il laboratorio di recitazione, che dura otto ore a settimana per sei mesi, si è arricchito di varie specialità: flamenco, chitarra e perfino arti marziali, con l'insegnamento del Tai chi chuan.

Infine, unico corso gratuito - il prezzo degli altri varia tra le 50 e le 100mila lire al mese - quello di Carlo Sabatini, attore e doppiatore del «Gruppo 30» che dedica il sabato pomeriggio a una sorta di volontariato artistico nell'appartamento che ospita l'associazione culturale Arco, dove si insegnano, oltre alla recitazione, elementi di drammaturgia per aspiranti scrittori teatrali.

IL MUSEO DEGLI ORRORI DI DARIO ARGENTO
A PROFONDO ROSSO
00192 ROMA Via del Gracchi 260 tel.06/3211395
UN BIGLIETTO Lire 5000
SI SCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

PRIOLO
ARREDA GARDEN AURELIA
GIARDINO
CASALINGHI
PRIMA INFANZIA
GIOCATTOLO
VIA AURELIA, 1334
TEL. 06/66181676
APERTO LA DOMENICA MATTINA
settore casalinghi e giocattoli
sconto del 10% non cumulabile

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI ANTITARLO
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65



Assitalia

Due nomi. Un gruppo

CONSORZIO AGENZIA GENERALE DI ROMA
VIA DEL TRITONE, 181 - TEL. 06/699911 - FAX 69940586

LE NOSTRE AGENZIE DI CITTÀ

ZONA CENTRO

"C/1"	COSSA	P.zza Barberini, 52	484881/4820809	FAX
"C/2"	IMPERATORI/RIPOSATI	Via del Tritone, 62	6781629/69940253	C.F.
"C/3"	BERRUTI	Via A. De Pretis, 65	484550/4824604/4880047	FAX
"	"	Via B.V. del Carmelo, 109	5291624/5291500	FAX
"C/4"	MAFFEO	C.so Vittorio Emanuele, 209	68802347/68804554	C.F.
"C/5"	FORNARO	P.zza Benedetto Cairoli, 2	68801271/6861572/6868491	C.F.
"C/6"	NICOSIA	Via Mozambano, 1/a	490650/4959232/4940443	FAX
"	"	Via Portuense, 316	5594633	
"C/7"	BORTOLIN	Via Belsiana, 71	6794114/6795136/6794525	FAX
"C/8"	ACQUAVIVA	Via S. Eufemia, 9	6791924/6785461	
"C/11"	AGINASS	Via Cavour, 275	4874207/4874208	
"C/12"	MASTRACCHI MANES/SIGILLÒ	P.zza S. Andrea Della Valle, 6	6875752	C.F.
"C/13"	BERGANTINO	Corso D'Italia, 29	8415554/8415632/8415509/85353710	C.F.
"C/14"	ALLEVATO	Via C. Cattaneo, 22	4467237/4467243	C.F.
"C/15"	FACHINI	Via della Panetteria, 41	6792144/6780620	C.F.
"C/16"	SEBASTIANI	Via Nizza, 22	85303102/85350104/8540124	
"C/19"	ALBERELLI	Via del Boschetto, 68	4820423	

ZONA PRATI - AURELIO

"P/1"	DI CINTIO/LENZI	Viale Angelico, 32	37516903/3251074	C.F.
"P/3"	CAMPOLMI	Viale Angelico, 38	3701033/3729412	C.F.
"P/4"	SBRANA/SOLLIMA	Via Gregorio VII, 97	39379341/2/3/633495	FAX
"P/5"	AMATUCCI	Via V. Colonna, 3	3204648/3613146	FAX
"P/7"	MENEGALI	V.le Medaglie d'Oro, 297	344609/3453294	C.F.
"P/8"	MOSCETTI	Via U. De Carolis, 84/b	3497922/347682	C.F.
"P/9"	MIOTTI	Via Luigi Rizzo, 36	3720398/3701326/3720727	FAX
"P/10"	TRITA	Via G.G. Belli, 27	3231008/3233713	C.F.
"P/11"	LABATE L. & M.	Via Carlo Poma, 2	3252166/37514987/3743829	FAX
"P/12"	GUZZARONI	Circ.ne Trionfale, 36	397376 68/39735890/39739698	FAX
"P/13"	BERARDINI	Via Mattia Battistini, 228	6149063/6148250	C.F.
"P/14"	DE FINO/PAPERINI	Via Giovanni Bettolo, 4	3728246	
"P/15"	DE SIMONE	Via Gregorio XI, 96	6629369	C.F.
"P/16"	MACCARONI/TRABUCCO	Via Cicerone, 66	3240165/3240281	C.F.
"P/17"	BELLANTI/MARINI	Via S. Maura, 14	39723451	

ZONA TRASTEVERE - GIANICOLENSE - E.U.R.

"T/1"	BOLDORINI/MUZZI	V.le Trastevere, 238	5818414/5818498	C.F.
"T/2"	RUBINI	C.ne Gianicolense, 74	536358/58233936	C.F.
"T/3"	DORIA	V.le Aventino, 112	5746496/5743253	C.F.
"T/4"	SETTEFACCENDE	V.le Piramide Cestia, 63	5759952/5746264	C.F.
"T/5"	MEI	V.le Beethoven, 26	5922146/5912509/5922220	FAX
"T/6"	FORTUNATO/LUCARELLI	Via Badoero, 51/53	5137841/5127364/5180617/5133811	FAX
"T/7"	MERCURI	V.le di Villa Pamphili, 33	5803545/5812357	C.F.

"T/8"	RIGHINI	Via dei Corazzieri, 79	5921596/5915742	C.F.
"T/9"	PASSERINI	Via Costanzo Cloro, 37	5136683	C.F.
"T/11"	CAREDDA/D'AURIA	Lungotevere Portuense, 158	5803438/5813221	
"T/12"	GUERRA	Via del Serafico, 185	5031242	
"T/15"	AMMENDOLIA	Via Busoni, 15	70452958	

ZONA SALARIO - NONENTANO - FLAMINIO

"S/3"	CAPANNA	Via Trpolitania 184/186	86208775/86208805	C.F.
"S/4"	DONATI/VITELLI	Via Padova, 41	44245049/44290727	
"S/5"	"	Via Angelo Secchi, 8	8085057	
"S/7"	FASANO	Viale Palmiro Togliatti, 1447	4067571/4067572	C.F.
"	"	Via Acqua Bullicante, 405	21701880/295742	
"S/8"	BOTTONELLI/VITANGELI	V.le T. de Filippo, 101 (Centro Vip)	8818304/8818281	C.F.
"S/9"	"	Via C. Beccaria, 88	3230248 r.a.	C.F.
"S/10"	SOLETTI	Viale Liegi, 48/A	8546420/8542296	C.F.
"	"	V.le Regina Margherita, 277/A	4402532/44231238/44230607	C.F.
"S/11"	LOMBARDI/PAVIA	Via Nemorense, 39/c	8413305/8419210	C.F.
"S/12"	DISTEFANO	Lungotevere Flaminio, 34	3611676/3613626	C.F.
"S/13"	PAPI M.M.	Viale XXI Aprile, 5	86320681/86320620/86209842	C.F.
"S/14"	GIUSTI	Via Italo Svevo, 29	87137045	C.F.
"S/15"	PIGNOLI	Via Rubicone, 23	8412254/8411017	C.F.
"S/16"	"	Via Val Trompia, 94	87190704/8181875	C.F.
"S/18"	CORIGLIONE	Via di Vigna Stelluti, 212	36309001/36300493	C.F.
"S/19"	DURANTI/VIRDIS	Via Vito Sinisi, 5	33251050 r.a. 33250306	FAX
"S/20"	PAGNI	Corso Trieste, 150	8848050 r.a. 8848044	FAX
"S/21"	RIPANI/FAZIOLI	Via T. Salvini, 21	8070295/8070290	C.F.
"S/22"	FERRI	Via Zuccoli, 74	87137773	C.F.
"S/23"	DE NUCCIO	Via Basento, 53	8552850/8552853	C.F.
"S/24"	DEL TURCO	Via Lorenzo il Magnifico, 158	44291594/44291560	C.F.

ZONA APPIO - LATINO - TUSCOLANO - ARDEATINO

"A/1"	VITTORIELLI	Largo Brindisi, 2/b	70475902 r.a. 7002547	FAX
"A/2"	NISTI	Via Gallia, 1	77205193/77206634	C.F.
"A/3"	MAITA/TULLI	Via Labicana, 42	7009690	
"A/4"	ALABISO M.	Via Rocca Priora, 69/71	7806402/7804762	C.F.
"A/5"	D'ORO G.	Piazza S. G. Bosco, 31-32	7477969/71586620/71543930	FAX
"A/8"	TERRERI S. & P.	Via Annia Regilla, 23/B	7188175/7188505	C.F.
"A/9"	GIUNCATO	Via delle Robinie, 108	23231681/23231721	C.F.
"A/10"	BUTTAFUOCO	Via Acaia, 61	7004688-9/700646	FAX
"A/11"	IAZZONI A. & E.	Via Pinerolo, 34	7021629 r.a. 7027362	FAX
"A/12"	FALCUCCI	Via Al Quarto Miglio, 71	7184924	

ZONA LITORALE

"L/1"	CERASARO	Via C. Casana, 173	5611819/5611087	C.F.
-------	----------	--------------------	-----------------	------

LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI DI PRODUZIONE

"A"	Via dei Salesiani, 39	71587408/71586540	
"C"	Via Cristoforo Colombo, 134	5131453/5126718/5430673	
"D"	Piazza Risorgimento, 14	39723549/39723556/39723555	

"F"	Largo Valtourmanche, 3	88640127/8107804/8102224	
"G"	Via del Campo, 44/d	2302138/2300197/2306998	
"OSTIA"	Via delle Aleutine, 145	5673723/5693969	

Il film Disney vince la «guerra di Natale» al cinema, ma è tallonato da «S.P.Q.R.» dei Vanzina

Il Re Leone assediato

■ Nemmeno Aurelio De Laurentiis il produttore si aspettava un successo del genere. Diceva di accontentarsi alla fine dei giochi di una ventina di miliardi di incasso. E invece S.P.Q.R., la commedia dei Vanzina ambientata nella Tangentopoli dell'antica Roma, sta veleggiando verso i 25 miliardi, sbaragliando avversari temuti come il Nuti di *OcchioPinocchio* e l'Oldoini di *Miracolo italiano*. Se il produttore gongola tenendo d'occhio i 50 miliar-

di già raggiunti dal *Mostro* di Benigni gli americani non piangono di certo. Il *Re Leone* della Disney continua a guidare la classifica dall'alto dei suoi 23 miliardi (ma è una cifra molto «per difetto» riferendosi al dato solo alle 98 città capozona e non alle copie in circolazione) seguito a notevole distanza dal *Hamson Ford* superspina di *Sotto il segno del pericolo* (5 miliardi) e dal Tom Cruise dandy *succhiasangue* di *Intervista col vampiro* (oltre 3 mi-

Bene il «Mostro» delusione per «OcchioPinocchio» e «Miracolo italiano»

MICHELE ANSELMI
A PAG. 9

liardi). Una manna per le *major* hollywoodiane di solito defilate nella cosiddetta «battaglia di Natale» tradizionale appannaggio «lei comici».

Inutile dire che tira una brutta ana in casa Cecchi Gori. Il produttore toscano si aspettava parecchio dal film di Nuti pronto con un anno di ritardo e operato da una serie di guai finanziari (pare che sia costato oltre 25 miliardi). E invece *OcchioPinocchio* nel primo weekend festivo non ha supe-

ratato il miliardo e 800 milioni. Si imputa al regista-attore toscano una promozione insufficiente dai toni sinistri anticipati, ma l'argomento non vale fino in fondo. Perché altrimenti *Botte di Natale* (con la rediwa coppia Bud Spencer-Terence Hill ospitata in ogni programma tv) avrebbe dovuto fare sfracelli al botteghino e invece è fermo a quota 300 milioni, un tonfo. Sul versante d'autore si difende *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi.



A un mese dalla scomparsa Il «testamento» di Franco Fortini

Nella sua ultima intervista, concessa proprio a «l'Unità», Franco Fortini scomparso un mese fa, discuteva di comunicazione globale, di intellettuali e di nuove letture del marxismo. Ecco le risposte che all'epoca rimasero fra gli appunti del cronista.

EUGENIO MANCA

A PAGINA 4

Tra genetica e cultura L'omosessualità secondo LeVay

L'omosessualità non è scritta nei geni. Simon LeVay, neurobiologo e omosessuale, due anni fa scrisse di aver riscontrato differenze tra il cervello dei gay e quello degli eterosessuali maschi. Oggi, nel libro *Le radici della sessualità* LeVay mitiga quelle posizioni.

RICCARDO DE SANCTIS

A PAGINA 5

Intervista a Panatta «Questo tennis esasperato»

Adriano Panatta festeggia i dieci anni da commissario tecnico della squadra azzurra di Coppa Davis. L'occasione giusta per fare un bilancio della sua gestione, ma anche per guardare al futuro. «Ormai nel tennis il professionismo è esasperato».

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 10

Ci salverà l'Eros

ALBERTO BEVILACQUA

EROS. Amore, Lussuria. Meglio guardarsi dalla tendenza a generalizzare questi momenti dell'anima. Guardarsi dal confonderli come fa ad esempio Enca Jong a beneficio di una divulgazione troppo popolare. Ebbene, la lussuria è stata interpretata dalla tradizione cattolica come esasperazione infernale e oscura della spinta sessuale dell'individuo. Ben per questo Dante metteva i lussuriosi all'inferno. La pulsione sessuale veniva cioè vista nel medioevo come dannazione. Prescindendo dalle distinzioni dello spirito ovvero da psiche, sensibilità e sensualità della memoria. Ecco perché la «lussuria», come concetto, è ormai un anticaglia. Al contrario andrebbe detto la sessualità include l'eros e l'affettività. Infatti Eros, nel *Convivio* platonico è un dio «doppio», grande e fanciullo. Il suo raggio d'azione investe la vita tutta, il desiderio nei suoi aspetti positivi. Si serve dei sensi e abbraccia i corpi, i luoghi, l'amicizia. La depressione allora è il principale nemico di Eros, il quale coincide con la «sensualità» cioè con la disposizione a «sentire». In altri termini la sessualità, viceversa, traduce la sensualità sul piano degli atti sessuali. Ma anche la sessualità può essere priva di sensualità. Può esserlo tramite atti crudeli, violenti, spesso «non voluti», vissuti come autopunizione. O come compensazione sostitutiva di frustrazioni profonde di mancanze e privazioni psicologiche.

E l'amore? L'amore «accade» quando tra due persone si instaura un rapporto di identità. C'è infatti negli esseri umani una composizione biochimica interna, definibile in termini di «magnetismo erotico». In virtù del quale un individuo può arrivare a riconoscersi in un altro individuo. Il che corrisponde poi al legame tra le generazioni. Alle identificazioni lasciateci in eredità dai nostri padri. È una sorta di «dna» affettivo. L'attrazione scatta quando il patrimonio genetico affettivo dei soggetti coincide ed entra in risonanza.

SEGUE A PAGINA 3

I creativi del sesso

intervista a Erica Jong

A PAGINA 3

Bambini e computer, allarmi inutili

ESTRANIATI. Chiusi. Cognitivamente inappetenti. Così diventano i nostri ragazzi se lasciati in balia del computer, nel chiuso delle loro camerette. Genitori, siete avvisati. Cautela nell'acquisto e soprattutto nella collocazione domestica della macchina. Mettetela in cucina o nel salotto, si da indurre il giovane utente a condividere i suoi spazi e le sue attività con pratiche meno isolate, ma in camera, luogo deputato ai giochi solitari.

L'appello viene da uno psicologo britannico, che ci assicura, ha concesso la sua inchiesta su un campione di cinquecento soggetti di 11-13 anni, l'80% dei quali era dotato di un computer «personale». Ecco perché non leggono più libri, pensano solo a giocare. Vittime dello schermo e del mouse. E della porta chiusa.

Il tema è nuovo. Ma non lo sono le argomentazioni. Le stesse accuse sono quotidianamente rivolte alla televisione e non più tardi di ieri venivano mosse ai fumetti o al cinema. È il caso di ricordare che la pedagogia vittoriana trattava allo stesso modo la letteratura di svago? O che Platone, il quale di pedagogia

(dicono gli esperti) si intendeva rivolgeva accuse simili addirittura alla «cintura»?

Si è proprio il caso. Per andare un po' più a fondo del problema che è meno «emplice di quanto non possa sembrare».

Questi appelli sono a dir poco sospetti. Puzzano di difesa preventiva. Trasudano disagio, disorientamento, inquietudine. Mettono in scena i fantasmi dell'adulto di chi si sente invaso e sopraffatto da una realtà che non domina, di chi si sente perdente nei confronti dell'altro. Ecco su questo sarebbe il caso di interrogarsi, con maggiore serenità.

Ai ragazzi, ai bambini il computer piace. Perché è una macchina virtuosa che coinvolge più sensi contemporaneamente (non solo la vista, come il libro, né la vista e l'udito soltanto, come la televisione, ma vista udito, tatto, in piena sinergia) perché dà l'ebbrezza tipica di un rapporto tridimensionale (all'interno del quale si recepisce, si seleziona, si modifica l'oggetto del conoscere, proprio come nell'attività di scrittura) perché attiva sapori fluidi, avvolgenti e coinvolgenti, perché si adatta all'utente, perché è disponibile al dialo-

ROBERTO MARAGLIANO

go. Immerso nel videogioco il ragazzo legge, scrive, calcola, fa simulazioni, proiezioni, estrapolazioni. Senza saperlo. Mette in gioco se stesso. Certo, alla consolle del computer non esegue solo videogiochi. Ma tutto quel che fa presenta una grossa componente ludica. E questo, io credo, che infastidisce l'adulto e lo porta a reagire con le pratiche della regolamentazione e le prediche della salute mentale e fisica.

Ciò che gli risulta difficile accettare è che cambi il senso della conoscenza, dell'esperienza. E che questa profonda trasformazione veda al suo centro il minore, i cui movimenti desidererebbe sempre conoscere e controllare.

Ma è raro che lui, adulto alfabetizzato e ricattato dagli schemi rigidi del suo mondo (le narrazioni lineari, i blocchi di conoscenza circoscritti e non comunicanti tra loro, il sapere sempre duro, l'etica dello sforzo), accetti serenamente la sfida della nuova macchina. È raro che sia disposto a riconoscere i suoi limiti. La sua mente e anche quella dell'altro, lui continua, a concepirle come testo chiuso. La macchina virtuosa e i rapporti conviviali che

questa stabilisce con l'utente, invece gli mettono in scena la logica dell'iper testo, le pratiche della navigazione, i meccanismi dell'analogia. Il joystick gli si prospetta davanti come una sorta di telecomando della mente, la barra per un viaggio senza confini e strade, mentre dentro l'universo delle rappresentazioni (e dell'interiorità) le sue teorie scientifiche e non basate sui principi dell'astrazione, se le trova così sopraffatte dalle lusinghe dell'immersione.

Qui sta la ragione più profonda delle sue preoccupazioni. Il mondo gli sfugge di mano, il computer se lo porta via, e con esso gli sottrae il «suo» ragazzo. Dovrebbe cercare di capire. Ma gli costa troppa fatica. Troppa fatica comporta cambiare i tempi, i riti, gli oggetti della scuola. Troppa introdurre la logica del piacere. Troppa rivoluzionare gli stili dell'apprendimento domestico.

Più comodo allora spostare il computer in cucina, accanto agli elettrodomestici. Ridurlo a banale e stupido strumento. Ancora più comodo lasciarlo fuori di casa, assieme alla porta nuova (ma inquietante) del suo utente privilegiato.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di € 6.000

MEDIA

L'informazione

Ridotto il capitale
L'attesa assemblea straordinaria dei soci della editoriale «Omnibus»...

Tg2

Alda D'Eusanio querela Del Noce

Ancora scontri di «palazzo» per Alda D'Eusanio, già protagonista di una polemica con l'ex direttore del Tg2 Alberto La Volpe...

Marie Claire

Cambio in direzione

È Kicca Menoni, ex direttrice di Centocose, mensile di fitness di casa Mondadori, la nuova direttrice di Marie Claire...

Il Giorno

A Roma cambia casa

A due passi dal Garofano. La nuova sede romana de Il Giorno che sarà inaugurata in gennaio si trova in via del Corso...

Le Monde

I suoi primi 50 anni

Un compleanno «nobile» sulle rive della Senna: il prestigioso Le Monde, quotidiano che fa opinione in tutto il mondo ha compiuto 50 anni...

Città shop

Buoni sconto in edicola

Il primo esperimento è stato fatto a Milano: un giornale commerciale, senza neanche una notizia, un articolo o un'opinione ma pieno, zeppo di buoni sconto...

LA CURIOSITÀ. Le radici del «vampirismo», tra letteratura e società



«Dracula» di Francis Ford Coppola

L'ormone di Dracula

Non perde d'attualità la figura di Dracula, né smarrisce interesse lo studio del vampirismo. Il nuovo film di Neil Jordan, dunque, offre l'occasione per scandagliare l'immagine nonché la tradizione storica e politica di questo mito.

FRANCO LA POLLA

«Detrattori e sostenitori, l'avevan pensato un po' tutti: il Dracula di Coppola era l'ultimo film possibile sui vampiri. E invece no, dopo un annetto Neil Jordan gira la versione cinematografica del libro di Ann Rice dando ragione a chi, come Jean-Paul Bourre, sostiene che quest'ultimo mezzo secolo sogna un nuovo regno dei vampiri...»

«In effetti, suona un po' polverosa l'insistenza di critici e articolisti su LeFanu, Stoker e gli altri classici del genere, così come quella sulle radici letterarie nobili dell'argomento, da Keats a Swinburne, da Gautier a Goethe, quasi l'immaginario vampirico fosse in sostanza un culto del passato che blandisce alcune riposte corde della contemporaneità...»

«La sola produzione letteraria degli ultimi decenni in quest'ambito vanta una ricchezza incomparabile. La Rice, critica, autrice di una vera saga - oltre all'«Intervista», titoli come «The Vampire Lestat» e «Queen of the Damned» - ma anche lo S.P. Semtow di «Vampire Junction», il Dean Kuntz di «Whispers», di Paul Wilson della serie iniziata con «The Keep» (ne fecero anche un film), il Dan Simmons di «All Dracula's Children», il nostro Gianfranco Manfredi...»

Esposti ricordi e documenti
La storia di Anna Frank e il nazismo a Bruxelles

BRUXELLES «Il mondo di Anna Frank», una mostra storica sulla nascita e l'espansione dell'ideologia nazista, narrata attraverso le vicissitudini di una famiglia ebrea in Germania e nei paesi Bassi occupati, si apre a Bruxelles il 7 gennaio...»

«Ma non solo la storia e la politica sono diventati l'elemento naturale del vampiro. Anzi, il primo suo terreno d'esercizio è proprio quella sessualità sulla quale si sono intrattenute legioni di commentatori. Solo che ogni epoca dà la sessualità che ha: nel 1982 Massimo IZZI scriveva che all'origine il vampirismo mostra un implicito sfondo omosessuale e che il mito del vampiro eterosessuale è un'invenzione del cinema («Mostri e Immaginario»). Di certo non mancano esempi in questo senso, il più famoso essendone forse la celebrata Carmilla di LeFanu...»

«Rilancia una studiosa francese, Mireille Deltin-Orsini, in un suo saggio del 1992: «La donna nasce vampira, l'uomo lo diventa». A commento dell'affermazione manca solo il coro delle femministe, non si sa bene se ad eseguire un tale marchio negativo applicato alla donna come il peccato originale, e a sottolineare felici come anche in questo campo è l'uomo che va a traino...»

«Ma non solo la storia e la politica sono diventati l'elemento naturale del vampiro. Anzi, il primo suo terreno d'esercizio è proprio quella sessualità sulla quale si sono intrattenute legioni di commentatori...»

I riconoscimenti del 1994
Un premio del governo per editori e traduttori

ROMA Assegnati i premi 1994 per la traduzione, istituiti dal ministero per i Beni culturali e ambientali, destinati a traduttori italiani e stranieri che abbiano contribuito alla diffusione della cultura italiana all'estero e della cultura straniera nel nostro paese...»

LA MOSTRA. A Bologna

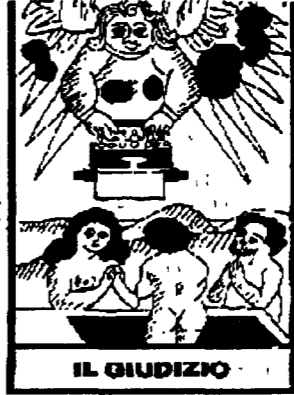
L'arte si nasconde dietro la magia degli antichi tarocchi

Oggi siamo abituati a considerarli strumenti di antiche magie, ma i «tarocchi» affondano le radici nella cultura del gioco, dei simboli e, perché no?, della filosofia. La magia li riguarda solo da un paio di secoli, da quando gli illuministi li misero al centro delle loro fughe nell'irrazionalità...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Gira la ruota dei sette pianeti intorno all'uomo nudo, e scorre l'acqua della «temperanza». Ti guarda in viso Ermete Trismegisto sdraiato per terra, e campeggia la torre - tra i più inquietanti tra i ventidue arcani - attraverso la quale il visitatore deve passare per portarsi, nel suo cammino iniziatico, fino al «tutto cosmico», un gioco di specchi che rimanda la propria immagine all'infinito...»

«Spogliare o almeno ridimensionare i tarocchi da strumenti di divinazione - una funzione recente, attribuita alle carte da...»



IL GIUDIZIO

«Le Tarot» presieduta da Andrea Vitali

«I tarocchi hanno avuto finalità didattiche - spiega Vitali - perché riuniscono immagini moralistiche tratte dalla filosofia classica e dalla tradizione cristiana. Basti pensare alla mistica aristotelica, che individuava ventidue fasi della creazione dell'universo...»

«I tarocchi attraversano la storia recente perdendo via via le funzioni che le sono state attribuite. Perfino - ma non del tut...»

«... quelle ludiche. È pur vero che nelle osterie bolognesi (a Bologna i mazzi di tarocchi apparvero all'inizio del '400) si giocava ancora in tempi recenti a «tarocchino», e che lo stesso Freud andava a giocare a tarocchi una volta alla settimana...»

«... esperienze non ordinarie, presentavano uno stato di sofferenza psichica. Non diversamente psichiatri e psicoterapeuti trovano nel personale disagio psichico la motivazione più importante della loro scelta professionale...»

Advertisement for 'Reset' magazine, featuring the title 'Reset' in a stylized font and the text 'UN MESE DI IDEE' and 'direttore Giancarlo Bosetti'.

Vizi nel 2000

Dopo gli anni della liberazione sessuale tornano i tabù. Chi vi sfugge? Secondo Erica Jong si salva solo chi lascia scorrere la propria creatività

DALLA PRIMA PAGINA

Ci salverà

Ed è qui che nasce l'amore. Fenomeno che abbraccia tutto il resto. Compresi l'eroticismo, la sessualità, la disponibilità alla vita, l'amicizia. Il discorso della Jong andrebbe quindi rovesciato. L'amore include sempre l'eroticismo, la sensualità, la sessualità. Mentre non necessariamente erotismo, sensualità e sessualità includono l'amore. Muovendo da questo punto di vista possiamo fugare tutti gli spettri e gli equivoci del senso comune. Tanto i discorsi che esaltano consumisticamente l'eroticismo quanto le condanne moralistiche della «lussuria», pura deformazione infernale e luciferina della passione tra uomo e donna. E possiamo del pari contrastare anche il «purtanesimo» atteggiamento psicologico diverso dalla condanna tipicamente cattolica del sesso. Il cattolicesimo riteneva infatti che la lussuria fosse qualcosa di peccaminoso. Da emendare e riscattare in una sfera religiosa. Il puritanesimo invece è una posizione spirituale priva di religiosità. Volta alla fredda condanna razionale dei comportamenti difformi dalla morale comune. Si tratta di un atteggiamento razzista, ostile alla diversità degli individui. Che va al di là della sessuofobia. È che perdura anche laddove le religioni si mescolano, come negli Usa. È una voglia punitiva di colpire chi non è come noi.

Cosa contrapporre a questo, e ad altri mali della società di massa? L'Eros! Purché sia condizione del desiderio. Non erotismo di massa artificiale. Disperatamente eccitato dallo stress sociale o attratto dal delirio del «cibersex». E poi ancora l'Eros. Come strada che conduce all'amore. Ovvero alla meraviglia corporea dell'intesa. Alla beatitudine dei corpi che vivono l'uno in grazia dell'altro.

[Alberto Bevilacqua]

LUSSURIA



«Nudo Urbano» di Lucian Clergue. Sotto la scrittrice Erica Jong



Calabrese: elogio tv della masturbazione

La lussuria secondo Omar Calabrese, semiologo. «La nostra epoca, caratterizzata dai falsi moralismi, può definirsi lussuriosa solo per simulazione. Un po' di lussuria la si vede ma non la si pratica. È un'epoca di perbenismo, morigerata, tutto quello che di un po' di anomalo c'è passa per gli occhi ma per nessun altro dei sensi. D'altra parte per me la lussuria non è un vizio se non nel senso tradizionale in quanto fa parte dei sette peccati capitali. Ma dal '700 in poi non la si può considerare un vizio: il moralismo la chiama lussuria, l'immoralismo la chiama libertinaggio. Dall'illuminismo in poi non esiste più il lussurioso, c'è il libertino con tutti gli aspetti positivi insiti nella parola: godimento dei sensi, libertà dell'uso individuale del corpo. Questa non è un'epoca libertina. Quello che stiamo vivendo è un momento oscuro. E quel poco che ancora fa parte della vita di ognuno è tornato ad essere lussurioso, non libertino. Alla televisione, così, non ti capita più di vedere un film pornografico ma di essere, invece, inondati dai «144» erotici. Una sorta di servizio masturbatorio, e nient'altro. Dovunque c'è un grande elogio, un invito alla masturbazione. È un'epoca da frati di clausura. Purtroppo per tornare alla lussuria in senso illuministico bisognerebbe eliminare l'Aids».

Frontoni: con l'obiettivo ho fatto rivivere i corpi

La lussuria secondo Angelo Frontoni, fotografo. «La lussuria come un vizio? Perché? Non negherò ad essa anche qualche qualità. Vivere nel bello, godere... non mi sembra un grande vizio. Il vero problema: mi sembra che questa epoca, così difficile, non lasci spazio alla lussuria se non in forme mitigate, limitate. Comunque lo insisto nel non considerarlo un vizio grave ma, anzi, una forma espressiva di sé. Se si è particolarmente stimolati, se l'occasione si presenta, cedere alla lussuria può capitare a ognuno. L'avarò è avaro sempre. Nasce e muore senza ammorarsi dal suo credo. La lussuria è legata a momenti particolari, ad un incontro, può essere stimolata in una particolare situazione e non trovar più spazio, poco dopo, nella vita della stessa persona. Fotografare donne bellissime non mi ha mai fatto pensare che stavo, forse, lavorando per stimolare un vizio in qualcuno. Ma più che il lavoro in sé è la reazione delle «modelle» che mi ha sorpreso. Ho visto l'entusiasmo, perfino esagerato, di alcune che davanti al loro ritratto di nudo si sono d'improvviso scoperte bellissime, lussuose, nelle movenze e nelle situazioni. Una di queste è Ornella Muti. La sua fu una foto di nudo memorabile in cui lei appare come una fata dal corpo straordinario. Non sapeva di averlo, lo gilelo feci scoprire».

«Eros, torniamo al mistero»

NEW YORK. «Amor, chi al cor gentil raito s'apprende prese costui della bella persona che mi fu tolta e il modo ancor m'offende. Amor, chi a nullo amato amar perdona mi prese del costui piacer sì forte che come vedi ancor non m'abbandona». Eccetera. Nel quinto canto dell'Inferno, chi ha peccato di lussuria vaga percorso da un vento impetuoso. Sempre meglio che essere immersi nel fango come gli accidiosi, o condannati come gli irsi a divorarsi l'un l'altro. E se il vento è impetuoso Dante prova tanta pietà da cadere, davanti alle lacrime di Paolo e Francesca, «come corpo morto cadde». Erica Jong, che prese a schiaffi la morale comune sul sesso negli anni '70 con il romanzo «Paura di volare» dice che tutti gli artisti, e soprattutto i poeti, anche quelli prigionieri di secoli dominati dalla più buia morale, sono stati tolleranti con gli amanti trasgressori. Perché sesso e creatività scaturiscono dalla stessa profondissima archetipa sorgente.

Lei con il suo primo romanzo ha rotto un tabù fortissimo: quello che teneva legati insieme ben stretti sesso e amore. Quali emozioni ha provato nel compiere questa impresa? Ma io allora non ero affatto consapevole di quello che stavo facendo. Sapevo che con «Paura di volare» stavo rompendo un sacco di tabù, la possibilità di esprimere il proprio modo di sentire il sesso, la rottura del silenzio che era stato imposto alle donne per secoli e secoli. Ma se vuole la sincerità io non credo di aver rotto il tabù sesso-amore. Certo non era quella la mia intenzione. Con quel libro stavo cercando di dire onestamente ciò che le donne provano e sentono. Non rivendicavo la promiscuità né un qualche particolare comportamento sessuale come giusto rispetto ad altri sbagliati. La verità è che allora la gente prese il mio libro, che era un romanzo e lo trasformò in un argomento di polemica. Ma non era questo era solo un romanzo. Perciò sono stati critici e lettori a dargli il signifi-

Sesso ed eros senza tabù visto dalle donne. Più di vent'anni fa Erica Jong fece scalpore, con «Paura di volare». Oggi con un altro romanzo, «Paura dei 50», ritorna a parlare dell'universo femminile. «Credo che la libertà del desiderio sia più erotica del compimento del desiderio». Per Erica Jong l'importante è riconoscere che eros e lussuria appartengono ad una identità buia ed antica che i creativi riescono ad esprimere al meglio.

NANNI RICCOBONO

cato della rottura di quel tabù. Non lo. E non è la stessa cosa? No non è la stessa cosa. Non lo dico per difendermi ma per onestà. Se quello era un romanzo sulla libertà di pensare e di desiderare la promiscuità, la protagonista però esprime chiaramente le difficoltà della promiscuità. Se parlava della libertà del desiderio non diceva che si era libere di andare a scopare con il primo che passa per la strada. E parlando di lussuria personalmente credo che la libertà del desiderio sia più erotica del compimento del desiderio.

Cosa ne pensa della letteratura erotica femminile prima e dopo di lei? Per esempio di Anais Nin e di Almudena Grandes. Non ho letto niente di Almudena

Grandes anche se ho sentito parlare naturalmente del suo libro «Le eta di Lulu». Anais Nin è un caso interessante. Il suo diario non fu pubblicato finché lei era viva. E solo recentemente sono state pubblicate le parti scabrose del diario, quelle che parlavano dei mariti e degli amanti. Lei scriveva ma non veniva pubblicata. Era troppo pericoloso per una donna rendere pubblico il suo sentire il sesso, i suoi pensieri su di esso. Perciò è vero che io ho rotto una barriera se non un tabù e questo è stato terribile. Ha provocato un frantendimento così pesante sul mio lavoro che ne pago ancora il prezzo. Gli uomini possono scrivere di sesso e lussuria e la gente continua a prenderli sul serio come scrittori. Ma se una donna ne scrive viene trattata come una pro-

stituta. In «Paura dei cinquanta» lei ha scritto che l'eros non è mai permanente e che la vita quotidiana bandisce la passione. Dal momento che le relazioni sono fatte di quotidianità, lei sembra affermare ora, se non era sua intenzione dirlo vent'anni fa, che sesso e amore se ne vanno per due strade diverse. Io penso che l'eros è fantasia, una sorta di ripetizione di un archetipo divino. Gli antichi lo capivano molto meglio di noi e l'eroticismo faceva parte del loro rituale religioso. Oggi l'eros è ancora costituito dal mistero dalla magia dalla fantasia. Perciò ho scritto che non può essere forte nella quotidianità. È diverso dal dire che non c'entra con l'amore. Anzi è il contrario. C'è sempre amore nell'eroticismo.

Lei pensa che a causa dell'Aids la società sia entrata in una nuova fase di puritanesimo? Io credo che l'Aids sia una nuova scusa per il puritanesimo che c'è sempre stato. Un ottimo argomento per dire ecco vedi la lussuria ti uccide. Meglio astenersene. O farlo nell'ambito della famiglia. Ma non è molto diverso dal dire che la masturbazione ti fa perdere la

possibilità di avere figli, cosa che si diceva quando io ero una ragazza e che sono sicura viene ancora detta oggi alle ragazze. L'Aids dal canto suo ha già prodotto le sue metafore erotiche come il vampirismo del libro di Anne Rice e del film che ne è stato tratto.

Ma lei non crede che puritanesimo ed erotismo siano indispensabili l'uno all'altro? Che il sesso risulti così appagante quando rompe una regola, proprio perché la rompe? Questo è semplicistico. È come uno schema che si ripete sempre mentre io non la penso così. Rompere le regole qualsiasi regola è un divertimento adolescenziale. O una sofferenza, una necessità. Poi si cresce e non è più così. No. L'eroticismo è una forza scura e primordiale che scaturisce dal profondo di noi stessi. Qualcosa che spaventa e attrae come la creatività. Gli uomini cui la creatività non è stata negata sono stati sempre più liberi delle donne nel riconoscere questa buia identità tra le due cose. Dante Alighieri che deve mettere Semiramis, Didone, Cleopatra e Paolo e Francesca nell'Inferno poi sviene dalla commozione della pietà. O chissà, magari dal desiderio.

ARCHIVI

ANNA MORELLI

Sigmund Freud

Alla base di ogni comportamento umano. Contrapposta alla virtù della temperanza per la teologia cattolica, la lussuria e smoderatezza sessuale eccesso di un istinto che per il padre della psicoanalisi Sigmund Freud è alla base del comportamento umano. La sessualità dell'adulto gli apparve condizionata specie nel nevrotico da vicende infantili e dell'evoluzione dell'impulso sessuale a partire dalla prima infanzia trattò nell'opera «Tre contributi alla teoria sessuale» pubblicata a Vienna nel 1905. Freud tra l'altro vi svolge la teoria del mutamento dell'oggetto sessuale in rapporto con l'età. E la tendenza alla perversione viene dunque considerata come una disposizione fondamentale comune dell'istinto sessuale umano.

De Sade

Un «luminoso» esempio di trasgressione. È a proposito di lussuria e perversione come non ricordare la mirabolante vita di Donatien-Alphonse-François marchese di Sade, nato a Parigi il 2 giugno 1740 e morto in manicomio a Charenton nel 1814 designato demente proprio per gli eccessi e le perversioni sessuali da lui compiuti e descritti in una enorme e svanata produzione letteraria. In realtà arrestato l'ultima volta per aver messo in scena appena copertamente, nientemeno che Joséphine de Beauharnais e suo marito Napoleone Bonaparte. De Sade esemplificò e teorizzò le preferenze sessuali trasgressive e una concezione del libertinaggio contraria all'ottimismo illuministico della sua epoca.

D'Annunzio

Quella rosa piena di voluttà. Altro illustre «decadente» lussurioso Gabriele D'Annunzio nel romanzo «Il piacere» tratteggia il protagonista Andrea Sperelli proprio come voleva rappresentarsi, conte elegantissimo circondato dal lusso mondano alto di statura come lo scrittore pescarese avrebbe desiderato essere. È il primo dei tre «Romanzi della rosa» dove la «rosa» allude alla voluttà. Il conte Andrea poeta e acquafortista di raffinata sensibilità abbandonato nel colmo della passione da Elena, arriva coscientemente a sfogare la libidine che ancora gli desta il suo ricordo su Mana, creatura nobilmente spirituale fino a quando lei scopre l'ombile vena.

Anais Nin

Il vizio più grande la scrittura. Vergine prostituta, angelo perverso, donna dai due volti, santa e sinistra, così si definisce nel suo diario di trentacinquemila cartelle raccolte in centocinquanta volumi. Anais Nin, protagonista e spettatrice della vita intellettuale e artistica di Parigi negli anni Trenta e Quaranta e di New York nel dopoguerra. Ma soprattutto straordinaria e prolifica romanziere, pornografa su commistione con il vizio quello della scrittura, almeno per intensità alla sferatezza sessuale all'eroticismo e alla gioia sensuale vissuti e raccontati senza inibizione. Antesignana di altre due scrittrici erotiche contemporanee, la misteriosa autrice fino alla rivelazione di quest'estate della famosissima «Histoire d'O», Dominique Aury che ha confessato di aver «peccato» per amore. «Amavo Jean Paulhan, avevo timore che mi abbandonasse. Decisi di fargli un regalo. Non sapevo dipingere né scrivere poesie romantiche. Gli regalai quel romanzo. L'altra «lussuriosa» da best seller è la spagnola Almudena Grandes con «Le eta di Lulu».

Il cinema

Una fortuna con l'eccesso. Nel cinema italiano Tinto Brass è il regista che sul sesso e i suoi eccessi ha fondato la sua fortuna. Uno dei suoi film più perseguitati dalla censura fu il «Caligola» del '77 scritto in collaborazione con Gore Vidal. Ma a subire tagli consistenti (48 metri di pellicola) fu pure «Querelle de Brest» di Fassbinder che affronta l'amore omosessuale. Infine sulla pratica sessuale legata all'eccesso anche di cibo sono da ricordare «Ecco l'impero dei sensi» del giapponese Nagisa Oshima e «9 settimane e 1/2» con le famose performance fra Mickey Rourke e Kim Basinger.

IL DOCUMENTO. A un mese dalla morte, ecco l'ultima intervista al grande intellettuale

■ È toccato a me credo l'agro privilegio di raccogliere l'ultima intervista di Franco Fortini scomparso un mese fa una lunga difficile intervista che *l'Unità* pubblicò il 29 agosto scorso sotto il titolo *E se il marxismo fosse il futuro?* Fu a Milano, nella sua casa di via Legnano nell'afa di un sabato pomeriggio appena mitigata dal profumo di magnolia - «l'altissima magnolia» dei suoi ultimi versi - che filtrava dal balcone spalancato sul cortile «Impenitente e al limite del sarcasmo» ha scritto Rossana Rossanda sul *Manifesto* «definizione tutto sommato calzante per una conversazione senza indulgenze e senza illusioni, per quelle parole severe proferte con un sorriso ma già annodate meticolosamente a scampo di ogni indebito sconto che mai di capo e farmaci rischiassero di introdurre»

Non concedeva volentieri interviste Fortini negli ultimi tempi. Non vedeva ragioni speciali per farlo con *l'Unità*. Tuttavia le insistenze non furono vane e fini per accogliere l'idea di confidare all'*Unità*, proprio all'*Unità* quelle che avremmo battezzato «impressioni di fine secolo», accompagnandole a quelle di altri preziosi e longevi «testimoni del tempo» Giulio Einaudi, Bruno Munari, Attilio Bertolucci, Carlo Tullio Altan. Accettò ma mettendo subito in guardia l'interlocutore da ogni sia pur involontaria ritualità. «Perché una intervista alla mia e alla nostra età per essere utile dovrebbe evitare tanto l'immediatezza falsa o vera del dialogo quanto i luoghi, probabilmente venissimi ma comuni che ho contribuito a produrre». Ma per dirla tutta «Le interviste non servono non servono più. Non c'è da fare interviste, né da stampare libri né da fondare riviste: ciò che serve adesso, è mettere in connessione la gente, aprire il circuito tra chi ha realizzato conoscenze, ha accumulato sapere. Dieci persone ben orientate possono far molto: lo abbiamo visto: lo abbiamo sperimentato».

L'intervista ci fu generosa per parte sua, non rituale né falsamente dialogante per quanto stava in me. Una intera pagina di giornale, irta di spine. Ma a riguardare il tacchino, adesso che Fortini se ne è andato, c'è ancora qualcosa da cogliere, qualcosa da osservare in controluce, che allora decidemmo di rinviare ad altro tempo. Tornammo, ad esempio, su questo tema della «connessione», ne volevo capire meglio il risvolto politico. Non ebbe esitazioni. «Connettere è oggi il compito della politica e dei politici. Anche a sinistra. Ma lo sanno fare davvero? Chi può dire di conoscere realmente i processi attraverso cui si realizza la mondializzazione dell'economia, attraverso cui si produce, si concentra, si decentra si decide l'uso delle risorse? Che cosa succede in Italia, ma anche in Giappone, in Corea, in Cina? Non



Franco Fortini

Mario Dondero

Fortini, un testamento

bastano più le idee del giorno per giorno, di cui si sono alimentati i vecchi apparati politici: c'è bisogno di pensare in grande».

«Il ruolo delle competenze»
«Economia, scienza, ecologia, tecnica delle comunicazioni, in Italia e in Europa c'è gente che ha competenze, studia, elabora, ha bisogno però di essere messa dentro un grande circuito democratico di comunicazione. È questo oggi il vero compito della politica. E invece troppo spesso ci affidiamo alle impressioni alle suggestioni ai titoli di giornale. E smettiamola con questi discorsi sullo stile non si creda davvero di averla vinta su Berlusconi o Bossi: non proveranno loro lo stile. È la sostanza che conta, è di una nuova capacità strategica che bisogna dar prova».

Non che Fortini fosse insensibile alle questioni di stile. Solo che per lui lo stile era ben altro dal dato esteriore, qualcosa di assai diverso dalla buona creanza. Fu la mossa «sghemba» che lo rese sospetto ai sodali degli anni giovanili, sia che volessero cooptarlo a una qualche «tribù» letteraria, sia che lo attendessero in qualche soldalizio di studi storici, filosofici o economici. Molti anni dopo lo avrebbe detto in versi: «Molte ore cost delle poche ore/ che l'ordine degli uccisoni e il disordine/ non avevano ancora spezzate/ lesse di strutture aziendali/ contratti/ collettivi controlli dei tempi».

Dunque lo «stile» delle cose concrete anzitutto. Spiegò: «Nella resistenza al primato della storicità ve-

devo limpido all'opera nei miei coetanei poeti o prosatori: le difese di classe com'erano senza dubbio di classe. Le mie offese che apparivano nella inevitabile critica sarcastica alle contraddizioni del ceto intellettuale. Questa critica però so di averla accompagnata sempre di antipatia e rifiuto per ogni miserabilismo o populismo o verbale denuncia della classe o del settore di classe che era la piccola borghesia delle mie origini. Ho sempre pensato anche prima che me lo dicesse Pavese che «o si è popolo o non lo si è e io non lo sono mai stato e l'ho sempre detto». E dunque? «E dunque meglio il perbenismo implicito nel mio pulito linguaggio di professore fiorentino piuttosto che il sovversivismo avanguardistico

della prima metà di questo secolo. Per gran parte della vita ho lamentato - polemicamente e per oltranza difendendo quella che contro Pasolini, chiamavo «la sublime lingua borghese» - di non avere una retrovia dialettale, un parlar materno dove prendere forze ma solo quello paterno che gli eventi storici d'Italia avevano identificato con Firenze. Oggi mi rendo conto che quello è stato ed è tuttora il mio «dialetto»: la lingua letteraria da Petrarca a Monti, ossia qualcosa da trattare come un bellissimo cimitero fiorito, con tenerezza, rispetto ironia e qualche volta scoramento».

Si parlò ancora, nell'intervista e nelle sue digressioni degli intellettuali di sinistra italiani e del loro

ruolo un tempo «pedagogico». Anche qui Fortini diede una risposta senza remissioni. «Tutto questo - disse - era eredità del ceto pedagogico emanato dalla borghesia progressista dello scorso e del nostro secolo. È venuto disfacendosi in forme e tempi che al di là delle responsabilità specifiche di questo o quel gruppo, sono iscritte nella trasformazione dei rapporti di produzione (quella che taluno definisce «rivoluzione industriale» o meglio «terza rivoluzione industriale»).

«Gli intellettuali inutili»
«La nostra società tuttavia mantiene artificialmente in vita una casta di intellettuali e di eroi simbolici vivi o morti anche se la loro funzione pedagogica è scomparsa, o ridotta a *pathos* stravolta da *media* e a giusto titolo rifiutata dal

ciudadino comune che per quanto vittima culturale di quei *media* ne sa oggi quanto basta per ingettere ogni sorta di esortazioni alla cultura e sfamarsi con *hamburgers* ossia con sottoprodotto. La responsabilità è semmai tutta politica e se la ripartiscono a piacere chi ha tenuto il potere culturale nelle scuole e nei *media* durante gli anni della trasformazione (1965-1980) e della stagnazione (gli anni Ottanta il decennio perduto come lo chiamano in America Latina). Per il vento che aveva allora seminato la sinistra ufficiale ha raccolto non l'«empesta ma aria fritta».

Un'altra risposta si dovette sacrificare nel testo poi pubblicato quella relativa ai rapporti fra la sua privata esistenza e il «blocco» culturale della sinistra italiana dopo la chiusura di *Politecnico*. «Credo - disse - che dovrei guardare meglio ai primi anni della guerra fredda dopo il 1948 e fin verso il 1953. Su quella pubblicazione e sulle circostanze che portarono alla chiusura si è scritto fin troppo quasi fosse stata una bandiera o un memorabile segno dei tempi. Credo oggi che quanto venivo scrivendo su quotidiani e periodici (soprattutto *l'Avanti!* allora una variante de *l'Unità* dove si muovevano intellettuali che sfuggivano al controllo comunista o erano intenzionalmente lasciate in libertà vigilata) avesse un debole grado di consapevolezza dei rapporti di forza e di scontro tra le tendenze interne al blocco di sinistra. Ero con pochissimi altri talmente ingenuo da credere bastasse dire o chiedere perché i «superiori» ossia le gerarchie culturali del comunismo italiano di confessione sovietica talora soppuntati fino al ridicolo dovessero in qualche modo rispondere. Il rischio di fare come allora si diceva *l'utile idiota* lo correvo continuamente e spesso in lucida coscienza. Penso alla partecipazione (come «osservatore» è vero ma quanto impegnato) al congresso pacifista dai comunisti organizzato in Finlandia nel 1955 e in quel medesimo anno alla delegazione che con Piero Calamandrei e Norberto Bobbio per un mese ebbe a visita re la Cina».

Di quei viaggi Fortini scrisse nei suoi libri *Asia Maggiore* del '56 e *Dieci inverni* del '58. Libri oggi irripetibili. Commentò: «Giusta punizione del poligrafismo del loro autore e della pessima gestione di sé. Libri che come altri rischiano di farsi ranta di antiquariato tanto frequente è ormai col passare degli anni l'arrivo delle letterine editoriali che comunicano l'avvio al macero o quando va bene ai *readers* dei fondi di magazzino ossia delle pagine cui ti occorre di affidare un troppo pieno di passione e che una volta al decennio non senza qualche emozione qualcuno riscopre. Ma niente commozioni».

CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE OGGI NON BASTA ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità toglie le sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde Telecom Italia 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIÙ VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI psicologo



In questo periodo di feste anche i miei bambini hanno aumentato le loro richieste di giocattoli. Cosa posso regalare loro di nuovo e soprattutto di utile?

Un libro, per giocare davvero

BARCELONA per S. Jordi (S. Giorgio) si usa regalare un fiore e un libro mi piacerebbe che questa bella tradizione con opportuni cambiamenti la riprendessimo per i nostri bambini regalando loro un libro e uno strumento. I bambini di oggi sono strapieni di giocattoli che arrivano loro in ogni occasione, da parte di parenti ed amici. Tutti giocattoli che mettono in pericolo la capacità e la possibilità di giocare. Il bambino sta gradualmente trasformandosi da giocatore a possidente di giocattoli. Anche per i giocattoli vale la regola di cui si parla nell'articolo precedente: non si acquistano, non si scambiano con gli amici, non si modificano, si gettano e se ne comprano altri. Allora occorre trovare modi nuovi (che poi sono i più antichi) di stare con i bambini e per ridare loro il piacere di costruire i giocattoli e di giocare. Regalare loro un libro. A seconda della età dei bambini può essere un libro da toccare, un libro da giocare, un libro da guardare, un libro animato, un libro da farsi leggere e infine un li-

bro da leggere. Un libro si può regalare nel modo tradizionale impacchettato e infiocchettato oppure in un modo nuovo andando con il bambino in libreria lasciandogli esplorare il mondo dei libri aiutandolo a conoscere le tante diverse edizioni e collane lasciandogli scegliere il libro preferito. Regalare uno strumento. Non credo sia importante che gli adulti giochino con i bambini (a meno che non lo desiderino veramente) credo invece importante che diano loro gli strumenti per costruirsi i giocattoli e le capacità le abilità per usarli. Strumenti sono un paio di forbici vere che tagliano bene un martello di giusto peso con un corredo di chiodi e di pezzi di legno, un seghetto da trarfo, aghi

e fili colorati con vari pezzi di stoffa ecc. Strumenti da regalare sia a maschietti che a femmine. Strumenti sempre rigorosamente veri buoni per fare, per costruire. Strumenti da regalare uno all'anno fino a realizzare una buona attrezzatura. Il bambino non è un ispirante suicida come spesso gli adulti pensano e usa questi strumenti con grande prudenza e abilità. Con gli strumenti e con il nostro aiuto il bambino si costruisce i giocattoli. Giocattoli così suoi e così semplici da poterli giocare per giorni e giorni personali ritagliati con i colori inchiostri e simboli cucite. Giocattoli fin da poco da poterli giocare molto e con grande soddisfazione.

Ambiente e basi genetiche dell'orientamento sessuale. Un libro dello scienziato americano Simon LeVay

«L'omosessualità? È anche biologica. Ma non è innata»

Simon LeVay, neurobiologo e omosessuale, pubblicò due anni fa un articolo sulla rivista Science in cui riportava di aver riscontrato delle differenze tra il cervello dei gay e quello degli eterosessuali maschi. In quell'occasione venne accusato di sostenere che l'omosessualità è dovuta a fattori genetici. Ora esce un libro (Le radici della sessualità) in cui LeVay riprende il tema dell'orientamento sessuale, mitigando le precedenti posizioni.

RICCARDO DE SANCTIS

È un gene quello che determina la nostra sessualità? Gli uomini insomma preferiscono le bionde e le bionde preferiscono i bruni, e gli uomini biondi i biondi, o lei l'altra lei perché così è scritto nei rispettivi codici genetici?

La domanda non è nuova, ed è solo un momento particolare di un'antica controversia quella dei rapporti fra natura e cultura. Il quesito se lo è posto ampliandolo di molto per la verità un importante neurobiologo americano, Simon LeVay, omosessuale dichiarato, in un libro (Le radici della sessualità) edito di recente da Laterza.

Lo scienziato già in un articolo pubblicato un paio d'anni fa sulla rivista Science aveva analizzato le differenze che esistono fra l'ipotalamo (una parte del cervello) degli eterosessuali e quello degli omosessuali maschi. Era stato allora accusato di voler sostenere che l'omosessualità è dovuta sostanzialmente a fattori genetici. Le nostre preferenze in fatto di sesso sarebbero quindi influenzate dai geni, un po' come avviene ormai è provato per i nostri gusti nel mangiare. LeVay riprende ora il discorso sull'orientamento sessuale sulla base delle sue ultime sperimentazioni e affronta il problema da varie angolazioni: prima fra tutte quella del rapporto fra i geni, l'ambiente e il sesso.

C'è chi sostiene che alla nascita i nostri cervelli sono molto simili e che la nostra vita venga definita da segnali che ci arrivano dall'esterno (l'osservazione del proprio corpo, la famiglia, l'ambiente in cui si cre-

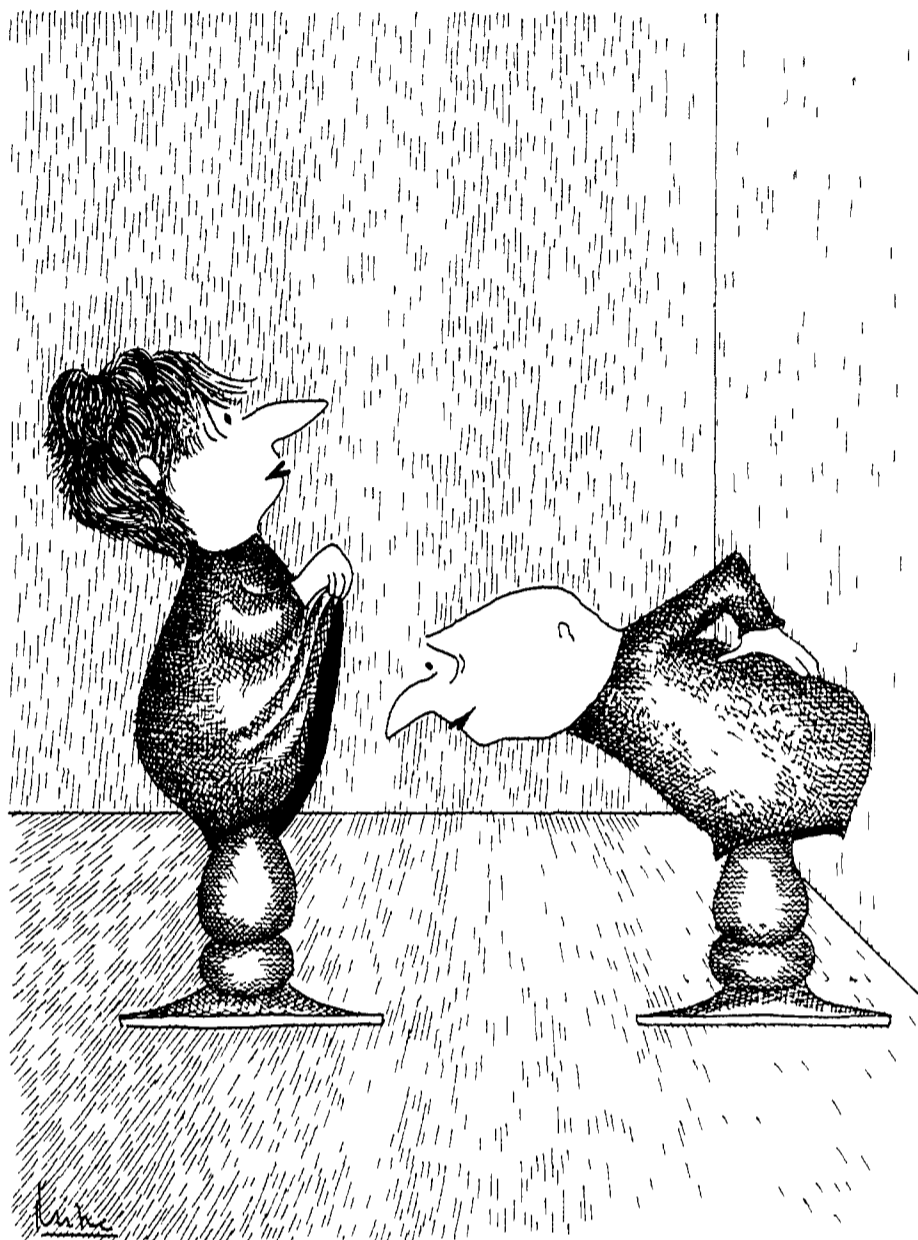
sce). Altri invece affermano che il cervello di ciascun individuo è programmato geneticamente per funzionare secondo una specifica modalità sessuale (maschile o femminile) gay o eterosessuale. Promiscua o casta? indipendentemente dall'ambiente. Entrambe le posizioni sono insostenibili dice LeVay poiché i geni non possono operare nel vuoto né l'ambiente può plasmarne un essere dal nulla. Ambiente e geni concorrono quindi entrambi alla formazione di un individuo, anche se le prove scientifiche attualmente a disposizione indicherebbero - aggiunge - un'influenza piuttosto forte della natura e un'influsso assai più modesto della cultura.

A sostegno della sua tesi porta alcuni esempi come quello del linguaggio i bambini nascono già in possesso di ampie informazioni sulla struttura generale del linguaggio e non sono in grado di apprendere alcuna lingua non conforme a questa struttura. L'apporto dell'imitazione dell'ascoltare, cioè dell'ambiente sarebbe secondo molti studiosi, piuttosto limitato. Altra domanda di fondo a cui cerca di rispondere è quella se esistono o meno differenze nella struttura anatomica fra omosessuali ed eterosessuali. Le differenze strutturali dice LeVay esistono e sono localizzate in un punto specifico dell'ipotalamo (nell'area preottica mediale, per la precisione). E spiega come è arrivato a questa conclusione descrivendo con accuratezza - senza scivolare nel tecnicismo - gli esperimenti che

Il sesso (e i geni) dell'ultimo macaco

Qual è il sesso dell'Ara di Spix, l'ultimo esemplare di una specie di uccelli dell'Amazzonia, la «Cyanospitta spixii», ritenuta estinta? Non è facile capirlo, come dire, ad occhio. Anche perché l'ultima Ara di Spix risulta, per sua fortuna, inafferrabile. D'altra parte il governo brasiliano non intende esperire il tentativo di cattura, che potrebbe essere pericoloso. Per questo alcuni scienziati dell'università di Oxford hanno deciso di interrogare i geni dello splendido uccello. La curiosità non è solo accademica, perché in quel geni c'è forse la salvezza di un'intera specie. I geni sono quelli contenuti nelle cellule di qualche penna. Si spera di moltiplicarli con la tecnica della PCR (Polymerase chain reaction) per poter stabilire se l'ultimo esemplare di Ara di Spix è femmina o maschio. In tal modo si potrà liberare nella foresta una delle 26 Aree di Spix ancora in cattività. Ovviamente di sesso opposto all'esemplare selvaggio. E poi sperare che i due si incontrino. Buona fortuna.

ha compiuto sul cervello con dovizia di particolari (non anche in testi specialistici per addetti ai lavori). Ma il fatto che esista una differenza nella struttura cerebrale non significa dimostrare che i gay sono «nati così». «Io non so» - afferma LeVay - e nessuno lo sa perché una persona sia gay bisessuale o eterosessuale, ma credo che se alla fine troveremo la risposta sarà solo grazie alla ricerca biologica di laboratorio e non certo limitandosi a parlare dell'argomento come finora per la maggior parte si è fatto». «Credere in una spiegazione biologica dell'orientamento sessuale non vuol dire sostenere che sia innato o determinato dai geni. Tutta la nostra vita mentale comporta processi biologici. Sappiamo che il



nostro orientamento sessuale come i nostri gusti per la musica e i ricordi della nostra ultima vacanza è stampato in un qualche sostrato morfologico o chimico del cervello e non è sostenuto solo dalla effettiva attività elettrica o metabolica del cervello stesso». Il discorso continua soffermandosi sull'identità sessuale. Il nostro sentire uomo o donna sembrerebbe essere il risultato di un'esperienza che ci accompagna per tutta la vita, quella di avere genitali maschili o femminili. Ma il fatto è meno scontato ed evidente di quanto appaia, sembra infatti che in ciascuno di noi esista una rappresentazione a livello cerebrale del proprio sesso il cui sviluppo è almeno in parte indipendente dalle espe-

rienze, cioè dalla nostra fisicità evidente. Fin qui lo studioso americano ma i dubbi su una lettura troppo legata alla sociologia possono venire anche da altre fonti come ad esempio dalla storia della scienza. Pensate che per Galeno uno dei padri della medicina vissuto nel secondo secolo dell'era cristiana e prima di lui già per Aristotele il corpo è di una unica carne e un unico sesso e il corpo femminile non è altro che il corpo di un uomo rovesciato. Questo modello del corpo monosessuale che ovrappone non ha alcuna base scientifica rimane dominante per circa duemila anni e perfino Vesalio il fondatore dell'anatomia moderna il pri-

mo che dissezionava e osservava direttamente il corpo umano raffigurava gli organi femminili come varianti degli organi maschili non perché commette un errore, ma semplicemente perché la concezione del mondo allora dominante gli fa apparire la vagina come un pene. Il modello del corpo monosessuale dura per così lungo tempo perché permette giocando sull'ambiguità il mantenimento di un certo potere maschile. Attenzione allora a sottovalutare il ruolo che giocano la cultura e l'ambiente e a cadere in facili determinismi ideologici. Le immagini che ci creiamo delle cose anche del nostro corpo possono giocare brutti scherzi.

La madre di tutte le galline

Alcuni scienziati sono convinti di aver trovato l'Adamo ed Eva di tutti gli otto miliardi di polli che vengono allevati o crescono ogni anno in tutto il mondo. La loro origine avrebbe avuto luogo esattamente diecimila anni fa quando un proto-contadino vietnamita per la prima volta riuscì ad addomesticare una coppia di rossi galletti selvatici del Vietnam. La prova che quella coppia i cui discendenti peraltro ancora vivono negli stessi luoghi anche allo stato selvatico e davvero la progenitrice dei rampolli che oggi volanti o nolanti allietano le nostre tavole viene dalla scienza genetica. E ad avallare la scoperta sono i Proceedings of the National Academy of Sciences, la pubblicazione periodica dell'Accademia delle Scienze americana. L'analisi genetica anticipa oltretutto di circa 2.500 anni rispetto alle teorie esistenti la nascita della gallina domestica e sposta a sud la regione che prima si riteneva fosse nelle steppe della Cina. Come conferma l'archeologo Robert J. Brudwood la scoperta è importante anche dal punto di vista storico. La gallina in sulla ora pressoché contemporanea del maiale come animale domestico allevato come riserva alimentare mille anni prima della stessa pecora e della capra e ben quattromila anni prima del vitello. Storicamente come animale domestico solo il cane è più vecchio della gallina, sarebbe diventato amico dell'uomo duemila anni prima.

Amianto nei treni: ancora allarme

Non cessi l'allarme amianto nei vagoni delle Ferrovie dello Stato in disuso. E quanto sostiene Greenpeace che sottolinea come «una bomba ambientale senza prece-denti» 2.000 tonnellate di amianto contenute in migliaia di carrozze passeggeri, continua ad essere abbandonata in centinaia di stazioni ferroviarie mentre altrettante migliaia di tonnellate sono state occultate o esportate negli ultimi anni. La presenza nei vagoni delle ferrovie in disuso di questa sostanza bandita dalla legge perché cancerogena era stata denunciata dalla stessa Greenpeace lo scorso giugno con un rapporto in cui aveva anche messo in luce i tentativi delle Fx di disfarsi delle almeno 10 mila carrozze contaminate. Molte delle carrozze presenti nell'Italia nord-orientale - spiega Greenpeace - vanno inoltre a formare convogli lungo la linea di confine austro-italiana e sloveno-italiana, mentre quelle presenti nei grossi centri cittadini in avanzato stato di degrado sono accessibili o addirittura abitate. A sei mesi dalla nostra denuncia - afferma Greenpeace - chiediamo alle Fx dove sono finite tutte le carrozze che l'ente doveva bonificare dove sono le migliaia di tonnellate di amianto di risulta come mai decine di carrozze si trovano in Albania e come viene spiegato il fatto che le Procure della Repubblica di Padova e Venezia abbiano sequestrato carrozze destinate in Ucraina e Bulgaria.

MEDICINA. Buone notizie per gli ammalati di celiachia: potranno mangiarlo. E magari gratis

Un pane speciale per chi «odia» il glutine

ISABELLA MARIANO

Tra le intolleranze alimentari quella al glutine con una incidenza di 1 individuo su 300 è preceduta soltanto da quella al lattosio, la proteina del latte che rende questo alimento un tabù per molti. Ma se al latte vaccino si è potuto sostituire un prodotto vegetale, come quello derivato dalla soia per i malati di celiachia, i problemi alimentari sono molti a cominciare dalla patologia stessa.

Il morbo celiaco infatti è una malattia intestinale dovuta alla sensibilità al glutine i suoi effetti si esplicano in una riduzione dell'assorbimento di sostanze nutritive così il calcio il ferro e alcune vitamine (ad esempio la vit D) non vengono più assorbiti correttamente e il fisico finisce per deperire ed essere così soggetto ad anemie, carenze di calcio nelle ossa e nei

denti, dermatiti, disturbi gastrointestinali, reumatismi. Le ragioni di questa malattia sono ancora poco chiare, senz'altro c'è una causa genetica, anche se non possono essere del tutto escluse origini virali e stress. Purtroppo il morbo che si manifesta soprattutto nei bambini non presenta sintomi chiari e può essere accertato solo da analisi specifiche nell'ambito delle intolleranze alimentari. Una volta identificata la causa, poiché non esistono medicine per curare la celiachia, l'unica terapia possibile consiste nel riconoscere ed eliminare dall'alimentazione del malato i cibi che contengono glutine, una proteina presente nel grano, nell'orzo, nella segale, nell'avena. Così i pazienti devono rinunciare al pane alla pasta ai biscotti ai crackers ai gnocconi e a tutti quei cibi che contengono in parte farina (biscia-

mella, maionese, budini, dolci, cibi impanati, etc.).

Cosa si è fatto fino ad oggi? Ne hanno parlato di recente in un convegno dell'Aic (Associazione italiana celiachia) svoltosi a Roma nel mese di ottobre. I ricercatori impegnati nel settore. L'ipotesi di un vaccino sembra ancora lontana e il trattamento alimentare resta per ora la via più concreta per far rinquistare all'intestino la capacità di assorbire i nutrienti.

Dal momento che si può definire una malattia invalidante i malati hanno diritto ad una esenzione che consente loro di acquistare in farmacia i costosi preparati privi di glutine sostituiti del pane. Naturalmente la burocrazia è un po' rigida, così le Usl hanno fissato tra i 5 e i 12 chili al mese secondo l'età del paziente, il quantitativo di pane, pasta e prodotti da forno da distribuire gratuitamente. Il resto si

paga. La notizia che potrà alleviare le famiglie dei celiaci - abbiamo detto che i malati sono principalmente bambini - è che tra pochi giorni entrerà in commercio un pane dietetico aptotico realizzato da una ditta umbra - l'Interpan - che commercializzerà il prodotto attraverso la normale rete di distribuzione di supermercati e negozi alimentari. Il maggiore ostacolo nel realizzare pane con amido puro e con farina non contenente glutine è che l'impasto si presenta poco amalgamato, incapace di trattenere al suo interno il gas che si produce durante la lievitazione. La novità di questo alimento consiste nell'aver usato un addensante naturale, la farina di guar, che durante la cottura coagula assumendo una struttura rigida in grado di contenere il gas di lievitazione. Gli altri ingredienti sono amido di frumento

amido di mais, acqua, lievito di birra, saccarosio e destrosio, sale, acido ascorbico ed emulsionanti. Ne risulta un pane fresco e soffice dal sapore caratteristico. Il suo valore energetico si aggira sulle 275 calorie per etto, pari a quello del pane bianco e lievemente superiore a quello dell'integrale, calore denso, soprattutto dalla percentuale di amido che è circa del 64% contro il 52-55% del pane bianco normale. Il costo si aggira intorno a 7-9.000 lire al chilo (contro le 25-38.000 lire al chilo dei prodotti dietetici presenti in farmacia). La distribuzione coprirà per ora il Lazio, la Toscana, l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise e la Campania e questo - infatti - il raggio d'azione della Interpan. Non sarà la soluzione di tutti i mali, ma rappresenta comunque un passo avanti nel tentativo di rendere la vita più facile a chi soffre di questa patologia.

Advertisement for 'Gli affari del Presidente' by Kaos Edizioni, featuring a portrait of a man and text about Berlusconi and the Sicilian Mafia.



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA Contenitore All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR - ECONOMIA (77601393)
7.00 Euronews (77041)
7.10 UNA FAMIGLIA COME TANTE Telefilm (8232206)
8.00 QUANTE STORIE SOTTO L'ALBERO! Contenitore (7741866)
8.40 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE Comiche (8214139)
9.45 BEAUTIFUL (Replica) (7407428)
11.30 TG 2-33 (2839041)
11.45 TG 2-MATTINA (9738664)
12.00 IFATTIVOSTRI Varietà (99003)

- 6.45 LALTRARETE (70799886)
7.20 EURONews - TG DALL'EUROPA Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25 9.00 10.00 11.00 (9664935)
8.20 DSE - FILOSOFIA (5830585)
8.40 DSE - RITA DA CASCIA (8226577)
9.25 DSE - IL FANTASMA (4889003)
10.15 DSE - FANTASMA E TA' (6761138)
12.00 TG 3 - OREDDODICI (53409)
12.15 TGR - Attualità (6094751)
12.30 TGR - LEONARDO (52225)
12.40 CONCERTO "Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di L. Van Beethoven Presenta Dudley Moore (7306111)

- 6.30 CIAO CIAO MATTINA Programma per ragazzi (75158751)
9.25 RALPH SUPERMACHIERO Telefilm Con William Katt (10936022)
10.30 CHIPS Telefilm Con Erik Estrada Larry Wilcox (21138)
11.30 T.J. HOOKER Telefilm Con William Shatner (8553225)
12.25 STUDIO APERTO (1124886)
12.30 FATTI E MISFATTI Attualità A cura di Paolo Ligurini (16935)
12.40 STUDIO SPORT (2847312)

- 7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Atualità (9566428)
9.30 L'ANNO CHE VERRA I segni e i sogni del '95 Un programma con Vicky De Dalmais (14848)
10.30 DALLAS Telefilm "Quando il ramo si spezza" Con Larry Hagman Patrick Duffy Linda Gray (18664)
11.30 IL FARO INCANTATO Telefilm La pietra scomparsa (2445935)
12.15 SALE, PEPE E FANTASIA Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (5215374)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (1770)
14.00 TRIBUNA POLITICA (63303)
14.20 PROVE E PROVINI A SCOMMETTAMMO CHE...? Varietà (965664)
14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST Telefilm (6931190)
15.45 SOLLECITO Contenitore Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio (2856751)
17.30 ZORRO Telefilm (7312)
18.00 TG 1 (37732)
18.20 STORIE INCREDIBILI (13770)
18.50 LUNA PARK Gioco (3724409)

- 13.30 VITA DA STREGA (13138)
14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO (1771312)
14.50 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO Rubrica sportiva (7566480)
14.55 CALCIO Premio della bontà Roma Lazio-Christmas Stars (8643409)
16.50 DSE - PARLATO SEMPLICE (3801867)
18.00 GEO - VIAGGIO NEL PIANETA TERRA Documentario (9139)
18.30 TG 3 - SPORT (48848)
18.35 INSIEME Attualità (6796393)
18.45 TG 3 Telegiornale (913)
19.30 TGR Tg regionali (39008)
19.50 BLOB SOUP (143799)

- 14.00 STUDIO APERTO (8577)
14.30 NON E' LA RAI Show (637119)
16.00 SMILE Contenitore (96202)
16.05 STAR TREK THE NEXT GENERATION Telefilm (5685428)
17.10 TALK RADIO Rubrica (447312)
17.25 IL PERICOLO E' IL MIO MESTIERE Telefilm (9031799)
18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm Con Derek McGrath (954393)
18.50 BAYSIDE SCHOOL Telefilm Con Mark-Paul Gosselaar (9090003)
19.00 TG 4 (845)
19.30 PERDONAMI E POI! Show Conduce Davide Mengacci (6989577)

- 13.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Programma di attualità (2631157)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (79658645)
11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Sant'Uchena Regia a cura di Elisabetta Nobiloni Lafoni (5232041)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (119)
20.30 TG 1 - NOTTE (89022)
20.40 I FIGLI DELLE ALTRE Film-Tv (USA 1993) Con Melanie Mayron Geraint Wyn Davies Regia di Anne Wheeler (prima visione tv) (371645)
22.15 DONNE AL BIVIO - DOSSIER Attualità (513139)
22.50 TG 1 (4296393)

- 20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' (7289393)
20.30 MI MANDA LUBRANO Attualità Conduce Antonio Lubrano (13732)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (31596)
22.45 TRIBUNA POLITICA Attualità "Dove è la crisi?" 7.82 (968848) 003 SPAZIO IPPOLITI (91268)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA (7289393)

- 20.00 KARAOKE Musicale (9409)
20.30 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA (29° STRADA) Film commedia (USA 1993) Con Danny Aiello Anthony La Paglia Regia di George Gallo (40670)
22.30 FATTIEMISFATTI (912119)
22.40 BEETLEJUICE - SPIRITELLO PORCELLINO Film fantastico (USA 1988) Con Alec Baldwin Geena Davis Pegia di Tim Burton (6510515)

- 20.00 THE LION TROPHY SHOW Gioco Conduce Emily De Cesare (57436)
20.25 DELL'INSISTENZA - LA VOCE DEI MONTANELLI (9058664)
20.35 REVOLUTION Film storico (USA 1985) Con Al Pacino Donald Sutherland Regia di Hugh Hudson (7152393)
22.40 TELEGIORNALE (624509)

NOTTE

- 23.00 TGS - MERCOLEDDI SPORT Rubrica sportiva All'interno PUGILATO Campionato italiano pesi leggeri Conte-Cassi (725022)
0.05 TG 1 - NOTTE (829252)
0.25 DSE - SAPERE (75097)
0.55 MUSICA DA SERA (8649455)
1.30 L'EREDITA' DELLA PRIORA. Sceneggiatura (Replica) (5292523)
2.40 TG 1 - NOTTE (91182417)
2.45 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE Varietà (2945349)
3.25 TG 1 - NOTTE (91182433)
3.30 CAPITANO TUTTE A ME. Sceneggiatura

- 23.25 TG 2 - NOTTE (2777003)
23.45 LA FESTA DEGLI SCONOSCIUTI Dall'Hotel Cavalieri Hilton di Roma (4966886)
0.55 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI (6491894)
1.15 STAZIONE CENTRALE. Attualità Conduce Olivero Beha (6862233)
2.00 TG 2 - NOTTE (Replica) (1265937)
2.15 CONCERTO AL VIVO (2955726)
2.55 SE NON SON MATTI NON LI VOGLIAMO Film commedia (Italia 1941 - b/n) (62875078)

- 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (8688436)
1.15 DRAGNET Telefilm Con Jack Webb Harry Morgan (9781707)
1.45 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (5699287)
2.45 MANNIX Telefilm (6698455)
3.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (91190436)
4.00 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (6575271)
4.45 MANNIX Telefilm (4813078)

- 0.40 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (1571829)
0.50 STAR TREK THE NEXT GENERATION Telefilm (Replica) (4899639)
1.40 TALK RADIO (Replica) (6155184)
2.00 BAYSIDE SCHOOL Telefilm (Replica) (5124405)
2.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm (4574766)
3.00 CHIPS (Replica) (3683875)
4.00 T.J. HOOKER (Replica) (3692523)
5.00 RALPH SUPERMACHIERO Telefilm (Replica) (81348504)

Videomusic

- 12.00 CORN FLAKES Rubrica (75212)
13.00 THE MIX (730732)
14.00 SEGNALI DI FUMO Rubrica (87700)
16.00 ARRIVANO I NOSTRI I video italiani (582480)
17.30 CLIP TO CLIP (10935)
18.30 CAOS TIME. Magazine di musica (969515)
19.30 ZONA MITO (7146831)
19.25 PRURITI L'informazione in anteprima a cura di "Smemoranda" (1421374)
19.30 VN GIORNALE. Notizia no (7031374)
22.00 LUCIO DALLA. Concerto (55303)
23.30 VN GIORNALE. Notizia no (192461)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (599594)
14.30 POMEGRIGGIO INSIEME (698291)
17.00 SOCCADRO (991409)
17.45 ROSATY (787799)
18.00 TANDT (953954)
18.30 DOCUMENTARI (938645)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (140253)
19.30 TIGGI ROSA Striscia quotidiana di informazione "leggiera" (2026225)
20.50 UNICO ORDINE UCCIDERE Filmazione (USA 1968) (9175312)
22.45 INFORMAZIONI REGIONALI (1217190)
22.15 LA GUERRA DEL FUOCO Film avventura (Francia/Canada 1981) (5057000)

Tv Italia

- 18.00 MUSICA E SPETTACOLO Varietà (8030111)
18.30 CASA CAPOZZI. Situa lion commedia (1480472)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (6549193)
19.30 DI CLASSE. Rubrica (8224193)
20.30 TIGGI ROSA Striscia quotidiana di informazione "leggiera" (2026225)
20.50 UNICO ORDINE UCCIDERE Filmazione (USA 1968) (9175312)
22.45 TELEGIORNALI REGIONALI (326593)
23.15 VIDEOPARADE. Settimanale di informazione dance (8482730)
24.00 HOME VIDEO TELEVISION Rubrica musicale (83856891)

Cinquestelle

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (547312)
14.30 POMEGRIGGIO INSIEME (8413409)
16.15 STARLANDIA Contenitore Conduce Michela Albanese (853461)
17.15 DI CLASSE. Rubrica Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Tedeschini (4518480)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (7737370)
20.30 UN TOCCO DI CLASSICA Rubrica musicale Conduce Madelyn Renee Monty (3157740)
21.30 Y AND T Telefilm (311854)
22.00 INFORMAZIONI REGIONALI (48703339)

Tele + 1

- 13.00 TEMPI MODERNI Film commedia (USA 1936 b/n) (537868)
14.30 1-NEWS (920312)
14.35 CHARLOT-CHAPLIN Film biografico (6143770)
17.00 TELEPIU' BAMBINI (965887)
19.00 IL MISTERO DEL LAGO SCURO Film avventura (Replica) (624033)
21.00 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO Film fantascienza (GB 1968) (2590428)
22.20 MILLE BOLLE BLU Film commedia (Italia 1993) (2956138)
0.55 AMOS & ANDREW Film commedia (36184078)

Tele + 3

- 13.00 VOGLIAMO VIVERE. Film (56003)
15.00 UNA SERATA CON HARRY CONNICK JR. Musicale (Replica) (474022)
16.00 CASTELLI D'EUROPA Documentario (Replica) (853480)
16.30 ARCHAEOLOGY Documentario (Replica) (201003)
17.00 1-NEWS (847409)
17.05 VOGLIAMO VIVERE. Film (101863799)
19.00 VOGLIAMO VIVERE. Film (824033)
21.00 VOGLIAMO VIVERE. Film (9192225)
22.35 UNA SERATA CON LAURIE ANDERSON Musicale (9123954)
23.35 CASTELLI D'EUROPA Doc (6150409)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView lasciatei Unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato alla ora indicata. Per informazioni il servizio clienti ShowView al telefono 02/271073079. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Rai uno 022 Raidue 003 Rete 4 004 Rete 5 005 Italia 1 007 Tmc 009 Vlc 010 Cincque stelle 011 Cinecittà stelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

Raduno

Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 25.00 4.00 5.00 5.30 7.30 Cancellazione di soldi 10.30 Radio Zorro - Pomeriggio il pomeriggio di Radiouno 12.30 Grr - Sommario 13.25 Che si fa stasera? 14.30 Grr - Sommario 15.30 Grr - Sommario 16.30 Radio campus 17.30 Grr - Sommario 17.32 Uomini e camion - Ogni sera - Un mondo di musica 18.07 I mercati 19.30 Grr - Sommario 19.24 Ascolta si fa sera 22.49 Oggi al Parlamento - Ogni notte - La musica di ogni notte 0.33 Radio Tir 2.05 Parole nella notte

Radiorie

Giornali radio 8.45 13.45 18.30 8.00 Radiorie mattina - Ome Ventre 7.30 Prima pagina 9.01 Mattino 10.07 il vizio di leggere 10.15 Segno dalla Prima 10.51 Terza pagina La cultura sui giornali 11.05 MattinoTre 12.07 La Baracca 13.00 Le f-

ItaliaRadio

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumatori 13.10 Radioblog 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Sarannio radiorie

La tv abbonda di «falsi» Chi troverà quelli veri?

VINCENTE: Scommettiamo che? (Raiuno ore 20 46) **6.625.000**

PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 31) **5.667.000**
L'ispettore Derrick (Raidue ore 20 48) **4.108.000**
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19 02) **3.691.000**
Prisma (Raiuno ore 14 01) **3.600.000**
L'ispettore Derrick (Raidue ore 21 50) **3.446.000**

Tra i giorni delle feste per i rubricisti dell'Auditel perché c'è ancora meno che nei giorni di routine e dunque non resta che compilare una masta cronaca. Segnaliamo anzitutto quei dati che non potete leggere nella nostra tabella, come il *Meglio di Nel regno degli animali* andato in onda su Raitre e presentato sempre da Giorgio Colli. Per la serie quando degli umani non se ne può più così volentieri con gli animali. Poi c'è l'immane *Siri scialanotizia* (l'unico programma quotidiano che non ci stanchiamo di vedere nella tabella), che prosegue imperterrita nel rivelare i casi di falsi in tv, come nel recente caso della tombola di Pippo Baudo i cui numeri erano scritti in anticipo sulla sua cartellina. Sarebbe interessante data l'inflazione di casi come questi sul piccolo schermo andar a caccia degli unici casi veri che passano nel tubo catodico. Segnaliamo infine i due episodi dell'ispettore Derrick una cartuccia sicura per Raidue e l'ingresso nella classifica degli ascolti di *Prisma* la rubrica settimanale di spettacolo che lunedì vedeva Vincenzo Mollica alle prese con Roberto Benigni.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 15 35
Una puntata realizzata ai piedi del Vesuvio, uno dei vulcani ad alto rischio che in caso di esplosione metterebbe a rischio la vita di più di 700.000 persone. Piero Marrazzo si collegherà con l'Osservatorio dove parlerà con i vulcanologi che vi lavorano e con il ministro per la Protezione civile Ombretta Fumagalli Carulli. In scaletta anche un servizio sul manicomio criminale di Montelupo Fiorentino.

MIMANDA LUBRANO RAITRE 20 30
Protagonisti di stasera tutti quelli che sono stati truffati dai corrieri nazionali e internazionali. Poi si passa al problema della carenza di acqua nelle grandi città e alla contraddizione di quelli che ricevono invece bollette astronomiche. Il test comparativo mette a confronto 12 marche di champagne francese più diffuse in Italia.

CANZONI SOTTO L'ALBERO CANALE 5 20 40
Gara canora per i piccoli condotta da Rita Dalla Chiesa insieme a Ric e Gian e Fabrizio Bracceroni. I bambini canteranno brani di successo della canzone italiana. Tra gli ospiti Oriella Dorella e Gabriella Golia.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23 20
Faccia a faccia con il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Tra gli altri ospiti il presidente del Conad Enrico Gualandi, il presidente del Brescia Luigi Coroni, lo psicologo Gustavo Charmet.

SPAZIO IPPOLITI RAITRE 24
Puntata dedicata ai quiz telefonici truccati. Ospiti Enrica Bonaccorti, Guac Casella, il mago di Arcella Gianluca Nicoletti. Ma anche il solito testimone che racconterà le sue partecipazioni a trasmissioni con casi falsi.

OPERA DOC RADIORIE 20 15
Stasera in onda un'edizione storica del *Don Giovanni* mozartiano eseguita nel 1970 dall'Orchestra sinfonica della Rai di Roma diretta da Carlo Maria Giulini. Tra gli interpreti Nicolai Ghiaurov Gundula Janowitz Alfredo Kraus.

22 40 APPARTAMENTO AL PLAZZA
Regia di Arthur Hiller con Walter Matthau Maureen Stapleton Barbara Harris Usa (1971) 114 minuti

RETEQUATTRO
Tns di commedia orchestrate da Arthur Hiller (quello di *Un profeta a New York* e *Non guardarmi, non ti sento*) sulla scorta di un copione dello specialista Neil Simon. L'idea è questa: stesso set, una suite dell'Hotel Plaza nella Grande Mela e tre diverse vicende che trovano proprio lì il loro climax. C'è la moglie alla vigilia delle nozze d'argento che scopre un adultero del marito il produttore che conquista una donna dopo quindici anni di corte serrata. La ragazza viziosa che non vuole saperne di sposarsi. Insomma, vari e virtù della borghesia americana, attraverso la lente di ingrandimento del matrimonio e delle corne. E il mattatore è ovviamente Walter Matthau.

20.30 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA
Regia di George Gallo con Anthony La Paglia Danny Aiello Frank Pesce Usa (1991) 104 minuti
Per la serie «non tutto il male vien per nuocere». Gli incidenti a doppio taglio costellano la vita di un italo-americano. Finché non sbanca la lotteria, ma c'è un boss mafioso che vorrebbe fregargli il malloppo. Stereotipi da Little Italy ma anche qualche spunto comico-grottesco azzecato. **ITALIA 1**

20.35 REVOLUTION
Regia di Hugh Hudson con Al Pacino Nastassja Kinski Donald Sutherland Gran Bretagna (1985) 123 minuti
La rivoluzione del titolo è quella che portò all'indipendenza delle colonie americane. Vista qui attraverso le storie di un gruppo di personaggi. Film mancato rispetto alle ambizioni ma impreziosito dai cast: ci sono anche Annie Lennox e Graham Greene l'attore pelletteroso di Balla coi lupi. **TELEMONTECARLO**

22 40 BEETLEJUICE-SPIRITELLO PORCELLINO
Regia di Tim Burton con Alec Baldwin Geena Davis Michael Keaton Usa (1988) 93 minuti
1988 il geniacco Tim Burton ancora in rodaggio sforna una spassosa commedia sul aldilà. Due sposini sardonici al creatore da un incidente d'auto tornano da fantasmi nella loro casa di campagna, che presto sarà occupata da una famiglia di nevrotici newyorchesi. Con tutte le conseguenze immaginabili. **ITALIA 1**

5 10 IL MILIONE
Regia di René Clair con René Lefèvre Annabella Louis Allibert, Francia (1931) 91 minuti
Da videoregistrare il primo film sonoro di René Clair. Toni da pochade per un biglietto vincente della lotteria che passa di mano in mano nel taschino di un panciaotto. Il legittimo proprietario pittore squattrinato e un mucchio di altra gente lo cercano disperatamente. **RAIDUE**

Spettacoli

L'ANNIVERSARIO. Quasi un secolo fa, il 28 dicembre del 1895, la prima proiezione pubblica a Parigi

LA TV
DI ENRICO VAIME

Pannella come Gloria Swanson?

«VUOTI DI SCENA» sono considerati errori gravi per chi ha pratica di palcoscenico: il lasciare un buco, il non coprire uno spazio spettacolare abbandonando il pubblico ad una solitudine sconcertante di fronte al nulla, è imperdonabile. A volte i «vuoti» sono imputabili ad insufficienze professionali (un attore si dimentica di entrare, per esempio), altre volte ciò è dovuto ad incidenti tecnici scenografici (una quinta sganciata blocca l'ingresso, un praticabile fa i capricci etc.).

Cosa si fa in quei casi? Si cala il sipario, se non viene in mente nient'altro. Oppure, quando la pausa si fa troppo lunga, viene alla ribalta qualcuno a spiegare, a scusarsi, a intrattenere. Sono occasioni d'oro per i minori, gli attori meno fortunati che magari proprio grazie a quella «sostituzione» riescono ad interessare la platea, a far parlare di sé. Della favola di «È nata una stella» si ricorda solo il risvolto gratificante: uno sconosciuto, sostituendo un grande, si proietta improvvisamente quanto fortunatamente nel cielo delle star. Ci sono stati però molti casi in cui il sostituto, invece di essere gradito, s'è reso protagonista di un tonfo, ha beccato fischi al posto degli applausi promessi dalla leggenda. La gente cioè non ha accettato la sostituzione, bruciando le speranze del volenteroso che credeva nelle fiabe.

Del «vuoto di scena» della politica di questi giorni ha profittato, con l'intuito del vecchio guito, Marco Pannella, il post-spettacolare transesibizionista leader di se stesso che, dopo aver infastidito i reporter di tutte le tv protestando d'essere ignorato (e riuscendo con ciò a diventare onnipotente), ha trovato il modo di proporsi in sostituzione dei protagonisti con un exploit podistico nuovo per queste scene. Il *sil-in* è già visto, il digiuno è quasi tradizionale (e poi Marco, così intordito com'è oggi, non ha più il fisico); ecco quindi la *sgambata libertaria*, la *maratona borbottante*. Quaranta chilometri in notturna intorno al Quirinale con un cartello giallo e il consueto ghigno carico di sdegno per tutti quanti non siano lui, per il Marco marcante che ha macinato giri di piazza (tra il palazzo presidenziale e la Corte costituzionale) conditi di improprio contro tutto e tutti, dalla Giustizia alla Rai alla quale Pannella rimprovera soprattutto di esserci.

COSA NON SI DEVE fare per esistere: la presenza dell'incendiario riciclatosi come pompiere, non è prevista infatti in nessuna consultazione (al momento) in vista di rimpiasti o nuove formazioni. Si ricevono superstiti, sfollati, delegazioni variegate, rappresentanti di specie in via di estinzione (son capaci di invitare al Quirinale anche i socialdemocratici, mi sa), ma per il Marco non ci sono rendez-vous formali. Non risulta. E lui non ci sta. Eccolo quindi pronto per gli obiettivi (troppo a lungo negati da un destino cinico e bardo da prima Repubblica a lui, il «nuovo» della seconda), itinerante facendo, apparentemente ilare, in effetti pieno di non sopiti rancori. La notte di Natale, oltre al bambino, ha avuto come centro d'attenzione anche Pannella, parimenti al freddo e al gelo con intorno qualche curioso invece dei pastori e una decina di giornalisti richiamati più che da una cometa da un fax.

Un po' di tristezza nel vedere questa Gloria Swanson in stile *Viale del tramonto* cercare una qualsivoglia occasione per un'ultima grottesca recita. Ma, nella notte romana, non c'era nessun Eric Von Stroheim (neanche un Taradash di passaggio) come nel film di Billy Wilder a commuovere i cinici astanti della capitale con la tragica pietosa bugia: «Madame è la più grande attrice vivente». Una frase solitaria che sottolineava il dramma di chi non vuol saperne del tramonto, non vede le rughe, proiettato in quel passato ricco di avvenire di tutto rispetto che ormai sembra sempre più lontano, un ricordo purtroppo cancellato.



Una sequenza in movimento di uomini e animali realizzata da Edward Muybridge

Quando erano iniziate le ricerche tecniche e scientifiche dei fratelli Louis e Auguste Lumière per arrivare al cinema? Subito dopo la nascita della fotografia nel 1839. Quando la «dagherrotipia» era stata presentata agli accademici da Arago, tra chi aveva preso ad utilizzare l'invenzione di Niépce e Daguerre per «riprodurre la vita quotidiana», con la magica camera oscura e le placchette argentate sulle quali si «fissavano at-timi di mondo», era immediatamente scattata «la grande scommessa»: dotare la fotografia del colore e mettere a punto gli strumenti per «animarla». A centinaia, in tutta Europa, in America, in Russia, in Giappone e perfino in India, i fotografi si erano buttati a corpo morto nell'impresa. Fu subito una straordinaria e affascinosa epopea tecnica, scientifica e culturale. La stampa specializzata dell'epoca non fa che pubblicare, dal 1839 in poi, i risultati di ricerche ed esperimenti di vario genere: per rendere più sensibili le lastre fotografiche, per «colorare le fotografie» anteponendo ampolline con vari colori davanti alle grandi e ingombranti macchine fotografiche «da campagna». Altri, dipingono direttamente a mano le fotografie che poi vengono messe in vendita coperte da splendidi colori. È un mondo, quello dell'immagine ottica, affollato di tecnici che mettono a punto obiettivi, lastre sensibili, procedimenti al collodio umido e secco, il procedimento negativo-positivo, quello della ferrografia e dell'ambrotipia. Sono tutti scienziati di fama e di grande livello che, presi nel vortice della «riproduzione della realtà», appaiono in parte genii e in parte stregoni. Già si realizzano anche le prime diapositive colorate a mano che vengono proiettate con gli apparecchi «Molteni», su grandi schermi. Non bisogna dimenticare che lo stesso Daguerre, lo «scrittore ufficiale» della fotografia, era un pittore di non grandi capacità, che però aveva incantato mezza Europa con i suoi «Diorami» animati da luci e da movimenti primitivi. D'altra parte, molti pittori, allettati dalla possibilità di facili guadagni, avevano mollato la tavolozza per la macchina fotografica. L'elenco degli sperimentatori e dei ricercatori, in lotta per arrivare alla «fotografia animata», è lungo e folto di grandi nomi e di personalità di assoluto rilievo, dal punto di vista tecnico e scientifico.

Proviamo a vedere qualche nome. Etienne Jules Marey, nato in Borgogna, mise a punto il famoso «fucile fotografico» con il quale studiò e riprese il volo degli uccelli, riuscendo a scattare venti immagini al secondo. Fu un successo clamoroso. Erano gli anni Settanta dell'Ottocento. In realtà si trattava soltanto di «cronofotografia» e non di cinema. Poi c'è Emile Reynaud che costruisce il suo «prassinoscopio» che chiama anche «teatro ottico». Poi, Thomas Alva Edison che, oltre Oceano, inventa di tutto: il fonografo, la lampada ad incandescenza e, infine, il «cinescopio». Eastman, ha già messo in vendita la pellicola di 35 millimetri di larghezza e Edison utilizza quella pellicola per riprendere le «cose del mondo», per una lunghezza totale di 17 metri e alla velocità di 46 immagini al secondo. Le pellicole vengono poi messe in una specie di grande scatola di legno dentro la quale si ha lo scorcio. Lo spettacolo può essere seguito da uno spettatore per volta. Edison, ovviamente, conosce il lavoro di Marey di tutti gli altri. Compresse le ricerche di Anschutz che ha messo a punto il

Cento anni. Anzi 99

Quando i fotografi inventarono il cinema

Oggi il cinema compie 99 anni. E questo non giustificerebbe alcuna celebrazione. Da domani però entra ufficialmente nei suoi primi cento anni di vita. E non è poco. Tanto più che il centenario sarà celebrato e «cucinato» in tutte le salse. Feste, rassegne e articoli sui giornali si succederanno nei prossimi dodici mesi.

Tanto vale cominciare subito e raccontare non quel che avvenne dopo la prima proiezione pubblica dei fratelli Lumière a Parigi, ma quel che avvenne prima di essa. Il cinema in realtà ha più di cent'anni e ripercorrere i primissimi passi, è un omaggio a quei pionieri senza i quali non sarebbe, forse, neppure nato.

VLADIMIRO SETTINELLI

«tachiscopio», un perfezionamento dello «zootropio» che permetteva di vedere 21 immagini in sequenza, illuminate elettricamente.

I cavalli di Muybridge
La grande gara continua. In Italia è attivissimo Filoteo Alberini che fa parte della Società fotografica italiana, la grande organizzazione tecnica e culturale che ha sede a Firenze e che raccoglie l'adesione dei maestri fotografi italiani: Alinari, Brogi, Anderson, Danesi, Sella e tanti, tanti altri. Alberini farà brevettare, dopo pochi mesi della scoperta dei Lumière, un «Kinetografo Alberini». Nel 1905, insieme a Santoni, fonderà una delle più note società di produzione cinematografica italiana, la celeberrima «Cines».

Altri italiani mettono a punto strani apparecchi per ottenere «fotografie in movimento». Sono Gianni Bettini che si precipita a Parigi per presentare il suo «cinema a lastre» e il fotografo Francesco Negri di Casale Monferrato che, oltre a fotografare microbi per conto di Koch, si occupa anche di «movimento».

Cento, il più noto ricercatore di «paracinema» o fotografia di movimento, è l'inglese Edward Muybridge che vive e lavora in America. Ovviamente è un fotografo che ha fatto grandi riprese in Alaska e nello Yosemite Valley. La sua è una storia davvero singolare. È a lui che si rivolge un ex governatore della California, Leonard Stanford, uomo ricchissimo e appassionato di cavalli. Stanford vuole che Muybridge, utilizzando

la fotografia, stabilisca una volta per tutte come i cavalli toccano terra quando galoppano. Il fotografo, siamo nel 1874, piazza ventiquattro macchine fotografiche su una pista da corsa a Palo Alto. Poi viene fatto partire un cavallo che, con il petto, rompe una serie di fili elettrici facendo così scattare gli otturatori delle macchine fotografiche. L'esperimento ha un successo enorme. Muybridge, subito dopo, è costretto a scappare: ha ucciso l'amante della moglie. Riprende comunque a lavorare e organizza anche una serie di proiezioni. Nel 1887, pubblicherà una serie di libri sui «movimenti» umano e animale. Le sue foto influenzeranno, in modo «incredibile», persino la pittura di genere e quella scientifica, l'incisione e la litografia.

Ormai, la situazione è matura per arrivare al cinematografo e ai Lumière. La famiglia dei due «inventori» del cinema è originaria della Haute-Saône. Successivamente, si trasferisce a Besançon. Antoine, il padre di Louis e Auguste, dipinge insegne per negozi e fa il pittore a tempo perso. La famiglia tira avanti

alla meno peggio. Come tanti pittori di non eccelsa capacità, Antoine, ad un certo momento, si trasferisce a Lione e diventa fotografo. Prima affitta una specie di baracca che trasforma in studio di ripresa e poi compra addirittura un pezzo di terreno sul quale costruisce studio di ripresa e laboratorio. È pieno di debiti, ma gli affari cominciano ad andare bene e arriva anche un po' di benessere. I figli, Louis e Auguste cominciano ad andare a scuola, alla Martinière e hanno spiccate tendenze artistiche. Louis è di salute delicata e soffre di grandi mal di testa. Disegna, scolpisce, modella con la creta. È un po' il genio della famiglia. Alla scuola, si diverte per giornate intere a sperimentare bagni e lastre utili per lo studio del padre. Auguste lo segue in tutte le follie in camera oscura. Quando vanno in vacanza a Saint-Enogat sulla Manica, i ragazzi si ritirano nel laboratorio che hanno costruito in una grotta, sulla spiaggia di Saint-Lunaire. Provano a mettere a punto diversi tipi di lastre e di bagni chimici, ma ogni volta che arriva l'alta marea devono interrompere. Il padre Antoine si è intanto pre-

so un esaurimento nervoso nel condurre una serie di esperimenti sui materiali fotografici. I ragazzi si mettono al lavoro e ritoccano formule e materiali. Fabbriano così le prime lastre al collodio secco. Prima i fotografi, qualche minuto prima di scattare dovevano prepararsi le lastre in proprio, dentro una camera oscura portatile. I Lumière, invece, mettono a disposizione lastre già pronte. È l'embrione della grande fabbrica lionesa.

Il cinescopio di Edison
I due fratelli, le sorelle e la madre, lavorano quattordici ore al giorno per preparare quelle lastre. Mettono a punto (dopo aver ottenuto finanziamenti da amici e parenti) anche le notissime lastre alla gelatina-bromuro. È una novità che incontra subito un enorme successo. Ormai, i Lumière hanno messo in piedi una fabbrica con molte operai. Riescono a sperimentare e a mettere in vendita anche le lastre rapidissime «Eichetta blue» che contribuiscono al grande sviluppo della fotografia istantanea per i dilettanti. Lo stabilimento di Monplaisir è ormai famoso in tutta Europa, ma i Lumière continuano a studiare formule e a leggere tutto quanto viene pubblicato a proposito di nuove tecniche e nuove sperimentazioni. La Francia ha alle spalle i Daguerre, i Niépce, i Nadar, i grandi fotografi, ma Louis e Auguste studiano quanto arriva dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Germania e dall'Italia. Sanno tutto delle ricerche di Reynaud, di Muybridge, di Ducos Du



Lumière
I fratelli Auguste e Louis
Così nasce la «fabbrica dei sogni»

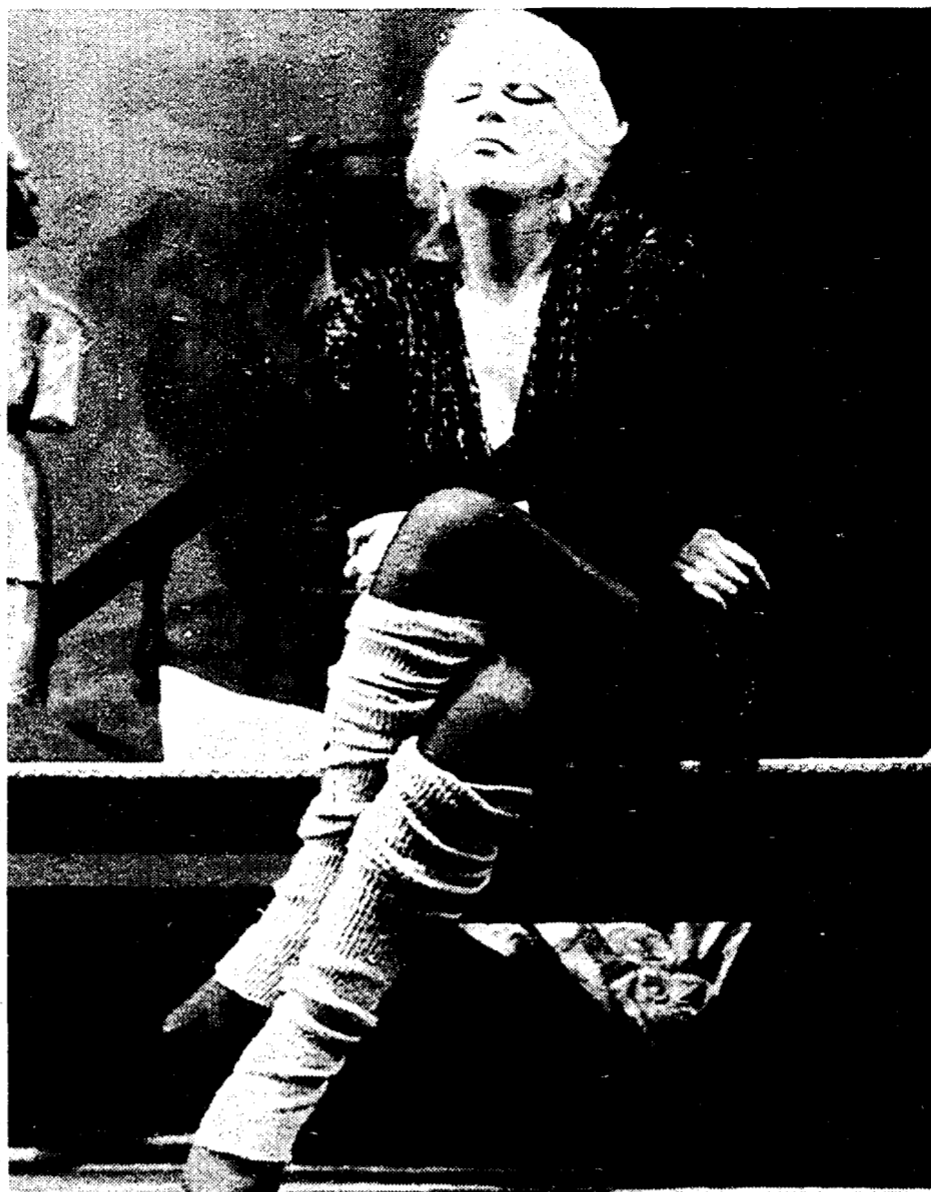
TEATRO. Franca Rame alla vigilia della «prima» nazionale del suo spettacolo censurato

«Sesso? Sì grazie» Ma il debutto è solo per adulti

Arriva a Roma, stasera al Valle, il contestato spettacolo di Franca Rame, *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, tratto da un libro del figlio Jacopo e diretto da Dario Fo. Colpito dalla censura della Commissione del Dipartimento dello Spettacolo, lo spettacolo è vietato ai minori di diciotto anni. Un divieto assurdo - contro il quale è stato presentato ricorso - per un lavoro dedicato all'educazione sessuale dei giovani, dai toni confidenziali e delicati.

Un'arte speciale Parola di Jacopo

Il titolo è esplicito: «Lo zen e l'arte di scopare» (Demetra edizioni, 12.000 lire). Le note di copertina ancora più dichiarate, ovvero un libro su come fare impazzire le donne a letto (e gli uomini in piedi). Il tutto scritto da un autore che non teme di definirsi un ex elacutatore precoce, miracolato dal rudimenti dello yoga tantrico e da numerose esercitazioni in solitario a casa. Chi poteva essere tanto autoironico e sfacciatamente dichiarato se non Jacopo, il figlio di Franca Rame e Dario Fo? Da questo manualetto del piacere che affronta senza falsi pudori tutto quello che c'è da sapere e tutto quello che non avreste mai osato chiedere sull'arte più piacevole, Franca Rame ha tratto lo spettacolo in scena stasera al Valle di Roma. Opportunamente riadattato per essere a portata di udito di spettatori per tutte le età, nonostante la censura non abbia voluto sentir ragioni. E di questo (arretato) passo non c'è alcuna speranza che il libricino di Jacopo Fo possa diventare un testo divulgativo se non nelle scuole, almeno nelle università. Un vero peccato: l'arte di scopare e, quindi, di rendersi felici l'un l'altro, potrebbe solo migliorare la società. Ricordare a chi non l'ha ancora imparato che fare l'amore è meglio che fare la guerra. □ R.B.



Franca Rame, stasera debutta al Valle nel suo nuovo spettacolo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Niente sesso, siamo italiani. Deve essere fedele a questo motto la Commissione censura del dipartimento dello spettacolo che non ha ancora ritirato il divieto ai minori sullo spettacolo di Franca Rame, che arriva stasera al Valle. Una lunga chiacchierata dai toni confidenziali su tutto quello che avremmo voluto sapere sull'argomento tabù per eccellenza e che l'attrice traduce garbatamente e ironicamente «sul palcoscenico prendendo spunto dal testo del figlio Jacopo: *Lo zen e l'arte di scopare*. Proprio per non urtare la sensibilità di nessuno, lo spettacolo è stato proposto con un doppio titolo, quello originale del libro e *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, da alternare presso quei teatri che ne facevano richiesta. Ma l'attenzione dei censori si è soffermata su parole del copione come «clitoride» e «vagina», che nel loro immaginario sono risonante come un «crudo linguaggio» in grado di provocare turbamenti negli adolescenti. E il divieto è arrivato come un fulmine di Dio il 12 dicembre a bloccare gli ingressi ai minori di diciotto anni.

Una censura che brucia ancora a Franca Rame e a Dario Fo, che stanno promuovendo un ricorso contro tale decisione, forti del sostegno del mondo dello spettacolo, del loro pubblico, di quei parlamentari che hanno firmato un'interpellanza, della rivista *Stipario* che ha aperto una campagna di solidarietà internazionale per la coppia di artisti. In poche parole con la solidarietà di chi mantiene il senso della misura, capace di distinguere fra il lavoro di chi da anni fa teatro di qualità, sia pure su temi scottanti, e la produzione volgare - questa sì, davvero pornografica - che dilaga in televisione, compresi gli insulti, le parolacce e le risse che ormai nessuno si perita più di trattenere durante le dirette.

«La nostra speranza è diventare dei classici», tuona Dario Fo con la consueta ironia, ricordando come il testo cinquecentesco del Ruzante, assai più spinto e pesante - che l'attore ripresenterà fra qualche settimana a Firenze - abbia superato l'esame della censura senza problemi. «Non si può giudicare un lavoro teatrale senza andarlo a ve-

dere in scena», gli fa eco Franca Rame. E tutti e due respingono lo strisciante sospetto che lo scandalo faccia loro pubblicità. Per una coppia tanto famosa e seguita, si tratta piuttosto di una «grana», un boicottaggio che ha annullato tremila prenotazioni di studenti, costretti a rinunciare allo spettacolo. Un danno economico e morale che, secondo il figlio Jacopo, richiama la censura subito ai tempi di *Canzonissima* quando un'interpellanza di Malagodi li fece interdire dalla televisione (dove non sono stati riammessi se non dopo 18 anni) perché offendevano i siciliani parlando in un loro sketch di un'organizzazione criminale presente in Sicilia.

Mafia, droga e adesso il sesso. Uno spettacolo che è nato dall'esperienza personale di Franca Rame, sui perché e sui problemi incontrati nei rapporti con l'altro sesso. Dubbi e riflessioni maturate crescendo un figlio, affrontando giorno dopo giorno nuovi e vecchi tabù. «È un monologo che muove i ricordi di tutti», spiega l'attrice. «Fingere un orgasmo, la frigidity, i blocchi sessuali, informazioni elementari, la cui ignoranza può provocare malattie fisiche e mentali. Si tratta di argomenti solitamente nascosti, non detti che, una volta portati alla luce dei riflettori hanno sollevato uno scandalo inutile: tutti sperimentano questi problemi nella propria quotidianità. E allora perché non dare spiegazioni, aiutare a capire, sdrammatizzare? Il mio camerino è diventato una sorta di confessionale dove donne e uomini vengono a sottopormi i loro dubbi ai quali cerco di dare una risposta aiutandomi con il buon senso». Da questa necessità di dialogare, di parlare apertamente è nata l'esigenza di uno spettacolo, che in maniera delicata cerca di ricostituire sentimenti e sesso per una vita più felice. Un esperimento teatrale che, nell'edizione romana, prevede anche l'appuntamento con lo psicoanalista Willy Pasini (autore di *Il cibo e l'amore*) che dopo la rappresentazione di mercoledì 4 gennaio si presenterà sul palcoscenico assieme a Franca Rame per rispondere ai quesiti e alle domande degli spettatori.

Il 2 gennaio su Canale 5 «Desideria, l'anello del drago» di Lamberto Bava E il fantasy sposò il melodramma



Anna Falchi in «Desideria»

ROMA. Di realtà ce n'è fin troppa nella nostra televisione. Allora, avranno pensato in Fininvest, meglio puntare quei pochi miliardi che restano a Reteitalia (circa trenta per un anno di investimenti) nella produzione di fiction ispirate al fantastico. E così, dopo la serie fortunata di *Fantaghirò*, il 2 e il 4 gennaio arriva su Canale 5 in prima serata, *Desideria, l'anello del drago*. Una storia d'amore e d'avventura diretta da Lamberto Bava, che racconta di due sorellastre che si contendono l'eredità del regno paterno. Un re violento, padrone di terre che vanno dal deserto alle montagne. E naturalmente non può mancare l'amore, impossibile quanto desiderato. Nella narrazione ci sono draghi, anelli magici e ogni sorta di incantesimo, come quello che trasforma gli uomini in lupo.

Protagonisti Franco Nero, nella parte del re guerriero, Anna Falchi e Sophie von Kessel (le due sorelle), e Stefania Sandrelli, che sarà la fata del lago. Le riprese sono state fatte in Nord Africa, per la precisione nel deserto a sud del Marocco, dove si fermavano un tempo le carovane dirette a Timbuctu, e a Tangeri. Ma anche in un parco naturale della Moravia, nella repubblica ceca. La storia, ha raccontato il regista, vuole essere un misto di fantasy e melodramma, qualcosa

che sposi gli effetti speciali ai canoni della favola classica, così da accontentare anche un pubblico adulto. L'offerta, come dicevamo, è scarsa, e dunque è meglio allargare i potenziali telespettatori, sperando di creare un vero e proprio «effetto Desideria». Non solo, ma Riccardo Tozzi, amministratore delegato della Rai, ha parlato dell'interessamento americano a questo genere di prodotti. In particolare, *Desideria* è stato coprodotto da Reteitalia con la tedesca Beta e la francese M6.

Anche il cast è stato scelto con cura. Franco Nero, che ormai lavora prevalentemente all'estero, e Anna Falchi, una delle attrici più gettonate del momento. Ha esordito in una comparsata ne *Il continente nero* di Marco Risi e ora impazza nelle sale grazie a *S.P.Q.R.* e *Miracolo italiano*. Nel primo fa la parte di Poppea, nell'altro interpreta il ruolo di una bella donna che forse invece è un transessuale. In *Desideria* è costretta in panni medioevali.

Stasera la rete manda in onda alle 23 uno speciale dedicato al dietro le quinte di *Desideria*, per saperne di più sulle riprese, ma soprattutto sugli effetti che si annunciano davvero speciali. □ Mo. Lu.

IL FESTIVAL. Morandi e Fiorello, Riondino e la Cinquetti. Li ha scelti tutti Pippo Baudo

Sanremo '95, una «Riserva indiana» per i big

C'è David Riondino in coppia con Sabina Guzzanti. Ma c'è anche Gigliola Cinquetti. Ci sono Peppino Di Capri, Loredana Bertè, Patti Pravo e Gianni Morandi. Ma anche Fiorello e gli «883». Fanno parte del cast della 45ª edizione del Festival di Sanremo: 15 big scelti a insindacabile giudizio di Pippo Baudo e 5 giovani selezionati tra i migliori della scorsa edizione. Dal 21 al 25 febbraio la Città dei Fiori torna ad essere la Città della Canzone.

me di «Riserva Indiana») e dal teatro (come Gigi Proietti). Via con una carrellata di sempreverdi del Festival, a incominciare dal neo-cinquantenne Gianni Morandi, e poi Peppino Di Capri, Massimo Ranieri, Patti Pravo, Loredana Bertè. Un Sanremo che si annuncia adatto ad un pubblico «familiare» con le star dei giovanissimi - dai già citato Fiorello agli «883» - e quelle dei loro genitori. Ma, spesso, mischiando le carte e mandando in scena coppie o tris d'assi inconsueti, come quello di Proietti-Di Capri-Stefano Palatresi. Un Sanremo, però, disertato dai cantautori, unica eccezione Mango.

Tra i bocciati la coppia Teo Teocoli-Gene Gnocchi, perché, secondo Baudo, non sarebbe stato possibile trovare un brano «che li affiatasse». Tra gli «esperimenti» il rilancio di Spagna, cantante più nota all'estero che in patria, scelta da Elton John per un brano della colonna sonora del film *Re Leone*. Tra le riproposte Giorgio Faletti, ex comi-

co che l'anno scorso è arrivato a un passo dalla vittoria con l'intensa *Signor Tenente*. E scorrendo l'elenco degli invitati nel Sanremo di casa Rai, spicca *l'en plein* della casa discografica di casa Fininvest, la «Rti music», presente con sei big: Cucarini, Drupi, Faletti, Fiorello, 883 e Ranieri.

Ecco il cast dei big: Loredana Bertè con il brano *Angeli e angeli*, Gigliola Cinquetti con *Giovane cuore*, Loredana Cucarini con *Non ti cambierei*, Toto Cutugno con *Voglio andare a vivere in campagna*, Drupi con *Voglio una donna*, Giorgio Faletti con *L'assurdo mestiere*, Fiorello con *Finalmente tu*, Mango con *Dove vai*, Gianni Morandi in coppia con Barbara Cola con *In amore*, gli «883» con *Senza averti qui*, il trio Gigi Proietti-Peppino Di Capri-Stefano Palatresi con *Ma che ne sai del piano bar*, Patti Pravo con *I giorni dell'armonia*, Massimo Ranieri con *La vestaglia*, Davide Riondino e Sabina Guzzanti, con il nome di «Riserva indiana» e il brano *Troppo sole*, Ivana Spagna con *Gente come noi*.

«È stato un lavoro di cesello tra moltissime proposte - ha dichiarato Pippo Baudo - Ho avuto presenti le esigenze del grande pubblico. Queste scelte credo che possano accontentare giovani e adulti». □



Gianni Morandi sarà al Festival di Sanremo

Di Francesco/Lucky Star

Il bilancio Sacis

«I fatti vostri» arriva in Messico

ROMA. *I fatti vostri* sbarca in Messico. E così la piazzetta lacrimoso-gioiosa di Magalli e Guardì troverà ben altri spazi di lacrime in Latino America. A vendere il format del programma di Raidue ad una tv messicana è stata la Sacis, nella persona di Giancarlo Sodano, che ieri ha presentato il bilancio del '94 e i progetti per il prossimo anno. Sodano, ex direttore della seconda rete e promotore della fiction tv, è oggi il presidente della consociata Rai, che ha andato quest'anno al Mip Asia di Hong Kong, il mercato internazionale a cui l'Italia ha partecipato offrendo fiction, sport e anche *I fatti vostri* e *Porca miseria* (acquistata da una tv tedesca), trasmissione che andava in onda su Raitre, in cui si cercava di dimostrare come è possibile sopravvivere in Italia con stipendi da fame.

La Sacis ha dunque chiuso in pareggio, ha spiegato Sodano, recuperando i cinque miliardi e passa di disavanzo dell'anno precedente. Grazie soprattutto all'acquisizione di nuovi clienti, tra cui la Fininvest, che ha comprato prodotti per tre miliardi e mezzo, tra cui figurano *Cronaca di un amore* di Giacomo Battiato e 15 film per ragazzi. Nel '95 si passerà dunque alla riorganizzazione. Intanto quella societaria: dopo aver accantonato la possibilità di un ingresso di soci stranieri, per adesso le energie di Sodano si sono rivolte al rinnovamento del catalogo dei prodotti e all'avviamento di investimenti sulla produzione di cd rom. Intanto verrà commercializzato quello della Editel (che comprende l'Ibm, il Sole 24 ore e il gruppo francese Hachette e alcune collane interattive sui Vangeli e sulla Divina Commedia). E poi sono in cantiere una serie di convenzioni con i ministeri degli Esteri, Commercio estero e Beni culturali, sempre per la realizzazione di cd rom: «Il nuovo mercato interattivo - ha detto Sodano - ha portato alla ribalta la questione dei diritti d'immagine dei nostri beni culturali. C'è bisogno di forti misure protezionistiche per evitare quello che è già successo con la Cappella Sistina, i cui diritti audiovisivi sono della Sony». Ecco perché saranno realizzati cd rom sul patrimonio artistico italiano: «La Rai ha una grande responsabilità. Dovrebbe diventare il braccio operativo dello Stato per questa grande operazione. Ma bisogna fare in fretta perché siamo già in ritardo». Ma è allo studio anche una storia del calcio italiano.

Alla fine di gennaio, Sodano presenterà il suo piano operativo al consiglio della Rai, volto soprattutto alle attività rivolte al mercato internazionale, diviso ora tra varie strutture. L'obiettivo è quello di giungere ad un'unica struttura che venda e compri diritti, coproduca e gestisca reti. □ Mo. Lu.

INCASSI. La «battaglia di Natale» vinta, per l'Italia, dai fratelli Vanzina. Nuti non sfonda

Primefilm

Un match tra sorelle



Accanto, Chiara Caselli nel film «S.P.Q.R.». A sinistra, Tom Cruise nel pannello del vampiro. A destra, Anne Parillaud nel film «Fino alla follia».



Fino alla follia
Tit. orig. ... A la folie
Regia ... Diane Kurys
Sceneggiatura ... Diane Kurys
Antoine Lacomblez
Fotografia ... Fabio Conversi
Musica ... Michael Nyman
Nazionalità ... Francia, 1994
Durata ... 98 minuti
Personaggi ed interpreti
Alice ... Anne Parillaud
Elsa ... Béatrice Dalle
Franck ... Patrick Auriac
Roma: Cinema «Roma»

NON È UN SEGRETO che il neo-esercente Carlo Verdone si aspettasse qualcosa di più dal titolo scelto un po' obliato colto (sembra non ce ne fossero altri disponibili in esclusiva) per inaugurare il suo cinema «Roma»: quel Fino alla follia di Diane Kurys inserito in extremis nel concorso veneziano. Chissà che il «bocca a bocca» non porti fortuna al film francese che, almeno sul piano delle presenze femminili, suscita qualche curiosità. Pensate, Béatrice Dalle e Anne Parillaud contrapposte in un match sorelle-scio a base di sesso cattivo, rancori lontani e ambiguità irrisolte.

Recitano molto le due scapitan-tive, rubandosi a volte la scena e assecondando le impennate esistenziali di un copione «maledotta» che condensa la qualità France di tanto cinema d'oltralpe. Spunto a effetto: uscita di casa in pantofole, dopo aver litigato col marito, l'incasinata Elsa (Béatrice Dalle) prende il primo treno per Parigi e piomba nella mansarda della sorella pittrice Alice (Anne Parillaud), proprio a un passo dalla Torre Eiffel. Sembra un incontro affettuoso, e invece non ci vuole tanto a capire che le due donne, così diverse anche fisicamente, hanno qualche vecchio conto da regolare. «Vampira» dei sentimenti, la seduttiva Elsa mette a dura prova la pazienza della sorella piazzandosi stabilmente in casa, portandosi a letto il boyfriend dell'altra e sfigurando le tele pronte per una mostra a New York. In un crescendo nevrotico all'insensu dello scorticamento familiare, la vittima si ritrova perfino ammanettata al termosifone, mentre la trionfante Elsa assapora un delirio distruttore dagli sbocchi pericolosi. Ma forse le cose non stanno davvero così, anche perché Alice, intrapida e intransigente, non è proprio un miracolo di equilibrio. E se poi le due non fossero sorelle?

Impaginato come un thriller dell'anima, con finale newyorkese che duplica la situazione iniziale, Fino alla follia possiede una sua strana qualità morbosa che tiene desta l'attenzione dello spettatore, ma le situazioni sono stereotipate, le tirate verbali fasulle, e il discorso sulla creatività un po' di maniera. Lavorando su un tema volentieri frequentato dal cinema («Che line ha fatto Baby Jane?» di Aldrich o Le due sorelle di De Palma), Diane Kurys orchestra un film tutto gndato (c'è in ballo una causa per concorrenza sleale) che Enrico Oldoini, ancora sotto contratto con lui, girasse un film per Cecchi Gon...

[Michele Anselmi]

Pinocchio giù, «S.P.Q.R.» su

I dati sono ancora parziali e provvisori, ma la «battaglia di Natale» sembra già vinta da Il Re Leone, Harrison Ford e Tom Cruise sul versante americano e da S.P.Q.R. su quello italiano. La commedia dei fratelli Vanzina, ambientata nell'antica Roma, viaggia verso i 10 miliardi di incasso, stracciando il rivale più temuto: quell'Occhio Pinocchio di Nuti che non è riuscito a superare i 2 miliardi. Un disastro Miracolo italiano e Botte di Natale.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Cinema Barberini, il giorno di Santo Stefano, ore 20.30. Facece rassegnate sul marciapiede: biglietti esauriti sia per Il mostro che per S.P.Q.R. Nella terza sala danno Miracolo nella 34esima Strada, ma nessuno si fa commuovere più di tanto da Babbo Natale. E Aurelio De Laurentiis, il quale distribuisce sia Benigni che i Vanzina, ad aver vinto sul versante italiano la cosiddetta «battaglia delle Fe-

ste». I dati ancora parziali, e peraltro corrispondenti solo alle 98 città capozona (alcuni film sono usciti in centinaia di copie), indicano in S.P.Q.R. l'unico titolo natalizio capace di insidiare il primato del Re Leone. Nella settimana tra il 16 e il 26 dicembre, in quelle 98 situazioni, ha incassato qualcosa come 6 miliardi e 350 milioni; il che, ragionevolmente, significa che ha già superato i 10 miliardi con il com-

piesso delle copie, avviandosi a un risultato eclatante sull'ordine dei 25 miliardi. De Laurentiis se ne aspettava una ventina, capirete l'aria di festa che tira alla Filmauro. Un mezzo disastro, invece, per il rivale storico Cecchi Gori: escludendo The Mask, che va come un treno, il film del produttore fiorentino stentano un po' dappertutto, perfino quell'Occhio Pinocchio che prometteva sfracelli al botteghino. E invece il «Pinocchio» cupo e dolente di Nuti, già operato da infinite traversie finanziarie, è fermo a 1 miliardo e 800 milioni: non male di per sé, ma un insuccesso se paragonato alle medie abituali del regista-attore toscano. Non va meglio a Botte di Natale, il western-commedia con la coppia Spencer-Hill che doveva rinvadire i fasti di Trinità: i dati Controlcine dicono 305 milioni, un tonfo praticamente; mentre Miracolo italiano di Oldoini, il cinepanettone a episodi preso anch'esso in distribuzione da Cecchi Gori,

non ha superato gli 850 milioni, facendo rimpiangere (almeno agli autori) i trionfi strepitosi di Anni '90 uno e due. Di fronte a simili micragnie risplende Con gli occhi chiusi, dal romanzo di Fedengo Tozzi: uscito il 17 copie, puntando su realtà «mirate», il film di Francesca Archibugi con l'inattesa Debora Caprioglio (tagato III) viaggia già attorno ai 300 milioni, e sembra solo l'inizio. Certo, difficilmente bisserà il record del Grande cocchiere, ben più accattivante e coinvolgente, ma si conferma il rapporto speciale che la trentenne cineasta romana ha saputo costruire con il suo pubblico. Al pari del toscano Alessandro Benvenuti che, dopo l'insuccesso di Caino & Caino, porta il suo Belle al bar a quota mezzo miliardo con poco più di venti copie (e chissà che l'affermazione non sia dovuta alla performance di Eva Robin'). Inutile dire che questi dati im-

palidiscano nel confronto con gli americani, che quest'anno hanno dato battaglia al cinema italiano sfoderando una task force sicura. A parte l'inarrestabile Re Leone (23 miliardi solo in quelle 98 città), sono i divi per eccellenza Harrison Ford e Tom Cruise a fare incetta di biglietti: il primo, con Sotto il segno del pericolo, è ampiamente sopra i 5 miliardi; il secondo, dandy suchiasanguine in Interista col vampiro, si è già attestato sopra i 3 miliardi (svenimenti a parte). Bisognerà aspettare la Befana per stendere un bilancio definitivo (e più attendibile), ma difficilmente le tendenze qui delineate saranno smentite nei giorni a venire: tanto che un film come Sirens, distribuito dalla Lucky Red, sta già scaldando i muscoli fuon campo per rimpiazzare le prime vittime del Natale. Se la cavicchiano, invece, quei pochi titoli d'autore usciti per le feste: Sole ingannatore di Michal-kov, Mangiare Bere Uomo Donna

di Ang Lee, Vanya sulla 42esima Strada di Malle. Se Cecchi Gori non rilascia dichiarazioni, preferendo lasciarsi le ferite, De Laurentiis assapora l'en plein promettendo per il primo dell'anno 340 copie del suo S.P.Q.R.; del resto, con prodotti così, è d'obbligo battere il ferro finché è caldo. L'antica Roma del 71 dopo Cristo, condita da riferimenti di cronaca a Tangentopoli e animata dal trio De Sica-Boldi-Nielsen, ha sgominato i concorrenti dovunque: perfino a Firenze, roccaforte di Nuti (37 milioni al Manzoni, lunedì scorso, contro i 22 di Occhio Pinocchio al Gambrenus). «Mi è bastato vedere le prime scene del film di Nuti per capire che avrei vinto io», afferma De Laurentiis, doppiamente soddisfatto per la magra figura fatta da Miracolo italiano. Non gli è andata proprio giù (c'è in ballo una causa per concorrenza sleale) che Enrico Oldoini, ancora sotto contratto con lui, girasse un film per Cecchi Gon...

Il regista cileno è di nuovo al lavoro sempre in Sicilia Ruiz, clandestino del set

SERGIO DI GIORGI

PALERMO. «Non esistono prove dell'esistenza di Raul Ruiz. Né del suo cinema. La sua filmografia sterminata fa pensare a uno pseudonimo che copra decine di cineasti a formare un'entità apolide». Enrico Ghezzi descrive così la natura fantasmatica del regista nato a Puerto Montt in Cile il 25 luglio del 1941. Di essere un fantasma deve credere anche Ruiz, specie dopo che il supplemento settimanale di un importante quotidiano ci ha informati della sua morte, avvenuta alcuni anni fa. Per parte nostra facciamo i debiti scongiuri e siamo pronti a testimoniare de averlo visto, florido e vulcanico come sempre, destreggiarsi per più di una settimana attraverso le numerose iniziative promosse intorno a lui a Palermo dall'assessorato regionale ai Beni culturali - e curate da Alessandro Rais - sotto il titolo: «Raul Ruiz: il cinema come viaggio clandestino». Nonostante Ruiz - già esponente di punta del cinema di Unidad Popular e costretto all'esilio dal golpe di Pinochet - abbia detto che «la parte più nobile dell'uomo è il suo passaporto», la definizione di cineasta apolide che solitamente lo accompagna, suona per lui riduttiva. Il cinema apolide è diventato negli ultimi anni un vero e proprio genere cinematografico, nota Alberto Farassino nella tavola rotonda conclusiva della manifestazione. Ma il nomadismo di Ruiz (che lo spinge a girare a ritmi vertiginosi dal Portogallo alla Sicilia)

non è solo geografico e culturale, ma sottolineato Farassino: è soprattutto una visione estetica, che opera in profondità all'interno del linguaggio e del testo cinematografico. Le sue storie e i suoi personaggi, aggiungiamo noi, combinano e ricreano il suo inesauroibile sapere - romanzi, saggi, racconti di avventura e teorie esoteriche - in «finzioni» borghesiane tradotte in immagini visionarie; ogni singolo movimento della camera è teso a deformare lo spazio, a frammentare e al tempo stesso moltiplicare i punti di vista in un costante rimando ai fuori quadro. Per Pascal Bonitzer, scrittore e sceneggiatore di fama, redattore dei Cahiers, proprio la clandestinità è la caratteristica del cinema di Ruiz (che continua ad essere per lo più invisibile) ed il tratto comune dei suoi personaggi, che si spostano di continuo, fisicamente o mentalmente, viaggiando nelle atmosfere straniere e precarie delle terre di nessuno: dall'esilio senza sosta, tra angiporti e navi fantasma, del marinaio di Le tre corone al Territorio d'Oltremare della Città dei pirati, al Portogallo immobile e periferico di Fado maior e menor, il suo ultimo lungometraggio (con Jean-Luc Bideau, Arielle Dombasle, Bulle Ogier) presentato in anteprima italiana nel corso della rassegna. Un film «ipnotico», come dice Ruiz, molto liberamente ispirato all'Eterno marito di Dostoevski, una summa dei suoi temi preferiti, il doppio, la memoria e l'oblio, il ripetersi eterno delle stesse storie, che si incamano però di continuo

in diversi luoghi, tempi, protagonisti. Ma anche del suo stile, che mescola sempre lingue diverse, passato e presente, colore e bianco e nero, magiche dissolvenze e cromatismi esasperati. Il soggiorno siciliano di Ruiz continua dopo questo intenso omaggio. Il sodalizio con la «Fiumara d'Arte» del mecenate Antonio Presti - dove lo scorso anno Ruiz ha girato in 16 mm Il viaggio clandestino. Vite di santi e di peccatori, una sorta di allegoria morale - prevede un nuovo film a bassissimo budget, sempre prodotto da Presti. Tema centrale del film, intitolato Turrus eburnea è il rapporto conflittuale tra arte, censura e potere. Ne sono protagonisti l'attore russo ma residente a Parigi Fedor Atkine (ha lavorato, tra gli altri, con Rohmer e Almodóvar) nel ruolo di Fedor, l'artista perseguitato Enzo Vetrano - che presta al cinema la sua stralunata maschera teatrale - in quello del censore Andrej, e Ida Di Benedetto nei panni di Lucia, moglie e protettrice di Fedor ma al tempo stesso ex moglie di Andrej. Il set sfrutta le suggestioni reali e simboliche delle due torri ideate dal regista su impulso di Presti e ispirate a La vita è sogno di Calderon (una, già realizzata, è l'ultima delle «camere d'artista» dell'albergo-museo di Presti - Atelier sul mare: un'inquietante stanza da letto avvolta da pareti nere che attraverso apposite manovelle si apre sul cielo siciliano; l'altra, in fase di costruzione in aperta campagna, parteciperà in pieno alla «storia» del film).

Abbonarsi, un gesto di libertà. Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, Via Due Macci 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

l'Unità

IN PRIMO PIANO. Oggi contro la Roma (diretta tv 14.55) le Christmas Stars allenate dal campione brasiliano

Tra le «stelle» anche Papin e il coreano Bo

A una settimana di distanza dal «Derby del cuore» (attori giallorossi contro colleghi biancoazzurri) che aveva richiamato più di cinquantamila spettatori, lo Stadio Olimpico oggi ospiterà ancora una partita di beneficenza: la Roma affronterà le Christmas Stars, formazione composta da giocatori raccolti qua e là in giro per il mondo e allenata dal brasiliano - ex giallorosso - Paulo Roberto Falcao. In campo per la squadra ospite ci saranno, tra gli altri, gli statunitensi Balboa e Ramos (quest'ultimo è il giocatore che ricevette la violenta gomitata in faccia ai Mondiali americani dal brasiliano Leonardo), il giapponese del Genoa Miura, il francese Papin, i due stranieri del Cagliari Dely Valdes (panamense) e Oliveira (belga), il brasiliano Cruz, il coreano Hong Myung Bo e il greco Machlas. Il croato del Padova Vlaovic. Insomma, quella delle Christmas Stars non è certo la miglior selezione «Resto del mondo», ma pur sempre una squadra con giocatori di fama internazionale. La partita inizierà alle 15, i biglietti sono a prezzi molto contenuti: 1.000 lire donne e bambini, 2.0 mila lire distinti e tribuna Tevere, 30 mila Monte Mario. Il ricavato dell'incontro sarà interamente impiegato nell'acquisto di alcuni scuolabus che saranno messi a disposizione del Comune di Alessandria, pesantemente colpito dalla recente alluvione.



Paulo Roberto Falcao, oggi torna all'Olimpico come allenatore delle Christmas Stars. Sotto Jean Pierre Papin (Giuliani)

Sci di Coppa

Tomba torna in pista il 6 gennaio

Lui doveva gareggiare il 29 nello slalom gigante di Menbel, ma poi la cronica mancanza di neve su tutto l'arco alpino ha costretto la Fis ad annullare l'appuntamento. Sembrava quindi che lui sarebbe tornato in pista l'8 gennaio nello slalom speciale di Garmisch, ma anche in questo caso un repentino mutamento del calendario ha mandato all'aria la previsione. Lui, Alberto Tomba, leader della classifica di Coppa e vincitore delle ultime tre gare disputate, tornerà invece a cimentarsi fra i pali, quelli larghi del gigante, il prossimo 6 gennaio sul pendio sloveno di Kranjska Gora. Una notizia per certi versi sorprendente, visto che le gare di Kranjska, fissate in un primo tempo a dicembre, erano state cancellate soltanto pochi giorni fa in quanto le montagne delle Alpi orientali si ostinavano a «produrre» margherite piuttosto che la tanto agognata neve. Ma adesso, un po' per il maltempo un po' per l'abassamento della temperatura che consente ai «canoni» di sparare sulle piste, la località slovena è in grado di recuperare almeno una delle due manifestazioni che la Fis le aveva originariamente destinato.

Ma non è tutto: l'assegnazione del gigante a Kranjska Gora non sarebbe stata possibile se contemporaneamente la Federazione internazionale non avesse deciso di annullare la discesa libera di Coppa fissata proprio per il 6 gennaio a Crans-Montana in Svizzera. Il motivo? Naturalmente la solita mancanza di neve. Dunque, l'attuale e incontentabile Tomba farà il suo rientro in Slovenia e non l'8 gennaio in Germania. Tanto più che lo slalom di Garmisch appare addirittura in forse. Ma questa volta la ragione del possibile, anzi probabile, forfait, non sta nell'insufficiente innervamento bensì nei problemi economici. Pensa la libera maschile (troppo costosi i mutamenti alla pista richiesti dalla Fis dopo la tragedia della Maier), gli organizzatori teutonici si sono scoperti improvvisamente in rosso. Inatti, le spese per preparare il tracciato del solo slalom sono risultate troppo elevate di fronte all'incasso preventivato. Ecco il perché dell'intenzione di lasciare perdere, tanto più che una settimana dopo Garmisch sarà comunque sede di due gare, un supergigante ed uno slalom speciale, della Coppa del mondo femminile. E se la trasferta in Germania dovesse effettivamente saltare, allora potrebbe rientrare nel calendario maschile un'altra località precedentemente cancellata. Trattasi di Madonna di Campiglio, già pronta per riprendersi il «suo» slalom speciale del 13 dicembre.

Falcao, ritorno all'Olimpico

Oggi una partita di beneficenza, Roma-Christmas Stars, ieri a Triggia la presentazione con un ex illustrissimo, Paulo Roberto Falcao. «Di questo campionato ho visto una sola partita, quella giusta, il derby...»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Elegante, in giacca e cravatta, sempre con il fisico asciutto e slanciato, sorridente: così, dodici anni dopo lo scudetto della Roma, si è presentato ieri pomeriggio a Triggia Paulo Roberto Falcao, il giocatore brasiliano che all'inizio degli anni Ottanta orchestrava il centrocampodella squadra giallorossa, allora allenata dal «barone» Nils Liedholm. Un ritorno al passato per beneficenza: nei locali del centro sportivo Fulvio Bernardini di Triggia è stata infatti tenuta la conferenza stampa di pre-

sentazione della partita Roma-Christmas Stars (selezione di giocatori stranieri), in programma oggi allo stadio Olimpico, il cui incasso sarà devoluto alle vittime dell'alluvione in Piemonte. Un Falcao inedito, per il pubblico romano, quello che oggi uscirà dal sottopassaggio dell'Olimpico: il brasiliano sarà infatti l'allenatore della Christmas Stars. L'occasione per tornare nella città in cui, con la maglia giallorossa, giocò dalla stagione 1980-81 alla metà del Campionato 1984-85: 107 presenze in serie A, 22 reti e...

uno scudetto (1982-83), oltre a due successi in Coppa Italia. «Falcao - ricorda l'attuale tecnico della Roma Carlo Mazzone - era il leader della squadra. Io in quegli anni allenavo le cosiddette provinciali: ebbene alla vigilia delle partite con la Roma era sempre un incubo, perché bisognava studiare qualcosa di nuovo per bloccare Falcao. Ci faceva letteralmente impazzire». E già, Falcao era l'idolo dei tifosi, il punto di riferimento per il gioco della squadra. «Sono felice ed emozionato, qui a Roma - ha esordito in conferenza stampa Falcao -, ma c'ero già tornato per la partita d'addio al calcio di Bruno Conti. Comunque, sarà bellissimo entrare all'Olimpico, per una partita di beneficenza. E poi, in città c'è un'atmosfera particolare: i tifosi sentono che la Roma è tornata una grande squadra, che può lottare per lo scudetto. Come ai miei tempi». Già, i tempi di Falcao, quelli della rivalità fra Juventus e Roma: «La squadra bianconera? Ora promette bene, è sempre molto forte. Baggio adesso non è molto in forma, ma rimane sempre un campione. Sì la Juve mi sembra una delle favorite per lo scudetto. Ma anche la Roma va bene. Quest'anno ho visto solo una partita, il derby Lazio-Roma in televisione; ebbene, mi ha impressionato, la mia ex squadra, ha giocato benissimo, aggredendo gli avversari in tutto il campo, costruendo molte azioni pericolose. Una gran bella Roma». Inevitabile il confronto tra passato e presente: «Non conosco bene questa Roma, anche se mi sembra forte. Ma una cosa l'ho notata subito: mentre il modo di giocare a calcio in Italia tutto sommato in questi anni non è cambiato, il livello tecnico è molto più alto, adesso». E in tema di confronti, il discorso cade su capitani Giannini, per il quale qualcuno in passato aveva azzardato il paragone con Falcao: «Siamo calciatori diversi, molto diversi, abbiamo giocato in periodi diversi. I confronti sono assurdi, hanno pure creato qualche problema a Giuseppe, che sta dimostrand

do ancora adesso quanto vale». Il commento di Falcao si sposta poi sulla Nazionale azzurra: «Non credo che sia giusto criticare Sacchi, è arrivato secondo ai Mondiali e nel calcio contano prima di tutto i risultati. Lui è un bravo ct, ha solo bisogno di molto tempo per radunare e allenamento collegiali: gli piacciono gli schemi complessi, il gioco preparato minuziosamente». Falcao sa cacciarlo, come allenatore? «No, non credo in un modulo: prima di tutto, io valuto gli uomini che ho, poi decido quale tipo di gioco adottare». Falcao, reduce da un'esperienza sulla panchina della Nazionale giapponese, adesso è in cerca di lavoro: «Finora come allenatore non ho avuto molta fortuna, poiché mi sono stati assegnati incarichi molto brevi; mentre a me piace lavorare a lungo termine: spero di avere qualche buona offerta». Chissà, magari anche dalla Roma, come fa balenare nella mente dei tifosi nostalgici una battuta di Mazzone: «A Falcao, quando fra tanti anni me ne andrò da qui, auguro

di cuore di allenare la Roma». Pronta la risposta del brasiliano: «Sì, ma solo dopo che la Roma avrà vinto un altro scudetto». Un Falcao allegro e sorridente, il cui volto si vela di malinconia solo per un attimo: «Con la vittoria ai Mondiali per il Brasile il 1994 è stato un anno magico, purtroppo funestato dalla morte di Ayrton Senna, uno dei nostri idoli». La presenza di Falcao a Triggia ieri ha fatto passare quasi inosservato Jean Pierre Papin, ex milanese attualmente allo Bayern Monaco di Trapattoni, a Roma per giocare nella selezione Christmas Stars. Eppure, dopo la sua avventura in rossoneria, con un rapporto non proprio idilliaco con il tecnico Capello, Papin di cose interessanti da raccontare ne aveva. Ma per non rovinare l'atmosfera natalizia, si è limitato a qualche battuta: «Il Milan non riesce a segnare, forse manca qualcuno (il riferimento è a sé stesso?, ndr). Il problema è che si tratta di una squadra vecchia, che dovrebbe ringiovanirsi».

Il calcio italiano si sposta a Sud. È una constatazione, non un paradosso, anche se di fronte a una serie A con 11 club settentrionali e soltanto tre meridionali verrebbe da pensarci. Oltretutto Napoli e Foggia sono sempre alle prese con bilanci pericolosamente in rosso. E allora? Allora è proprio così: il calcio italiano si meridionalizza. Dove non arrivano le strutture societarie, l'organizzazione di un Parma o di una Juventus, arrivano i calciatori: più avanti si vedrà, intanto sui campi aumentano i dialetti pugliesi e siciliani, il futuro è qui. Al sud aumentano le vocazioni per una vita di pallone: altrove non è più la regola. Occhio alle cifre: sono 722 i calciatori professionisti (di cui 63 stranieri), 318 in serie A e 404 in B: 160 di questi sono nati a sud di Roma, e 60 giocano in massima divisione. Nel tomo 61-62 in serie A c'era un solo giocatore meridionale, l'ala barese De Robertis. Nel 64-65 il numero è passa-

Milan-Reggiana

Si giocherà l'11 gennaio alle 20,30

MILANO. Milan e Reggiana disputeranno il recupero della dodicesima giornata di campionato mercoledì 11 gennaio 1995 con inizio alle ore 20,30. L'incontro doveva essere disputato lo scorso 4 dicembre ed invece era stato rinviato per via della finale di Coppa intercontinentale «Toyota Cup» tra il Milan e il Velez Sarsfield, vinta poi dagli argentini per 2-0. La squadra di Fabio Capello dovrà scendere in campo per il recupero con i reggiani appena tre giorni dopo la ripresa del campionato, prevista per l'8 gennaio, dove i rossoneri affronteranno, sempre in casa, il Napoli di Boskov. Due partite da vincere ad occhi chiusi per i Campioni d'Italia, se davvero, come dice Capello, i rossoneri puntano a reinsediarsi nel gruppetto di pretendenti allo scudetto.

Le frontiere del calcio si spostano al Sud

FRANCESCO ZUCCHINI

Il calcio italiano si sposta a Sud. È una constatazione, non un paradosso, anche se di fronte a una serie A con 11 club settentrionali e soltanto tre meridionali verrebbe da pensarci. Oltretutto Napoli e Foggia sono sempre alle prese con bilanci pericolosamente in rosso. E allora? Allora è proprio così: il calcio italiano si meridionalizza. Dove non arrivano le strutture societarie, l'organizzazione di un Parma o di una Juventus, arrivano i calciatori: più avanti si vedrà, intanto sui campi aumentano i dialetti pugliesi e siciliani, il futuro è qui. Al sud aumentano le vocazioni per una vita di pallone: altrove non è più la regola. Occhio alle cifre: sono 722 i calciatori professionisti (di cui 63 stranieri), 318 in serie A e 404 in B: 160 di questi sono nati a sud di Roma, e 60 giocano in massima divisione. Nel tomo 61-62 in serie A c'era un solo giocatore meridionale, l'ala barese De Robertis. Nel 64-65 il numero è passa-

to a 7; nel 74-75 a 19 (di cui 4 solo alla Juve: Furino, Causio, Longobucco e Briò); nell'84-85 a 29, compreso il portiere molisano Nello Malizia nato a Montenero di Bisaccia come Di Pietro. Negli ultimi dieci anni il numero dei «sudisti» è esattamente raddoppiato. È in atto uno spostamento geografico dello sport nazionale. Negli anni Sessanta dominava il Triveneto come numero di club (Udinese, Verona, Padova e Vicenza in A contemporaneamente) e di giocatori, seguito dalla Lombardia. Poi il Triveneto ha ammainato bandiera alla fine degli anni Settanta: oggi è in ripresa, specie in alcuni centri di provincia, autentici serbatoi per club come la Juventus. Stiamo parlando di Cittadella, Montebelluna, Conegliano. Dieci anni fa si sarebbe fatica a mettere assieme una teorica formazione, oggi non è più così. I migliori talenti sono ancora Razzia Piave, come si diceva una volta: se Del Piero è di Conegliano

in provincia di Treviso, Roby Baggio è di Caldogeno vicentino e Dino Baggio di Tombolo, provincia di Padova. Considerando il Triveneto, c'è poi Paolo Maldini nato a Milano da genitori triveneti. Da queste parti insomma resta la qualità, più della quantità. Oggi la leadership del calcio spetta ancora a Milano e al suo vastissimo hinterland: 80 calciatori fra serie A e B. Segue naturalmente Roma, a quota 63. E fin qui è tutto normale. Però al terzo posto sale di prepotenza Napoli: 30 nomi, fra i quali due Ciro Ferrara, quello juventino e l'omonimo del Palermo. Già, Palermo: l'esempio di Totò Schillaci è stato illuminante; il capoluogo siciliano si assesta al quarto posto con 16 calciatori. Spiegato così, magari ai non addetti ai lavori, può sembrare tutto abbastanza normale: qui ci basta ricordare che nella formazione rossanero di vent'anni fa non c'era neppure un siciliano. Ed eccoci al

boom del calcio pugliese: sono 17 i calciatori di Bari (sempre fra A e B), 16 quelli di Lecce, 10 quelli di Foggia. Il nuovo Triveneto del calcio italiano, il nuovo serbatoio del pallone è qui. E al Nord? Dopo Milano, la città che più offre alla causa è Brescia. Sono in 16 i bresciani che tengono alta l'antica scuola di football delle rondinelle. E poi poco altro. Anche in Emilia Romagna, dove invece verrebbe da pensare al vero boom con tutte le squadre padane iscritte alla serie A. Nel Parma l'unico emiliano è il portiere, il bolognese Bucci. Nella Reggiana vengono tutti da fuori regione. Solo la Cremonese trova posto per quattro talenti locali: Turci, Ferraroni e i fratelli Pirri. Al Sud si ricomincia a utilizzare il vivaio: lo fa il Napoli, lo fa soprattutto il Bari che ha scoperto di avere in casa autentici tesori. Il calcio italiano va a Sud: solo nel serire degli allenatori si avverte una resistenza. Scala e Capello

sono veneti, Sacchi e Simoni emiliano romagnoli, Lippi e Sonetti toscani, Bianchi, Cagni e Mondonico lombardi, Ranieri e Mazzone romani. Al Sud non nascono più, forse, i «maghi» di una volta, come Oronzo Pugliese. Scoglio è stato silurato dal Genoa, Silipo allena in B l'Acireale, e poi siamo già a Genarino Rambone. Promette bene il futuro del sud calcistico italiano: Bari e Foggia stanno andando al di là di ogni previsione (peccato, possono solo peggiorare, ha già scritto qualcuno), il Napoli dovrebbe salvarsi anche quest'anno malgrado tutto. In più, dalla serie B potrebbero arrivare buone notizie: la Salernitana di Delio Rossi, col calcio spregiudicato «alla Zeman» ha buone chances di salire per la prima volta in serie A; il Palermo di Salvermini, chissà, potrebbe riuscire a fare altrettanto, e pure la Fidelis Andria è lì che preme. Stanno «scippando» il pallone ai feudi nordisti: una salutare ventata di novità.

Havelange

«È il pallone il vero potere economico»

RIO DE JANEIRO. Secondo il presidente della Fifa, Joao Havelange, è il calcio a detenere il maggior potere economico nel mondo. «Per avere un'idea - ha spiegato Havelange in un'intervista al quotidiano «O Dia» di Rio de Janeiro - basta confrontare il giro d'affari annuale della General Motors, una delle più grandi imprese del mondo, che ammonta a circa 170 miliardi di dollari, con quello del calcio che ormai supera i 225 miliardi della stessa moneta». Parlando poi di argomenti più strettamente tecnici, Havelange ha ribadito che la Fifa «ha deciso di diminuire da 50 a 45 anni l'età massima degli arbitri perché il calcio è oggi più veloce» e che a suo giudizio i mondiali del '98 in Francia riscuoteranno un minor successo di pubblico di Usa '94 a causa della minore capienza degli stadi.

L'INTERVISTA. Il capitano dell'Italia di tennis tra passato e speranze: «Il professionismo è esasperato»

Panatta, 10 anni da ct e un sogno chiamato Davis

Adriano Panatta fra passato e futuro. Dieci anni come capitano di Coppa Davis alle spalle, il confronto Italia-Repubblica Ceca a febbraio, a Napoli. «Il tennis è cambiato, serve tanta professionalità anche da giovanissimi».

DANIELE AZZOLINI

ROMA «La Davis è così» dice Adriano Panatta, allargando le braccia come a ribadire che non è il caso di immaginarsene un'altra diversa e più agevole. La Davis è unica nel suo genere dice il capitano ed è questa la sua grande fortuna e insieme la sua grande sfortuna. «Ungheria» chiede mentre con la mano fa un gesto a indicare quell'Ungheria ormai messa alle spalle, ultimo match di Coppa, «bene, un doppio tra Brandi e Pescosolido da una parte contro Markovitz e quell'altro, come si chiamava? beh insomma immaginatevi un doppio del genere in un torneo avrebbe avuto otto spettatori compresi gli addetti alla pulizia del campo. In Davis, invece quel doppio aveva mille spettatori sulle tribune e almeno due milioni davanti alla tivù. E allora? Allora non si può giocare come fosse un doppio normale, ma come un doppio di Davis ecco questa è la differenza. In Davis tutto è esaltato tutto è al massimo come solo nei grandi tornei accade. Per questo molti la sanno giocare e molti non anche certi grandi campioni. Per questo in molti si tirano indietro».

Sotto la pacosità romana in quella pigra creatività mista a managerialità operaia che trascina con i modi di sempre - quando era il numero uno di un tennis che non pretendeva di essere imbattibile ma di esserci e di contare, e di costringere qualcuno a immedesimarsi in quel suo gioco solare, talento e mediterraneo - Adriano Panatta resta un impulsivo che non ha perso il gusto di chiedersi il perché delle cose. Al volgere del suo decimo anno da capitano a un passo da un match con la Repubblica Ceca che potrebbe aprire una stagione meno trabolosa di altre Panatta accetta di fare i conti del suo decennale e di spingersi con lo sguardo un po' avanti.

È cambiato in questi dieci anni il suo modo di fare il capitano? Direi di no. Sono un selezionatore e rimango tale. Scelgo i giocatori migliori rispetto all'impegno, vale a dire rispetto all'avversario e anche alla superficie. Non c'è tempo di proporsi in altro modo, né sarebbe giusto farlo. Nessun dubbio alla Sacchi, insomma. Essere selezionatore o anche allenatore...

No ovviamente i tennisti hanno i loro coach e i loro programmi. Ci sentiamo spesso valutiamo insieme alcune possibilità ma sempre nel rispetto delle scelte fatte con i rispettivi allenatori. Una cosa che mi unisce a Sacchi però esiste ed è l'esigenza di creare un gruppo solido. Quelle settimane di lavoro in comune prima e durante il match devono essere vissute con un animo particolare tutti per uno eccetera eccetera Banalle? Forse ma niente affatto facile.

E i giocatori? Loro sono cambiati in dieci anni?

Sono cambiate alcune condizioni del genere in un torneo avrebbe avuto otto spettatori compresi gli addetti alla pulizia del campo. In Davis, invece quel doppio aveva mille spettatori sulle tribune e almeno due milioni davanti alla tivù. E allora? Allora non si può giocare come fosse un doppio normale, ma come un doppio di Davis ecco questa è la differenza. In Davis tutto è esaltato tutto è al massimo come solo nei grandi tornei accade. Per questo molti la sanno giocare e molti non anche certi grandi campioni. Per questo in molti si tirano indietro».

Qual è l'aspetto più difficile del suo lavoro?

Di solito rispondo che è conoscere il tennis e di fatto è così. C'è dell'altro ovviamente. Bisogna tener conto soprattutto della programmazione dei tennisti, collaborare con loro e i coach di modo che la Davis abbia un suo spazio. Ogni settimana segue la sua strada ogni settimana partono per destinazioni diverse. È difficile farli giocare assieme in doppio ad esempio. Per fortuna in questa squadra c'è spirito di collaborazione.

Il doppio. Sempre quello il problema, vero? Non solo per noi. Per tutte le squadre direi almeno fino a quando potremo convocare solo quattro giocatori. Visto gli Stati Uniti? Contro la Svezia hanno portato un doppio e due singolaristi. Sembra si è rotto e hanno buttato la Davis. Io insisto con i tre singolaristi e un doppio. Credo sia il modo migliore per fronteggiare qualsiasi emergenza. Una scelta che impone ai tennisti di giocare insieme il più possibile nei tornei in modo che si formino delle coppie più stabili. Finora non è stato facile ma da quest'anno i giocatori faranno il possibile ho la loro parola.

In questi dieci anni qual è stata la miglior formazione di Davis che ha varato?

Quella di oggi è davvero buona. Ci conto molto. Ce ne sono state altre. Quella di Cagliari, con Camporese e Canè quella di Bolzano con Camporese e Caratti. Ora abbiamo un team da terra rossa grazie a Gaudenzi e Furlan ragazzi che sanno giocare anche sul cemento come del resto Pescosolido. Prima invece la squadra grandiva magliorante le superfici veloci. Nel caso di un incontro sulla moquette però, Camporese e Caratti possono tornare utili.

E in doppio? Brandi o Nargiso?

Uno dei due ma non insieme perché si riproporrebbe il problema del terzo singolarista Brandi è stato davvero bravo contro l'Ungheria e si è messo a disposizione per provare il doppio con i compagni di squadra nei prossimi tornei.

Tomerà Camporese ai suoi livelli di gioco?

L'ho avuto in Coppa Europa assieme a Caratti. E abbiamo vinto tra l'altro. Omar non ha perso il braccio. Se vince e si convince può tornare un ottimo giocatore.

Contro la Repubblica Ceca, il prossimo febbraio a Napoli, potremo avere la strada spianata dalle rinunce di Korda e di Novacek?

Spianata? Ho i miei dubbi. Comunque si ho sentito che potrebbero esserci Korda dice che la Davis non rientra nella sua programmazione, che gliela farebbe sballare. Storie. La verità è che i programmi debbono tener conto anche della Coppa, cui il pubblico di ogni parte del mondo tiene ancora moltissimo. L'impressione è che ci sia sotto dell'altro, magari un problema di soldi. Vedremo. I Cechi restano forti anche con le riserve.

Novità per le convocazioni?

In tre sono sicuri. Gaudenzi, Furlan e Brandi. Per il quarto aspetto ancora un po'.

Molti vogliono cambiarla, questa Davis. Lei?

Migliorarla. Magari permettendo la convocazione del quinto uomo. Un gruppo di cinque sarebbe più rappresentativo del valore tennisistico della nazione e si potrebbe convocare un doppio autentico composto cioè da due doppiisti senza rinunciare alla riserva in singolare. Per il resto non vedo che cosa ci sia da cambiare, la Coppa è bella perché gira di paese in paese e ognuno ha le proprie opportunità. Indurla ad una sede unica come i mondiali di calcio significherebbe toglierle spazio e risorse. No. Date retta inutile cambiare. La Davis è così.



Adriano Panatta, in un'immagine del 1977, e allenatore e capitano della squadra azzurra di tennis.

La norvegese Liv Arnesen arriva a piedi al Polo Sud

Una donna ha raggiunto da sola il Polo Sud a piedi e senza ricorrere all'ausilio di cani da slitta e rifornimenti aerei. È la norvegese Liv Arnesen, quarantuno anni, prima donna al mondo ad essere riuscita in un'impresa del genere. Era partita il cinque novembre scorso da Hercules Inlet, a 100 metri sul livello del mare e - in appena 50 giorni - è riuscita a superare addirittura 2732 metri di dislivello percorrendo complessivamente 1200 chilometri. Una media di ventiquattro chilometri al giorno. Il carico iniziale? Cento chilogrammi (divisi fra slitta, zaino, viveri e attrezzature). Insieme a Liv Arnesen soltanto un'altra persona al mondo può vantare un record analogo. Etrilng Kagge, anche lui norvegese, che il 6

gennaio '93 aveva raggiunto il 90 gradi di latitudine sud dopo 50 giorni di marcia. Per riuscire nell'impresa, Liv Arnesen si è preparata scrupolosamente per raggiungere l'obiettivo. «A parte le condizioni della neve, peggiori di quanto mi aspettassi, - ha detto al suo arrivo nella base americana la Arnesen - la spedizione si è svolta nella migliore delle maniere. Tra l'altro per una caduta senza conseguenze e un principio di congelamento a due dita che si risolverà in un paio di giorni. «Non ho avuto grandi problemi e tutto l'equipaggio a mia disposizione si è dimostrato all'altezza della situazione. Ringrazio tutti quanti quelli che hanno creduto in me, finalmente si è realizzato un sogno che da tempo avevo nel cassetto».

Calcio Carlos Alberto ct della Nigeria

Il capitano della nazionale brasiliana campione del mondo nel '70 in Messico Carlos Alberto Torres sta per essere designato nuovo allenatore della Nigeria. La selezione nigeriana campione d'Africa in carica ha partecipato al recente Mondiale di Usa '94 dove sotto la guida dell'olandese Clemence Westhof (che ora allenerà in Sudafrica la squadra dei Mamelodi Sundowns) è arrivata fino agli ottavi dove è stata eliminata dall'Italia.

Calcio mercato Asta Juve-Ajax per Hernan Crespo

Anche l'Ajax Amsterdam è interessata all'acquisto di Hernan Crespo ventenne attaccante del River Plate e della nazionale argentina. Il club olandese ha offerto al River quattro milioni e mezzo di dollari (circa 7 miliardi e 200 milioni di lire). Nei giorni scorsi durante la tournée della Juventus in Argentina Bettiga aveva incontrato i dirigenti del River per discutere del possibile trasferimento di Crespo a Torino.

Calcio argentino L'ex viola Derticia al Boca Junior

L'argentino Oscar Derticia centra l'obiettivo della Fiorentina nella stagione '95. '90 è stato acquistato ori dal Boca Junior. Oscar Derticia gioca con la formazione spagnola dell'Albacete.

Totip Questa la colonna vincente corretta

A causa di un disguido dell'Ansa ieri è stata pubblicata una colonna vincente incompleta. Ripetiamo di seguito la colonna vincente corretta. Prima corsa X1 seconda corsa X2 terza corsa 22 quarta corsa 12 quinta corsa 2X sesta corsa 12.

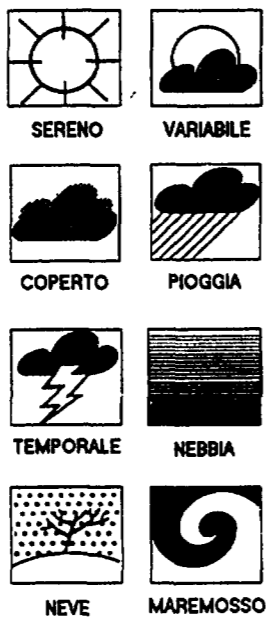
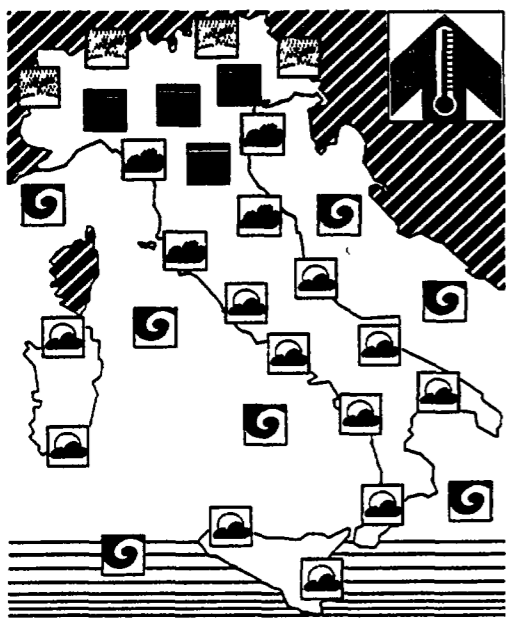
Hockey ghiaccio Il Gardena vince e passa in testa

Questi i risultati della 12ª giornata del girone di qualificazione di serie A del campionato nazionale di hockey ghiaccio. Brunico-Alleghe 3-2, Courmaiastra-Milano Saima 6-0, Gardena Fassa 9-6, Asiago-Milano Devils 2-4, Varese-Bolzano 7-2. In classifica comanda il Gardena (15 punti) davanti a Bolzano e Courmaiastra (14).

Sci, la Di Centa si allena ad Asiago

Manuela Di Centa, la campionessa azzurra di sci nordico operata da un geniale pentonite il mese scorso sta preparando il rientro alle gare allenandosi sull'altopiano di Asiago dove si trova da alcuni giorni. Per la campionessa di Paluzza si è allenata a Gallo. Il rientro in Coppa del mondo potrebbe avvenire il 7 gennaio 1995 a San Pietroburgo in Russia.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali nuvolosità stratificata con associate brevi pioviggine che al di sopra dei 1.500 metri potranno assumere carattere nevoso. Sulle rimanenti regioni sereno o poco nuvoloso con residui annuvolamenti sulla Puglia. Nebbie e foschie dense dopo il tramonto nella Pianura Padana e nelle valli del Centro.

TEMPERATURA: in lieve aumento al Centro e al Nord stazionaria al Sud.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli o moderati da ovest da nord-ovest sulle rimanenti regioni.

MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	4	L'Aquila	-1	3
Verona	3	5	Roma Urbe	3	10
Treviso	4	9	Roma F. Umic	1	12
Venezia	0	7	Campobasso	2	5
Milano	3	5	Bar	7	12
Torino	-3	7	Napoli	6	13
Cuneo	1	9	Potenza	3	6
Genova	5	13	S. M. Leuca	9	12
Bologna	3	8	Reggio C.	9	15
Firenze	2	9	Messina	10	14
Pisa	0	9	Palermo	10	14
Ancona	4	10	Catania	5	11
Perugia	-1	5	Alghero	4	11
Poscara	1	2	Cagliari	3	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	3	Londra	9	10
Atene	10	16	Madrid	6	6
Berlino	1	1	Mosca	6	3
Bruxelles	2	2	Nizza	4	12
Copenaghen	1	2	Parigi	4	4
Ginevra	0	1	Stoccolma	1	3
Heilinki	1	2	Varsavia	3	3
Lisbona	7	9	Venna	6	1

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
numeri + inv. edit.	L. 100.000	L. 210.000
numeri + inv. edit.	L. 205.000	L. 340.000
numeri senza inv. edit.	L. 370.000	L. 740.000
numeri senza inv. edit.	L. 200.000	L. 319.000
Estero	Annuale	Semestrale
numeri	L. 780.000	L. 370.000
numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 175380000 intestato a: L'ARCA SPA via dei Due M.celli 25 15 00187 Roma oppure presso le federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A. Imp. (m. 17 x 70)

Con mezz. le. (m. 17 x 70) Commerciale (testo) 1.550.000

Lunedì e martedì pag. (testo) 1.100.000

Venerdì e sabato pag. (testo) 1.600.000

Marche di test. (m. 17 x 70) - 200.000 - Red. (testo) 1.400.000

Lunedì e martedì Com. Soc. Appalti (testo) 1.400.000

Testo 1.200.000

Ap. (testo) 1.600.000

Testo p. (testo) 1.000.000

Stampa e distribuzione

Stampa: Centro Italia Grafici, via delle Marce, tel. 8 B

DALCO Bologna, via del Tappeto, tel. 1

H.M. (testo) Poligrafica Padovana, via M. S. N. 10, tel. 049 815500

Stampa e distribuzione

Stampa e distribuzione

Stampa e distribuzione

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

PUGILATO. Il pugile romano va alla riscossa: vuole incontrare prima Eubanks e poi Benn



Galvano: «Ora voglio il mondiale»

Mauro Galvano, pugile di Fiumicino, ha ricominciato una nuova vita sul ring e adesso vuole tornare a combattere per un obiettivo importante: il mondiale. Prima Christopher Eubanks e poi Nigel Benn. «Posso farcela».



Mauro Galvano

LORENZO BRIANI

ROMA. Quando agli appassionati di boxe si dice «Mauro Galvano», tutti rispondono alla stessa maniera: un pugile ottimo, dalla tecnica sopraffina, ma un po' leggero. Quando, invece, si pronuncia il nome del boxer di Fiumicino a chi di pugilato ne sa ben poco la risposta è una sola: «Chi? Galvano? Non era quel pugile che ha perso a Manno contro Nigel Benn?». Sta di fatto che il trentenne capitolino, adesso, è ritornato a calcare il ring per acciuffare qualcosa di importante. Anche se - per colpa degli organizzatori - nella serata di Santo Stefano ha combattuto (vincendo) nel deserto Palazzetto dello sport di Roma. Ha qualcosa da dire, il romano, pugile atipico, schietto, che a suo modo va controcorrente.

Che effetto le ha fatto vedere il Palazzetto dello sport deserto?
Tanto lo sapevo che prima o poi sarebbe arrivata questa domanda.

E, allora, rispondo: mi aspettavo di vedere più gente, non avevo fatto però i calcoli con i due giorni di black out dei giornali. Credo che tutto questo abbia tarpato un po' le ali alla manifestazione. Chi è venuto, però, non si può certo lamentare per lo spettacolo offerto. Io ho combattuto senza treni, ho dato prova di avere i colpi giusti per poter puntare a qualcosa di importante.

Ossia?

Chiaro, no? Il mondiale. Adesso so di avere le carte in regola per riprendermi quella corona persa qualche tempo fa. Potrei incontrare (in Francia o in Inghilterra) Christopher Eubanks.

Senza passare per l'Europeo?
Potrebbe darsi, forse l'occasione giusta è arrivata. Anche perché l'inglese è ricco, famoso, ha già raggiunto il suo obiettivo mentre io sono all'opposto: povero, ho fame di successi importanti, quelli

che Eubanks ha già ottenuto. Ecco, questa potrebbe essere la differenza sostanziale fra me e l'inglese e tutto ciò mi dà una gran carica. Fisicamente sono a posto, non ho paura di nulla.

Qual è, a suo avviso, la ricetta giusta per rilanciare la boxe italiana?

Per troppe volte in questi anni si sono svolti in Italia incontri poco credibili. Ecco, questo non dovrebbe accadere. Personalmente non sopporto di combattere con chi regge poco sul ring. Vorrei poter vincere o perdere, vorrei che i match fossero tutti dal risultato aperto.

In teoria dovrebbe già accadere...

Ma le cose stanno lentamente cambiando, ve ne accorgete.

Però la boxe continua ad avere un'immagine poco positiva...

Quale, quella di sport violento? Certo, sul ring non ci diamo delle

carezze e spesso alla fine di un match servono cerotti a volontà per coprire gli ematomi. Rimango i segni: poco male. Se penso ad altre discipline, allora dico che il pugilato è assai meno pericoloso della Formula 1, per esempio. Lì il corridore sfida ogni volta la morte mentre noi soltanto l'uomo. Un incidente con l'auto equivale - spesso - a conseguenze traumatiche mentre un ko quasi mai comporta l'uso dell'autambulanza.

Un luogo comune vorrebbe che i pugili, finito il momento di gloria, si ritrovino in mezzo a una strada...

Nemmeno questo è vero. Io, per esempio, ho la mia vita privata, non mi rinchiodo a pensare soltanto alla boxe, al mio prossimo incontro. Rimango in contatto con la gente, vado in montagna; eppoi, sul ring, sto molto attento a colpire e non farmi colpire, soprattutto in testa.

Lei a Fiumicino abita in una villetta signorile, ha una bella macchina...

Tutta colpa del pugilato. Ma questo non mi basta, con tutta quella grinta che ho addosso e i numeri che mi appartengono potrei vivere una situazione diversa. Certo, la boxe mi ha dato da vivere, mia moglie fa la casalinga e vorrei poter costruire un futuro sicuro per mio figlio. In giro vedo diversi campioni del mondo che sono al mio livello. Non mi sento inferiore a loro, posso batterli, voglio batterli. Prima Eubanks e poi Nigel Benn. Le due corone mondiali Wbc e Wbo.

E mai finito al tappeto?

Chi, io? Assolutamente no. Con il ko non ho un feeling particolare, anzi non ho proprio rapporti. Incasso bene e controbatto. Ecco la mia arma migliore insieme alla convinzione di poter dimostrare tutto il mio valore sul ring.

Migliorano le condizioni di Nunez

Sono migliorate durante la notte scorsa le condizioni di Danny Nunez, il pugile dominicano ricoverato domenica scorsa con una grave emorragia cerebrale dopo un incontro con il campione mondiale dei pesi mosca versione Wba, il thailandese Saen Sor Ploenchit. Nunez, 27 anni, è attualmente ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Bumrungrad di Bangkok, ma è uscito dallo stato di coma. Il pugile è cosciente ed ha anche cominciato ad assumere liberamente liquidi. Il bollettino medico di domenica scorsa parlava di «tumefazione cerebrale ed ematoma subdurale», e i medici stessi non nascondevano i timori per la sorte dell'atleta dominicano. La scorsa notte, invece, l'improvviso miglioramento e il successivo risveglio. Ora i medici sono molto più ottimisti e definiscono stabili le condizioni di Nunez. Il pugile aveva perso conoscenza sul ring di Rayong, nella Thailandia orientale, durante l'undicesimo round ed era stato trasportato d'urgenza in ospedale a Bangkok.

I protagonisti della settimana a confronto diretto



Conduce ENRICO MENTANA

Tutti i mercoledì ore 22.40

